

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Premio Bianchi

Il riconoscimento dei cinegiornalisti a Olmi che cita Saba

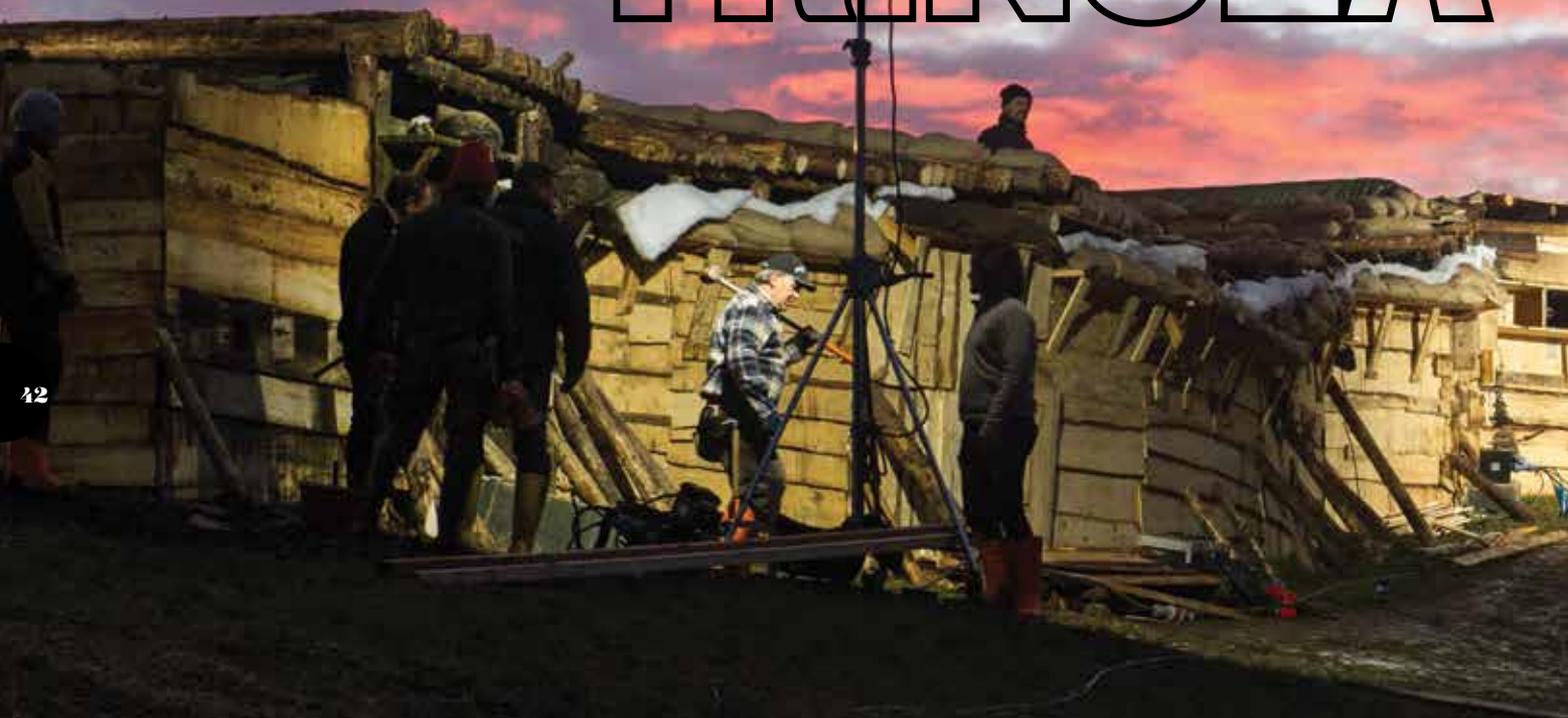
Ha ringraziato con un videomessaggio citando Saba: «Ai poeti resta da fare la poesia onesta»: ecco, bisogna cercare di essere poeti onesti, sempre». Presenza solo virtuale, ieri a Venezia, per il regista Ermanno Olmi, 84 anni, vincitore del Premio Bianchi 2015, riconoscimento che ogni anno i cinegiornalisti (Sngci) assegnano a una personalità del nostro cinema. «Sapevamo che lui non ci sarebbe stato, ma nell'anno di *Torneranno i prati* volevamo comunque festeggiarlo», ha detto la presidente di Sngci Laura Delli Colli.



CURVA IN



TRINCEA



12

di Simone Bianchi

foto di Simone Falso

Camminare lungo i sentieri dell'Altopiano di Asiago, ancora oggi, permette di percepire almeno in piccola parte quelle che sono state la sofferenza, la paura, l'orgoglio e la forza di chi ha combattuto per quattro anni su quelle montagne la prima Guerra Mondiale. Tra forti, trincee e camminamenti, ma anche semplicemente su un prato affacciato tra i crinali delle vette che dominano la zona, si possono ancora raccogliere bossoli di mitragliatrici, pezzi di granate o soles di stivali che spuntano tra mughi e rododendri. L'atmosfera è particolare, per certi versi unica, e la sacralità di quei luoghi la si respira, è palpabile nell'aria a seconda di quanta sensibilità si mette nelle inevitabili riflessioni che l'Altopiano ti sviscera.

I segni delle bombe sono ferite ancora oggi indelebili nel terreno, lo stesso che ha assorbito il sangue di decine di migliaia di uomini che hanno chiuso gli occhi per l'ultima volta durante quel conflitto. Il maestro

Ermanno Olmi, che di Asiago ha fatto la propria casa, ha voluto raccontare uno spaccato di quel conflitto in uno dei luoghi che lo ha vissuto in maniera più tragica, tra montagne devastate e uomini mandati al massacro fuori dalle trincee su ambo i fronti.

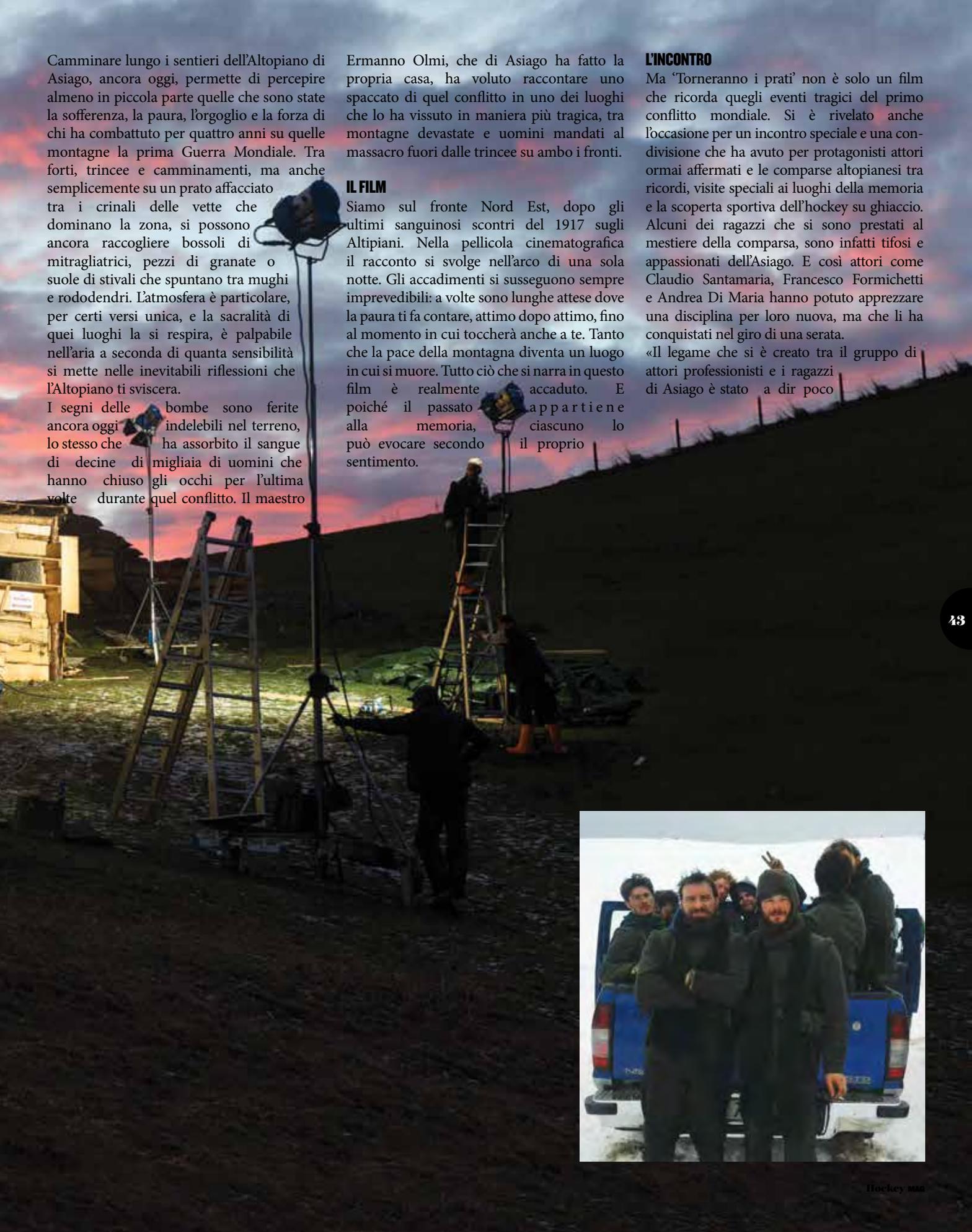
IL FILM

Siamo sul fronte Nord Est, dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917 sugli Altipiani. Nella pellicola cinematografica il racconto si svolge nell'arco di una sola notte. Gli accadimenti si susseguono sempre imprevedibili: a volte sono lunghe attese dove la paura ti fa contare, attimo dopo attimo, fino al momento in cui toccherà anche a te. Tanto che la pace della montagna diventa un luogo in cui si muore. Tutto ciò che si narra in questo film è realmente accaduto. E poiché il passato appartiene alla memoria, ciascuno lo può evocare secondo il proprio sentimento.

L'INCONTRO

Ma 'Torneranno i prati' non è solo un film che ricorda quegli eventi tragici del primo conflitto mondiale. Si è rivelato anche l'occasione per un incontro speciale e una condivisione che ha avuto per protagonisti attori ormai affermati e le comparse altopianesi tra ricordi, visite speciali ai luoghi della memoria e la scoperta sportiva dell'hockey su ghiaccio. Alcuni dei ragazzi che si sono prestati al mestiere della comparsa, sono infatti tifosi e appassionati dell'Asiago. E così attori come Claudio Santamaria, Francesco Formichetti e Andrea Di Maria hanno potuto apprezzare una disciplina per loro nuova, ma che li ha conquistati nel giro di una serata.

«Il legame che si è creato tra il gruppo di attori professionisti e i ragazzi di Asiago è stato a dir poco





Formichetti e Santamaria

meraviglioso», confessa Francesco Formichetti, uno dei protagonisti del film nel ruolo del capitano. «Ci hanno fatti sentire a casa, scoprire luoghi che non avevamo mai visto, capire meglio ciò che era successo un secolo fa e ammirare gli atleti di uno sport che nessuno di noi aveva seguito mai prima dal vivo. Ci hanno invitati una sera a vedere una partita all'Odegar, ed è stato amore a prima vista. Io ho scoperto uno sport bellissimo, faticoso e spettacolare che tornerò volentieri a vedere di nuovo. Ho un amico che gioca a hockey inline, ma è per forza diverso in certi termini rispetto al ghiaccio. Stare in curva con i ragazzi, bersi una birra, esultare con loro per un gol dell'Asiago ci ha coinvolti del tutto. Alleggerendo il peso di una lunga trasferta di lavoro. Cosa ho scoperto girando questo film? Che siamo stati onorati di poterlo fare, perché abbiamo potuto dare voce e vita a tanta gente che non c'è più, facendo comprendere in piccola parte quella tragi-ca esperienza, a chi non ha vissuto un secolo fa, noi compresi che siamo molto giovani. Abbiamo cercato di fare tutto con molta delicatezza e rispetto, perché camminare anche solo in certe zone provoca un grande impatto emotivo. Grazie a Ermanno Olmi e alla sua sapienza nella regia abbiamo potuto mettere piedi e cuore in quei luoghi che ti scuotono dentro».

LA CURVA

Riposta la sciarpa dell'Asiago, alcuni dei tifosi della squadra altopianese hanno così indossato le divise d'epoca e imbracciato i fucili. Tra coloro che hanno trovato più spazio nel film c'è Carlo Stefani Rampla, il soccorritore. «Una splendida esperienza di vita che mi porterò sempre dentro», ammette, «e quando l'aiuto regista mi disse che avrei dovuto fare alcune battute, quasi non ci credevo. Il maestro Olmi ha saputo tirare fuori tutto quello che c'era in noi, ti entrava nella testa e ti faceva capire cosa stavi facendo. Se non sei un attore lui riesce a farti diventare tale. Ci diceva: «Dovete vederli davvero i morti nel film mentre siete sul set, non sono finti». Così ti sviscerava le emozioni dal cuore per assumere le giuste espressioni». Il film è stato girato lo scorso inverno, un periodo nel quale l'Asiago era impegnato a Rouen in Continental Cup. «Sono rimasto ad Asiago nonostante avessi già il biglietto aereo per la Francia», aggiunge, «poter fare questa parte e anche qualche battuta, sarebbe stata una enorme soddisfazione». Giorgio Vellar, una delle vedette, osserva: «A Rouen io ci sono invece andato, con la barba lunga e i capelli corti perché comunque avremmo poi girato al ritorno. In aeroporto ricordo che la gente ci guardava storto, ma non sapeva ovviamente

il perché di quella barba. Per rientrare dalla Francia abbiamo fatto tutto di corsa, così da essere pronti per le riprese. Su ai Larici, dove è stato girato il film, di neve ce n'era parecchia, e tutto era molto reale. Mentre ci spostavamo in divisa e con i fucili i turisti ci osservavano incuriositi. Mentre lavoravamo ho sentito a tratti la paura, perché Olmi riusciva a farti entrare davvero nella parte, e conoscendo bene la storia di questi luoghi, i racconti degli anziani, riuscivi a capire quello che i veri soldati possono aver vissuto e provato un secolo fa tra queste montagne. L'hockey? Portare gli attori allo stadio è stato una conseguenza; uno scambio di competenze che li ha entusiasmato. La prima volta per una sfida tra Asiago e Fassa, poi altre ancora. Gli abbiamo regalato le sciarpe, ma tutti loro si sono dimostrati persone sem-plici, amabili e di grande disponibilità e amicizia. C'era una truppa sul set, e un'altra che restava assieme ad Asiago». Aspetto che conferma anche Andrea Mosele, un altro dei soldati del film. «Ho vissuto una esperienza che non dimenticherò mai. Bella soprattutto sotto l'aspetto umano. Dalle parti di Monte Zebio o Dosso di Sotto ai Larici abbiamo toccato con mano qualcosa che si tramanda da decenni, al freddo e nella neve alta, nella massima armonia con tutto



Stefani Rampla

lo staff. Olmi ci faceva sudare le scene perché voleva il massimo realismo, voleva la verità in quel che stavamo facendo».

IL MAESTRO

«Questo è un film dedicato a mio padre che mi raccontava della guerra che aveva vissuto in prima persona», ricorda Ermanno Olmi. «Ho riprodotto realmente le condizioni della Grande Guerra. Si vede il freddo vissuto, i capricci del tempo ci hanno fatto fare fatica anche nelle riprese. Dalla nebbia alla luce e alla neve: tutto cambiava in pochi minuti. Allora ho capito che non dovevo impormi sulla natura ma solo seguirla. Nel film, la trincea non è solo un confine che separa le linee nemiche, ma anche la divisione dal buon senso e dall'umanità. Lì per la prima volta il popolo e la borghesia si sono parlati un secolo fa. E in trincea quel che valeva era la qualità del singolo e non i presupposti culturali. Un momento nuovo di progresso civile. Il vero nemico è comunque chi ha voluto quella guerra e non chi ti stava davanti, che era uno come te. Oggi questo tipo di relazione con il nemico non c'è più. Dalla comprensione si è passati all'odio. E noi abbiamo la colpa di aver tradito quei soldati, senza dare una risposta al loro

sacrificio. Ora gli dobbiamo chiedere scusa. Sarebbe un dovere da compiere tutti, e per essere degni di onorarli dovremmo cambiare il nostro rapporto con la realtà e gli altri. Solo così daremmo valore al sacrificio di quei

soldati». E aggiunge: «L'erba sui prati sembra cancellare quella tragedia, ma ricresce anche per rassicurarci sul futuro. E i prati dell'Altopiano di Asiago sono meravigliosi come tutti i prati del mondo».



Ermanno Olmi

TORNERANNO I PRATI

un film di Ermanno Olmi

collaborazione alla regia
MAURIZIO ZACCARO
sceneggiatura ERMANNO OLMI
fotografia FABIO OLMI
montaggio PAOLO COTTIGNOLA
musiche PAOLO FRESU
scenografia GIUSEPPE PIRROTTA
costumi ANDREA CAVALLETTO
con l'amichevole supervisione di
MAURIZIO MILLENOTTI
suono FRANCESCO LIOTARD
trucco DALIA COLLI
acconciature DANIELA TARTARI
organizzazione
FRANCESCO RUGGERI
GIACOMO GAGLIARDO

uscita nelle sale 6 novembre 2014
durata film 80'
nazionalità ITALIANA
anno di produzione 2014

INTERPRETI

CLAUDIO SANTAMARIA
ALESSANDRO SPERDUTI
FRANCESCO FORMICHETTI
ANDREA DI MARIA
CAMILLO GRASSI
NICCOLÒ SENNI
DOMENICO BENETTI
ANDREA BENETTI

LA TRUPPA

FRANCESCO BAÙ, MORGAN BONO, BRUNO CARLI, MICHELE CARLI, ANDREA CAROLLO, GIORDANO CAROLLO, GIANMARCO COLPO, GIOVANNI MATTEO CORTESE, LUCA COVOLO, EMANUELE CUNICO, PIETRO D'AUBERT, HERMANN DE ROSSI, ENRICO FABRIS, MARCO FRIGO, MATTEO FRIGO, PAOLO FRIGO, ENRICO GHELLER, NICOLÒ MARAOLO, GIORGIO MARTINI, CHRISTIAN MENEGOZZO, MATTEO MORAS, ANDREA MOSELE, EMANUELE MOSELE, MARCO PANGRAZIO, DANIELE RELLA, ALBERTO KAMPLAN RIGONI, ALESSANDRO RIGONI, DAVIDE RIGONI, MAURIZIO RIGONI, MICHELE RIGONI, ROBERTO RIGONI, ERIC ROSSI, NICCOLÒ ROSSI, GREGORIO SAMBUGARO, PIERPAOLO SCAGGIARI, ANDREA SEGALLA, LUCA SLAVIERO, FEDERICO STELLA, MARCO STELLA, MATTEO ZANELLA, DAVIDE ZANINI



foto di Roberta Strazzabosco

La curva dei tifosi

FESTIVAL**Alla Berlinale
anche Olmi
con i "Prati"**

ALLA Berlinale a rappresentare l'Italia nella sezione Speciale ci sarà il film di Ermanno Olmi, *Torneranno i prati* (con Claudio Santamaria tra i protagonisti), ambientato nel 1917 durante la Prima Guerra mondiale, nell'arco di una sola notte, sugli Altipiani. Al Festival di Berlino, che renderà un omaggio a Francesco Rosi, parteciperà anche un altro film battente bandiera italiana: *Cloro* di Lamberto Sanfelice, nella sezione Generation.





Olmi: "Torneranno i prati" alla Berlinale
"TORNERANNO i prati" di Ermanno Olmi sarà nella sezione "Gala" della 65/a edizione del Festival di Berlino (5-15 febbraio). Il film, ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale, è la prima pellicola italiana ad approdare alla Berlinale 2015.



LA PELLICOLA SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE NELLA SEZIONE SPECIAL

Olmi sarà a Berlino con "Torneranno i prati"

ROMA - Il maestro Ermanno Olmi sarà alla Berlinale (dal 5 al 15 febbraio) con il suo "no" chiaro e forte alla guerra, ovvero il suo ultimo film *Torneranno i prati*, realizzato nel centesimo anniversario del primo conflitto mondiale. Inserito nella sezione Berlinale Special, il film rinchioda in una trincea claustrofobica un gruppo di giovani militari interpretati - tra gli altri - da Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti e Francesco Formichetti: tutti tormentati dall'insensatezza di una violenza a cui sono costretti da ordini provenienti dall'alto. (M. Gre.)



Al Festival di Berlino
«Torneranno i prati»
di Ermanno Olmi
sui caduti della prima
guerra mondiale

Nella sezione Gala

(nella foto, una scena)



Piaceri&Saperi **Cocktail Martini** / di Paolo Martini



Anche la guerra consegna le sue medaglie

Sciatori e scalatori diventano campioni passando da una bandiera all'altra. Poi una visita al freddo set di Olmi

BASTONCINI E STILI PRIMA DELLA CURVA DEL KAISER



Nel centenario della Prima guerra e dopo l'apertura della stagione dello sci, è curioso ricordare quanto la diffusione di questa pratica sportiva in Italia sia legata al grande conflitto. Prima di tutto da un punto di vista tecnico lo sci da discesa conobbe un grande salto grazie all'innovazione dell'istruttore militare austriaco George Bilgeri, che nel 1910 risolse i dilemmi tra gli stili **Telemark** (col tallone sollevato) e **Lilienfeld** (spazzaneve semplice) introducendo lo **Stemmbogen** (la curva che si apre a spazzaneve ma poi riporta gli sci paralleli) e imponendo l'assetto con due bastoncini e sci di media lunghezza. Maggiore dei Kaiserjäger, Bilgeri fece tappa varie volte nei centri d'addestramento alpini degli austriaci in val Gardena ed ebbe anche numerosi allievi nella stessa zona ladina.

L'INCONTRO SUL CONFINE CONTESO TRA ITALIA E AUSTRIA

È interessante notare come essere italiani o austriaci, a cavallo delle Grandi guerre e pure nella storia iniziale delle discipline sportive di montagna, in fondo era una variabile impazzita. Austriaco di nascita, per esempio, ma italiano per volontà fu il grande scalatore **Hans Steger**, che rapì sulla via delle montagne una bella commessa conosciuta a Bolzano, **Paola Wiesinger** (nell'ovale): la signora Steger, oltre che arrampicatrice provetta, è stata anche una delle nostre prime campionesse di sci, vincendo il campionato del mondo femminile nel 1932. Il caso volle, poi, che **Hans Nogler**, detto Gialin, nativo di Selva di Val Gardena, campione italiano di slalom nel 1938, l'anno dopo, nel 1939, vinse anche il titolo nella discesa ma con il nome italianizzato dal Regime di Giovanni Nano. Nel 1943, Nano tornato Nogler e schierato con la squadra germanica, vinse il campionato di discesa. Infine, nel 1946, sempre da Nogler ma con la divisa austriaca, vinse ben tre titoli nel campionato nazionale (discesa, slalom e combinata).

Le prime discese, con gli sci abbandonati dagli austriaci

Fino alla Prima guerra lo sci in Dolomiti era praticato solo da pochissime persone. «Alla fine della guerra centinaia di paia di sci, rimasti nei magazzini abbandonati dall'esercito austriaco, si resero disponibili per i giovani gardenesi, che altrimenti non avrebbero avuto i mezzi per procurarseli» (da *I Catores*, di Otto Senoner, ed. Athesia 1995). Anche questo spiega perché tra i primi olimpionici italiani dello sci figurarono i ladini **Giovanni Demetz** (nel '24 a Grenoble),

Ferdinando Gluck (nel 1928 a Sankt Moritz, con Moz Demetz) e **Hans Delago** (1932, Lake Placid), che divennero poi celebri guide alpine e scalatori di prim'ordine.



LANCIANDO GRANATE CON IL GUANTO DA PELOTA

Un toccante numero speciale de *L'Equipe magazine* (1672, del 2 agosto 2014) dedicato agli sportivi sui fronti della Prima guerra ricorda tante singolari vicende personali, tra cui quelle di **Marie Marvingt**, aviatrix e grande alpinista d'alta montagna, che riuscì ad andare al fronte fingendosi un uomo, con la complicità del generale

Foch. Ancora: **Joseph Apesteguy**, il campione basco di pelota, che fu tra i migliori lanciatori di granate dell'esercito francese, pare che tirasse le bombe con il lungo guantone che aveva usato per lo sport. E il campione di boxe **William Campbell**, classe 1899, un peso medio che combatté sotto la bandiera della Tasmania e fu arruolato nelle truppe australiano-neozelandesi degli Anzac a 16 anni, sopravvisse al massacro di Gallipoli e alla spagnola, e riuscì a vivere fino al 2002 attraversando ben tre secoli.

LA CITAZIONE

Ma se la morte è acquattata, vigile, pronta a balzare e a ghermire; se bisogna andarle incontro fissandola negli occhi, senza difesa, allora i capelli si drizzano, la gola si strozza, gli occhi si velano, le gambe si piegano, le vene si vuotano, tutta le fibre tremano, tutta la vita sfugge; allora il coraggio è lo sforzo sovrumano di vincere la paura; allora la volontà deve irrigidirsi, deve tendersi come una corda, come la corda del beccaio che trascina la vittima al macello.

Federico De Roberto

Da *La paura e altri racconti della Grande Guerra* (edizioni e/o 2014, pp.144, 14 euro).



IN TRINCEA CON OLMI VISITA IN VAL GIARDINI

Federico De Roberto, l'autore celebre per *I Viceré* ha anche scritto il testo *La paura* che ha ispirato l'ultimo capolavoro cinematografico di Ermanno Olmi (nel tondo) *Torneranno i prati*. Il film è stato interamente girato nella trincea della val Giardini, sull'altopiano di Asiago, con otto settimane di riprese, in pieno inverno. In occasione delle prime della pellicola, il Comune di Asiago

ha organizzato visite guidate alla trincea val Giardini, con una piccola mostra di foto fatte sul set. Con una breve passeggiata, poi, si può visitare il Cimitero della Brigata Sassari e gli altri resti delle opere recuperate per il Museo all'aperto della Grande guerra di Monte Zebio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'IDEA PER IL FINE SETTIMANA

di Elena Cardinali

Ad Asiago sulle orme del Centenario

Asiago, terra di confine con l'Austria durante il primo conflitto Mondiale, e luogo dove si sono svolte le più sanguinose battaglie, si prepara a ricordare il Centenario della Grande Guerra. L'entrata in guerra dell'Italia parte dal Monte Verena sull'Altopiano di Asiago con il primo colpo di cannone sparato dall'omonimo forte il 24 maggio del 1915 alle 4.30. Ed è proprio sul comprensorio sciistico del Monte Verena che un tour operator di Asiago organizza una proposta di vacanza sulla neve con interessanti iniziative legate a questa ricorrenza. Durante il soggiorno nei periodi dal 25 al 31 gennaio e dal 1 al 6 febbraio 2015 gli ospiti di Asiagoneve potranno partecipare a varie iniziative legate alla Prima Guerra Mondiale incluse nella proposta che prevede la proiezione al Cinema Lux del film «Torneranno i Prati» del maestro Ermanno Olmi realizzato in vista del centenario della Grande Guerra. L'opera è stata interamente girata ad Asiago e sarà possibile con l'accompagnamento delle guide locali visitare anche il caposaldo dove è stato allestito il set del film. Saranno presenti durante la proiezione alcuni attori locali che potranno raccontare alcuni aneddoti accaduti durante le riprese. Siamo in contatto con il Maestro Olmi che abita ad Asiago per avere la Sua presenza in sala. Inoltre è prevista una visita guidata del Museo della Grande Guerra con la più grande raccolta nazionale di reperti



Uno scorcio, durante la stagione delle nevi, dell'altopiano di Asiago

bellici, vestiario e attrezzature militari, a cui si può aggiungere una visita al Sacrario Militare eretto nel 1938 dove riposano 54.300 caduti italiani e austro-ungarici con proiezione di filmato storico. Sono inoltre in programma delle serate a tema con la proiezione di diapositive in dissolvenza e accompagnate dal commento di un esperto storico naturalistico per raccontare storie e luoghi del conflitto: 1915-18 l'Altopiano raccontato attraverso le immagini; 1917 Monte Fior leggere le ferite di una montagna; 1917-18 Monte Ortigara la montagna sacra; 1916-17 il Monte Cengio che non si conosce.

I prezzi per questa iniziativa sono alla portata di tutti. Il prezzo base parte da 360 euro comprensivi di mezza pensione in albergo a tre stelle, skipass per sei giorni, corsi di scuola sci o snowboard e le iniziative

descritte nel comunicato. Per gli amanti dell'ottimo vino e della cucina d'autore Asiagoneve propone, con l'aggiunta di 49 euro alla quota individuale settimanale di partecipazione, di gustare due cene complete in alcuni tra i più rinomati ristoranti dell'Altopiano. Ulteriori offerte riguardano corsi di sci per adulti e bambini, di snowboard e di altre discipline da praticare sulla neve oltre a un ventaglio di proposte riservate alle famiglie. Infine per gli amici in vacanza (minimo 8 adulti in camera doppia, tripla, quadrupla) sono previste riduzioni significative, così come sono previste agevolazioni per gli anniversari di nozze e gli over 65. Le agevolazioni si estendono al proprio nucleo familiare nella stessa camera.

Maggiori informazioni su altri periodi e promozioni sul sito www.asiagoneve.com



“TORNERANNO I PRATI”, ESEMPLARE APPRODO DELLA POETICA DEL REGISTA

L'ULTIMO OLMI, STRANO CHE PIACCIA A TUTTI

SILVIO FERRARI

FINO a non molti anni fa un film come quello di Ermanno Olmi “Torneranno i prati” avrebbe suscitato a destra reazioni sdegnate e accuse di disfattismo e, per contro, calde ovazioni di consenso di fronte all'esito compiuto di un messaggio antimilitarista, a sinistra.

Naturalmente è bene che non sia più così, ma c'è al presente un terzo rischio: quello di una tetra indifferenza, condizionata perfino dall'inusuale breve durata della pellicola e dalla sublime scelta dell'autore di realizzare un'opera esemplare servendosi di un'iconologia essenziale prosciugata, davvero irripetibile, come i versi di una lirica antica. Bisogna riconoscere che Olmi mette a dura prova la capacità di ascolto e attenzione visiva degli spettatori, scegliendo un andamento narrativo lentissimo, una tipologia umana fortemente simbolica come i contadini veneti, il patetico meridionale canterino, il probo cappellano militare, i graduati e gli ufficiali più alti già prevedibilmente collocabili fra i sopravvissuti e i futuri attori di un'Italia post-bellica.

Come magistralmente ci mostra nelle sequenze pre-finali, quelle ricavate dai documentari ufficiali sulla guerra stessa, che diventano un percorso davvero fatale, cominciato in ritirata a Caporetto e finito sotto il balcone del Quirinale, ben prima del 28 ottobre del 1922. E tuttavia l'opera di Olmi costituisce una rara prova di cinema d'arte del nostro tempo, in un intreccio di valori figurativi a

prevalente suggestione ambientale (la neve, il bosco, gli animali che ci vivono, l'armamentario arcaico e moderno della guerra di trincea) e di moduli verbali eseguiti teatralmente da pochi protagonisti identificati con i loro gradi, tramite una successione di dialoghi che si sciolgono addirittura in testimonianze dirette, rivolte dagli attori in maniera frontale, cioè al pubblico degli spettatori ormai presumibilmente coinvolto dalla tragedia di una misera, disfatta umanità bloccata e umiliata nei sotterranei di un conflitto che si svolge secondo un rituale di morte.

Con questo film Olmi può davvero considerare compiuto il percorso ideale della propria cultura di formazione, quella contadina che, in conclusione, sta alla base della scritta finale del suo “testo”, la citazione non casualmente desunta da una saggezza rurale: “la guerra è una brutta bestia che gira per la terra e non si ferma mai”.

Ecco perché è sbagliato registrare passivamente questo film nella pura dimensione dell'estetica di un poeta lirico del nostro tempo.

Che, contro ogni rivalutazione storica delle dinamiche dei conflitti fra gli uomini e gli stati, ammonisce e richiama al primato di una concezione tutta esistenziale: quella di una moralità religiosa che possa sorreggere i rapporti della sopravvivenza. È una cifra alla quale egli ha consegnato la sua poetica di una vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER NON DIMENTICARE



Foto di Simone Falso

Ermanno Olmi di nuovo alla regia con "Torneranno i prati", dove l'attesa e il silenzio della trincea ci descrivono in maniera originale e diretta la Prima guerra mondiale. Oltre le date e le battaglie dei libri di storia. Ne abbiamo parlato con il protagonista, Alessandro Sperduti

La storia raccontata è reale: quanto è stato difficile portarla sul grande schermo? È stata un'esperienza intensa. Le riprese sono durate un mese e mezzo all'incirca, tutte girate nei veri luoghi della guerra. Uso l'aggettivo intenso perché, ad esempio, le condizioni atmosferiche non aiutavano: c'erano freddo e neve. Se questo forse non ha aiutato dal punto di vista organizzativo, è servito molto ad immedesimarsi.

Qual era la vostra giornata tipo? Sul set dalla mattina alla sera. Molto spesso giravamo la notte ed era incredibile quanto fosse magico: le situazioni che si creavano, l'atmosfera, ti portavano non più a recitare, ma a vivere proprio quelle scene. Anche il paesaggio dell'altopiano, così lunare, bastava da solo a trasmetterti forti emozioni.

Parlaci del tuo personaggio. È un giovane tenente che fino al momento raccontato nel film aveva vis-

Tutto in una **NOTTE**

suto la guerra nel suo ufficio, fra le sue carte. Poi si ritrova faccia a faccia con cosa significa veramente stare in guerra, vede ragazzi giovanissimi in trincea praticamente mandati incontro alla morte come se niente fosse. Tutto questo suscita in lui delle reazioni.

Il film è ambientato in una sola notte: la forza sta tutta nei dialoghi? Devo premettere che a girarlo è stato un maestro, quindi già la forza sta in questo. Non direi solo nei dialoghi, ma anche nei silenzi, nelle emozioni che trapelano, nei paesaggi che si vedono. Vedendo il film bisogna lasciarsi trasportare, lasciarsi andare alle emozioni.

Come è stato lavorare con Olmi? Un'esperienza grandiosa, a livello professionale ma anche umano. È un uomo incredibile, con una cultura immensa e ti trasmette una pace interiore. Ho imparato tantissimo da lui e anche se dopo il film mi sono sentito svuotato emotivamente, ho subito avuto la consapevolezza di aver vissuto una cosa unica.

Cosa ti ha lasciato questo film e cosa spera che lasci al pubblico? Quando si studia a scuola la Prima guerra mondiale, nella maggior parte dei casi non sei coinvolto abbastanza. Il tutto si riduce a una lezione fatta di parole, che spesso rimane lì. Facendo questo film ho capito invece più da vicino cosa significava per un ragazzo della mia età, o anche più giovane, allontanarsi dai propri affetti ed essere buttato al macello per interessi più grandi, spesso a lui ignoti. "Vivere" o comunque interpretare determinate situazioni è molto di più che studiare i movimenti della guerra. E spero che anche vederle aiuti ad approfondire questo aspetto inedito, ma verissimo, della guerra.

E come descriveresti allora la trincea? Un posto isolato, claustrofobico. Un luogo lontano dall'essere umano. Un non luogo.

Uno dei produttori del film ha detto che andare a vedere Torneranno i prati dovrebbe essere un dovere morale: perché? Per capire che il passato non è legato a un libro. Per lasciarsi suggestionare ed emozionare. Per comprendere cosa è successo davvero e cosa, purtroppo, sta ancora succedendo in troppe parti del mondo.

Ascolta
l'intervista a
Alessandro
Sperduti



La nostra storia

I protagonisti

Elisa Salerno e “La donna e il lavoro”

Il 9 gennaio 1915 Elisa Salerno pregava il vicentino card. Gaetano De Lai segretario della Congregazione Concistoriale di «presentare al Santo Padre» una lettera con la quale chiedeva luce per la propria anima turbata: «Lessermi messa da me stessa nell'impegno di pubblicare il settimanale “La donna e il lavoro”, benché dopo preso consiglio, e con l'approvazione di S.E. mons. Feruglio, di veneratissima memoria, ed il costante abbandono di S.E. mons. Rodolfi, nonostante gli abbia sempre attestato obbedienza e devozione a tutta prova, mi fanno dubitare che Iddio non voglia da me tale opera, per cui temo che le mie fatiche e sollecitudini pel settimanale, anziché giovarmi, sieno un ostacolo alla mia santificazione. [...] Dati gli sco-

pi del settimanale, sento d'amarlo più di me stessa; pure se sapessi che Iddio non vuole da me quest'opera, troverei la forza, col divino aiuto, di rinunciarvi».

Quali erano gli scopi che la Salerno si prefiggeva di raggiungere attraverso il suo giornale? Ancora una volta è una lettera al card. De Lai (27 febbraio 1915) a illuminarci sul suo pensiero, che si apriva a orizzonti ampi e perfino internazionali. «A rigore, si può dire che non esiste alcuna associazione generale, per le operaie. Esse possono dare il loro nome all'Unione Femminile come donne cattoliche, ma non come operaie e non possono sperare che nello zelo volonteroso dei cattolici, i quali in certe plaghe svolgono un'azione esemplare, in altre

lasciano molto a desiderare. La loro azione è staccata, isolata, nel senso che ciascuna iniziativa sorge e si sviluppa, in modi diversi, indipendentemente dalle iniziative congeneri che si attuano nelle varie parti. Sono circa un milione di operaie che si potrebbero definire col nome di schiave moderne [sottolineato nell'originale] e che hanno pochi amici buoni e operosi, molti amici falsi e malvagi, oltre a coloro che le sfruttano a tutto andare. In tale stato di cose “La donna e il lavoro” è un tramite che imprime un certo quale carattere di unità, di uniformità alle opere in favore delle lavoratrici, un focolare di attività che propugna, sempre e ovunque, un movimento di difesa e di elevazione schiettamente cristiano-papale. [...] Il program-

ma di questo periodico interessa un po' pressoché tutte le grandi unioni nazionali cattoliche, a motivo dell'opera di rivendicazione cristiana, di giustizia sociale, di difesa del focolare domestico e della scuola libera e simili che è implicitamente od esplicitamente nel loro programma. [...]».

Il card. De Lai non sciolse i dubbi e le inquietudini della scrittrice vicentina. Con una lettera del 21 gennaio le aveva suggerito: «Se colla benevolenza vera del vescovo [Rodolfi] Iddio le fornirà i mezzi per andare innanzi, continui; l'opera è buona e fa del bene e non si deve abbandonare. In caso contrario, è segno che questo bene non è voluto da Dio pei suoi santi fini [...] ed Ella cerchi di liquidare il periodico col minore suo danno».

Ma il vescovo non accordò mai la sua «benevolenza»: il 12 luglio 1917 un atto pubblico e solenne della cancelleria vescovile sancì: «Dichiariamo che il foglio che si pubblica in Vicenza col titolo “La donna e il lavoro, quindicinale delle classi lavoratrici d'Italia” ha cessato di appartenere alla stampa cattolica». Nonostante la dichiarazione vescovile, il giornale, diventato quindicinale, continuò ad uscire fino al 29 novembre 1918. Poi scomparve. Per riapparire, un mese dopo, con una cadenza trisettimanale e con il titolo «Problemi femminili. Periodico nazionale delle operaie, impiegate, professioniste»: il suo dichiarato obiettivo era la «redenzione della personalità della donna».

Mariano Nardello

La rubrica TRA TERRA E CIELO

I prati della memoria di Ermanno Olmi



“Torneranno i prati” è l'ultimo commovente film di Ermanno Olmi, da poco uscito nelle sale italiane, la cui trama è incentrata sul simbolismo degli uomini e delle cose che fecero la Prima Guerra Mondiale. Un racconto cinematografico che non è ardito paragonare ad un affresco di Giotto o Piero della Francesca. Come a una tela di Caravaggio, dove colori, gestualità ed espressioni sono pittura di verità. Il film è un'antologia di emozioni, in cui l'anziano regista può permettersi di riassumere Olmi stesso, mettendo qua e là piccole tessere di un mosaico più ampio, che sono un delicato rimando al suo passato cinematografico. Dal mondo contadino delle origini, povero, ignorante e genuino, raccontato ne “L'Albero degli Zoccoli”, che qui ha i volti e il linguaggio dei soldati-ragazzini di campagna finiti in trincea. Con monologhi struggenti e una fotografia tanto incisiva da mostrare i primi piani dei soldati come sculture michelangiolesche. Con gli sguardi dei poveri che sanno di morire da poveri. Il ricamo del dialetto veneto (sottotitolato) e gli accenti italianizzati delle diverse lingue del Sud che contrasta con lo stridente linguaggio militare dei graduati. Vi sono poi bagliori di un'altra complessa opera cinematografica, “Il mestiere delle armi”, dove Olmi pone l'interrogativo martellante sul cos'è la guerra. Ma questa è una Guerra Mondiale, con i leciti dubbi della truppa (e una parolaccia che non scandalizza, vista l'insensatezza della morte che

li aspettava). Le poche certezze dei capitani e colonnelli consapevoli di mandare al massacro i loro soldati. Riaffiorano tutti i dubbi umani de “Il villaggio di cartone” e ancora prima di “Cento chiodi”, dove le speranze della fede si sovrappongono alla cruda realtà dell'esistenza. C'è spazio anche per quello che è forse uno dei film di Olmi meno conosciuti, “Il segreto del bosco vecchio”, tra favola e realtà. Il regista come un saggio maestro rinascimentale, nasconde nella sua opera simboli naturali, come il linguaggio degli animali, udito e visto dai soldati attraverso uno spioncino. Un larice rinsecchito che diventa “simbolo” nel pieno di una tragedia, al punto che un soldato lo vede luccicare come l'oro. Incubo o miraggio di guerra?

Tutto questo è racchiuso in 80 minuti di lettura cinematografica che t'incollano alla poltrona, assorbendoti in una trama affatto scontata e forse mai vista prima nel grande schermo. Il ritmo è squisitamente “olmiano”, ma decisamente più incalzante dei film precedenti. Lui e solo lui dall'alto della sua esperienza e sensibilità riesce a ritrarre come uno schizzo a carboncino l'essenza di quei momenti di guerra. Con una scenografia minimalista fatti di pochi ambienti che raccontano tre ore di vita dei brillanti protagonisti del film, al punto che da spettatore senti l'annullarsi del tempo che ci separa dagli eventi di un secolo fa. Il tutto senza scivolare nel clima hollywoodiano cui siamo

abituati quando si parla di film di guerra. Ma Olmi è il nostro Olmi. È il regista trapiantato ad Asiago (con la casa a un passo da quella del soldato Mario Rigoni Stern), che nel film racconta l'Altopiano. E lo fa impartendo una lezione sul paesaggio montano, con inquadrature sui boschi innevati e creste dei monti. Colpi d'occhio su un ambiente che è tornato oggi a fiorire, ma racchiude una sofferenza disumana che “chissà se gli uomini ricorderanno?” come ammonisce uno dei protagonisti del film, riferendosi a quanti oggi sull'Altopiano ci vanno solo per trascorrere le vacanze.

Olmi coglie il silenzio della sua montagna, che parla e spaventa. Ieri come oggi. E questo lo puoi raccontare solo se il paesaggio lo abiti e lo vivi dentro. È così ne “L'Albero degli zoccoli” come ne “Torneranno i prati”. E ci scusi il grande maestro se i vicentini ancora una volta si sono mostrati leggeri per non dire superficiali, visto che a Vicenza il film è stato proiettato solo in un cinema parrocchiale. La certezza è che chi non l'ha visto si è perso qualcosa di grande, e chi lo vedrà in futuro - auguriamoci tutte le scuole -, sentirà il profumo di un'opera immortale e senza retorica. Sublime racconto di una memoria di paesaggio che abbiamo ereditato.

Antonio Gregolin

Curiosando sul WEB

Open Food Facts, sai cosa mangi?

Grazie a un ingegnere informatico, Stéphane Gigandet, Open Food Facts - di cui esiste anche una versione italiana - è diventato una sorta di wikipedia dei prodotti alimentari. Online permette di conoscere la composizione, gli ingredienti, il tasso di grassi, di sale, gli allergeni presenti, ma anche l'origine dei prodotti e i luoghi di produzione e imballaggio di ciò che acquistiamo e mangiamo.

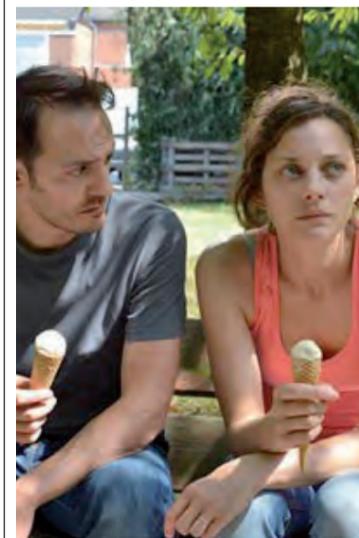
In effetti, cosa capiamo delle tabelle nutrizionali scritte sulle etichette? Quanto sappiamo delle varie sigle di additivi (E211; E621; E330 ecc.)? E come fare a scegliere un prodotto piuttosto che un altro? “È possibile, grazie ai nostri dati” spiega Gigandet, “comparare i salumi in base alla quantità di sale contenuta, le bevande in base al tasso di zuccheri o i prodotti di uno stesso tipo in base agli additivi utilizzati”. Questa sorta di Open food data, completamente gratuito, permette così a chiunque di accedere a tali informazioni per potersi fare un'opinione e scegliere più consapevolmente. Il database del sito viene continuamente aggiornato anche grazie al contributo degli utenti perché tutti possono contribuire. Dall'inizio del progetto sono state catalogate le composizioni di circa 27mila prodotti, recensite da circa mille utenti. I dati raccolti sono di libero accesso e utilizzabili da chiunque lo desideri, secondo il principio dell'open data.

<http://it.openfoodfacts.org/>

Macri Puricelli

Una serata al CINEMA

Un vero dramma di coscienza



Sandra torna al lavoro dopo un periodo di malattia e trova un'amara sorpresa. Il titolare dell'azienda ha intenzione di licenziarla, offrendo agli altri sedici operai la possibilità di un bonus mensile per espletare anche la sua parte di lavoro. Per non avere responsabilità dirette nella scelta, chiede tuttavia ai colleghi di Sandra di votare, all'inizio della settimana successiva, per decidere se reintegrare la collega malata o continuare a guadagnare qualche centinaio di euro in più ogni mese. Iniziano così i *Due giorni e una notte* (Belgio, 2014) che Sandra ha a disposizione per parlare con i colleghi e convincerli a votare per lei. Qualche tempo fa, all'inizio dell'attuale crisi economica, qualcuno aveva proposto: “Lavorare meno per lavorare tutti”. Questo film ci mette davanti alle conseguenze di quella proposta: per far lavorare tutti bisogna anche essere disposti a guadagnare meno. Tra i colleghi di Sandra si consuma così un vero dramma di coscienza, di quelli da farti perdere il sonno la notte, perché (a fianco di qualche insensibile egoista) vi sono molti per i quali questo gesto di solidarietà assume un prezzo troppo alto da pagare. Alla fine Sandra vincerà, anche se non nel modo in cui ci si poteva aspettare.

don Alessio Graziani

I consigli di

Nonna Romana

Come preparare la polenta



Cari lettori, il mais o grano-turco è stato introdotto in Europa dall'America nel 1500; il nominativo turco significa che si tratta di un prodotto esotico.

Alla fine dell'800 nel Vicentino e più precisamente a Marano, è stata selezionata una varietà di mais particolarmente adatta per la preparazione della polenta che risulta più nutriente e più elastica rispetto a tante altre farine.

Le farine ottenute dal mais marano sono eccezionalmente ricche di proteine ed hanno un colo-

re giallo intenso screziato di marrone.

Per preparare la polenta accantonate la pentola a pressione e munitevi di un paiolo di rame, di una frusta e della mescola di legno. In 2 litri di acqua salata (2 cucchiaini sale) e in ebollizione si versano a pioggia 450 gr. di farina gialla della varietà marano, continuando a mescolare con la frusta affinché non si formino grumi. Una volta incorporata tutta la farina, si abbassa la fiamma e si fa cuocere per 40 minuti, mescolando spesso con la mescola di legno.

«Torneranno i prati», il film di Olmi sulla Grande guerra

► RIVA

In concomitanza con le celebrazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale, il regista Ermanno Olmi è tornato al cinema con un film ambientato nelle trincee sugli altipiani di Asiago.

Per la rassegna «Il piacere del cinema» si proietta domani e giovedì, nella sala della co-

munità in via Rosmini «Torneranno i prati», con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria. Le proiezioni iniziano alle 21; il biglietto costa 7 euro l'intero, 5 il ridotto. Abbonamento alla stagione cinematografica: 10 film a scelta a 60 euro; abbonamento alla rassegna «Piacere del cinema»: 5 film a scelta a 30 euro.



parliamone con un film. «Torneranno i prati»: Olmi torna indietro nel tempo per far memoria del buio della guerra

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Ermanno Olmi. Con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria - Drammatico. Durata 80 minuti - Italia 2014 - 01 Distribution.

Che cos'è in fondo la guerra, se non strazio, dolore e distruzione? Ne conosciamo tutti le conseguenze, poiché, più o meno ogni giorno, i media ci permettono di affacciarsi sul dolore del mondo. Eppure la storia non insegna. Anzi, spesso si ripetono i medesimi errori. D'altronde è lo stesso Ermanno Olmi nel suo ultimo film «torneranno i prati» (titolo scritto volutamente in minuscolo) a ricordarci la frase del pastore Toni Lunardi: «La guerra è una brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai». A cent'anni dall'inizio della Prima guerra mondiale, il grande cineasta lombardo ci riporta indietro nel tempo, in omaggio al padre, per far

memoria di un «assurdo» conflitto che vide molti giovani italiani perdere la vita. Ci troviamo così, una notte, al fronte del Nord-est, in un avamposto al confine con l'Austria, immersi anche noi nella neve tra i soldati (molti sguardi in camera), a riflettere sul loro assurdo destino. Avvolti da parole che pesano come piombo, dietro gli sguardi smarriti di chi si trova vittima di eventi che hanno portato via non solo affetti (le lettere mancate) e speranza (il larice distrutto), ma anche la minima dignità. E se in quel microcosmo si respira quasi un'aria di casa («ci sono momenti in cui questi uomini sono la tua casa»), non c'è nulla che valga più di una foto delle persone care, a cui hai legato per sempre il ricordo e il cuore. Buio come può essere un conflitto, per lo più in bianco e nero, impregnato di freddo e silenzio, il racconto si snoda con una profondità di sguardo evocativa e quasi me-

ditativa. Complici la fotografia di Fabio Olmi (figlio del regista) e le musiche malinconiche (con la partecipazione di Paolo Fresu), che ci fanno entrare empaticamente nella storia. «Torneranno i prati» mescola i dialetti e la lingua italiana così come intreccia le domande alle stesse risposte dei soldati, che in fondo restano uomini a tutti gli effetti. Anche se «si porteranno dentro la morte che hanno vissuto e non li abbandonerà più», resterà dentro la provocazione più forte (da sempre, del resto) che «se un uomo non sa perdonare, che uomo è?». Per non dimenticare. Mai più. **Tem: guerra, morte, vita, destino, solidarietà, patria, memoria.**



L'INTERVISTA DELLA DOMENICA



IL FILM DI ERMANNO OLMI
NARRA L'ODISSEA DEI SOLDATI
DURANTE LA GRANDE GUERRA

A Ferrara il sarto di Olmi «Così ho vestito gli alpini»

*L'Equipe ha curato le divise di **'Torneranno i prati'***

di **LUIGI PANSINI**

C'È UN che di ferrarese nell'ultimo film di Ermanno Olmi, **'Torneranno i prati'**, storia di truppe nel gelo delle trincee della Grande guerra: molti abiti di scena provengono dalla sartoria Equipe di via Cassoli 50, laboratorio specializzato in abbigliamento con commesse da tutto il mondo. Fondato nel 1985 da Renata Baravelli e Cristina Verri, è guidato oggi da Remo Buosi.

Tutto comincia con la classica telefonata?

«Dapprima il costumista ha chiamato per un'ottantina di divise, poi ci siamo accordati su venti uniformi per i comprimari del film, realizzate insieme agli accessori. Una produzione impegnativa per appena quattro artigiani. Il cinema ha questo vizio: chiama oggi per domani. Per un mese si è lavorato incessantemente».

Perché da Roma qualcuno è venuto a cercare fino a Ferrara?

«A detta dei costumisti si voleva».

no scoprire nuove realtà artigiane fuori dal solito giro romano. Saremmo anche andati sul set, se non fosse caduta tanta neve da render proibitive le condizioni persino per la troupe».

Come conciliare la cura del dettaglio con le esigenze creative?

La produzione era interessata a generiche uniformi da Prima guerra mondiale. Io caldeggiai l'utilizzo dei cappotti, storicamente distribuiti alle truppe in prima linea; Olmi, invece, che voleva soldati anonimi, per essere più universali, ha chiesto la mantellina, che in realtà usava poco. È un errore consapevole, e qui ci si mette la poetica: il regista è re».

Tanto impegno per vestiti dalla vita breve quanto le riprese...

«Sono stati mandati a Sassari a interpretare i fanti della brigata per una Carmen ambientata a inizio '900 con le scene del ferrarese Lorenzo Cutuli».

Per il resto, solo clienti guerra-fondati?

«No! I musei per copie di abiti, l'accademia dei carabinieri per le

uniformi, i gruppi di rievocazione, e il collezionista che non arriva al capo originale. Capitano poi casi strambi: è stata ordinata per motivi pubblicitari una divisa austriaca grigia, colore storicamente mai visto. Non c'è chi passa e si compra un cappello di guerra come fosse il pane, ma si è invece rivolto a noi pure qualcuno dal Giappone e dall'Australia».

Vi mettete davvero nei panni di tutti.

«Siamo tra i pochi a fare qualsiasi epoca, coprendo le richieste più assurde, persino gli appassionati di Star Wars. Di documentazione storica che cosa poteva esserci? Portavano le stampe delle scene dei film! Comunque anche il generatissimo della morte nera è stato vestito».

Dalle guerre mondiali alle guerre stellari. Fantascienza a parte, il rigore filologico rimane al primo posto?

«All'inizio di tutto c'è mia madre a dirmi: 'Questa è la macchina, e questo è l'ago. Cucì!'. Certo la praticità non sempre sposa la storicità, ma quando racconti la Storia non puoi raccontare una storia».

CHI L'HA VISTO?

Riprese oltre i mille metri



Con **"Torneranno i prati"** Ermanno Olmi, a 83 anni, ricorda il centenario della Grande Guerra

CICCIO CAPOZZI

Inverno 1917: Altipiano di Asiago, una notte in trincea alla vigilia di una missione che sarà sicuramente e inutilmente suicida, ordinata dagli Alti Comandi, insensibilmente lontani dalla guerra vera.

Tra crisi individuali, orrori, morti, di fronte ad una silenziosa natura innevata.

Ermanno Olmi, prestigioso maestro del cinema italiano, sceneggiatore e regista del film (ITA, 14) alla fresca età di 83anni, anche se spesso coadiuvato nelle riprese in alta montagna (tutte al di sopra dei 1100 m. e per lo più in esterni) dal collega Maurizio Zaccaro, ha così inteso celebrare, a modo suo, il centenario dell'inizio della Grande Guerra.

Che fu la prima del "secolo breve", iniziata nel 1914, e che vide l'Italia parteciparvi dal 15, fino alla fine. Sembrerà paradossale, ma su un grande evento, il regista ripiega sulla "piccola" dimensione umana, sulla realtà ristretta della vita di trincea; in cui non sembra esservi narrazione di eventi, ma solo

del lasciarsi vivere in una realtà del tutto avulsa dal vivere: perché lì non è vivere; e nemmeno sopravvivere, perché già ci si sente morti, sospesi nel nulla, nella più totale perdita della speranza che quella non-vita, che è la guerra di trincea, abbia fine. Gli unici elementi di vita sono evidenziati dalla "stupidità" della natura, che si presenta col suo accompagnare la sofferenza pervasa di disperazione, come nella voragine a imbuto dantesca, degli umani, colà costipati, col suo tratto di casuale normalità. E sono animali che attraversano per caso il campo visivo degli abitanti delle trincee-caverne, e li osservano nella più totale indifferenza. E anche l'albero-ginestra leopardiana, che resiste, simbolo di continuità e sopravvivenza della natura, nella fantasia del soldatino che lo guardava preso dalla poesia della sua semplice bellezza, viene alla fine abbattuto dal bombardamento a tappeto. Ma la natura è sovraneamente estranea alla poesia che gli uomini vogliono affibbiarle, come una soma portata con leggerezza e inconcludenza, da un animale, che nemmeno ne ha

confezione, e che per noi ha invece le sembianze di una passiva accettazione. Lo sforzo incredibile del cinema di Olmi, qui, è di riportare tutto ad una cifra di assoluta, intensa spiritualità. Che resta fuori "dalle troppe mediazioni letterarie, mentre volevo immediatezza, stupore, dramma e la poesia dell'essere vivi", come ha dichiarato. E questa spiritualità, composta di solidarietà e di supremo non-odio per un nemico imposto come tale, che invece è un povero disgraziato del tutto simile a lui, è tutta e solo all'interno dello sguardo interiore dei personaggi. E' uno sguardo che non vede nemici, che non appaiono, ma che osserva, e ne è osservato, i limiti di legno e di pietra di ciò che li circonda: ed è quindi come riflesso dentro di loro da quei margini angusti. C'è una sequenza, quasi giocosa, di un soldato che nutre un topino: in realtà il regista, in metafora, ci dice che gli uomini hanno saputo assumere il punto di vista toposco, pur di sopravvivere. Ma non c'è nulla di spregiativo o di auto persecutorio. Al contrario è un tratto francescano, perché l'animale è trattato con simpatia e rispetto: in fondo è il suo

habitat che loro sono venuti ad invadere. La assoluta insensatezza della guerra, e di quella in particolare, è suggerita "dall'interno", non dal conflitto con gli eventuali "cattivi", ma dalla evidente catastrofica imbecillità di ordini omicidi; che annega negli sguardi persi di quelli che dovrebbero obbedire. Il film è invaso dal silenzio. E' un silenzio "cantatore", perché da una parte riecheggia, col suo fluire di immagini, che hanno un loro ritmo intenso e cristallinamente "sonoro", nelle anime nostre e dei personaggi; dall'altra ci induce a concentrarci su quel rapporto con la natura su cui è costruito il controcanto visuale. Il regista ha usato una fotografia, curata da Fabio Olmi, di apparente bianco e nero: in realtà un colore desaturato, come spolpato e reso nella sua pura intensa essenzialità, una specie di fotografia interiore, una metafora viva sull'esistenza.

Da notare che Fabio Olmi, figlio del regista, non ha conquistato i galloni perché figlio di, ma perché è davvero bravo. La musica, sui titoli finali, di Paolo Fresu, nella sua sperimentale, suggerisce una densa riflessione fuori da ogni tempo storico.



Cinema

Torneranno i prati, capolavoro di Olmi

«Torneranno i prati», lo dice un soldato piccolo e mite, l'attendente del capitano febbricitante e in crisi, colpito soprattutto dall'insensatezza della guerra, che è quanto Ermanno Olmi spiega senza mezzi termini in questo suo ultimo film, ispirato al racconto «La paura», scritto nel 1921 da Federico De Roberto. Torneranno i prati e nessuno si ricorderà più nulla, una vana speranza, sia perché i ricordi della guerra sono rimasti indelebili nelle menti di chi vi ha partecipato e hanno segnato la vita di famiglie intere, sia perché esistono ancora, nei luoghi della tragedia, costruzioni militari e schegge, proiettili, oggetti sparsi e appena ricoperti di terra e ghiaia che, non di rado, affiorano o vengono ritrovati. In quelle zone, per decenni, esisteva un lavoro, quello dei recuperanti, che vivevano raccogliendo e vendendo i residuati bellici. E' stata la Grande Guerra, iniziata cent'anni fa, che ha sconvolto e trasformato l'Europa, cambiando confini e facendo crollare imperi.

Tutto questo è lo sfondo fantasma del film di Olmi, che pone l'accento sull'uomo, sull'umanità, la rassegnazione, la ribellione e il sacrificio estremo dei soldati, mandati al massacro, a combattere senza sapere perché o per chi, «con in testa solo il desiderio di tornare a casa», a sparare senza capire il senso di stare lì, a fare la guerra, lontani dalla retorica roboante, marionette nelle mani dei generali più importanti, vicini soltanto al rombo dei mortai e alla morte che può arrivare in qualunque momento. Il film di Olmi, oviamente girato benissimo, ha la fotografia evocativa di Fabio Olmi, le scenografie studiatissime di Giuseppe Pirrotta, i costumi di Andrea Cavalletto e Maurizio Millenotti e lo straordinario tema finale suonato alla tromba da Paolo Fresu.

Tutta l'azione si svolge in un avamposto in quota nel fronte Nord Est, siamo nel 1917, sommerso dalla neve, un fronte bianco tra le vette e le foreste di abeti, devastate dai bombardamenti, una natura in cui si muovono ancora animali solitari, una volpe, una lepre, un paesaggio che non dovrebbe essere contaminato dalla violenza.

I soldati vivono, sopravvivono, ammassati in trincea, si scaldano attorno a piccole stufe, ricevono la posta e il rancio, il soldato che lo porta canta una canzone napoletana. I figli delle genti italiane mandati a morire sulle Alpi, lascia intendere Olmi. Poi l'ordine di ritirarsi, dopo una notte di bombe che fanno strage. Il «nemico» non si vede, ma Olmi lo lascia intuire indistinguibile, dominato dalla paura e da ordini che non si possono trasgredire, pena la fucilazione.

Beppe VALPERGA

• «Torneranno i prati» (Italia, 2014). Regia: Ermanno Olmi con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti.



TORNERANNO I PRATI: QUALI?

Sono stato a vedere la proiezione dell'ultimo film del maestro Olmi e ne sono uscito deluso e amareggiato. Le mie aspettative erano alte, anche perché un insolito, trattandosi di un regista "non allineato", battage pubblicitario, perfino da parte della tivù di Stato, aveva preceduto l'uscita di questo lavoro, da molti (i cosiddetti opinionisti) definito un capolavoro. Prima ancora che come intellettuale e studioso della storia, sono rimasto rattristato in quanto cittadino che ha scelto di essere cristiano e di esprimere tale suo convincimento, in aperto confronto con gli altri, nei luoghi in cui le vicende (per me la Provvidenza) lo pongono. Non entro nel merito delle scelte del linguaggio filmico che il Maestro ha operato: ciò fa parte della sua libertà oltre che della sua maestria. Ma su un aspetto rivendico tutto il diritto di dire la mia: il tema religioso, che appare con evidenza in almeno tre momenti del film stesso.

Il primo è l'episodio della bestemmia, pronunciata e scandita con insolita chiarezza e in perfetto italiano in un testo recitato che spesso ha bisogno dei sottotitoli per essere compreso. Il contesto è quello di un terribile cannoneggiamento da parte delle artiglierie austriache contro una postazione italiana, in trincea ad alta quota, durante un inverno che aveva

scaricato già oltre quattro metri di neve. Ora, capisco che Olmi abbia inteso rappresentare al massimo grado la situazione di crudo realismo in cui certamente si sono trovati quei malcapitati che, come in un passaggio ricorda il regista, che è pure sceneggiatore, non avevano scelto di essere lì, mi vi ci erano stati "portati". Tuttavia mi chiedo: la bestemmia era proprio necessaria? Come, spesso retoricamente, si dice in economia, quale valore aggiunto apporta alla comprensione di quella situazione? Non vi potevano essere (eccome se ce ne sono!) altri accorgimenti stilistici per caratterizzare con il massimo grado di asprezza possibile quella esperienza di vita?

Secondo episodio. Sempre al termine di un altro attacco dell'artiglieria austriaca, compare, questa volta con l'ausilio dei sottotitoli, un brevissimo dialogo tra un soldato e quello che presumo essere il cappellano militare. Qui il tema, appena accennato, è quello della presenza di Dio. Si chiede, infatti, il soldato: dove si nasconde Dio in questi momenti? E al tentativo, appena accennato, del cappellano di biasciare una risposta, ribadisce: neanche il papa sa dove sia Dio. Ho pensato: meno male! Si comincia a fare un qualche ragionamento, visto che tra quei soldati vi era anche un filosofo. In-

vece no: tutto, è il caso di dire, muore lì. Eppure vi poteva essere il tempo e il modo di aggiungere qualche battuta per approfondire, anche in forma problematizzante, il tema, considerato che il film ha una durata, direi, striminzita.

Terza situazione: le esequie di alcuni soldati morti sotto i bombardamenti. Il povero cappellano recita le preghiere di circostanza, rigorosamente in latino. Ma quale pena! Un latino che nemmeno le nostre buone nonne di quei tempi masticavano a quel modo; quasi un latino maccheronico. No, maestro Olmi! A quei tempi i preti il latino lo studiavano, eccome! Domando: perché tanta leggerezza, ai limiti della superficialità e del ridicolo?

Infine vi è un altro aspetto che mi rende perplesso. Penso alle scolaresche che verranno invitate dai docenti a vedere questo film (non dimentichiamoci che siamo nel quinquennio delle celebrazioni della Grande Guerra). Senza avanzare sospetti sulla capacità di lettura dei nostri giovani studenti, spererei che qualche docente, non necessariamente quello di religione, possa aiutarli a crescere nello sguardo critico, quello che ha il coraggio di porsi anche domande fuori dal coro, come quelle che ho tentato di avanzare in queste brevi note.

Lino Sartori



♣ **Gentilmente**



di **Vivian Lamarque**

I PRATI DI OLMI E LE ASSOLUZIONI SENZA GIUSTIZIA

Nel nuovo film di Ermanno Olmi «Torneranno i prati», bellissimo quanto il titolo, mentre un tenentino seppellisce sotto la neve i poveri morti, un graduato gli dice: «Quest'estate emergeranno dal ghiaccio e qualcuno verrà a cercarli. Ma di molti non se ne occuperà nessuno». Queste parole ci tornano perentorie alla mente di fronte alle recenti sentenze, tutte assolutorie. Di molti non si occuperà nessuno. O, peggio ancora, se ne occuperanno per seppellire la verità sotto la neve, nonostante i prati. Banalmente detto: se una mela al giorno toglie il medico di turno, una assoluzione al giorno toglie di turno la giustizia. Intanto, nel Multisala, l'assoluto silenzio con cui il pubblico segue il toccante innevato silenzio del film di Olmi viene interrotto da un vociare di ragazzotti. Hanno sbagliato sala e subito indietreggiano, abbracciati ai bicchieroni di popcorn e sghignazzando «ma che roba è?». Che roba è? Roba di molti, di cui non si occuperà nessuno.





Le recensioni / di Claudio Carabba



INTERSTELLAR

di **Christopher Nolan**
con **Matthew McConaughey,**
Anne Hathaway, Jessica Chastain



In viaggio fra stelle e buchi neri sognando un ritorno alla Kubrick

«Siamo arrivati alle montagne»; «Non sono montagne, sono onde». È bastato questo dialogo concitato fra due astronauti persi in un mondo remoto in un'altra galassia, a farmi innamorare del film. Era solo un frammento, visto nel trailer, ma era sufficiente per aspettarsi il meglio dal viaggio sognato da Nolan, uno dei pochi talenti in giro. Il lungo prologo è sul pianeta Terra, invaso dalla polvere (come in un racconto di Ballard) e afflitto dalla fame. Qui l'indugiare fra il padre pilota e la figlia (occhio ai dettagli) fa venire in mente *Armageddon*, kolossal niente male. Poi si spicca il volo fra stelle fredde e buchi neri, e tutto diventa più magico. Uscito senza strepiti (e parecchie stroncature) *Interstellar* ha qualche difetto e alcuni paradossi spazio-temporali non facili da capire. A me pare bellissimo, un'Odissea nello spazio lenta e avvolgente, fra ghiacci e acque eterne. L'epilogo, un ritorno impossibile nella cameretta di casa, sembra Kubrick. Così, tanto per citare.

TORNERANNO I PRATI



di **Ermanno Olmi** con **Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti**

Nevica nella notte, i soldati nella fredda trincea aspettano il nuovo assalto. Olmi prende spunto da un racconto di De Roberto (*La paura*) su una missione suicida, e poi piega verso le poesie dal fronte di Ungaretti. Le immagini, di color livido, sono liriche e mai retoriche. Quando i prati saranno di nuovo verdi, nessuno ricorderà chi è morto invano.

ANDIAMO A QUEL PAESE



di **Ficarra&Picone** con **Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Tiziana Lodato**

Lo schema, con il tonto e il dispettoso, è da coppia classica. Ma i due comici prendono in prestito da Sordi il titolo cantabile e lo spunto dei vecchietti da strizzare a sangue (*Piccola posta*). Siamo nella Sicilia profonda, e la crisi provoca una caccia selvaggia alle pensionate libere. Non tutto funziona, ma è carino lo sguardo sui nostri tempi difficili.

il film

Echi di una disfatta

Le tragiche ore che precedettero Caporetto raccontate da una trincea italiana. Per non dimenticare mai gli orrori della guerra



Ha festeggiato il suo ottantatreesimo compleanno con un altro grande film. Parliamo di Ermanno Olmi, regista, sceneggiatore, montatore, direttore della fotografia, produttore cinematografico che, in concomitanza con il centenario della Prima Guerra mondiale, ha dato vita a *Torneranno i prati*: suggestiva opera dove si racconta nell'arco di una sola, lunga notte, la vita di un gruppo di soldati italiani nei tragici momenti che precedettero Caporetto (24 ottobre 1917), la più grande disfatta del nostro esercito. Perché questo film sulla Prima guerra mondiale?, è stato chiesto al Maestro. «È stata l'ultima guerra con tracce di umanità. Dalla seconda, lo scontro di

nazioni ha imbarcato ideologie e razzismo: niente di più disumano», ha dichiarato. Il film è stato girato sull'Altopiano dei Sette Comuni, con temperature che arrivavano anche a molti gradi sotto lo zero e cinque metri di neve. Un film complesso che ha dovuto dunque fare i conti anche con la meteorologia: gli attori, più o meno noti – tra i professionisti ricordiamo Claudio Santamaria – sono stati costretti, per girare gli esterni, a portare le attrezzature fino ai 1.800 metri della trincea ricostruita di Val Formica (per gli interni è stato "sufficiente" arrivare ai 1.100 metri di Val Giardini). Ricorda ancora il regista: «Volevo fare un film di un'ora e mezza in tempo reale, ma mi è stato impedito: scenografie

completamente sepolte dalla neve, il sole che spuntava, ma dopo pochi minuti una nebbia da lupi: da diventare pazzi». La storia racconta che il giorno dopo, sull'Altopiano, resteranno oltre cinquantamila morti, provenienti da 23 nazioni diverse. I resti saranno raccolti prima in quaranta cimiteri occasionali, successivamente in un unico ossario. Una tragedia immane che lascia ancora echi: nel 2013 sono state fatte brillare 157 bombe in quegli stessi luoghi.

Per Olmi lo spunto del film è venuto dalla lettura di autori come Lussu, Gadda, Stern, ma anche da diari di anonimi. «E la verità l'ho trovata lì», conclude il regista, «l'intellettuale scrivendo rielabora un po' il suo dolore, invece le testimonianze dei soldati sono immediate».


personaggi

L'uomo che fermò Hitler

Da un conflitto all'altro, dalla I alla II guerra mondiale. In quest'altro bellissimo film, trionfatore della 37esima edizione del Toronto Film Festival, si narra la tormentata esistenza del celebre matematico e logico inglese Alan Turing, le cui capacità ebbero un ruolo fondamentale nella sconfitta dei nazisti. Lo scienziato, infatti, riuscì a decrittare il complicatissimo

sistema di comunicazione tedesco – meglio conosciuto come Enigma –, permettendo agli alleati di fermare Hitler e i suoi feroci seguaci almeno due anni prima, risparmiando così decine di migliaia di vite. A raccontare questa suggestiva vicenda nel film *The Imitation Game* è il regista norvegese Morten Tyldum. La pellicola, però, non tratta soltanto il mero fatto storico, già ripreso da molti registi e scrittori, ma mette in scena anche la vita privata dello scienziato negli anni immediatamente successivi al dopoguerra, quando verranno sviluppati i primi cervelloni elettronici (antesignani



dei computer all'Università di Manchester). Uno spazio significativo del film è dedicato anche alla persecuzione e all'arresto che Turing subì nel 1952, per omosessualità. Evento drammatico che portò il genio matematico al suicidio per avvelenamento. Una storia di omofobia e un'incomprensibile persecuzione riconosciuta anche da parte

del governo britannico che, nel 2009 con una lettera firmata dal premier Gordon Brown, si scusò per quanto accaduto.

The Imitation Game ha come protagonista il bravissimo Benedict Cumberbatch il quale, dicono i ben informati, correrebbe con ottime probabilità di vittoria alla corsa per i prossimi Oscar. Accanto a lui un'eccellente Keira Knightley.



Cinema, il botteghino**«Torneranno i prati»** di Ermanno Olmi, buon successo di pubblico

Il pubblico bergamasco premia «Torneranno i prati» di Ermanno Olmi (foto). La pellicola, uscita il 6 novembre, è stata distribuita in un centinaio di sale. A livello nazionale il film si colloca al nono e al decimo posto nella prima e seconda settimana di programmazione. Molto meglio i dati forniti dai box office delle sale orobiche. A Bergamo è stato proposto dal Capitol: sono 2.700 le presenze, per 16.500 euro di incassi. La prima visione ha registrato il tutto esaurito, come le proiezioni nei weekend, con ottimi risultati nei feriali. Il film sarà in programma per due settimane. Va meglio «Il

giovane favoloso» di Mario Martone su Giacomo Leopardi, uscito a metà ottobre: è primo con 8mila biglietti (44mila euro). Occhio di riguardo al Maestro del cinema anche a Treviglio, «location» de «L'albero degli zoccoli». All'anteprima del 5 novembre esauriti i 257 posti, in molti hanno dovuto rinunciare. Sono 1.524 i biglietti venduti, pari a 10.130 euro. Il più visto è «Interstellar» con 2.084. Terzo, la prima settimana, «Andiamo a quel paese» con Ficarra e Picone (1.322) e lo scorso weekend «La scuola più bella del mondo» con Christian De Sica (1.037). (r.s.)



LE NOTIZIE - BERGAMO

Buttafuoco in regia per il video di Shaggy tra Italia e Giamaica
 Il video regalerà il meglio di Shaggy e della musica giamaicana

Il video di Shaggy tra Italia e Giamaica
 Il video regalerà il meglio di Shaggy e della musica giamaicana

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER LA FORMAZIONE PERIODICA OBBLIGATORIA DEGLI AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO
 A BERGAMO

LEZIONI DAL 20 NOVEMBRE AL 24 GENNAIO 2015
 A BERGAMO

codice abbonamento 104384

VE LO CONSIGLIO
 NON VE LO CONSIGLIO



«TORNERANNO I PRATI»
Visto da
Paolo Molina
48 anni
impiegato

Quei soldati lontani dalla realtà storica
Me l'aspettavo datato, e non fedele alla storia, e infatti non consiglio «Torneranno i prati» di Olmi. Ma come è possibile che i soldati siano tutti così saggi? Quando parlano sembrano un concentrato di intelligenza, da quel che si sa erano invece dei ragazzini mandati a combattere, e disillusi dalla guerra che dovevano combattere. Certo che diventa facile agire sull'antimilitarismo mettendoci dentro un po' d'azione e tanta stanchezza che opprime tutti i personaggi, rendendoli poco credibili.
SCHEDA DEL FILM A PAGINA 59

Cultura

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Lee Marshall**, collaboratore di Condé Nast Traveller e Screen International.

Torneranno i prati

Di Ermanno Olmi.
Italia 2014, 80'

●●●●●

Nel suo libro *La guerra bianca*, sul fronte italiano nella grande guerra, lo storico britannico Mark Thompson racconta l'episodio di un viandante che, molti anni dopo la fine dei combattimenti, incontra una fila interminabile di soldati che camminano muti, con passo stanco, lungo tutto l'altopiano di Asiago. Il film introspectivo e austero di Ermanno Olmi dà forma, nome e voce a questi fantasmi, immaginando una truppa di soldati italiani che nel 1917 presidia un rifugio-trincea fra le nevi in una notte invernale. Ci sono dei momenti di dramma, ma sono come smorzati dalla neve. Il tempo si dilata fra tumi di guardia, l'arrivo della posta (con lettere che sembrano provenire da un altro mondo), la visita di un Maggiore (Claudio Santamaria, l'unico attore noto, ma tutti sono bravi) portatore di ordini suicidi, l'avvistamento quasi onirico di animali nella neve. Il nemico non si vede ma si sente. È una notte che riassume tante notti uguali. C'è qualcosa di aulico nei dialoghi (come già nell'altro film bellico di Olmi, *Il mestiere degli armi*). Ci troviamo a metà tra realismo tagliente e dramma antico, antichissimo. Ma la guerra è un dramma antico, e questo bel film restituisce corpo e dignità ai suoi attori.

Dagli Stati Uniti

L'uomo con la pistola e quello con il fucile

American sniper racconta la storia del più letale cecchino delle forze armate statunitensi



American sniper

Da attore, Clint Eastwood ha sempre avuto un rapporto stretto con le armi, dalle pistole dei western a quelle dell'ispettore Callaghan. In *American sniper*, il suo secondo film del 2014 e uno dei più riusciti degli ultimi anni, si ravvicina alle armi. Del resto fucili e pistole hanno un gran significato per gli statunitensi. Ma *American sniper* unisce a un inevitabile patriottismo anche dei toni dolorosi e malinconici che rimandano ai

film di Eastwood che hanno sottolineato la violenza della guerra e a *The hurt locker*.

Del resto, la scelta di uscire a Natale, il fatto che sia tratto dall'omonima autobiografia bestseller di Chris Kyle, il più letale cecchino delle forze armate statunitensi (morto

in Texas nel 2013) e che il protagonista sia un texanizzato Bradley Cooper, sono elementi che fanno pensare a un film diretto al grande pubblico. Jason Hall ha cominciato a scrivere la sceneggiatura insieme a Kyle mentre era ancora vivo e prima che uscisse la sua autobiografia, scritta con Scott McEwen e Jim DeFelice. Ma ci sono molte differenze tra la pellicola e l'opera da cui è tratta. Il film infatti racconta i momenti più drammatici vissuti da Kyle durante le sue quattro missioni in Iraq con poche scene ambientate in famiglia, negli Stati Uniti. **The Hollywood Reporter**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBERATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
FRANK	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
BOYHOOD	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
DUE GIORNI, UNA...	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	—	●●●●
GET ON UP	—	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
I GUARDIANI DELLA...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
JOE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
THE JUDGE	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●
LO SCIACALLO	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●
LA SPIA	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
WINTER SLEEP	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

**SPERDUTI
DI TALENTO**

Da piccolo - «quando rompevo troppo», dice - i genitori lo mettevano davanti a un film di Tim Burton. «E in genere mi portavano spesso al cinema». Da grande il cinema lo ha fatto diventare un mestiere, convincendo il maestro Ermanno Olmi a dargli il ruolo struggente del «tenentino» nel suo *Torneranno i prati* (in questi giorni in sala).

«Il primo incontro è stato emozionante e surreale, nella penombra del dormitorio della trincea che sarebbe stata il set del film». Di Alessandro Sperduti, classe 1987, si dice sia il nuovo Elio Germano: il più valoroso talento emergente del cinema italiano. Lui cerca di restare con i piedi per terra. E nel tempo libero, da appassionato di colonne sonore, compone brani e scrive canzoni. G.N.C.



Alessandro Sperduti è nato l'8 luglio del 1987. In questi giorni è al cinema con *Torneranno i prati*, di Ermanno Olmi.

- ★ da evitare
- ★★ discreto
- ★★★ buono
- ★★★★ capolavoro

Cinema

Tutte le recensioni su:
iodonna.it

di Paolo Mereghetti

Quel che resta della solidarietà

DUE GIORNI, UNA NOTTE

di Luc e Jean-Pierre Dardenne, con Marion Cotillard, Fabrizio Rongione, Catherine Salée, Batiste Sornin, Pili Gryone, Simon Caudry, Olivier Gourmet

★★★★1/2



DRAMMATICO Pur senza "ricattare" lo spettatore, il nuovo film dei Dardenne usa come mai prima l'empatia con la protagonista per farci aprire gli occhi sull'oggi e sulla realtà. La storia è semplicissima: un'operaia belga ha un weekend - i due giorni e la notte del titolo - per far sì che i suoi sedici colleghi rifiutino il bonus promesso loro dall'azienda in cambio del suo licenziamento. Lei, Sandra, esce da una depressione (per questo l'azienda non la considera più all'altezza del lavoro) ed è rassegnata al peggio, ma l'incoraggiamento del marito e di una combattiva collega la spinge a contattare gli altri per convincerli a difenderla. La grandezza dei Dardenne, come sempre autori della sceneggiatura, è quella di lasciare pochissimo spazio ai problemi sindacali per scavare nelle contraddizioni delle persone: solidarietà contro gratificazione finanziaria, libertà di decisione contro ricatti aziendali, disponibilità al sacrificio contro egoismo. A reggere tutto, una Cotillard straordinaria, capace di comunicare la tensione che la agita - non vuole elemosine, non vuole ricattare nessuno - grazie a una forza espressiva intensissima, vera e commovente.

Visti per voi di Paola Piacenza

Nel buio

LA FORESTA DI GHIACCIO

di Claudio Noce, con Ksenia Rappoport, Emir Kusturica, Domenico Diele, Adriano Giannini

★★



THRILLER Come in una favola nera, la foresta è popolata di orchi. Una giovane donna è morta. Intorno alla centrale elettrica in alta quota, che un tecnico venuto da fuori deve riparare, si concentrano i segreti. E l'orso che la zoologa nutre ogni giorno è forse la presenza più rassicurante di tutte. Noce riparte da dove aveva lasciato il segno in *Good Morning Aman*, abbonda con i simboli, cerca atmosfere noir, ma un mistero dissepolto dal passato da solo non basta.

A colpi di scoop (spietati)

LO SCIACALLO

di Dan Gilroy, con Jake Gyllenhaal, Rene Russo, Bill Paxton

★1/2



DRAMMATICO Un ladruncolo in cerca di lavoro trova il proprio posto nel mondo quando vede una troupe televisiva cinicamente al lavoro, sul luogo di un tragico incidente. Sorta di *Forrest Gump* perverso, supererà i maestri. E, grazie a lui, e all'incontro perfetto con la direttrice di un canale disposta a tutto per lo share, l'immoralità dell'informazione tv scenderà di un'altra tacca. Dallo sceneggiatore di *Bourne Supremacy*, un film a metà tra denuncia (facile) e autocompiacimento.

Perché la Guerra

TORNERANNO I PRATI

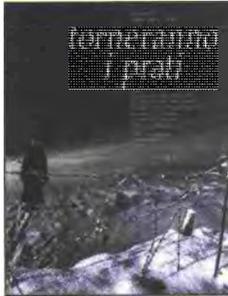
di Ermanno Olmi, con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti

★★★



DRAMMATICO Tutto in una notte. 1917, in una trincea, avamposto nel Nord-Est, un pugno di uomini aspetta la morte e ci costringe a riflettere sull'orrore di tutte le guerre. Un film su commissione straordinariamente ispirato. Fra paesaggi di dolorosa bellezza, coperti di neve immolata, alla luce della luna, con i nemici a un passo, si abbattono i corpi di mortaio e sembra di sentire il battito di ognuno di quei cuori e di comprendere fino in fondo l'insensatezza della loro presenza lì.

Un film di Ermanno Olmi.
Con Claudio Santamaria,
Alessandro Sperduti,
Francesco Formichetti. Italia,
2014. Durata 80 min.



UNO SPACCATO DELL'ITALIA DURANTE LA GRANDE GUERRA TRATTO DA UNA STORIA VERIA

TORNERANNO I PRATI

DI ERMANNO OLMI

Siamo sul fronte Nord-Est nel 1917, in una trincea italiana, al preludio di Caporetto: "Dagli alti comandi vien l'ordine di trovare un posizionamento per spiare la trincea avversa: si finirà sicuramente accoppiati, ma l'ordine è arrivare là". Tutto si svolge nel tempo di una sola nottata, basandosi su fatti realmente accaduti, e gli accadimenti si susseguono sempre imprevedibili: a volte sono lunghe attese dove la paura ti fa contare, attimo dopo attimo, fino al momento che toccherà anche a te, tanto che la pace della montagna diventa un luogo dove si muore e poiché il passato appartiene alla memoria, ciascuno lo può evocare secondo il proprio sentimento

Quella trincea è un avamposto militare e insieme morale, perché Olmi inquadra "due soldati che fanno prevalere la propria coscienza sulle esigenze militari: disobbediscono ai comandi, e la disobbedienza è un atto morale che diventa eroicità quando la paghi con la morte. Uno è un alto ufficiale, l'altro un anonimo soldatino: entrambi hanno la coscienza di disobbedire, ma non ci sono ordini quando un ordine è un crimine".

Pace senza -ismi, questo l'imperativo morale e categorico dell'84enne Olmi, che dopo *Il mestiere delle armi* (2000) racconta l'ineludibile necessità di dire no alla guerra, un'urgenza dalla memoria lunga: "Sui monumenti che ancora oggi ritraggono quegli alti comandanti, bisognerebbe scrivere sotto criminale di guerra".

Corteggiatissimo dalla Mostra di Venezia e non solo, *Torneranno i Prati* arriva al cinema senza passare da un festival, per esplicita volontà del regista già Palma d'Oro (*L'albero degli zoccoli*, 1978), Leone d'Oro (*La leggenda del Santo Bevitore*, 1988) e Leone d'Oro alla carriera (2008): "Non ho fatto questo film per il cinema, ma di cinema".

Torneranno i Prati, e arriverà la pace.



||| Cinecittà di Paolo Pagliarani

Tomeranno i prati e saranno verdi

La guerra è una brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai": la saggezza popolare delle parole del pastore Toni Lunardi sugella (assieme a un bel tema musicale al quale ha collaborato il trombettista Paolo Fresu) gli 85 minuti di *torneranno i prati*, l'ultimo film di Ermanno Olmi (scritto in minuscolo, ad indicare il quotidiano desiderio di ritrovare la speranza), 83 primavere e una macchina da presa che non si è ancora spenta, nonostante le più paventate decisioni di ritiro. Ma Olmi "doveva" fare un film sulla Grande Guerra, in ricordo del padre soldato e raccontare, in una notte, cosa significa essere combattenti, rinchiusi in claustrofobiche trincee con il cuore che batte a mille perché il silenzio della montagna innevata (riprese ad Asiago) verrà presto rotto dalle deflagrazioni dei cannoni e dalle urla di angoscia dei commilitoni. Poi di

nuovo il silenzio, questa volta ancora più agghiacciante perché è il silenzio della morte... Un racconto composto in pochi, significativi passi: Olmi raggruppa un pugno di uomini sui monti, costruisce il tutto su toni contrastanti tra il bianco della neve, il nero della notte e il grigio-bruno della terra e del fango. La montagna silente osserva la tragedia che si consuma. Poesia, forza d'animo, semplicità per un racconto che si insinua pian piano con forza nell'animo dello spettatore che non può restare insensibile, davanti all'immagine di quell'albero "dorato" che si "incendia" di luce di speranza e poi soccombe nel fuoco bruciante del male creato dall'uomo, fino alle immagini di repertorio nel finale del film per evidenziare che il ricordo della Prima Guerra Mondiale non deve essere solo sterile esercizio di memoria scolastica, ma occasione di profonda riflessione sull'inutilità dei conflitti.



**TORNERANNO I PRATI
DI ERMANNO OLMI
PER GIOVANI E ADULTI
AL SETTEBELLO**



Una serata al CINEMA

La guerra, un'inutile strage



Non vi sono eroi e non vi sono neppure nemici nell'ultimo film di Ermanno Olmi. Il grande regista di Asiago ci racconta la tragedia della Prima guerra Mondiale in piena sintonia con la definizione che di essa diede angosciato Benedetto XV: semplicemente un'inutile strage. Olmi apre una piccola feritoia per guardare ad un segmento microscopico di quegli anni lontani. *Torneranno i prati* (Italia, 2014) racconta infatti solo una notte in trincea per un pugno di soldati su un avamposto italiano dell'altopiano di Asiago (all'epoca terra di confine con l'impero Austro-ungarico). Ma in quella notte c'è tutto l'orrore e il non senso della guerra: i colpi di granata, i tiri dei cecchini, la paura, la stanchezza, l'abbruttimento dell'essere umano che diviene quasi bestia e viene mandato senza motivo al macello. La guerra è vista dagli occhi degli ufficiali (come il tenentino interpretato da Alessandro Sperduti), ma anche da quelli dei soldati semplici, ugualmente smarriti e provati da tanto insensato dolore. Nel film ritroverete le suggestioni dei racconti di guerra di Lussu e di De Roberto, ma anche un po' di Rigoni Stern, in una descrizione della natura che si fa quasi voce della coscienza nell'assistere, attonita, all'insipienza degli uomini.

don Alessio Graziani



DRAMMATICO



Torneranno i prati

La memoria, la poesia, la guerra: sono queste le coordinate che orientano l'ultimo Ermanno Olmi. La Prima guerra mondiale raccontata in una notte in trincea, fra sguardi in macchina, paesaggi lunari ed atmosfere rarefatte. Il «mestiere delle armi» come il più terribile dei sogni in un film cupo e meraviglioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VISTI DA MORSIANI

L'ultimo Olmi:
rigore e dialogo
con i grandi
del passato

di Alberto Morsiani

TORNERANNO I PRATI di Ermanno Olmi. Italia 2014

Il lavoro di Ermanno Olmi appare da subito centrifugo e anomalo. Siamo di fronte a una figura che non segue mai le vie tradizionali della produzione: vive e si forma a Milano, in una capitale mancata del cinema. La stessa decisione di vivere e lavorare ad Asiago dalla seconda metà degli anni Sessanta sembra accentuarne la diversità e l'isolamento. In realtà, le sue scelte produttive e realizzative e la creazione della Scuola di Bassano ne fanno un modello e una sorta di polo magnetico per il cinema italiano degli ultimi trent'anni. Ancora oggi, a 83 anni suonati, con questo "Torneranno i prati", mostra la sua cifra autoriale, che ricollega il nuovo film al suo più celebre, "L'albero degli zoccoli". In entrambi, la morale rinunciataria e la religiosità dei protagonisti del film (là dei contadini, qui dei fantaccini sul fronte della Grande Guerra, ma pur sempre dei contadini mandati al macello...), il loro senso di passiva accettazione del destino può apparire agli occhi di molti come un'enunciazione proveniente da un mondo alieno. Il fatto è che lo sguardo del regista s'adatta al tempo di vita dei protagonisti; in entrambi i casi il film ha un andamento metrico, ritmico e prosodico che tiene conto, in un caso, della ciclicità delle stagioni, nell'altro, della recursività dei gesti. La differenza, profonda, è che ne "L'albero degli zoccoli", c'è armonia tra uomo e natura; in "Torneranno i prati", a partire dal titolo, tale armonia rischia di andare distrutta a causa dell'irruzione della guerra. Sempre, comunque, in Olmi, il senso che le immagini sprigionano ha molto a che fare con una riflessione profonda sul senso del vivere e della partecipazione alla Storia di chi sembra non poterne fare parte. I soldati del film sono visti nella dimensione reale e al tempo stesso eroica, vissuta come destino, dignità, valore,

che abbiamo ritrovato nei contadini o nei lavoratori dei tanti suoi film precedenti. Dal punto di vista stilistico, il film è di un rigore formale assoluto: dominano i primi piani, manca totalmente il gusto dei movimenti ariosi della macchina da presa, del periodare ampio mediante carrellate e panoramiche, e questo proprio per evitare qualsiasi tentazione verso qualsivoglia dimensione epica, guerresca. Al contrario, la macchina da presa è quasi sempre immobile; gli esterni sono rari, ridotti a poche sfilate di fantaccini in mezzo alla neve: un movimento arcaico di silhouettes che ricorda le sfilate di soldati sui crinali nei western più dolenti di Ford. Del resto, negli ultimi film, a partire in particolare da "Il mestiere delle armi", oltre a un controllo assoluto di ogni elemento del set, abbiamo notato, nel maestro, un dialogo inedito con i grandi del cinema del passato, da Kurosawa a Welles, da Bergman a Bresson, da Ejzenstejn a Fellini.



IL FILM COMMENTATO / 1

Olmi, la poesia della vita in trincea

Commovente e riflessivo il suo ultimo "Torneranno i prati"

A proposito
di film



Pagina a cura di
RENATO BALLABENI

TORNERANNO I PRATI di Ermanno Olmi, con Claudio Santamaria. Drammatico, Italia, 80'.

Nel 2007, subito dopo l'uscita di "Centochiodi", apologeto della necessità di un ritorno a un modello di vita più prossimo alla Natura, aveva dichiarato che non avrebbe mai più girato film ("Solo qualche documentario, forse" - aggiunse, quasi a voler tenere una porticina aperta su quel mondo professionale che l'aveva visto protagonista per quasi mezzo secolo). Quattro anni dopo, fortunatamente, fu la volta del primo ripensamento con "Il villaggio di cartone", racconto di un'altra rinascita a nuova vita: quella di una chiesa di periferia, prima dismessa e poi, proprio perché liberatasi dai suoi laccioli liturgici e istituzionali, risorta nella semplicità. E oggi, ecco la definitiva smentita di quel troppo affrettato proclama: l'adorabile bugiardo in questione, che di nome fa Ermanno Olmi e nel frattempo di primavera è arrivato a sommar-



ne 83, dà al cinema un'altra pietra miliare con "torneranno i prati", dove fa rivivere la ferita della Prima Guerra Mondiale, narrando di un manipolo di uomini semplici, sepolti vivi nelle vene della terra su un altopiano: è l'inverno del 1917. E lo fa con un racconto atipico nella stesura temporale (tutto avviene in una sola notte) e inaspettato nei suoi sviluppi; perché non si serve di scontri epici, di masse in movimento, di continue carneficine (i "nemici", gli austriaci, sono lì, nella trincea di fronte; quasi se ne coglie il respiro; ma non si vedono mai). Per narrare l'insensatezza

della guerra Olmi sceglie invece di mettere a confronto diretto la natura e la follia umana; e se in quest'ultima stanno gli ordini insensati, le scelte politiche debitorie solo alla smania di potere, l'arroganza militare, la prima comprende per contro le cose più semplici che la vita ci offre: un leprotto che corre sulla neve, un larice che nella memoria si colora d'oro, un topolino che viene a riempire il palmo di una mano desiderosa di calore "umano" (e nel film capita che l'aggettivo s'accosti più volentieri agli animali che agli uomini). "torneranno i prati" finisce per essere così quasi un ossi-

moro narrativo, poiché racconta, poeticamente, un dramma immenso e, della sofferenza, fa poesia. Rinnovando poi una costante dell'opera di Olmi: una religiosità pregnante, eppure mai bigotta; accadeva già nei due film prima ricordati. Qui, vista la drammaticità del tema di partenza, il massacro bellico, si eleva di un tono; arrivando fino, alla vista dell'ennesima bestialità, alla bestemmia purificatrice: che, proprio per come nasce, finisce per essere non certo un'offesa a Dio, ma una disperata invocazione di aiuto, tutta umana, a cercar di capire.

(VOTO 8)

TORNERANNO I PRATI L'ULTIMA FATICA DI UN MAESTRO DEL CINEMA ITALIANO

La guerra e nient'altro

Con **"Torneranno i prati"** il maestro Ermanno Olmi torna a sfogliare una pagina indelebile della nostra storia. Liberamente ispirato al racconto "La paura" di Federico De Roberto, la vicenda si sviluppa durante una delle tante nottate di una trincea sul fronte Nord-Est italiano negli ultimi scontri del 1917 con le truppe austriache.

Non c'è una vera e propria trama dietro **"Torneranno i prati"**; i personaggi che abitano quel rifugio temporaneo dalla morte hanno i nomi dei loro ruoli militari: il Maggiore (Claudio Santamaria), il Tenentino (Alessandro Sparuti), il Capitano, il Dimenticato, o il Conducente di mulo. Nella storia ci sono soltanto comandi dall'alto da accettare, pericoli da affrontare, volontari da scegliere per sfidare le linee nemiche; ma qui in fondo non importa l'impresa o il risultato, perché tutti sappiamo come andrà a finire.

Olmi, uno dei più importanti autori italiani (regista per esempio del premiatissimo "L'albero degli zoccoli" e "La leggenda del santo bevitore"), ha voluto invece tracciare nella sua maniera simbolica e poetica un pamphlet sull'inutilità della guerra, sulla sofferenza arrecata a migliaia dei giovani



TORNERANNO I PRATI

REGIA Ermanno Olmi

CAST Claudio Santamaria, Alessandro Sparuti, Francesco Formichetti,

Italia 2014, Drammatico 80'

Ariston



arruolati ("non c'era la morte nei nostri sogni") e sull'importanza della memoria. Ci è riuscito? Solo in parte. Affidando il racconto alle suggestioni visive e a una fotografia illuminata dal chiaro di luna a cura di Fabio Olmi (si tratta del primo film ad essere stato realizzato in 4K in Italia), il regista bergamasco ricrea

l'ambiente glaciale e doloroso della trincea, evitando la crudeltà e l'idealizzazione dei combattimenti, delle esplosioni e dei corpi maciullati dei caduti, tipici dei film bellici. Dedicato al padre bersagliere del regista, **"Torneranno i prati"** scade però in una sceneggiatura irrilevante ai fini sia narrativi che programmatici e in una morale retorica che risulta esagerata. La sensazione prevalente è che il chiaro e condivisibile scopo didascalico tolga spontaneità a un'opera che potrebbe comunicare il necessario anche solo attraverso le sue immagini e la funzionale colonna sonora del jazzista Paolo Fresu.

Nicolò Barretta



Noi e la Grande Guerra

IL SILENZIO NELLA TRINCEA DI OLMI

di **Cesare Rimini**

Sono stato a vedere, ad ascoltare, la prima sera a Milano, il film «**Torneranno i prati**» di Ermanno Olmi. C'erano alcuni dei suoi attori, che attori in realtà non sono, c'erano gli amici di Ermanno, ma lui, Ermanno, era malato proprio quella sera.

L'emozione e la commozione sono state, e lo saranno per tutti, il tessuto sul quale il film si snoda, la notte, una sola notte, nella trincea di guerra. Ermanno dice che il suo film è un

risarcimento per i soldati che sono rimasti là, sulle montagne coperte di neve, e anche per quelli che sono tornati portando vivi in se stessi gli scenari dell'orrore.

Ma visto quel che succede nel mondo, il film è un risarci-

Emozione in sala
Un tributo più urlato dei battimani senza confine

mento anche per i morti e i vivi di oggi, con la speranza che sia un messaggio, un miracolo, se può salvare anche un solo uomo. Un lavoro di rigore e al tempo stesso di commozione, con la magia del colore che pian piano scompare e a tratti risorge.

Quando il film è finito nel buio, un grande applauso per Ermanno assente. Ma è sembrato che il silenzio sarebbe stato anche più urlato dei battimani senza confine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORNERANNO I PRATI Il film di Ermanno Olmi interpella lo spettatore

Per non dimenticare. E cambiare

► **Al cinema la guerra** può essere raccontata in due modi. C'è un filone che utilizza il registro epico, sceglie una vicenda di ampio respiro e, volando come un rapace, ci mostra il contesto e planando si concentra sui fatti; il secondo, invece, è un filone di racconto di situazioni.

L'ultimo film di Ermanno Olmi, *torneranno i prati*, scritto rigorosamente tutto in minuscolo, fa parte di questa seconda categoria. Olmi con *torneranno i prati* riesce a ritrovare forza e lucidità, utilizzando quella semplicità che ha reso grandi i suoi capolavori.

La situazione che racconta dura il tempo di una mezza giornata. Siamo in un giorno qualunque della prima guerra mondiale. La neve spessa diversi metri copre tutto il paesaggio. Dentro le rocce è scavata una trincea di soldati italiani. Quella austriaca è poco distante da loro. «Sembra di riuscire a sentire il loro respiro» dice un soldato italiano.

Quando viene dato l'ordine di presidiare un nuovo avamposto, in modo da poter spiare e controllare meglio il fronte nemico, tra i soldati si scatena il panico. Non è necessariamente paura di una morte imminente, vista la difficoltà estrema dell'azione richiesta. Olmi si sofferma su un sentimento ampio, una vertigine capace di abbracciare diversi livelli di stati d'animo. C'è la paura, certo, ma c'è anche la rassegnazione di chi sa di essere un pover'uomo, perché per lui la vita ha deciso così, c'è la disperazione di chi compirà un gesto estremo, c'è l'incredulità davanti a una situazione incomprensibile, c'è la riflessione sul senso della guerra, sul significato dei comandi e dell'obbedienza, sulla natura del sentimento di amor patrio, quando a dare i comandi è qualcuno seduto dietro una scrivania nel caldo di un palazzo, e quando chi sta dall'altro capo a riceverli vive i suoi giorni e le sue notti in trincea, comandando una truppa di uomini più morti che vivi, e annusa l'odore di morte come gli animali pronti per il macello. I gradi sono tanti sotto lo zero e significano dolore e paura, i gradi appesi sulla giacca, in quelle situazioni, invece non significano più niente.

Olmi squarcia la sua trincea con questa breve parabola



di una notte. Lo spettatore viene interpellato dallo schermo. Gli attori parlano rivolgendosi alla camera, cercano di guardare in faccia chi ora li sta guardando.

Ci sono due modi per raccontare la guerra al cinema. Un film come *Salvate il soldato Ryan* utilizza la struttura del ritorno a casa. Il viaggio di una truppa, di un soldato, è la storia di Ulisse. Penelope è una madre che attende il suo ultimo figlio rimasto vivo. Invece, *torneranno i prati*, è un film la cui struttura narrativa si rifà al concetto esistenzialista dell'*hic et nunc*, del qui e ora. Olmi gira un film breve, in cui la trama si consuma come l'olio di una lanterna. In un'ora e un quarto ci porta dentro un momento terribile, di storia, di guerra. Ci fa vedere, qui e ora, come fossimo al grande fratello. Accende la sua cinepresa e ci chiede di stare con quei soldati. Moderno e potente, rigoroso e lucido. «Di quel che c'è stato qui non si vedrà più niente, e quello che abbiamo patito non sembrerà più vero» dice un soldato nel finale. *torneranno i prati* è un film che agli uomini, chiede due cose, di non dimenticare, ma anche di cambiare.

► **Alberto Fassina**



La lezione di Olmi

Gentile direttore, mi permetta di rubarle un piccolo spazio sul suo giornale. Negli ultimi tempi le tentazioni di scriverle sono state parecchie, visto che gli abbiatensi sono famosi per lamentarsi sempre. Chiudi il centro, si lamentano; lo lasci aperto, si lamentano. Manca una rotatoria, si lamentano; fai la rotatoria, si lamentano. Manca cultura, si lamentano; fai cultura, si lamentano. Abbiategrasso è un luogo molto strano. E una delle sue stranezze maggiori è l'assenza di un vero e proprio cinema-teatro. Inoltre oggi Abbiategrasso è orfana anche del suo storico cineforum.

Sono membro della Commissione Biblioteca e del problema ne abbiamo già discusso. Non spetta certo a una biblioteca organizzare eventi cinematografici, ne sono consapevole, ma la mia passione per il cinema come per la letteratura e l'arte in generale mi porta a provarci, a tentare quello che si può fare per non lasciare molti abbiatensi, tra cui molti giovani, orfani di un intrattenimento proteiforme come quello cinematografico che come può divertire, può far pensare, creare coscienza sociale e civile, disimpegnarci per due ore o semplicemente perpetuare il bisogno immaginifico che ha ogni uomo con storie, avventure e paure che rappresentano fuori di noi, sul grande schermo, tutto quell'universo emotivo che abbiamo dentro, che non riusciamo a spiegarci e al tempo stesso non possiamo tacere.

Se faccio questo lungo preambolo è perché esco proprio ora dal cinema dove ho potuto vedere **Torneranno i prati**, l'ultimo film del Maestro Ermanno Olmi. Un film breve, semplice e bellissimo. Il primo vero capolavoro del cinema italiano del nuovo millennio. Archetipale, minimale, primitivo, con un forte senso della drammatizzazione e il grande e immenso messaggio umano apolitico e non ideologico di un grande uomo come Ermanno Olmi. Una favola nera ambientata in una trincea durante la Grande Guerra del 15-18.

Che rabbia non poter proporre questa pellicola a livello cittadino. Che rabbia che certi film che possono magari cambiare una generazione non trovino spazi adeguati in un paese che si fregia di tante belle parole – slow city, città a vocazione turistica, ideale collegamento culturale con Milano, Expo 2015, comune fiorito (!) – ma non ha un polo cinematografico decente dove davvero far circolare la cultura. Anche le recenti polemiche sul Tabù Festival sono sterili e lasciano il tempo che trovano in una cittadina – o paesone? – in cui comandano i campanili e ognuno guarda il suo orto e mai il bene comune. Abbiategrasso non può più perdere tempo ed energie dietro una pozzanghera, dietro una strada necessaria – limitatamente alla bretella Abbiategras-

so-Vigevano, dietro i forconi, i trattori e il celebre "chi vusa pùsé la vaca l'è sua".

Il Maestro Olmi ci invita a fermarci, a sederci, a guardare e a contemplare la natura, l'uomo, i dettagli, i volti, gli oggetti, le storie, prendere fiato e poi rialzarci e continuare il viaggio. Questo film deve essere visto! O almeno essere proposto da un cineforum, dalle scuole e anche dalle parrocchie. Urge la presenza di uno schermo vero e proprio ad Abbiategrasso e di un circolo che gestisca le proposte culturali cine-teatrali e di altre forme.

Impossibile che ad Abbiategrasso non ci si possa mettere mai d'accordo? Che non si possa mai davvero andare oltre la "sagra paesana"? Il pettegolezzo di condominio? La superstizione e l'ideologia castranti? Possibile che si pensi sempre e solo ai bambini, alle famiglie e agli over-65? E tutti gli altri? I ragazzi hanno bisogno di qualcosa di più di un oratorio e di una biblioteca per socializzare – e magari chiudiamo le sale da gioco; senza moralismi, è solo buon senso. Gli adolescenti, i giovani, ma anche gli under-50, oggi atomi impazziti, hanno bisogno di una certa serenità economico-lavorativa certo, ma anche di una adeguata proposta culturale mirata appositamente per loro e che provenga sia dalle istituzioni che dal basso, dall'associazionismo.

Lo spazio che le ho rubato, direttore, non è poi così piccolo, ma son sicuro troverà il suo posto perché è una preghiera che rivolgo a tutti. A tutta la popolazione: basta urlarsi contro, basta credersi i depositari dell'unica verità possibile, basta guardare il proprio ombelico. Costruiamo davvero qualcosa in comune e che ci porti lontano.

Grazie.

Mauro Fradegradi



CINEMA

Quel freddo silenzio sul Carso

La follia della guerra in **"Torneranno i prati"**, di Ermanno Olmi



di Gianni Olla

Nelle immagini conclusive, documentarie, di **"Torneranno i prati"**, appare finalmente la luce, i boschi e le pianure erbose percorse dai soldati che attaccano e, infine, la fine della Grande Guerra, con le folle esultanti. Ma, per quasi un'ora e venti, lo spettatore resta immerso nella spettrale atmosfera in cui "galleggiano" soldati e ufficiali, relegati dall'inverno in una trincea ad alta quota, circondata dalla neve.

Dedicato da Ermanno Olmi al padre che combatte nella prima guerra mondiale il film ha un obbligatorio archetipo scenico: il "kammerspiel" dei romanzi e dei film di trincea, da Remarque al "formicaio" di "Orizzonti di gloria", passando per "West Front". Ad evocare il terrore non servono gli assalti suicidi e il crepitare delle mitragliatrici; basta l'isolamento, il buio, la malattia (un militare è sospettato di aver contratto la terribile "spagnola"), e i ripetuti bombardamenti del nemico, i cui colori illuminano il biancore nevoso e il nero dei profili del bosco. Quasi non c'è trama - anche questo è un topos del cinema bellico - e il tempo scorre tra l'attesa di nuovi ordini, la sepoltura dei morti, il rancio, le poche frasi smozzicate degli occupanti. Solo il canto di un soldato napoletano - emblema dell'estraneità alla guerra del mondo contadino



La locandina del film

e soprattutto meridionale, presente nei racconti di De Roberto, che hanno ispirato il film - crea un attimo di allegria, subito spenta, assieme alla bellezza della natura indifferente al dolore e alla stupidità dell'uomo. Girato ad alta quota, in inverno, per far provare agli attori l'effetto del freddo, reso straordinario dalla decolorazione estrema attuata da Fabio Olmi - figlio del regista - musicato sommessamente da Paolo Fresu, **"Torneranno i prati"**, è la prima rievocazione ufficiale (ovvero sponsorizzata dal governo italiano) della Grande Guerra: cancella l'orrida e necrofila mitologia patriottica di cui ci siamo nutriti per cent'anni.

Greenwich, Cagliari
Space Cinema, Quartucciu

GIUDIZIO
MEDIOCRE



DISCRETO



BUONO



OTTIMO



Cinema & Recensioni

Torneranno i prati

di Ermanno Olmi, 86'

1917, Altipiano di Asiago: il mestiere delle armi non si ferma in una gelida notte di plenilunio: gli ordini criminali dei comandi perseverano mettendo vittime inutili, le artiglierie devastano le trincee, la febbre spagnola si annida, si sopravvive aspettando il rancio, e le bestie sono più libere delle talpe umane. Ispirato a una novella di De Roberto, desatura i colori e le parole per una buona mezz'ora, poi la vulgata pacifista satura lo schermo, inciampando in luoghi di carta scritta che stonano con l'orrenda banalità della guerra.

Interstellar

di Christopher Nolan, 165'

Un drastico cambiamento climatico colpisce duramente la Terra e la produzione agricola. Un gruppo di scienziati sfrutta un "whormhole" per lanciare una spedizione spaziale nell'infinito per cercare nuove dimensioni dove poter coltivare il granoturco. Solitudini assolute, chiacchiere assolute, spazi fluttuanti dove l'Uno si dovrebbe coniugare con il Tutto in un science-fiction che si guarda l'ombelico.

A cura di Giuseppe Ghigi





Ermanno Olmi cinema dell'anima

«Torneranno i prati», il nuovo film del regista bergamasco. Una pellicola di forte suggestione, girata nei luoghi reali delle vicende e dedicata al padre

► Servizio alle pagg. 16-17



| Recensione | «Torneranno i prati», il nuovo film del regista bergamasco

Una notte in trincea: il cinema dell'anima di Ermanno Olmi

Paolo Perrone

Una notte. Una sola notte per raccontare, in un avamposto italiano d'alta quota sull'Altopiano di Asiago, fronte Nord-Est, un'intera guerra, la Grande guerra. Non mostrando direttamente l'orrore del primo conflitto mondiale, ma lasciandolo fuori campo (come il vicinissimo nemico austriaco, invisibile eppure presenza costante e assillante), dipingendolo sui volti stanchi, spaesati, spaventati dei soldati mandati a morire senza una ragione. Cercando dunque di racchiudere in poche ore, all'interno di una trincea quasi affondata nella neve e nel silenzio, a 1.800 metri sul livello del mare, la dimensione "umana" del male assoluto.

Il nuovo film di Ermanno Olmi, «Torneranno i prati», ispirato a fatti realmente accaduti e al racconto «La paura» di Federico De Roberto, collocato storicamente dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917 sugli Altipiani, prima della disfatta di Caporetto, vive di rituali sbrigativi, di ordini assurdi, di sguardi persi nel vuoto, di lunghe attese prima delle cannonate che scuotono le fragili difese del caposaldo italiano e, soprattutto, le coscienze atterrite dei soldati del reggimento. Uomini come tanti, che parlano differenti dialetti e la lingua comune di chi vuole tornare a casa, strappati da mesi alla loro quotidianità, alle loro fa-

miglie, alle loro mogli e fidanzate. Al regista de «L'albero degli zoccoli» e «La leggenda del santo bevitore», pur all'interno di una ricostruzione scenografica meticolosa (il film è stato girato negli ambienti reali, in località Dosso di Sopra in Val Formica-Cime Larici e in Sant'Antonio-Valgiardini), non interessa la riproduzione inoppugnabile di una singola pagina di storia, quanto, piuttosto, la rarefazione di una tragica esperienza di vita e di morte.

«Cento anni di storia che si allontanano sempre più nel passato mentre il fiume del tempo avanza sotto i ponti del progresso che inesorabilmente sbiadisce ogni altra memoria», ha scritto Olmi presentando il suo nuovo film, «tuttavia ci sono momenti in cui una data sul calendario, un titolo di giornale, una fotografia, smuovono ricordi sopiti che si chiamano tra loro, irrompono nel nostro tempo da protagonisti e giustamente pretendono d'essere riconosciuti e risarciti del loro valore spesso per noi: primo fra tutti, la vita. Mio padre aveva 19 anni quando venne chiamato alle armi. A quell'età, l'esaltazione dell'eroicità infiamma menti e cuori soprattutto dei più giovani. Scelse l'Arma dei bersaglieri, battaglione d'assalto, e si trovò dentro la carneficina del Carso e del Piave, che segnò la sua giovinezza e il resto della sua vita. Ero bambino quando lui raccontava a me e a mio

fratello più grande del dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto e sai che la morte è lì, che ti attende sul bordo della trincea. Ricordava i suoi compagni, e più d'una volta l'ho visto piangere. Della Prima guerra mondiale non è rimasto più nessuno di coloro che l'hanno vissuta e nessun altro potrà testimoniare con la propria voce tutto il dolore di quella carneficina. Rimangono gli scritti: quelli dei letterati e quelli dei più umili dove la verità non ha contorni di retorica».

«Torneranno i prati» è proprio dedicato «al mio papà, che quand'ero bambino mi raccontava della guerra dov'era stato soldato». Un film diverso, inevitabilmente, da «La grande illusione» di Jean Renoir, da «Orizzonti di gloria» di Stanley Kubrick e da «La grande guerra» di Mario Monicelli, le opere più significative, sul tema, espresse dalla settima arte. Nella pellicola del regista bergamasco, però, così come in quegli illustri precedenti, la personale volontà di denuncia dell'insensatezza di ogni guerra permette di scavalcare la riduttiva categoria di «cinema pacifista e antimilitarista» approdando nei territori poco battuti di quel «cinema dell'anima» che guarda in profondità agli abissi dell'uomo. Come nei suoi ultimi lavori, «Centochiodi» e «Il villaggio

Claudio Santamaria nei panni di un maggiore dell'esercito italiano in «Torneranno i prati» di Ermanno Olmi (qui sotto, sul set). In basso e nell'immagine grande, due fotogrammi del film, girato a 1.800 metri di quota, in località Dosso di Sopra in Val Formica-Cime Larici e in Sant'Antonio-Valgiardini



I volti spaventati
e spaesati dei soldati
mandati a morire
senza una ragione

di cartone», anche in «**Torneranno i prati**» Olmi convince molto più con le immagini che con le parole: straordinaria la fotografia del figlio Fabio, evocativa e struggente, emozionanti i dettagli e le istantanee che illuminano il film nella loro cristallina, estemporanea poesia. Come quando il larice osservato dalla trincea italiana, a pochi metri di distanza, prende fuoco, colpito dall'artiglieria nemica, colorandosi di oro; o come quando un topolino adescato con briciole di pane viene raccolto nella mano da un soldato ormai estraneo a se stesso, assente, scaraventato dai propri pensieri oltre il fronte, in un'altra dimensione, intima e interiore; oppure ancora come quando la corsa improvvisa di una lepre lascia incantato chi, da una feritoia, ne aveva spiato a lungo i movimenti nella neve durante il proprio turno di guardia. Fino alla lettera che il giovane tenente a cui viene affidata la custodia del presidio, fino all'arrivo dei rinforzi, scrive alla madre, conclusa da uno dei tanti "sguardi in macchina" dei protagonisti del film e dalla frase inequivocabile «che uomo è quell'uomo che non sa perdonare?».

Rinunciando volutamente alle scene di battaglia e all'atrocità dei massacri, insistendo, al contrario, su un lirismo che, aiutato dalle sottili note di tromba di Paolo Fresu, scardina il racconto, rendendolo a tratti persino evanescente, il lavoro registico di Olmi addensa in poco più di un'ora (80 minuti, per la precisione) sensazioni e considerazioni, il freddo pungente che appanna i riflessi dei soldati e le decisioni fuori controllo prese dal maggiore (interpretato da Claudio Santamaria) e dagli altri ufficiali. Momenti di credibile, coinvolgente finzione che, nel sottofinale di «**Torneranno i prati**», si alternano ad una serie di immagini d'archivio della Grande guerra che illustrano e rafforzano quella stessa finzione. Un rimando continuo, tra memoria individuale e storia collettiva, alla tremenda, «inutile strage».



**Un avamposto
sull'Altopiano di
Asiago, nel 1917,
sommerso dalla neve**



**Una pellicola di forte
suggestione, girata nei
luoghi reali delle vicende
e dedicata al proprio padre**



Recensione

Torneranno i prati

Regia e sceneggiatura di Ermanno Olmi. Interpreti: principale Claudio Santamaria (il Maggiore), Alessandro Sperduti (il Tenentino), Francesco Formichetti (il Capitano).

Anno 1917, sul fronte Nord - Est: in piena notte, dei soldati italiani si muovono sepolti in quattro metri e mezzo di neve, che continua a cadere, mentre cercano di raggiungere una postazione nemica, intanto in lontananza si odono i cannoni. Nell'ultimo film di Ermanno Olmi, va in scena la Prima Guerra Mondiale, non aspettiamoci però scene di battaglia, perché il regista si sofferma a raccontare, nell'arco di una notte, l'umanità sofferente di quei soldati, tra isolamento, freddo, paura, che finiscono a combattere in quella che giustamente era stata definita da Benedetto XV "l'inutile strage".

Olmi si è rifatto ai tanti racconti del padre, che aveva vissuto la Grande Guerra, ma anche alle narrazioni del suo amico Mario Rigoni Stern. Così lo stesso Olmi ha dichiarato: "Mio padre aveva 19 anni quando venne chiamato alle armi e si trovò dentro la carneficina del Carso e del Piave, che segnò la sua giovinezza e

il resto della sua vita. Ero bambino quando lui raccontava a me e a mio fratello più grande, del dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto e sai che la morte è lì, che ti attende sul bordo della trincea. Ricordava i suoi compagni e più d'una volta l'ho visto piangere".

E proprio a suo padre è dedicato il film.

D'altronde, ormai da anni il regista vive ad Asiago, in luoghi dove ogni monte, ogni collina, trasuda di quella Storia che, tra Sacran e trincee, parla di una guerra che non sembra mai dimenticata.

Forse non tutto è perfettamente risolto nel film, a livello di narrazione, qualche pecca la si può trovare, ma va riconosciuto ad Ermanno Olmi l'intento morale che da sempre costituisce la cifra del suo percorso cinematografico e quest'ultima fatica si inserisce nel solco di "Il mestiere delle armi" che era valso al regista La Palma d'Oro a Cannes nel 2001: un monito amaro sulle tante inutili guerre. L'azione si svolge in gran parte a Dossi di Sopra, in Val Formica - Cima Larici (quota 1800 metri), dove si trovano il rudere in cui si rifugiano i soldati e il cimitero.

Mariangela Grilli



VICENZA Al cinema Araceli, l'11 novembre, l'ultimo film del maestro "Torneranno i prati"

La Grande Guerra di Olmi per la Marcia per la pace

«La certezza - dichiara il regista 83enne - è che qualsiasi conflitto è un crimine»

«La guerra è un'inutile strage» diceva papa Benedetto XV.

Da queste cinque parole parte la riflessione che porta l'ultimo film dell'83enne Ermanno Olmi *Torneranno i prati* nelle sale del Cinema Araceli a Vicenza venerdì 11 novembre, alle 21, con ingresso libero.

La proiezione, meditazione profonda ed intensa sul primo conflitto mondiale, è uno dei tre appuntamenti organizzati dalla nostra diocesi, con il Centro culturale San Paolo, in preparazione alla Marcia nazionale per la Pace (31 dicembre 2014 ndr) che, quest'anno, Cei, Pax Christi e Caritas nazionale hanno voluto nel capoluogo berico. Le motivazioni sono la celebrazione dei 100 anni dall'inizio della Grande Guerra (il film è stato presentato a Roma il 4 novembre, giorno dell'Armistizio di Villa Giusti) e la riconciliazione

dal dramma dei due preti vicentini rapiti in Camerun lo scorso 4 aprile e liberati 52 giorni dopo.

«Nel Centenario sembra che si celebri la guerra nell'ottica della vittoria. Noi vorremmo ricordarla come strage che si poteva evitare. Ogni guerra è inutile» dice don Agostino Zenere, direttore dell'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana, tra gli organizzatori dell'evento.

Olmi ha girato il film all'inizio del 2014 in sette settimane interamente sull'Altopiano di Asiago. Un omaggio ai soldati, alle centinaia di corpi esanimi che hanno ricoperto tra il 1915 e il 1918 i monti che circondano la diocesi.

Tutto si svolge in una notte: siamo nel 1917, splende la luna, del nemico si sentono solo le bombe e le pallottole. Un ufficiale, interpretato da Claudio Santamaria («dovevamo avere i piedi congelati davvero, per la prima volta ho pianto di dolore sul set» dichiara ndr), vorrebbe mandare i soldati a conquistare una posizione nemica, consapevole che sarà una missione suicida. Uno dei tanti ordini insensati di quella guerra.

Il panorama è bellissimo, curato

dal figlio del regista. Nel film il richiamo a Mario Rigoni Stern, amico e vicino di casa, è netto. D'altronde per entrambi «Il bosco è il libro della vita».

I protagonisti sono la neve, il silenzio e una serie di volti ricordati uno ad uno con lunghe carrellate; semplici tratti anonimi segnati dal freddo, dal dolore e dalla paura. Quella del maestro bergamasco è che i sacrifici e gli uomini che li hanno compiuti vengano dimenticati e cancellati, come i cadaveri abbandonati sotto la neve.

«Di questo film - ha dichiarato Olmi - vorrei che restasse la forza della vita sulla morte. La certezza è che la guerra è un crimine. E visto che siamo nel Centenario, il sospetto che la retorica delle bandiere sia fatta più per dimenticare che per ricordare. Dobbiamo chiedere scusa ai morti dimenticati».

Il maestro dedica il film al padre che, a 19 anni, era sul Carso con il fucile in mano. «Da piccolo mi raccontava la sua esperienza. Mi diceva "guarda che se viene la guerra capirai il valore di un boccone avanzato" La guerra arrivò e io patii».

Marta Randon



Sul set con il regista

Non solo "Fango e Gloria"

di Giandomenico Cortese

In queste ore viene proiettato nei cinema l'ultimo film di Ermanno Olmi, "Torneranno i prati". Il maestro asiaghese ricorda la Grande Guerra, dall'orizzonte di una trincea, nel buio, nella notte. Vuole capire l'uomo, quanti erano giovani cent'anni fa, e raccontarli nella drammaticità del conflitto, smesso il "Mestiere delle armi". Il 4 novembre non celebriamo più la Vittoria, ma la data dell'Armistizio. "L'anno della Vittoria" ce l'ha descritto, in tutta la sua tragicità, Mario Rigoni Stern. Meglio riconoscere l'Unità della nazione e il ruolo delle Forze Armate, gli uomini in divisa, il loro impegno, il servizio coraggioso, oggi a difesa e sostegno di pace e giustizia, di una responsabilità condivisa, per far risplendere l'arcobaleno, perché i nostri figli, i nostri nipoti, i ragazzi di ogni continente possano tornare a far volare gli aquiloni.



«Torneranno i prati»

Olmì contro la follia della guerra

Il regista mette a nudo le ferite sulla carne e l'anima dei militari

Valerio Caprara

Un film succinto, ottanta minuti appena, ma dotato da Olmì di un'imponente portata umanistica. Soprattutto perché «Torneranno i prati», in larga parte girato a 1800 metri sull'altopiano di Asiago, vuole aggiungersi alla lista dei classici del cinema ambientati nella fanghiglia, il gelo e le solitudini dei campi di battaglia della Prima guerra mondiale: pur senza potere rivaleggiare con i capolavori del livello di «Orizzonti di gloria», «La grande illusione» o «Uomini contro», infatti, l'ottantatreenne e infermo regista racconta sulla falsariga del suo accanito spirito cattolico e antimilitarista la notte di un avamposto di soldati italiani interrato sulla linea del fuoco nel crudo e cruento inverno del '17.

Il progetto è stato incentivato dal centenario dell'inizio del "grande carnaio" e il sopraggiunto interesse per la trasposizione del racconto di Federico De Roberto «La paura», ma Olmì e il discepolo e collaboratore Zaccaro vogliono ovviamente denunciare l'universale follia della guerra e rappresentare sullo schermo le indelebili ferite inferte all'anima e la carne di un popolo dai conseguenti orrori. Sull'ordito della messinscena scandito da episodi di degrado, brutalità e paura, gli esili fili drammaturgici s'intrecciano sul piano della negazione dell'identità, la perversione dell'imposizione gerarchica e un desolato qui-e-ora che lavora per negare speranza e futuro ai combattenti in veste di morituri.

Il climax narrativo arriva quasi a bloccarsi, a gemere, a tormentarsi sul leitmotiv intriso di pathos all'evidente scopo di sottolineare quanto più possibile una condizione umana che sembra perpetua, un'attesa spalmata di sordo terrore o lo stupefatto conforto procurato dalle apparizioni furtive degli animali nell'incontaminato scenario della natura; fino a quando il comando ordina d'aprire un nuovo avamposto verso la cima e i poveri fanti devono affrontare il tiro dei cecchini nemici reso



Nelle trincee Una scena di «Torneranno i prati», ultima opera di Ermanno Olmì girata sui luoghi della Grande Guerra

implacabile dalla limpida luce lunare.

I personaggi, sia pure circonfusi dalla magnifica fotografia desaturata di Fabio Olmì, non riescono, però, a fuoriuscire completamente dagli stereotipi bellici, forse anche a causa dello straniamento procurato dalle battute rivolte direttamente alla cinepresa: il maggiore che odia ciò che è costretto a fare, il capitano che si strappa i gradi della divisa per non diventare complice del disonore, il soldato pacifista napoletano che

allo scoperto si mette a cantare a squarciagola riuscendo a restare miracolosamente illeso, il tenentino che scrive la verità alla madre sono figure un tantino sbiadite, tanto da non consentire al film di premiare appieno le pure alte e nobili premesse. È facile, dunque, che come epigrafe ritorni in mente il titolo di un altro storico hit del genere: «All'Ovest niente di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torneranno i prati

Regia: Ermanno Olmì

Con: Claudio Santamaria, Andrea Di Maria, Alessandro Sperduti

Genere: Drammatico. Italia 2014

Il film
Girato sull'altipiano di Asiago ricostruisce il cruento inverno del 1917



passeggia a lungo nella notte. Si danno appuntamento a Parigi, ma caso vuole che lui lo manchi. Un giorno Marc incontra un'altra donna.

Regia di Benoît Jacquot
Con Benoît Poelvoorde
Charlotte Gainsbourg

A CURA DI
ROBERTO NEPOTI



SILS MARIA

All'affermata Maria offrono di reinterpretare la crudele pièce che ne lanciò la carriera; cedendo però la parte del personaggio giovane e assumendo quello della donna matura. Regia di Olivier Assayas
Con Juliette Binoche
Kristen Stewart



TORNERANNO I PRATI

1917. Una sola notte sugli altipiani del Nord-Est italiano. Mentre la "grande guerra" macella i soldati, la natura dorme sotto la neve. Regia di Ermanno Olmi
Con Alessandro Sperduti, Claudio Santamaria



TRE CUORI

Perduto il treno, Marc conosce per caso Sylvie, con cui



CINEMA

■ PRIMA VISIONE ★ DA NON PERDERE ▲ INTERESSANTE ▼ INUTILE

no Roma e i suoi salotti. La galleria dei sei personaggi è articolata: il film indugia sulle incompiutezze e le meschinità, cercando solo a tratti di trovare la magia che da sola tutto spiega e a volte giustifica. Presentato al festival di Roma.

■ WORDS AND PICTURES di Fred Schepisi (116 min) *

Un insegnante di inglese (Clive Owen) con un passato di star letteraria e un presente di eccessi alcolici escogita un piano per smuovere dall'inerzia i suoi studenti. Insieme o meglio contro la nuova professoressa d'arte, la pittrice Dina (Juliette Binoche), ingaggia una battaglia tra parole e immagini cui fa partecipare la scolaresca. Prevedibili ma gradevoli i risvolti sentimentali.

IN SALA

★ TORNERANNO I PRATI di Ermanno Olmi (80 min)

Fronte Nord-Est, 1917. Il rudere che il comando di divisione ordina di raggiungere è esposto al fuoco dei cecchini: impossibile la sua conquista. Dopo l'uccisione di un soldato e il suicidio di un altro, il capitano (Francesco Formichetti) rifiuta di obbedire a ordini criminali e va incontro al suo destino. Olmi riassume nell'episodio la sua posizione, ma non è con il graduato dall'animo dilaniato che propone l'identificazione: a interessargli sono i soldati semplici, quelli che si rivolgono allo spettatore con le parole delle lettere mandate dal fronte. È questa scelta di campo che spiega l'immersione della macchina da presa nella trincea: un esterno e tre interni per ricostruire un mondo dove un gruppo di uomini sosta tra la vita e la morte. Nel tempo quasi fermo del film gli spettatori sono portati a condividere la condizione straziante di chi non ha controllo sul proprio destino. Fuori, la natura indifferente si appresta a riassorbire tutto: e "Torneranno i prati" è un auspicio venato d'ironia.

▲ LA SPIA di Anton Corbijn (121 min)

C'è sempre qualcuno che spia un altro in un film che

ambienta ad Amburgo una storia di spionaggio contemporanea e inquietante. Tratto da Yssa il buono di Le Carré, il film dispone una sorta di tela dove il ragno predatore aspetta l'ultimo atto per il suo intervento risolutore. Diretto con grande controllo da Anton Corbijn, il film vale soprattutto per il personaggio di Günther Bachmann (Philip Seymour Hoffmann), stropicciato, fumatore e bevitore indefesso, e incompreso da tutti tranne che da Erna (Nina Hoss) e indimenticabile nei suoi tentativi di venire a capo almeno di un frammento del caos in cui è precipitato il mondo. Il senso di disgusto che alla fine lo pervade arriva allo spettatore con intensità straordinaria. Un thriller che racconta la guerra invisibile dell'Occidente dopo l'11 settembre con lucidità e senso dello spettacolo.

★ BOYHOOD di Richard Linklater (163 min)

Dodici anni sono tanti nella vita di un uomo e un' enormità in quella di un ragazzo. Mason (Ellar Coltrane), il protagonista di *Boyhood*, ha sei anni nella prima sequenza e diciotto nell'ultima: nel corso del film l'attore e il personaggio crescono ed evolvono insieme a tutti gli altri, affrontano situazioni sempre diverse e sempre connesse. Il tempo del film coincide con quello della vita: Linklater ha realizzato il film nell'arco di dodici anni, dedicando ogni anno un pugno di giorni alle riprese e scommettendo sul tempo. La storia di Mason e della sua famiglia atipica, un padre affascinante e inaffidabile (Ethan Hawke) e una madre (Patricia Arquette) determinata ma con un debole per gli uomini sbagliati, attraverso una lunga serie di trasferimenti e di difficoltà e restituisce allo spettatore il senso della vita e una condivisione unica con i personaggi. Un'esperienza straordinaria per un film di grande felicità espressiva: da vedere.

▲ IL GIOVANE FAVOLOSO di Mario Martone (137 min)

Il titolo, da solo, basterebbe a ribaltare l'immagine del poeta. Per il regista, Leopardi è innanzitutto un giovane uomo che fa esperienza della realtà attra-

Il documentario

De Lillo racconta Merini "la pazza"

"Io sono una donna molto facile, molto normale, hanno fatto una costruzione enorme ma in fondo sono una persona di tutti i giorni, sono proprio la pazza della porta accanto". Parole di Alda Merini che Antonietta De Lillo ha scelto come epigrafe del documentario - *La pazza della porta accanto* - che presenta lunedì 17 al Mexico (ore 21, via Savona 57) e che dal 18 è in programmazione al Beltrade (via Oxilia 10). A quasi vent'anni dal precedente ritratto filmico della poetessa milanese (*Ogni sedia ha il suo rumore* del 1995), la regista napoletana recupera il materiale girato allora conversando con la Merini nella sua casa sui Navigli: un racconto intimo sull'infanzia e sugli amori, sulla follia e sull'arte. (s.sp.)



CINEMA/1. Da domani in proiezione, con una introduzione dell'appassionato di storia Guriatti

“Torneranno i prati”, Olmi all'Araceli

VICENZA

Domani l'ultimo film di Ermanno Olmi, **“Torneranno i prati”**, sarà in prima visione vicentina sugli schermi del cinema Araceli. La pellicola è ambientata in una trincea dell'Altopiano di Asiago in uno dei momenti cupi della Prima Guerra Mondiale, nell'imminenza di Caporetto. Il racconto e la riflessione spaziano, in realtà, su tutto il conflitto e si spingono a porre interrogativi sulla guerra, sulla storia, sull'uomo.

È parso opportuno ai programmatori dell'Araceli offri-

re al pubblico della prima di giovedì (ore 21) una sintetica introduzione di Loris Giuriatti. Nato a Padova, ormai da tempo bassanese, formatore professionale per molte aziende, Giuriatti ha coltivato una vera passione per il Monte Grappa e le dolorose vicende belliche che vi si sono svolte. Le conoscenze sedimentate hanno trovato divulgazione in due romanzi: *L'angelo del Grappa*, scritto con Davide Pegoraro (Editore Museo Baita Monte Asolone, 2012) - in cui un irrequieto ragazzo padovano durante una vacanza sul Grappa scopre, conoscendo alcune persone del luogo, il fasci-



Ermanno Olmi sul set

no della montagna e il significato delle tragiche vicende storiche - e *Lassù è casa mia* (Belvedere di Tezze, Estroprint, 2014) in cui tre ragazzi fanno “evadere” da un ospizio un'anziana signora per riportarla alla sua casa in montagna e al suo scrigno di ricordi.

I due lavori s'iscrivono nel progetto “Che Storia!”, destinato ad essere arricchito da ulteriori pubblicazioni, e si saldano ad un impegno divulgativo che propone alle scolaresche itinerari tematici legati a personaggi e situazioni storiche e suggestive lezioni a cielo aperto in cui le nozioni diventano esperienza diretta. ●E.P.A.



IL PROGETTO COMUNE DI LODI, BIBLIOTECA E ARCHIVIO STORICO INSIEME PER DARE VITA A UNA MOSTRA COSTRUITA CON I RICORDI DEI LODIGIANI SUL PERIODO 14-18

Le “piccole” storie di casa nostra per raccontare la Grande guerra

L'obiettivo è accogliere testimonianze private, cimeli, tracce di memoria dalla popolazione, a cent'anni dall'inizio del primo conflitto mondiale

ROSSELLA MUNGIELLO

Raccontare la Grande Guerra attraverso l'uscio di casa. Ricostruendo lo scorrere quotidiano degli eventi, il dolore sordo - individuale e collettivo, di una famiglia e di una nazione - per i lutti del fronte, le piccole cose di ogni giorno. In un momento storico drammatico, a cui sembra impossibile ricondurre qualsiasi forma di normalità.

Si intitola “Storie di casa 1914-1918” l'inedito progetto avviato da Comune di Lodi, Biblioteca Laudense e Archivio Storico Comunale, con l'intento di raccogliere testimonianze, ricordi, cimeli, tracce di memoria dalla popolazione, a cent'anni dall'inizio del primo conflitto mondiale. L'idea è quella di dare vita a una grande mostra, nel corso della primavera del 2015, per ricordare il centesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, con materiale ancora sconosciuto, che andrà ad arricchire le raccolte già esistenti in Biblioteca Laudense e all'Archivio. Da qui l'appello ai cittadini, perché contribuiscano a un'operazione di recupero e conservazione della memoria, grazie a immagini, lettere, cartoline, cimeli o qualsiasi altro oggetto che possa essere ricondotto al periodo compreso tra il 1914-1918.

Memorie e cimeli che non dovranno essere per forza strettamente connessi a eventi militari e che potranno anche contribuire a raccontare il grigio quotidiano in un periodo di mancanze e di gravi perdite, in cui moltissime famiglie lodigiane sono state costrette a convivere con uno o più lutti. Fonti preziose, che costituiscono uno strumento di lavoro e di ricerca, da indirizzare allo studio della storia nazionale e locale del Novecento e che, con il consenso dei proprietari, saranno utilizzate ai fini di una mostra documentaria su tutto il periodo della Grande Guerra nella primavera del prossimo anno. Per facilitare il recupero del materiale, l'Archivio Storico e la



Biblioteca Laudense hanno anche organizzato alcuni giornate di raccolta del materiale, in cui i documenti saranno schedati e restituiti in giornata ai proprietari. Il primo appuntamento è per mercoledì 26 novembre (dalle 10 alle 17), alla sede di via Fissiraga dell'Archivio Storico, dove sarà possibile far pervenire i propri cimeli anche a dicembre (lunedì 1, mercoledì 3, sabato 6, lunedì 15, mercoledì 17, sabato 20).

STORIE DI CASA 1914-1918

La mostra-progetto

Per informazioni: Archivio Storico, via Fissiraga 17, Lodi, 0371.409481, archiviosistoricolodi@comune.lodi.it



MEMORIA Sopra il monumento ai caduti di piazza Zaninelli a Lodi, e a sinistra una scena del film di Ermanno Olmi “Torneranno i prati”



TORNERANNO I PRATI

Da Olmi, una lezione di storia

La macchina da presa di Ermanno Olmi non si è ancora spenta. Più volte deciso a mettersi a riposo, il regista bergamasco non ha ancora scritto la parola "fine" sulla sua filmografia e ci ha regalato un'altra, preziosa opera, giusto in concomitanza con l'anniversario della Grande Guerra. La Prima guerra mondiale "alla Olmi", quella contenuta nel film **torneranno i prati** (titolo che il regista ha voluto scrivere in minuscolo), è una



Claudio Santamaria è tra i rari volti noti del film

guerra racchiusa tra le montagne innevate di Asiago, nel buio e nella terra delle trincee, nell'angoscia di un pugno di uomini turbati da un'attesa che poi esploderà impietosa nelle deflagrazioni che scuotono la valle, provocano morte e sconvolgono i placidi ritmi della natura. Pure un albero inondato di sole, segno di vita e di speranza, deve soccombere di fronte alla follia degli uomini, ma un giorno la natura si riprenderà la sua rivincita e, allora, *torneranno i prati* anche se ci sarà chi non potrà rivedere il mi-

Ansie, attese, paure. Il grande regista racconta la Grande Guerra

racolo della vita che riparte. La guerra di Olmi è fatta di ansie, di attese, di paure. Costruito su pochi colori e poche presenze umane, spesso senza nome, identificate con il proprio grado, per sottolineare l'universalità di un conflitto che ha coinvolto milioni di persone, molte delle quali sepolte

senza aver ritrovato la propria identità, il film offre una potente riflessione sull'essere soldato in guerra, con il pensiero del regista 83enne in ricordo affettuoso del padre soldato che gli ha raccontato storie di "guerra quotidiana". Niente grandi affreschi storici, ma un racconto essenziale e pregnante, chiuso da immagini di repertorio e suggellato dalla saggezza popolare del pastore Toni Lunardi del quale si riporta la frase "la guerra è una

brutta bestia che gira il mondo e mai si ferma". Sagge parole, mentre la musica che vede la presenza del trombettista Paolo Fresu e di altri musicisti, irrompe sui titoli di coda e il pubblico si alza con la consapevolezza di aver seguito una lezione esemplare contro la guerra, senza "paroloni" o retorica, ma con la potenza di messaggio di un cineasta che non ha mai cercato i compromessi e ha fatto "parlare" le immagini come pochi.

Paolo Pagliarani



CATS

A cura di ANNA TRENTI

AGENDA

ASPETTANDO IL NATALE

Fiere, motori, leggende... e i primi mercatini delle festività natalizie



FIERE

★★★★★ CATS RATING

Dall'1 al 4 novembre

COSMOFOOD

Fiera di Vicenza

Dopo il successo della prima edizione, torna il Salone dell'enogastronomia italiana e delle attrezzature professionali, che vedrà come protagoniste le eccellenze nostrane rappresentate da ben 300 espositori.

<http://cosmofood.it>



CINEMA

★★★★★ CATS RATING

Dal 6 all'11 novembre

"TORNERANNO I PRATI"

Asiago, Cinema Lux

L'ultimo film di Ermanno Olmi verrà proiettato in prima nazionale ad Asiago. Una pellicola che, a cent'anni dalla Grande Guerra, racconta eventi, ricordi e storie di una lunga notte dopo i sanguinosi scontri del 1917, prima della disfatta.

www.cinemaluxasiago.it



NATALE

★★★★★ CATS RATING



Dall'8 novembre al 6 gennaio
GIARDINI DI NATALE
Asiago

Come di consueto, nelle settimane che precedono il Natale l'atmosfera in centro ad Asiago si tinge di magico tra luci, musica e decorazioni. E presso i giardini tornano le caratteristiche casette in legno dei mercatini con addobbi, oggetti di artigianato, prodotti locali e idee regalo.

Tel. 0424 462221

MOSTRE

★★★★★ CATS RATING



22 e 23 novembre
MOSTRA FELINA
Cassola, Bassano Expo

Appuntamento da non perdere per esperti e semplici amanti dei felini, che in Fiera potranno ammirare esemplari di ogni razza e dimensione tra i più belli al mondo, protagonisti della gara internazionale organizzata da Fashioncat Show con il patrocinio dell'ANFI.

www.bassanoexpo.it



LEGGENDE DI MAROSTICA

★★★
Domenica 9 novembre
Marostica

Un'occasione per scoprire, attraverso visite guidate in centro storico, un mondo segreto di leggende, misteri e tradizioni orali legati alla città. Alcuni dei quali saranno narrati con animazioni teatrali e improvvisazioni.

Tel. 0424 72127



TEMPO DI NATALE

★★★★
Dal 29 al 30 novembre
Castello di Thiene

Una mostra mercato dedicata alle eccellenze artigiane italiane con un'attenzione particolare al cibo, ai complementi d'arredo e dell'abbigliamento, nonché ai giochi, al tempo libero e alla cura della persona.

www.castellodithiene.com



MOTOR-EXPO

★★★★
15 e 16 novembre
Cassola, Bassano Expo

Esposizione dedicata ad auto, moto, cicli e ricambi d'epoca, articoli di modellismo, editoria specializzata e documentazioni. Con la possibilità di acquistare o vendere i mezzi restaurati e non direttamente in fiera.

www.bassanoexpo.it



PRESENTAZIONE LIBRO

★★★★
Martedì 4 novembre
Bassano del Grappa

Gian Antonio Stella presenta alla Libreria Palazzo Roberti il suo libro "Bolle, sempre bolle, fortissimamente bolle", che traccia un allucinante itinerario alla scoperta della patologia endemica del Bel Paese, tra capziose ordinanze comunali e improbabili direttive europee.

www.palazzoroberti.it



CINEMA. Occhiapertichiusi

La Grande guerra raccontata dal maestro Olmi

di **MARIAROSARIA DONATO**

ARRIVA nelle sale - ma lo ha visto in anteprima, per la Festa delle forze armate, il Presidente Napolitano ed è stato proiettato lo stesso giorno in istituti di cultura, consolati, ambasciate di oltre 100 paesi nel mondo - Torneranno i prati, l'ultimo film di Ermanno Olmi. In 80 minuti, il maestro bergamasco demistifica le celebrazioni per il Centenario della Prima Guerra Mondiale e racconta di uomini umili e spaventati mandati a morire per ragioni che non conoscono, obbligati a diventare eroi senza volerlo. Siamo all'alba di Caporetto, nel 1917, e un avamposto italiano riceve l'ordine suicida: bisogna conquistare una postazione strategica, in realtà esposta al tiro dei cecchini, ancor più pericolosa per il bianco abbagliante della neve sotto la luna. E' una



Claudio Santamaria



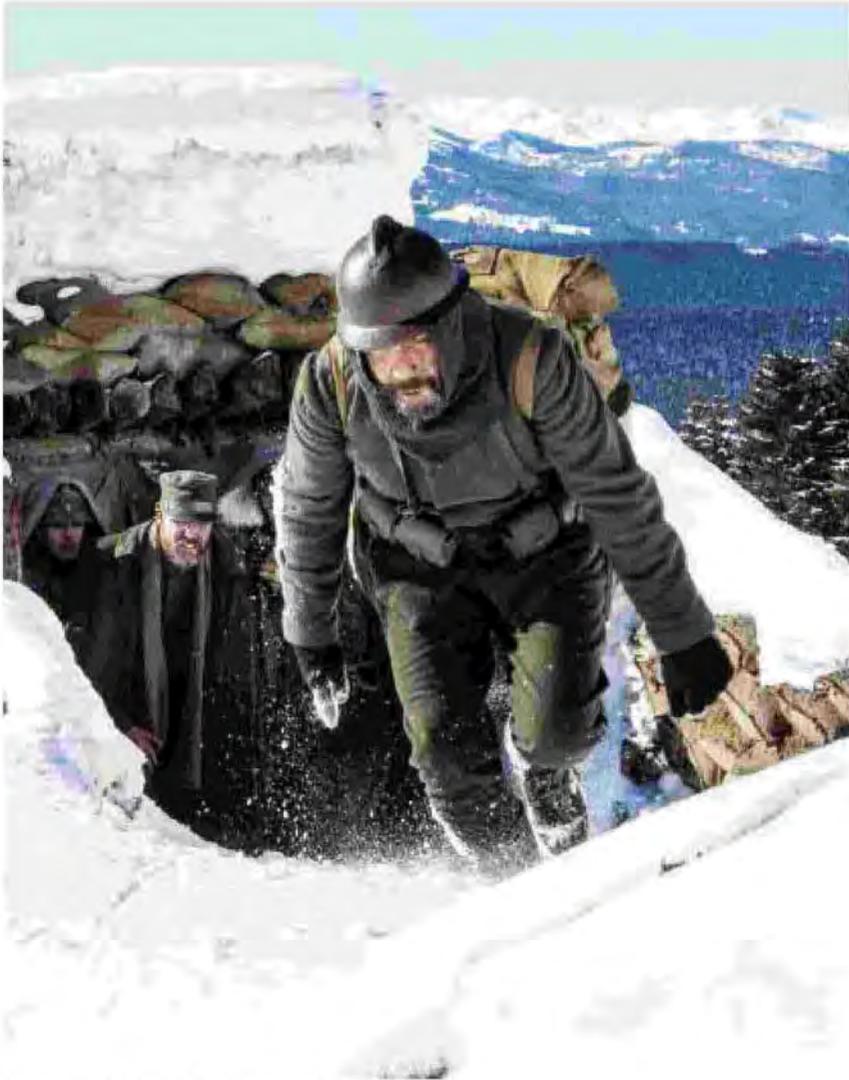
notte di montagne minacciose, di paura. Gli uomini sono sotto terra, circondati da filo spinato, col compito di segnalare i movimenti dello sbarramento opposto. Il gelo è crudele. Nella trincea dove si aspetta il nemico invisibile (non lo vedremo mai), pagliericci,



Il regista Ermanno Olmi

biancheria stesa sulla corda, piatti di latta, fotografie. I razzi del nemico illuminano la notte. Subito dopo arriva l'inferno delle cannonate. Disperazione e do-

lore stravolgono i volti di questi uomini semplici, con le loro diverse origini geografiche e sociali, i loro diversi dialetti. Ad un soldato promettono diecimila lire e una licenza premio, ma sanno che non tornerà. Un altro si rifiuta di andare. Il terzo si spara direttamente in testa. Torneranno i prati non è un film sulla guerra ma sul dolore della guerra, non un racconto realistico ma evocativo, sospeso tra Storia e Metafora. Rifacendosi ai diari ed alle lettere di quell'Italia sconosciuta, ubbidiente, disperata, Olmi ci racconta l'orrore e l'inutilità delle guerre, la disumanità delle trincee, il terrore della morte prima del combattimento, e i soldati. Infinitamente soli e senza speranze. Ad un secolo di distanza, il regista ci ricorda che quella grande guerra - la guerra del freddo e della febbre - che fece 17 milioni di morti, di cui seicentomila solo italiani, è stata combattuta con il sangue di tanti piccoli uomini, a cui era stata raccontata "la grande bugia, la grande truffa dell'amor patrio". Tra gli interpreti, Claudio Santamaria, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria che nel film intona una struggente Tu ca nun chiagne. "Se il mondo ricominciasse a cantare le canzoni napoletane", dice il Maestro Olmi " tutto ricomincerebbe a funzionare".



Una scena del film "Torneranno i prati" di Olmi



**DRAMMATICO****Torneranno i prati**

La memoria, la poesia, la guerra: sono queste le coordinate che orientano l'ultimo Ermanno Olmi. La Prima guerra mondiale raccontata in una notte in trincea, fra sguardi in macchina, paesaggi lunari ed atmosfere rarefatte. Il «mestiere delle armi» come il più terribile dei sogni in un film cupo e meraviglioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FANTASCIENZA****Interstellar**

È davvero bello l'ultimo Christopher Nolan (*Batman Begins*), dove si «viaggia» nello spazio per salvare una Terra sull'orlo dell'abisso. Un film di fantascienza che è, anche e soprattutto, la meravigliosa storia d'amore fra un padre e una figlia, vero motore di un'opera visivamente ed emotivamente straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRAMMATICO**Tre cuori**

Un triangolo d'amore perfetto (Charlotte Gainsbourg, Chiara Mastroianni e Benoît Poelvoorde), la provincia francese, ed una messa in scena elegante: ecco gli ingredienti dell'ultimo film di Benoît Jacquot. Un dramma intenso che affascina ma, forse, lascia un po' freddi proprio per l'eccessiva ricercatezza formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

E a Vicenza il film di Olmi finisce in sala parrocchiale

Roma, Milano, Torino, Genova, Trieste, Bologna, Firenze, Napoli, Catania, Palermo. In tutte le più grandi città **Torneranno i prati**, girato da Ermanno Olmi ad Asiago, ha trovato spazio in una o più sale, che facciano parte o meno dei maggiori circuiti di distribuzione, già da mercoledì scorso: ovvero il primo giorno di uscita del film. In Veneto è presente da Belluno a Venezia, da Padova a Treviso a Verona. A Vicenza città, invece, buio assoluto fino a giovedì, quando sarà un cinema gestito da una parrocchia il primo a mettere nella programmazione quotidiana la storia del maestro Olmi sulla Grande Guerra, a cent'anni dal suo inizio. Una pellicola che nasce nella terra vicentina e che è stata girata completamente nel suo altopiano, ad Asiago, durante lo scorso inverno generoso di freddo e di neve. Il film è stato presentato qualche giorno fa a Roma in grande stile, con un'anteprima speciale per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e le più alte cariche istituzionali. Ma un vicentino adesso può andarlo a vedere solo a Bassano (al Metropolis o al centro giovanile Martinovich) e al Lux di Asiago, se vuole rimanere in provin-

cia. Oppure deve imboccare l'autostrada e dirigersi a Padova Ovest, dove a pochi chilometri dall'uscita trova Lo Space Cinema di Limena che dà **Torneranno i prati**. Lo stesso non fa il cinema gemello dello Space padovano a Torri di Quartesolo, dove al momento non c'è traccia del film che ripercorre le battaglie sul fronte Nordest nel penultimo anno della Prima Guerra Mondiale. E questo vale anche per il centralissimo multisala Roma di Vicenza, nella laterale di corso Palladio. E qualcuno non ha mancato di sottolineare la mancanza nella pagina Facebook ufficiale del film.

Così, non resta che aspettare giovedì sera per l'arrivo della pellicola a Vicenza, dove verrà trasmessa nella sala da circa 400 posti gestita da alcuni volontari della comunità parrocchiale di Araceli, a due passi dal centro. In settimana, poi, la programmazione di **Torneranno i prati**, affidata alla **oi Distribution**, dovrebbe allargarsi anche ad altri cinema vicentini e veneti, in particolare a Schio, Castelfranco e Rovigo.

Elfrida Ragazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OLMI, CINEMA
PER LA STORIA****EMILIANO MORREALE** | PAG. 47**ALL'ITALIANA**

La Grande Guerra secondo Ermanno

di **Emiliano Morreale**

L'ultimo film di Ermanno Olmi, *Torneranno i prati*, è stato presentato il 4 novembre, giornata dell'unità nazionale e delle forze armate. Nel centenario della I guerra mondiale, è anche il film che dovrebbe raccontare «la grande guerra degli italiani». E questa rilettura anti-eroica, amara e tragica era forse davvero la miglior "celebrazione" possibile. Un film con pochi personaggi e pochissimi luoghi, un racconto di trincea che mostra l'inutilità e la disumanità di quella guerra, non nascondendo l'intento di parlare di molte altre guerre. In un piccolo avamposto decimato anche da una sorta di influenza, «un'epidemia che arriva dai Balcani», un pugno di ufficiali e soldati deve ubbidire a ordini insensati, facendosi massacrare, esposti da un momento all'altro a un assalto definitivo dei mortai nemici. Fin dall'inizio, ci si sofferma sui momenti morti, sullo scorrere quotidiano del tempo (il rancio, l'arrivo della posta, le brande, l'arrivo di un topo che sembra l'unica cosa animata), e sulla pesantezza dei poveri oggetti che accompagnano la clausura dei personaggi.

Per rendere quest'incubo, la fotografia di Fabio Olmi sottrae quasi ogni colore e ci regala un mondo in cui non c'è mai luce, in cui i corpi emergono dal nero e dall'ocra, e anche la neve (che in un finale domina quieta e terribile, in un'atmosfera tra *The Dead* e *L'eternauta*) è sporca.

Torneranno i prati è, tra l'altro, il punto d'arrivo delle riflessioni olmiane sulla guerra e sul rapporto dell'uomo con la natura. Qui troviamo la stoica ricerca dei Recuperanti, in cerca di bombe inesplose sull'altopiano di Asiago, e ovviamente *Il mestiere delle armi*, ma anche la reclusione e il confronto con la natura montana di *Il tempo si è fermato*. Ma, nell'angoscia claustrofobica che lo pervade, quasi da racconto fantastico, è forse questo, più del *Segreto del bosco vecchio*, il vero film "buzzaiano" del regista.

L'impostazione del profondo, doloroso po-

ema contro la guerra è schiettamente cristiana, di visualizzazione di quello che Benedetto XV definì «l'inutile strage». Ma il cristianesimo si è fatto sempre più cupo, e diremmo, pre- o post- cattolico, con una spiritualità di un pittore di icone, e una intensità che spinge fino alle soglie della bestemmia (qui dolorosamente mormorata da un soldatino veneto). Gli attori, quasi tutti non professionisti (ma c'è Claudio Santamaria), sono utilizzati in maniera anti-naturalistica, in tutta la loro acerbità. Gli uomini fanno spazio agli oggetti e ai paesaggi: il film è girato in gran parte in quota, sull'altopiano di Asiago, sotto la vera neve. Anche se l'effetto finale, sorprendentemente, non è affatto realistico, anzi la visione della natura è quasi espressionistica, onirica, come se la manipolazione digitale del colore desse alle immagini la qualità di un fondale finto.

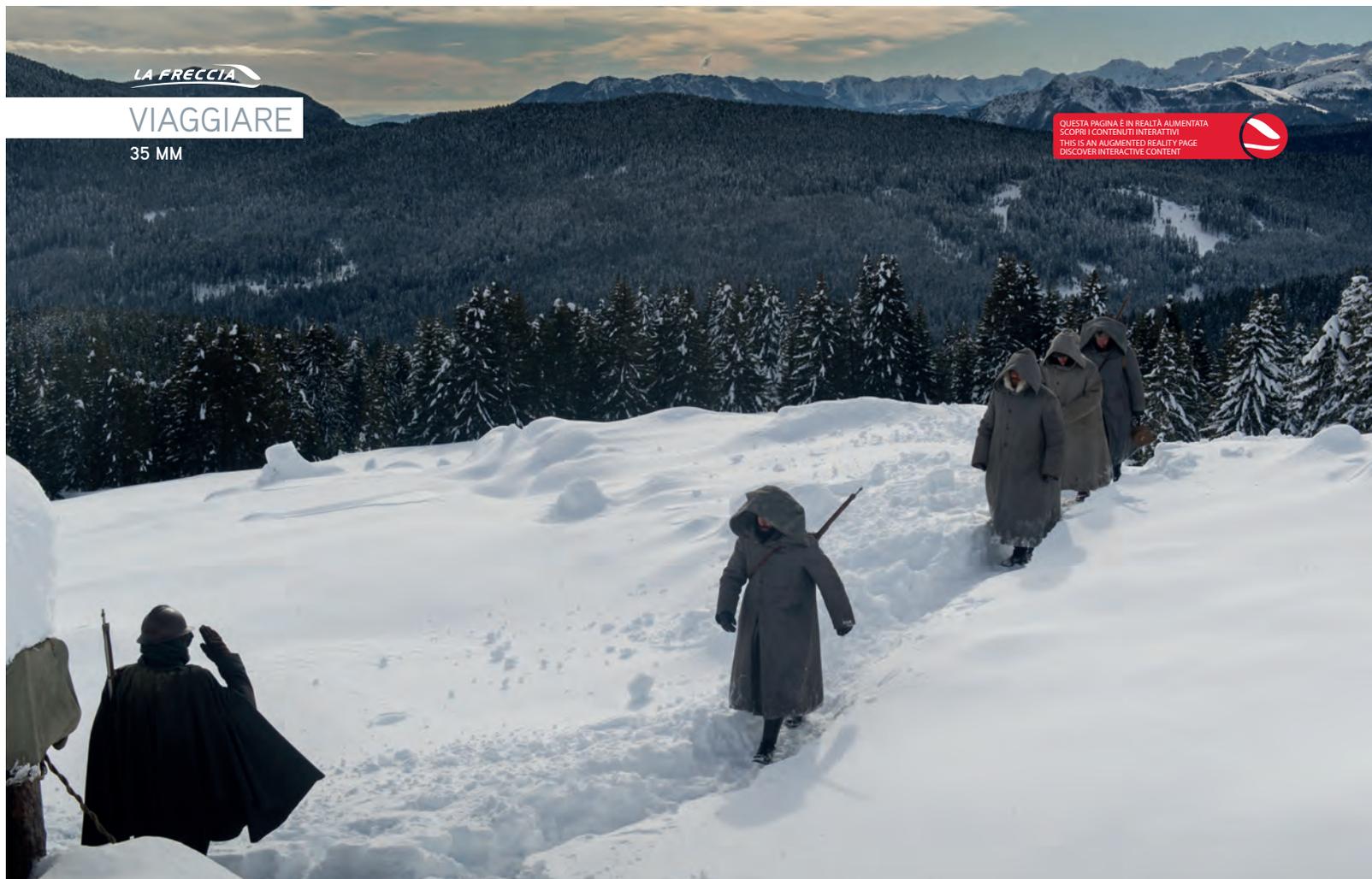
Come gli ultimi film dell'autore, si tratta in fondo di un oratorio laico, in cui le esigenze di comunicare qualcosa di urgente e quasi rabbioso vuole superare l'elemento estetico, anche a costo di risultare predicatorio e diretto. Eppure la forza vera di questo film è tutta visiva, tutta fisica. E il suo valore didattico è paradossale. Nel suo mostrare un mondo in cui non ci sono che vittime, e quindi non ci sono carnefici e in fondo nemmeno cause dell'orrore, il film non dice quasi nulla riguardo alla Storia, ma riesce in un'impresa davvero ardua: far sentire, con precisione quasi insostenibile, che cosa doveva essere la vita in trincea, il peso della fatica, del freddo, e di un'ingiustizia che qui appare senza volto. Nelle scene dell'esplosione, sotto i colpi di mortaio, il film ha una forza infernale, quella dei grandi film contro la guerra, ma miracolosamente senza l'ombra della seduzione spettacolare che il *war movie* inevitabilmente comunica a regista e spettatori. In questo senso *Torneranno i prati* ha un valore di educazione civica ed emotiva, proprio nel momento in cui, col suo nero pessimismo, sembra anche superare ogni umanesimo, cristiano e non, e raggiungere la pace solo nella contemplazione della natura, peraltro minacciosa e ostile nella sua bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN TRINCEA *In primo piano, Claudio Santamaria (il Maggiore) in «Torneranno i prati» di Ermanno Olmi*



DOPO LA GUERRA I PRATI

ERMANNOLMI RICORDA LA PRIMA GUERRA MONDIALE CON
TORNERANNO I PRATI, UN FILM CHE RACCONTA IL DOVERE
DI UNA DISOBBEDIENZA

di Francesca Ventre - Photo Simone Falso - ITACA

Avere l'opportunità di un'intervista con Ermanno Olmi è un privilegio. Il regista, che da qualche mese ha compiuto 83 anni, non si sottrae a nessun argomento di conversazione, anzi stimola motivi di riflessione. Si mette in discussione di fronte alla storia, dando la sua opinione su sistemi geopolitici e Ogm. E in ultimo si affida alla madre Terra, alla semplicità dei bambini e alla speranza. Non a caso il suo ultimo film, nelle sale dal

6 novembre, s'intitola *Torneranno i prati*, interpretato da Claudio Santamaria e Alessandro Sperduti. Nelle sequenze scorre il racconto della disfatta di Caporetto, una tragica notte di disobbedienza ai comandi superiori. Un'opera di valore, girata con passione, che il Gruppo FS Italiane contribuisce a sostenere.

LF Per il racconto della Prima guerra mondiale si è ispirato a suo padre, la Seconda l'ha vis-

Ermanno Olmi remembers the First World War with *Torneranno i prati*, a film that narrates the defeat at Caporetto in 1917. Episode which substantiates the duty to disobey the great powers of every age.

suta da piccolo: quali analogie e differenze tra le due?

La Prima si è combattuta tra i grandi potentati imperiali. Il pretesto è stato la difesa della terra dei padri, la patria, e i giovani soldati sono andati al fronte convinti, con l'inganno, di compiere un dovere verso di essa. Nel conflitto che io ho vissuto, invece, c'era dentro l'odio provocato dalla differenza di razza. Non riuscirò mai a spiegarvi come l'idea della purezza genetica, portata avanti da Hitler, non

abbia suscitato una ribellione e perché il popolo germanico, che ha generato scrittori e filosofi, non si sia reso conto di questo equivoco. Sono arrivato al punto di non avere più fiducia nella cultura: dà solo giustificazioni a posteriori piuttosto che indicare una direzione. Credo che succeda perché molti intellettuali sono alla corte dei principi.

LF Oggi siamo nella Terza guerra mondiale, come ha detto papa Francesco?

Il Pontefice ha ragione. È in corso un evento bellico a capitoli, in cui la motivazione è l'odio tra singoli. E non oso pensare a un possibile sbocco catastrofico. Sono state diffuse immagini di esecuzioni capitali, che io non ho avuto neanche il coraggio di guardare. Non riesco a concepire che un uomo a freddo possa decapitare un suo simile. E niente per ora credo sia in grado di fermare tutto questo.

LF Ma lei non lascia dubbi alla

speranza, com'è evidente anche nel titolo del film...

Perché a ogni respiro ne segue inevitabilmente un altro. Nella combinazione delle cellule umane rimane sempre qualcosa che ci fa credere: è l'istinto di conservazione. La dichiarazione «non c'è speranza» è infatti solo un ammonimento, non una convinzione.

LF Quali sentimenti o messaggi vuole suscitare negli spettatori?

Se non si ricomincia dai prati non c'è scampo. La vera patria rimane la zolla, il terreno coltivato, anche se chi insegue altri interessi ha preso da tempo le distanze dai processi naturali. Penso, per esempio, alla produzione degli Ogm: cosa c'entrano con la bontà dei cibi? Possono essere un'alternativa a quanto sulla Terra è stato creato in milioni di anni?

LF A proposito di natura: le riprese si sono svolte al freddo notturno delle Alpi. È stato difficile alla sua età?

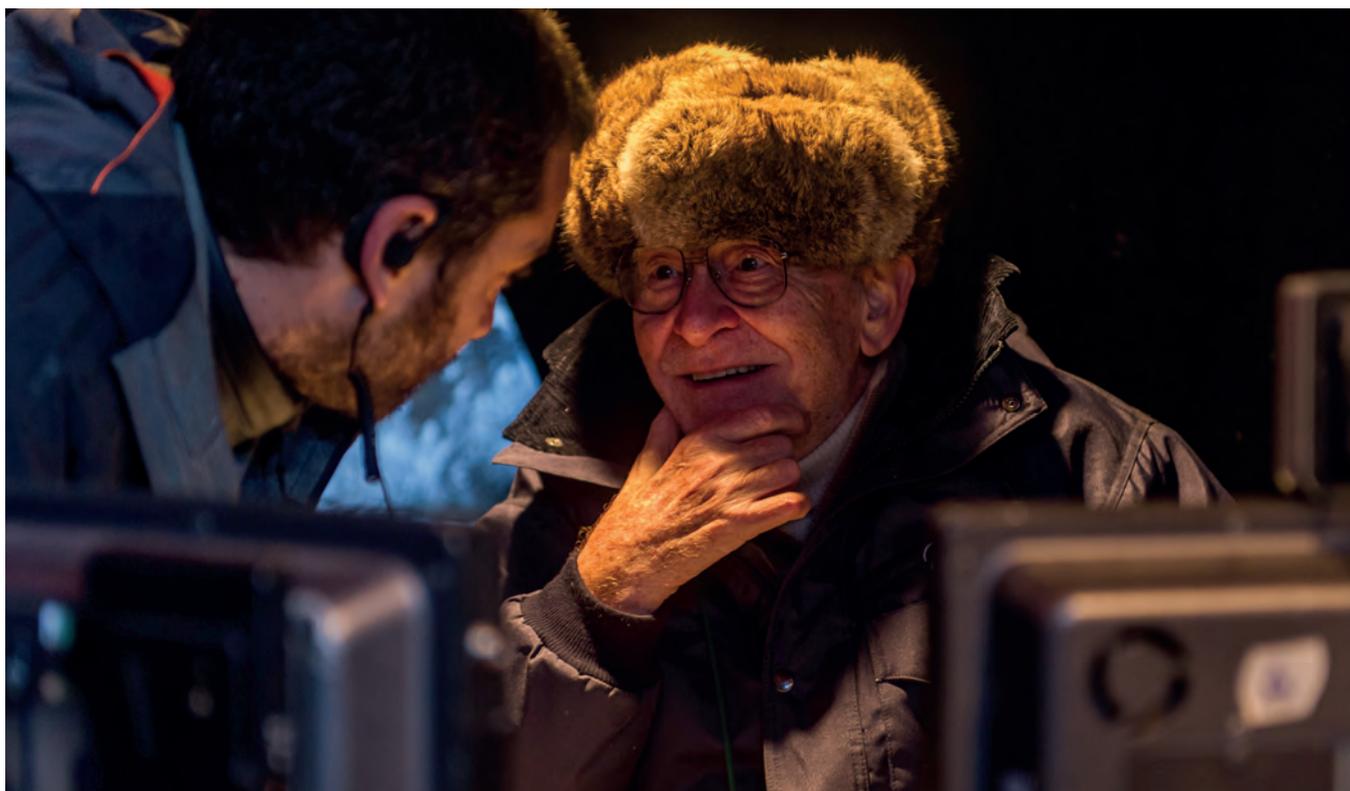
Sul set sono venuti giù più di cinque metri di neve e le condizioni erano quasi proibitive. Ma, guarda caso, un fatto simile successe anche nell'inverno del 1917! Penso che meravigliarsi della variabilità meteorologica sia un'ingenuità, perché non si accetta quel margine di mistero che c'è in questo Pianeta di cui siamo ospiti.

LF Nel suo racconto cinematografico l'episodio di Caporetto è simbolo di una disobbedienza necessaria. Può spiegare perché?

Uso un paragone attuale per farmi capire meglio: quando mangio il pane, vorrei gustare un prodotto del frumento. Invece adesso è quasi tutto modificato. Anche se, per fortuna, qualcuno prende una strada diversa. Ad esempio, iniziative come lo slow food propongono alternative ai potentati economici del settore alimentare. Ecco, ribellarsi a questi interessi criminali è una disobbedienza necessaria.

LF Per lei è importante quindi guardare alla natura e alla semplicità. È per questo che osserva spesso il mondo dei bambini?

Per i piccoli la felicità è giocare tra loro, ma anche con gli adulti: una manifestazione di fiducia che andrebbe rispettata. Invece ho l'impressione che a volte i figli siano per i genitori solo un fastidio quotidiano. In loro dobbiamo vedere la gioia, altrimenti vuol dire che, mettendoli al mondo, abbiamo compreso solo le modalità riproduttive della razza.



ERMANNO OLMI

RECENSIONE

Bello e forte il film di Olmi contro la guerra assurda sempre

TORNERANNO I PRATI di Ermanno Olmi e la collaborazione di Maurizio Zaccaro, con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti. Italia 2014. Giudizio: ***.

Una notte di plenilunio del 1917, in una trincea sopra Asiago, salgono due ufficiali a cavallo, un maggiore (C.Santamaria) e un tenente (A.Sperduti). E

sono accolti da un soldato meridionale che canta a squarcia-gola, contento in cuore per la tregua provocata da quattro metri di neve che costringe anche gli austriaci a spalare. Se vogliono ricevere il rancio. Il capitano (Formichetti) ha la febbre alta, ma è in grado di intuire "il rospo" che gli stanno per affidare. Occorre impiantare una nuova linea di comunicazione in un rudere poco distante. Uscire allo scoperto significa farsi ammazzare. E il soldato che striscia fuori dietro promessa di una licenza e dieci lire, viene fulminato da un cecchino.

Una luce astratta, fuori del tempo, avvolge la trincea vista dal sentiero che vi si inerpicava. La luce è chiara e tersa per la luna e la neve, ma plumbea per la decolorazione in atto, e per l'effetto delle divise e degli elmetti e delle barbe dei soldati a caval-

lo. Un mondo irrealista, impossibile, sospeso, e pare quasi soltanto immaginato. L'impressione, davvero suggestiva, torna anche in seguito, e si fa allegoria con il larice che le bombe infiammano. Ma ci sono i dettagli dei cunicoli scavati nella neve, e foderati dalle travi di legno, dei letti a castello, dei lumi a petrolio, le candele, la pignatta e le gamelle, il sacco della posta, e quella patina giallo bruna propria delle cartoline di un secolo fa, a imporre lo spazio e il tempo della Grande Guerra, dell'inutile macello di uomini trattati come bestie.

Torneranno i prati racconta poche ore di una notte senza data (ma alla vigilia della disfatta di Caporetto), con un piccolo manipolo di soldati che stanno per essere martellati dalle batterie austriache. E procede su due linee diverse, per un lato

la sequenza realistica dei fatti, per l'altro un oratorio morale delle vittime che a turno profferiscono sogni comuni, e s'incidono come sentenze inappellabili contro i signori della guerra. Quanto alle accuse che Emilio Lussu lanciava contro le alte sfere in *Un anno sull'Altipiano*, o che Stanley Kubrick rappresentava in *Orizzonti di gloria*, Ermanno Olmi le riserva alle interviste cartacee. Dice di predicare la disobbedienza come "virtù civile"; sotto la fotografia di quei generali scriverebbe "criminali di guerra". Nel suo film si limita a mettere alle "corde" i tre ufficiali. E a piangere il martirio della truppa che scende a valle in fila indiana, mentre la tromba di Paolo Fresu rende onore ai caduti. Come negli auspici dell'Autore, un film bello e utile (per ricordarci che nessuna guerra va festeggiata). (a.c.)



CINEMA. Il toccante «torneranno i prati» girato sull'altopiano di Asiago

Olmi e la guerra Quando l'uomo ammazza se stesso

«Dio esiste? Perché ci condanna a questi calvari?» si chiedono i soldati al fronte. Ma allora come oggi la colpa dei conflitti è della brama di potere e violenza

Ugo Brusaporco

«Dio esiste? E se esiste perché condanna gli uomini a spaventosi calvari?». È la domanda dei soldati italiani di presidio in un avamposto nascosto nella neve, sotto il bombardamento del nemico, ed è la stessa di Ermanno Olmi nel suo (speriamo non ultimo) film *torneranno i prati*, con l'iniziale volutamente minuscola perché narra una storia minima. Minima ma emblematica, comune ai milioni che un secolo fa, con diverse divise, si fronteggiarono in tutta l'Europa. Non un'opera sulla Grande guerra, ma sugli uomini che continuano a combatterle senza volerle, le guerre. Decise da qualcuno così in alto da risultare innominabile, se non rinunciando alla finzione del film e ricorrendo nel finale del documentario alle immagini reali di quei giorni che mostrano il re, i suoi ministri, i suoi lacchè e il popolo sempre pronto a festeg-

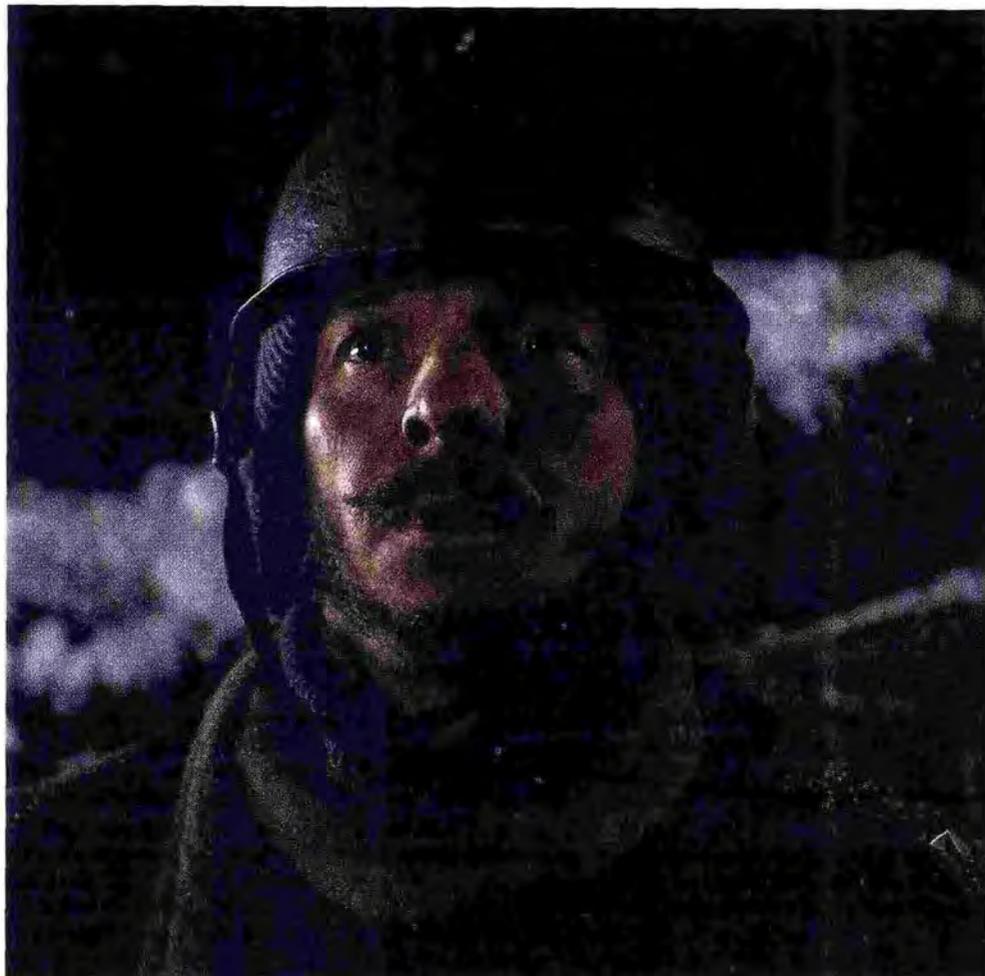
giare, nella sua ignavia, nonostante i morti e i feriti a milioni. Nonostante, come accade in *torneranno i prati*, girato d'inverno sull'altopiano d'Asiago, ci siano ufficiali che non ce la fanno più a obbedire agli ordini, ufficiali la cui coscienza impone di dire basta, nonostante le conseguenze che il loro gesto avrà.

Alla domanda iniziale viene allora da rispondere che Dio è nominato invano se sono gli uomini a condannarsi alla tragedia. Olmi ne è sicuro e l'ultima inquadratura del film lo conferma: le vette pacificate, la luna, l'immenso che si spande dietro. Di fronte a tanta bellezza, di fronte alla capacità di sognare che l'uomo, e non altri, ha, risalta ancora di più la contraddizione di una guerra dove lo spirito d'umanità svanisce nel nome del potere e della selvaggia violenza.

In questi giorni in cui si presentano nuovi giochi di guerra con droni e uomini cui cambiano il dna per essere più for-

ti, Olmi riporta all'origine il «gioco» della guerra reale. Non chiede ai suoi attori di dimenarsi e urlare, non chiede agli effetti speciali di sputare sangue e brandelli di corpi sugli spettatori, ricorda che chi muore resta morto, fermo, immobile, degno di una Pietà piuttosto che di un videogioco. Certo ci sono le montagne di Asiago, c'è la neve, ci sono le trincee, ci sono le divise e l'attrezzatura giusta a ricordarci la Grande guerra, ma questo resta il fondale per la Passione, tutta umana, di un microcosmo militare, maschile, chiuso nella paura di morire. Il nemico straniero non si vede, si sente, sono i colpi di cecchino, i bombardamenti, il rumore di soldati minatori che stanno scavando un tunnel sotto la trincea per farla saltare (lo ricordava anche Raymond Bernard in una scena capolavoro di *Les Croix de bois* nel 1932). Il nemico vero, e Olmi lo sa, è rappresentato dalla gerarchia militare che ti manda a mori-

re; e il regista spiega, a chi pensa che sia facile morire, che prima di morire anche gli uomini pisciano come le bestie che sentono l'odore di sangue al mattatoio e capiscono di dover morire. C'è in Olmi la grandezza del grande narratore, ma prima di tutto una potenza civile che da sempre lo ha posto lontano dal cinema commerciale. Belle e mai invadenti le musiche di Paolo Fresu, rigorosa la fotografia di Fabio Olmi, che colora d'ocra e neri il film, come rigorosa è la recita di tutti gli interpreti professionisti e non, ma l'applauso maggiore va a Ermanno Olmi, ultimo grande maestro del cinema italiano. E con questo film l'Italia ha trovato il titolo da mandare agli Oscar del 2016. Per questo si esce tristi dalle sale, dove guardando un film così intimo e doloroso il pubblico non rinuncia a masticare pop corn. Ci vuole rispetto per il cinema, per film come questo che regalano, insieme all'emozione di un grande spettacolo, il senso del nostro essere faticosamente umani. ●



Una foto di scena di **torneranno i prati**, film volutamente con l'iniziale minuscola



Il regista Ermanno Olmi sull'altopiano di Asiago



AL CINEMA OZ IL CAPOLAVORO «TORNERANNO I PRATI»

■ Questa sera, al cinema Oz di via Sorbana, 12, torna la rassegna «Oz fa Centro», un'accurata selezione dei migliori film in programmazione nei cinema del centro. Oggi alle 18.30 e alle 21.40 (prezzo 5,50 euro) l'appuntamento è con la pellicola capolavoro «Torneranno i prati» di Ermanno Olmi con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi, Niccolò Senni e Domenico Bennetti.

Il film racconta una notte in trincea in cima all'Altopiano di Asiago, mentre la neve ammantava le vette e il cannone austriaco martella le linee italiane. Siamo nell'inverno del 1917 e nessuno degli sfortunati fanti dell'avamposto conosce il suo destino e i piani dello Stato Maggiore, che prima ordina una folle avanzata e poi la ritirata generale. Il regista de «Il mestiere delle armi» rende omaggio alla generazione della Prima Guerra Mondiale con un film di formidabile sobrietà (appena 80 minuti) e di dolorosa partecipazione. Un capolavoro cui rendono giustizia la sorprendente fotografia di Fabio Olmi (figlio d'arte) e un coro di volti indimenticabili tra cui è giusto riconoscere Claudio Santamaria e Alessandro Sperduti, mai così intensi e «normali».



Cineguida

**Trovafilm su Leggo.it**Leggi il codice con lo smartphone
e cerca il tuo film preferito

a cura di Michela Greco



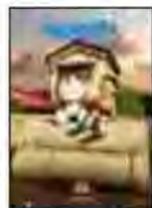
TORNERANNO I PRATI

La Grande Guerra vista da una trincea sepolta sotto metri di neve, una trappola per topi dove si respira la paura e il dolore dei soldati. Con un attentissimo lavoro visivo tra il pittorico, il poetico e l'allucinatore, **Torneranno i Prati** è la denuncia di Olmi nei confronti di ogni conflitto.

Drammatico ● ● ● ● ●

INTERSTELLAR

Poderoso viaggio filmico attraverso i buchi neri della conoscenza, Interstellar intreccia il sentimentalismo del rapporto padre-figli con le complicate teorie dei paradossi spazio-temporali. McConaughey coraggioso astronauta; Nolan esploratore del cinema, con qualche scivolata.

Fantascienza ● ● ● ● ●

DORAEMON

Il popolare gatto-robot con la bolla al naso approda sul grande schermo con un 3D dall'animazione approssimativa e una storia che, mixando vari episodi del manga, si incarta spesso su se stessa. Resta l'avventura tragicomica di un piccolo loser che deve imparare a crescere.

Animazione ● ● ● ● ●

CONFLITTO MONDIALE 15/18

**C'è chi si vergogna
 di una guerra vinta**

Poteva risparmiarselo, Ermanno Olmi, avrebbe fatto più bella figura. Poteva risparmiarsi il film *Torneranno i prati*, così efficacemente commentato e stroncato da Marcello Veneziani e poteva risparmiarsi la sconcertante intervista in cui definisce inutile la prima guerra mondiale: lo venga a dire a noi, se ha coraggio di farlo, a noi istriani e dalmati, che al termine di quella guerra e di quella vittoria abbiamo assaporato, purtroppo per poco, la gioia di unirci alla Patria. Certo che Olmi è in buona compagnia: è in compagnia di tutti quegli eunuchi che si vergognano di dire che il 4 novembre è l'anniversario di una vittoria e lo hanno travestito da Giornata delle Forze Armate. Loro si vergognano di una vittoria, noi ci vergognamo di loro.

Tullio Canevari



PRIME CINEMA

IL FILM DEL REGISTA BERGAMASCO SI SVOLGE TUTTO IN UNA NOTTE, DENTRO E INTORNO A UNA TRINCEA, NEL NOVEMBRE 1917

OLMI SULLE TRACCE DELLA GRANDE GUERRA

TORNERANNO I PRATI

REGIA E SCENEGGIATURA	ERMANNÒ OLMI
FOTOGRAFIA	FABIO OLMI
MUSICHE	PAOLO FRESU
INTERPRETI	CLAUDIO SANTAMARIA, ALESSANDRO SPERDUTI, FRANCESCO FORMICHIETI, ANDREA DI MARIA, CAMILLO GRASSI
ORIGINE	ITALIA 2014
GENERE	DRAMMATICO
DOVE	GAUDIUM JULII

A tre anni da *Il villaggio di cartone*, l'ottantatreenne regista bergamasco ci sorprende con un'altra storia altrettanto esemplare e paradigmatica, tornando - in occasione del centenario del primo conflitto mondiale - su un tema altre volte trattato come quello della guerra, per esprimere questa volta un giudizio forte e inappellabile sulla sua inutilità e insensatezza. Liberamente ispirato al racconto *La paura* di Federico De Roberto, il film è ambientato sugli altipiani innevati di Asiago e si svolge tutto in una notte, dentro e intorno a una trincea, avamposto di alta quota presidiato da un gruppo di militari, tanto vicino a quello degli austriaci che «pare di udire il loro respiro». È il novembre del 1917, a pochi giorni dalla disfatta di Caporetto. Stretti in una morsa di freddo, di paura e di stanchezza, esposti al fuoco dei cecchini e alle bordate dei cannoni, soldati ed ufficiali sono accomunati da un sentimento di frustrazione e di rabbia. Emergono le figure del capitano (Francesco Formichetti) ammalato nel corpo e nell'anima, che rinuncia ai gradi per non eseguire un altro di quegli ordini insensati che condannano i suoi uomini al macello, giunto dal comando territoriale attraverso un ufficiale (Claudio Santamaria). Ma è all'inesperto tenentino (Alessandro Sperduti), chiamato suo malgrado al comando dell'avamposto, che Olmi affida il suo messaggio di denuncia. «I sopravvissuti, se ci saranno, - scrive il ragazzo in una lettera alla madre - si porteranno dentro la morte che

hanno visto e difficilmente sapranno perdonare. E se un uomo non sa perdonare, che uomo è?».

Fedele reportage di fatti realmente accaduti *Torneranno i prati*, accorato omaggio ai caduti di quella e di tutte le altre guerre che nessuno più ricorda al ritorno della pace, è una ballata malinconica ed amara di grande impatto emotivo, come le musiche di Paolo Fresu che accompagnano l'inizio e la conclusione del racconto. Girato con la forza icastica di quello stile ieratico ed astratto che caratterizza le ultime opere di Olmi, il film è impreziosito dalla suggestiva fotografia del figlio Fabio, un incisivo bianco e nero che si colora a tratti dei toni spenti di una foto o di un filmato d'epoca. Splendida la direzione degli attori, fra i quali, oltre all'eccellente Santamaria, i bravissimi Formichetti e Sperduti, due giovani talenti pressoché sconosciuti - ottima scelta in armonia coi tempi - dei quali (è un auspicio e un augurio) sentiremo ancora parlare. (*ELN*) **ELIANA L. NAPOLI**

IL SALE DELLA TERRA

REGIA	WIM WENDERS, JULIANO RIBEIRO SALGADO
FOTOGRAFIA	HUGO BARBIER, RIBEIRO SALGADO
ORIGINE	BRASILE, FRANCIA, ITALIA
GENERE	BIOGRAFICO, DOCUMENTARIO
DOVE	IGIEA LIDO

Inquieto e giramondo lui stesso, e attratto da figure di protagonisti e testimoni del nostro tempo (*Buena Vista Social Club*, *Pina Bausch*) Wim Wenders ha amato la pregnante essenzialità delle foto di Sebastiao Salgado perché ne ha compreso il profondo interesse per la condizione umana, e la particolare attenzione ai deboli e agli ultimi, travolti dall'implacabile corso della storia. Ed è dall'empatico incontro fra i due che scaturisce questo film unico ed imperdibile che Wenders ha girato con l'aiuto di Juliano Ribeiro Salgado, figlio e collaboratore dell'artista. Il regista tedesco ha selezionato a suo criterio un cospicuo numero di foto e di esperienze, fra le innumerevoli del per-

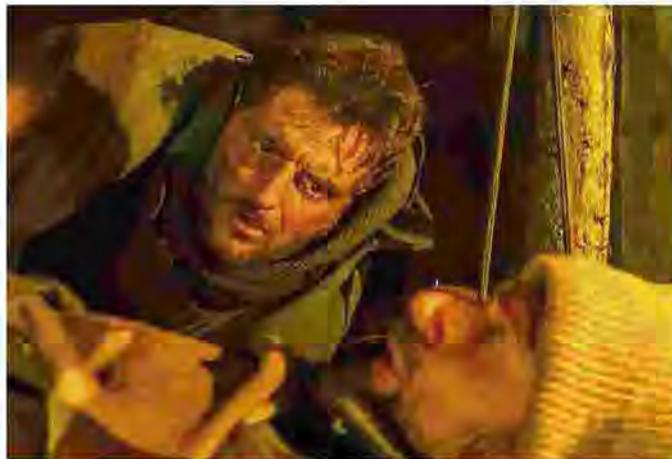
corso umano e lavorativo di Salgado, accompagnandole con brevi interviste personali, e alternandole con sequenze e filmati girati e commentati da Juliano, che testimonia i momenti più significativi della sua vita con il padre. Da quarant'anni il grande fotografo, nato ad Aimorès in Brasile nella «fazenda» di famiglia, rinunciando a una promettente carriera legata alla sua laurea in economia, ha scelto di percorrere il Pianeta in lungo e in largo, visitando più di cento Paesi per documentarne, con il suo drammatico bianco e nero, i fatti più sconvolgenti e spesso ignorati, storie di fame, di duro lavoro, di guerre e di morte, per poi raccogliarli in album dai titoli significativi come *Other Americas*, *Workers*, *Exodus*. Sono nati così i suoi reportage sulle miniere d'oro del Brasile, sulla carestia del Sahel, sui genocidi nel Rwanda e nell'ex-Jugoslavia, sul tragico esodo di popolazioni allo sbando, o sul disastro ecologico del Kuwait nel 1991, quando Saddam Hussein si lasciò dietro la scia di fuoco di ben 600 pozzi di petrolio incendiati. Esperienze umane e lavorative che gettarono il fotografo brasiliano nel più profondo pessimismo e sconforto. Una condizione dalla quale è poi riuscito ad uscire grazie anche all'intelligenza e al costante supporto della moglie Lelia, dedicandosi con l'album *Genesis*, al fascino di quella parte del Mondo ancora incontaminata, e chiudendo il cerchio del suo straordinario percorso di vita col ritorno alla «fazenda» di famiglia. Assieme a Lelia l'ha pazientemente trasformata in un piccolo paradiso, l'Istituto Terra (oggi Parco Naturale aperto al pubblico), piantandovi in dieci anni ben 2 milioni di alberi. Perché se è tristemente vero che l'Uomo - come lui afferma - «è un animale feroce e distruttivo» e che la nostra è «una storia di guerre senza fine», è pur sempre «il sale della terra» e dal suo «cuore di tenebra» possono anche scaturire l'amore per la Natura e l'impegno per costruire un mondo migliore. (*ELN*)



Claudio Santamaria in «Torneranno i prati»



Niccolò, matematico e attore sul set di Ermanno Olmi



Ha 31 anni, è padovano ed è il soldato delirante del nuovo film di Ermanno Olmi "Torneranno i prati", in questi giorni nelle sale cinematografiche italiane. Lui è Niccolò Tredese (nella foto), originario di Selvazzano, laureato in Matematica, attore per professione e passione, nel suo primo ruolo in una pellicola importante. Un film che per il giovane attore è arrivato un po' per caso. «Un giorno un mio amico mi ha detto: "guarda che Olmi fa dei provini ad Asiago per un suo film, vai"», racconta Niccolò Tredese. «Ovviamente sono andato ed è andata bene. Dopo due settimane mi hanno richiamato per un colloquio con il regista. Olmi mi ha spiegato che sarebbe stato un film corale con diverse situazioni e io sarei stato il soldato delirante». Nel film infatti, uscito mercoledì nelle sale, dove si narrano fatti realmente accaduti nell'Altopiano durante la prima guerra mondiale, Niccolò interpreta un soldato che colpi-

to da febbre alta impazzisce, ha le allucinazioni, immagina di essere legato da grossi gomitoli di lana mentre un amico cerca di tranquillizzarlo. «È una scena intensa, forte, come del resto tutto il film. Un film che colpisce molto», spiega l'attore padovano, che racconta com'è Olmi sul set. «Una persona intelligente e profonda. Ti mette a tuo agio e quando fai bene ti gratifica moltissimo. È una soddisfazione enorme quando uno dei più grandi registi italiani con sincero entusiasmo ti dice "bravo!". In cantiere per il padovano Tredese altre due pellicole che girerà nel 2015. «Non so se sia una fatalità o una conseguenza diretta dell'uscita di "Torneranno i prati", ma il meccanismo sembra aver iniziato ad ingranare. Pochi giorni fa mi ha contattato anche un agente», conclude Niccolò Tredese, che con la mente rivolta verso nuovi progetti si gode ora il meritato successo.

Alice Ferretti



PRIMECINEMA. È un autentico capolavoro «Torneranno i prati», l'opera dolente dell'ultimo, grande maestro italiano
Olmi raggiunge le vette di Kubrick e Renoir

L'arte pura dell'essenzialità rievoca con potente realismo la grande umanità dei soldati e la vigliaccheria dei gerarchi

Fausto Bona

«Torneranno i prati» di Ermanno Olmi, l'ultimo grande maestro di cinema e di vita rimasto, è un'opera imprescindibile, da mettere vicino ai capolavori sulla prima guerra mondiale come «La grande illusione» di Jean Renoir o «Orizzonti di gloria» di Stanley Kubrick; è un incendio vi-

sto da lontano nel tempo, scorto con gli occhi della memoria: nasce dal racconto della guerra fatto a Olmi bambino dal padre. La storia è scrutata sui volti delle vittime in divisa confinate in un avamposto sepolto dalla neve.

Il cinema talora compie miracoli: Martone e Germano hanno ridato vita alla figura di Leopardi, trovando sorprendente successo di pubblico; Olmi col suo cinema puro ed essenziale, quasi ascetico, si avvia - i segnali non mancano - a compiere la stessa impresa. È l'ardente auspicio di ogni perso-

na che ama l'arte del cinema e detesta la prosopopea delle celebrazioni che ci attendono l'anno prossimo, centenario della guerra 15-18.

«Torneranno i prati» rievoca con un realismo potente - tanto più impressionante vista la sua natura poetica - uno dei tanti, piccoli episodi di straordinaria umanità dei soldati, e di ordinaria vigliaccheria delle alte gerarchie militari.

Il cinema di Olmi non è di schieramento ideologico: il grande regista trova la sua ispirazione in un umanesimo e in una pietas cristiana che non si traduce mai in acquiescenza

di fronte ai soprusi del Potere.

«Torneranno i prati» è un film fatto di silenzi - interrotti solo dalla musica di Paolo Fresu - così come di assenza di colore, se si eccettuano i bagliori delle esplosioni e del fuoco che brucia il larice, simbolo della bellezza e della Natura. Che fa da contrappunto alla feroce assurdità della guerra bianca, illuminata dalla luna che appare sopra il profilo dell'altipiano.

«Torneranno i prati» di Ermanno Olmi, con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea di Maria. Italia 2014. Al cinema Moretto. Voto: 10.



Claudio Santamaria: protagonista di «Torneranno i prati»



IN SALA

«**Torneranno i prati**» di Olmi, la violenza è nell'anima degli uomini

Una bestia che non si ferma mai

Tutto avviene in una notte dell'inverno del 1917 a 1.800 metri di altezza in un angolo indefinito dell'Altopiano d'Asiago, reso irrealmente da una luna che fende nuvole spettrali all'orizzonte e si riflette sullo spesso manto di neve illuminando ogni ombra, una lepre bianca, una volpe. La luce fioca di una lampada ad olio in un avamposto italiano, scavato nella terra per confonderlo con la montagna, fa intravedere corpi imbacuccati, per difendersi freddo, di soldati irriconoscibili la cui identità corrisponde al loro grado (il Maggiore, il Tenentino, il Capitano, il Sergente), al loro ruolo (il Conducente di mulo, l'Attendente) o a una loro particolare esperienza (il Dimenticato). Con la distribuzione della posta, per qualche attimo, portano un nome che ha significato solo lontano dal fronte, nelle case e nei paesi che hanno lasciato ai quali probabilmente non torneranno più. «Siamo tutti sepolti dalla neve» (ed è proprio nella neve che vengono sepolti i morti in attesa di farlo nella terra): così ci interpella all'improvviso, guardandoci dallo schermo un soldato.

Così ci coinvolge con immediatezza fin dalle prime inquadrature **Ermano Olmi** con il suo «**Torneranno i prati**» (nella foto), titolo volutamente al minuscolo a indicare il suo intento di raccontarci non un episodio storico della Grande guerra bensì l'esperienza di tante «storie dell'anima» (come le ha definite in un'intervista). Storie ed emozioni minime personali testimoniate in un canto, quello del soldato napoletano che intona «Tu ca non chiagne» riportando per qualche momento la vita nei cuori dei compagni ma anche dei nemici, quegli austriaci di cui si sente il respiro ma che non si vedono mai, nascosti come loro per uccidere e non farsi ammazzare. O nelle poche parole espresse ognuno nel proprio dialetto. Imprecazioni, preghiere, assoluzioni, bestemmie; come il biblico Giobbe sembrano sfidare Dio chiedendosi dove e perché si tenga nascosto considerando che «uno che non ha ascoltato suo figlio vuoi che ascolti noi poveri cani?»; a Dio chiedono al contempo perdono e di non dimenticare il loro dolore. Soldati dentro una Storia collettiva che non capiscono e non sentono come la loro. Stanno uno addosso all'altro, stretti nel-

le coperte sui pagliericci e nei berretti di lana, accanto alla stufetta, per cercare di esorcizzare l'incubo dell'attesa della morte. Una morte che sta certamente per venire, che sceglierà un momento e modi imprevedibili, che sussurra la sua imminente presenza nel sordo rumore che la roccia scavata (per porre delle mine) lascia trapelare. A sfidarla ci pensa lo Stato maggiore con un ordine che tutti

sanno impossibile, anche il Maggiore (**Claudio Santamaria**) che deve farlo eseguire e il Capitano ammalato che decide di morire dopo essersi strappati dalla divisa i gradi: raggiungerà un rudere irraggiungibile, per il quale qualcuno viene ammazzato appena fuori dalla postazione e un altro si suicida davanti a tutti.

E ancora di più le artiglierie nemiche che aggrediscono la montagna mietendo decine di vite. La postazione, che doveva essere tenuta ad ogni costo, viene abbandonata con l'ordine di ripiegare: dopo Caporetto il fronte deve riorganizzarsi. Prima del finale, con materiali di repertorio (fra cui un frammento su via Belenzani a Trento davanti al municipio) sui festeggiamenti nei primi giorni dopo

la fine della guerra, il regista attraverso l'Attendente offre la chiave del film: «Di quello che c'è stato qui non si vedrà più niente e quello che abbiamo patito non sembrerà più vero».

Con il linguaggio misurato ed essenziale che lo caratterizza, avvalendosi della straordinaria fotografia del figlio **Fabio**, della efficacissima colonna musicale di **Paolo Fresu** e della collaborazione alla regia dal suo allievo **Maurizio Zaccaro**, Olmi ha realizzato soprattutto uno splendido film sulla condizione dell'uomo in guerra e non propriamente sulla Grande guerra, come svela citando nei titoli di coda una frase del vecchio pastore che fu protagonista di «I recuperanti»: «La guerra è una brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai».

Come gli è proprio il regista bergamasco, che da decenni vive ad Asiago, sa comunicare situazioni e non costruisce intrecci, propone riflessioni sulla fragilità delle persone semplici e non letture storiche e sociali, suggerisce i propri valori e la sua visione etica del mondo e della vita, con una passione che forse a momenti può risultare troppo trasparente ed enfatica, ma che non lascia di certo indifferenti.

G. B.



CHIEDIAMO SCUSA A 30 MILIONI DI MORTI

Ora per il centenario della Grande Guerra ci saranno fanfare, bandiere, discorsi, ma dobbiamo sciogliere il nodo dell'ipocrisia e della vigliaccheria: tanti giovani e tanti civili hanno perso la vita senza nemmeno sapere perché

ERMANNOLMI

Cento anni di storia che si allontanano sempre più nel passato mentre il fiume del tempo avanza sotto i ponti del progresso che inesorabilmente sbiadisce ogni altra memoria.

Tuttavia ci sono momenti in cui una data sul calendario, un titolo di giornale, una fotografia, smuovono ricordi sopiti che si chiamano tra loro, irrompono nel nostro tempo da protagonisti e giustamente pretendono d'essere riconosciuti e risarciti del loro valore speso per noi: primo fra tutti, la vita.

Mio padre aveva 19 anni quando venne chiamato alle armi. A quell'età, l'esaltazione dell'eroicità infiamma menti e cuori soprattutto dei più giovani.

Scelse l'Arma dei bersaglieri, battaglioni d'assalto, e si trovò dentro la carneficina del Carso

e del Piave, che segnò la sua giovinezza e il resto della sua vita.

Ero bambino quando lui raccontava a me e a mio fratello più grande, del dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto e sai che la morte è lì, che ti attende sul bordo della trincea.

Non è rimasto nessuno

Ricordava i suoi compagni e più d'una volta l'ho visto piangere. Della Prima Guerra Mondiale non è rimasto più nessuno di coloro che l'hanno vissuta e nessun altro potrà testimoniare con la propria voce tutto il dolore di quella carneficina.

Rimangono gli scritti: quelli dei letterati e quelli dei più umili dove la verità non ha contorni di retorica.

Il perché delle riprese

A me in questi giorni chiedono in tanti perché abbia scelto di

girare un film sulla Grande Guerra. Normalmente lo si fa perché si è colti come da un innamoramento, uno stordimento, un pre/pensiero, un pre/sentimento, che poi si configura in una storia. In questo caso non è avvenuto così.

Quando mi hanno proposto questo film - questo, infatti, è un film fatto su proposta -, ho pensato proprio a mio padre. Quando mi raccontava la sua vita di soldato nella Grande Guerra 15/18 e, come dire, la mia percezione era quella di un bambino che non riusciva a comprendere la gravità di tutto, perché non aveva ancora gli strumenti anche "filosofici".

Riscoprendo negli anni e adesso quella Storia, studiandola, tornando dentro l'Anima di quella Storia, ho capito che è stato compiuto un grande tradimento, nei confronti di tutti quei giovani e civili, di milioni di persone morte in quella guerra. Non abbiamo spiegato loro

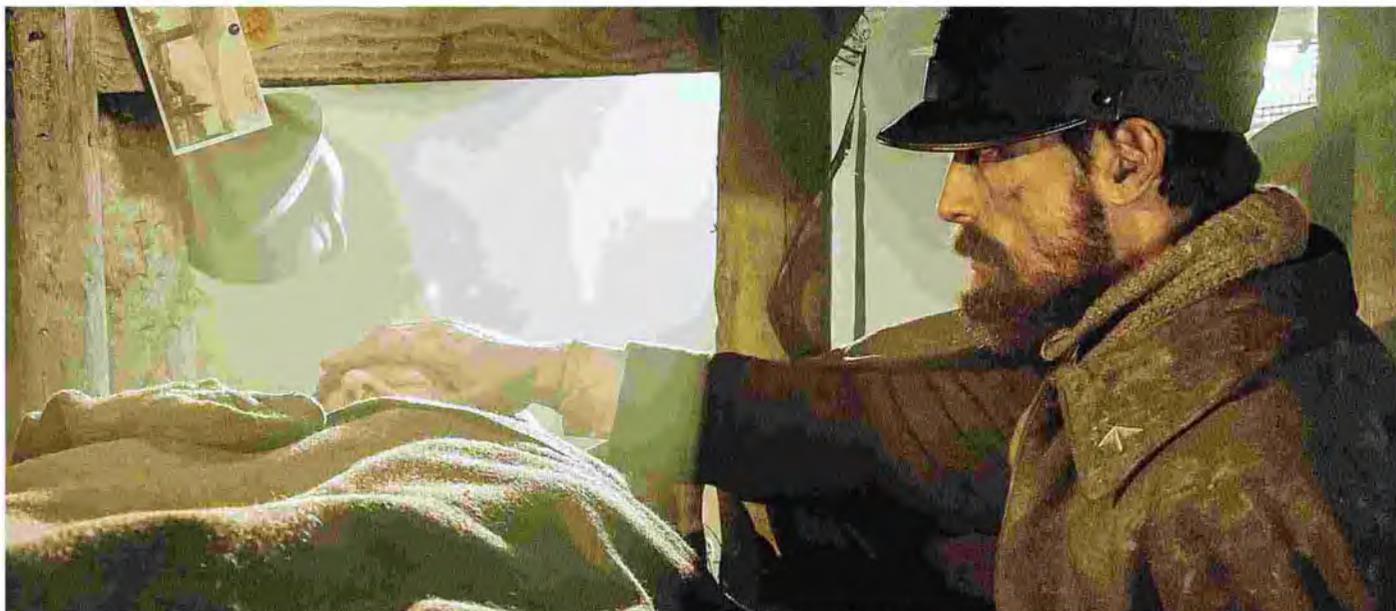
perché sono morti. Ma con i morti e con i bambini non si può barare. Noi questi milioni di giovani morti li abbiamo "traditi"...

Ora con il centenario ci saranno fanfare, bandiere, discorsi, ma dobbiamo sciogliere il nodo dell'ipocrisia e della vigliaccheria - uso parole forti, mi scuserete, lo so, ma devo usare parole forti, contro la fascia neutrale dell'ipocrisia.

Cambiare se stessi

Mi auguro che queste celebrazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale suscitino dentro di noi delle riflessioni, almeno il desiderio di "chiedere scusa". Io ho in mente un ammonimento di Albert Camus, che dice «Se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso». Allora il pensiero che noi faremo a proposito di questi giovani e di questi morti è: «Non possiamo cambiare il mondo se prima non cambiamo noi stessi».





È il film più atteso di questo fine settimana "Torneranno i prati" di Ermanno Olmi dedicato ai soldati della Prima Guerra Mondiale con Claudio Santamaria nel ruolo del protagonista

IL FILM

UNA NOTTE D'ATTESA CHE VALE UNA VITA



Ermanno Olmi 83 ANNI, REGISTA



«Mio padre aveva 19 anni quando fu chiamato alle armi e finì sul Carso»

«Ricordando i suoi compagni più d'una volta l'ho visto piangere»

Ermanno Olmi non è potuto intervenire alla presentazione del suo ultimo film "Torneranno i prati" (nelle sale da questo fine settimana), essendo ricoverato all'Ospedale San Raffaele di Milano per una serie di esami clinici importanti. Ma grazie alla collaborazione della responsabile ufficio stampa Viviana Ronzitti e di Davide Fent è stato possibile raccogliere il testo del regista che vi proponiamo in questa pagina. Il film è ambientato sul fronte Nord-Est, dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917 sull'Altipiano di Asiago. Il racconto si svolge nel tempo di una sola nottata. Gli accadimenti si susseguono sempre imprevedibili: a volte sono lunghe attese dove la paura tifa contare, attimo dopo attimo, fino al momento che toccherà anche a te. Tutto ciò che si narra in questo film è realmente accaduto.

Giustizia e pietà per i disertori



Pane al pane

LORENZO MONDINO

Mentre si susseguono le commemorazioni per l'anno centenario della Prima guerra mondiale e nelle sale cinematografiche si proietta «**Tornarono i prati**», il film-denuncia di Ermanno Olmi, arriva su quell'evento un segnale inatteso dal mondo ecclesiastico. Il vescovo Santo Marciànò, Ordinario militare, chiede che vengano riabilitati «i militari disertori come caduti di guerra: giustizziarli fu un atto di violenza ingiustificato, gratuito, da condanna-

re»: commissionato, senza regolare processo, ad altri militari, e seguito da «diffamazione, vergogna, umiliazione» per i giustiziati e le loro famiglie. Accogliendoli indistintamente tra i caduti, si evita di contrapporli ai commilitoni che affrontarono la guerra con grande spirito di sacrificio: per patriottismo (persuaso o inculcato), per solidarietà con i compagni precipitati nella fornace. Senza indulgere quindi a faziose, anacronistiche strumentalizzazioni.

Resta il fatto che su 4 milioni e 200.000 soldati italiani al fronte, almeno 750 furono fucilati dopo un processo sommario, 200 sottoposti a decimazione, estratti a sorte cioè da reparti tacciati di vigliaccheria. Una cifra imponente, superiore a quella riscontrata negli altri paesi belligeranti. E non erano soltanto viltà e paura, a muoverli, ma la durezza sprezzante di certi ufficiali, la pervicacia di ordini che li avviavano inutilmente al macello, le incomprensibili ragioni del conflitto. Giustizia e pietà imporrebbero che fossero accolti nel sacrario di una condivisa memoria. Tutto sulla materia è già conosciuto e

scritto ma, a differenza di ciò che è accaduto altrove, le nostre istituzioni si sono mostrate finora disattente o riluttanti. La ricorrenza centenaria potrebbe essere l'occasione per mettere termine a questa rimozione ufficiale. Cade dunque a proposito l'esortazione del vescovo Marciànò. E' vero, non potrebbe essere altrimenti per un uomo di Chiesa (e la storditezza di certi cappellani che, durante la conquista dell'Etiopia, si allungavano nel saluto romano, è stata compensata dall'abnegazione che mostrarono durante la ritirata di Russia). Ricordiamo tuttavia la visita del settembre scorso di papa Francesco a Redipuglia. Dopo essersi aggirato tra le tombe ha pronunciato parole di fuoco sulla «follia della guerra», estesa ovviamente alle guerre in corso. Sembrava fare eco alle deprecazioni profetiche di Benedetto XV sull'«inutile strage» che si annunciava con la «grande guerra». La sollecitazione del nostro vescovo appare quasi un rovente inciso nella parabola tracciata dai due papi per denunciare la ricorrente insensatezza dell'agire umano.



VIVILA CITTÀ



TORNERANNO I PRATI

Siamo sul fronte Nord-Est, dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917 sugli Altipiani. Nel film il racconto si svolge nel tempo di una sola nottata. Gli accadimenti si susseguono sempre imprevedibili: a volte sono lunghe attese dove la paura ti fa contare, attimo dopo attimo, fino al momento che toccherà anche a te.

di Ermanno Olmi con: Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Andrea Di Maria, Francesco Formichetti, Camillo Grassi



TRE CUORI

In una cittadina di provincia, una notte, Marc incontra Sylvie dopo aver perso il treno per tornare a Parigi. Essi vagano per le strade fino al mattino, parlando di tutto tranne che di se stessi, per una rara intesa. Quando Marc prende il primo treno, dà a Sylvie un appuntamento a Parigi. Non sanno nulla l'uno dell'altro.

di Benoît Jacquot con: Charlotte Gainsbourg, Catherine Deneuve, Chiara Mastroianni, Benoît Poelvoorde, Caroline Piette, André Marcon, Patrick Mille



ANDIAMO A QUEL PAESE

Salvo e Valentino sono due amici che, rimasti disoccupati, abbandonano la grande città per rifugiarsi nel piccolo paese d'origine, Monteforte, dove la vita è meno cara ed è più facile tirare avanti. L'impatto con la nuova realtà non risulterà per nulla facile.

di Salvatore Ficarra-Valentino Picone con: Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Fatima Trotta, Tiziana Lodato, Lily Tirinnanzi,



Una notte in trincea con i soldati di Olmi

Il dramma e la speranza: la Prima Guerra Mondiale raccontata nel film «Torneranno i prati»
Sala piena e grande attesa nel pubblico per il ritorno del maestro dell'«Albero degli zoccoli»

Notte, neve, buio e freddo, e vento che filtra fra le assi di legno e fiato che si condensa. Guardare l'ultimo film di Ermanno Olmi significa stare in trincea con i suoi soldati, abbandonati in cima a una montagna nell'ultimo inverno della Prima Guerra Mondiale. «Torneranno i prati», girato in pieno inverno sull'Altopiano di Asiago, e da giovedì sera nelle sale anche a Bergamo. Al Capitolo, in via Tasso, la sera dell'esordio tutte le poltrone sono occupate, c'è molta attesa nel pubblico per il nuovo film del regista nato alla Malpensata.

Il film è come un dramma teatrale che racconta la sua storia in unità di tempo, luogo e azione, con il palcoscenico sostituito dalla trincea scavata nel terreno e circondata da quattro metri di neve. Fuori ci sono la notte, la luna piena che aiuta i cechini e gli austriaci così vicini che bisogna bisbigliare per non farsi sentire. Gli

ottanta minuti del film non hanno una trama vera e propria, ma raccontano l'allucinante nottata di un gruppo di soldati rappresentati con assoluta precisione storica negli arredi, nelle divise e anche nei dialoghi, con i soldati semplici che parlano in dialetto e gli ufficiali che conversano in italiano. Il buio che circonda la trincea isola gli uomini da un mondo esterno che è lontanissimo. E dal quale arrivano nello stesso modo i proiettili da mortaio sparati dagli austriaci e gli ordini assurdi del comando divisione che costringono i soldati ad uscire a farsi impallinare solo per impiantare una linea telefonica fra i ruderi. Un senso di abbandono che spinge più di una volta i fantaccini a chiedersi se «Dio si è dimenticato di noi».

Tra i soldati di Olmi c'è una disperata ricerca di un senso per ciò che stanno vivendo, tanto che a volte si rivolgono

direttamente allo spettatore per raccontare le loro vite fuori da quel buco. E che spesso decidono di ribellarsi agli ordini del comando negli unici modi possibili, sparandosi un colpo in testa o rinunciando ai propri gradi. Ermanno Olmi (da una settimana in ospedale per una brutta broncopolmonite) si concede scarsi momenti lirici: un soldato napoletano che canta «Tu ca nun chiagne» affacciato a una trincea ricevendo anche gli applausi dai nemici, e un larice che prende colori dorati di fronte ai ricordi nostalgici di uno soldato. Ma per il resto racconta la sua storia con il rigore di un documentarista, riprende il paesaggio con un colore desaturato e con una nitore che ricorda le fotografie di Ansel Adams, e gli uomini con tinte grigioverdi simili a quelle della divisa e che spesso stemperano nel bianco e nero dei filmati d'epoca che fanno la loro apparizio-

ne nel sottofinale.

Mandato a morire, uno dei soldati fa prima i suoi bisogni, e spiega: «Anche gli animali quando sentono che stanno per ucciderli fanno così». I soldati di Olmi sono animali mandati al macello, e proprio gli animali sono gli unici esseri vicini a loro, come con le spettrali apparizioni di una lepore e una volpe, o con il topolino che gironzola tra i letti. L'ultima inquadratura del film mostra i soldati obbedire all'ultimo ordine arrivato dal lontano comando, abbandonare la trincea e affrontare la neve per ripiegare la propria posizione. Nella speranza che prima o poi i cumuli gelati si scioglieranno e, come recita il titolo del film, «Torneranno i prati». Ma anche nell'amara consapevolezza che, come dice l'ultima frase del film, «di quel che c'è stato qui non si vedrà più niente, e quello che abbiamo patito non sembrerà più vero».

Fabio Paravisi



La scena

I soldati chiusi in trincea tra disperazione e desiderio di ribellarsi

Il regista



● Ermanno Olmi, nel suo nuovo film «Torneranno i prati», racconta la Prima Guerra mondiale attraverso i crudi momenti di un gruppo di soldati, nell'ultimo gelido inverno vissuto in trincea



Torneranno i prati Film epico nel senso più vero del termine

Il potente affresco di Olmi sull'assurdità della guerra

Lisa Oppici

II Grande Guerra. Avamposto d'alta quota, sul fronte nord-est, novembre 1917. Intorno solo neve e silenzio, la trincea austriaca vicinissima. Lì, sotto metri di bianco, un manipolo di uomini attende la sua sorte: aspetta che succeda qualcosa. Nel gelo che le coperte, e i berretti di lana, e i cappotti, e le calze pesanti, e i guanti, non riescono ad attenuare, si tiene d'occhio giorno e notte un nemico che è lì ma che non si vede mai, e si combatte contro la febbre, il freddo, la fame, sentendosi pedine di un gioco tragico deciso altrove, sulla pelle delle persone.

È un film piccolo piccolo ma grandissimo, epico nel senso più vero del termine, questo gioiello del Maestro Ermanno Olmi. Magnifico e potente affresco sull'assurdità della guerra, sulla sua inumanità profonda, «Torneranno i prati» porta forte l'impronta del cinema - umano e umanistico - del suo autore, che di quell'avamposto immerso nella neve, sempre nel mirino dei cecchini, fa una sorta di palcoscenico «assoluto» in cui vanno in scena i fondamentali (Vita, Morte), complice una fotografia desaturata, gelida, al limite del bianco e nero. Negli sguardi persi e nei dialoghi scarni di quegli uomini, strappati alle loro vite



«Torneranno i prati» Il film, un gioiello del maestro Ermanno Olmi.

TORNERANNO I PRATI

REGIA: ERMANNO OLMI (con la collaborazione di MAURIZIO ZACCARO)

SCENEGGIATURA: ERMANNO OLMI

INTERPRETI: CLAUDIO SANTAMARIA, ALESSANDRO SPERDUTI, FRANCESCO FORMICHETTI, DOMENICO BENETTI

MUSICHE: PAOLO FRESU

GENERE: DRAMMATICO

Italia 2014, colore, 1h 20'

DOVE: D'AZEGLIO

per combattere una guerra che non capiscono, nelle loro grandi domande («Se non ha ascoltato suo figlio sulla croce, come può Dio ascoltare noi poveri cani?»), nelle loro reazioni quasi rassegnate agli ordini inesorabili che arrivano da lontano, c'è tutta la potenza dell'urlo antimilitarista di Olmi. Un'opera straordinaria, altissima, in cui la lirica incontra la filosofia. Assolutamente da vedere: tanto più oggi, quando le scale di valori a volte sembrano saltare.

GIUDIZIO: *****

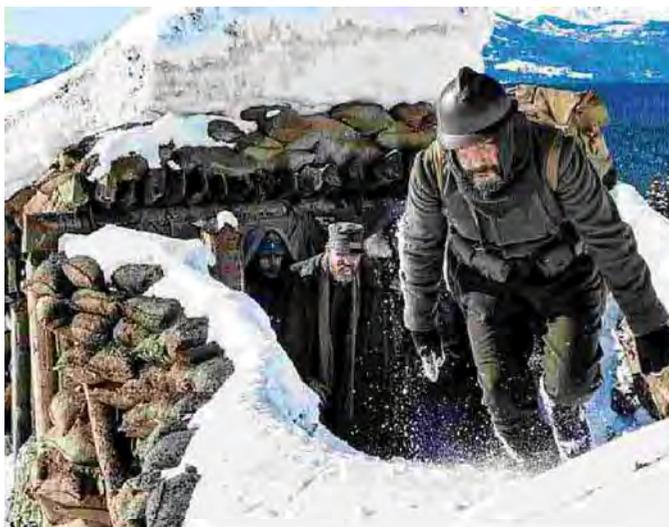


La struggente Grande Guerra di Olmi

"Torneranno i prati", un piccolo film che diventa messaggio universale

"Torneranno i prati" ovvero la Grande Guerra secondo Ermanno Olmi, il regista delle "anime semplici", come quelle dei tanti soldati che sugli altipiani, al fronte, hanno lasciato la vita in nome di una guerra assurda consumata a suon di mortaio e baionetta, conquistata avanzando metro dopo metro lasciando dietro di sé un'interminabile scia di sangue e di morte e un'intera generazione perduta in nome di un inganno vestito da amor patrio e senso del dovere.

La trincea sul fronte Nord-Est in cui è ambientato il film, a pochi metri dall'avamposto austriaco, nei suoi pochi e scarni personaggi, rappresenta tutta quella generazione. La Grande Guerra in una sola notte, una notte come tante, livida, al chiaro di una luna ingannevole che illumina, beffarda, la natura silenziosa e bellissima, estranea e indifferente alle atrocità



Una scena del film **"Torneranno i prati"** di Ermanno Olmi

tà che gli uomini stanno consumando sotto la sua luce d'argento (complice l'altissima definizione ottenuta nel riversamento dalla pellicola al digitale). Una notte in cui il tempo, sospeso e innaturale,

è accompagnato dal ruggito rabbioso dei mortai che risuona da fondo valle e scandito dal conforto del rancio, dalla distribuzione della posta, dalla canzone di un soldato. Oltre alla paura e alla rassegnazione,

sui soldati incombono la neve, il freddo, la febbre, la fame. E gli ordini insensati di qualche ufficiale che, da un luogo lontano, al tepore di una stufa, prende la decisione di mandarli a morire.

Non manca nessuno dei temi classici del film bellico: la trincea, la solidarietà fra commilitoni, la responsabilità del comando, la nostalgia di casa, l'attesa. E dopo che Rosi e Kubrick hanno detto tutto nei rispettivi capolavori "Uomini contro" e "Orizzonti di Gloria", con la pacatezza che è propria del suo cinema, Olmi incide un segno profondo con un piccolo film, chiuso in un breve lembo di terra da difendere che diventa universale, simbolico, messaggio di condanna e monito contro l'insensatezza di tutte le guerre. Un film rarefatto, ipnotico, estatico come la tromba di Paolo Fresu, che intona il silenzio e ci lascia senza fiato. *(bea.fi.)*



TORNERANNO I PRATI di Ermanno Olmi, con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti

Le credenziali sono inappuntabili e zittiscono. Un maestro venerato per "L'albero degli zoccoli", monumento alla cultura contadina che nella foga fece dimenticare una questione non marginale: sacrificare un albero per un paio di zoccoli tanto da contadini non pare (a noi cittadini almeno, che sappiamo della vita campagnola e delle sue durezze per averne letto nei romanzi di Ferdinando Camon). Uno spunto autobiografico: il film è dedicato dal regista bergamasco al genitore che, bersagliere diciannovenne nelle carnicine del Carso e del Piave, da adulto rievocava "gli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto, e sai che la morte è lì, che ti attende sul bordo della trincea". Un pacifismo senza riserve, che non contempla neppure lontanamente l'idea di una guerra giusta, e neppure - slittando dalla Grande guerra alla Seconda guerra mondiale - il fatto che i nazisti qualcuno li deve pur fermare. ("In materia di pacifismo sono agnostico", confessa invece Alan Turing, il matematico che decrittò il codice tedesco Enigma nel film "The Imitation Game", diretto da Morten Tyldum e in uscita a gennaio). Lo sguardo fisso sulla Prima guerra mondiale dei poveri cristi. Hanno per nemici i propri superiori, e a una sicura morte sulla neve, con sicura agonia, preferiscono un suicidio in trincea (come accade nel racconto "La paura" di Federico De Roberto, traccia letteraria per un film che racconta episodi di realmente accaduti). L'unità di tempo e di luogo: fronte nord-est, altipiano, un avamposto a pochi metri dalle linee au-

striache, una sola notte da incubo e di comandi insensati (fatte le debite proporzioni, torna il mente il "formicaio" di Stanley Kubrick in "Orizzonti di gloria"). Le proiezioni nei consolati, negli istituti di cultura, nelle ambasciate di cento paesi. L'anteprima al Quirinale, presente Giorgio Napolitano, purtroppo non il regista ricoverato per una polmonite. Le credenziali sono inappuntabili. Non altrettanto si può dire del soldatino-scugnizzo napoletano che nelle trincee del nord canta il repertorio, e anche gli austriaci gli urlano "bravo". Né della poesia del larice che brucia e per un attimo sembra d'oro. Né di una recitazione più rigida che drammatica, forse colpa delle condizioni di lavoro: il regista, classe 1931, ha girato in altitudine per avere "facce da freddo".

INTERSTELLAR di Christopher Nolan, con Matthew McConaughey, Jessica Chastain, Anne Hathaway, Michael Caine

Eravamo andati a vedere "Inception" senza troppe speranze, sulla carta sembrava un timballo farcito di pretese. Ne eravamo usciti soddisfatti: le pretese erano meno del previsto, la loro realizzazione cinematografica era strepitosa. Siamo andati a vedere "Interstellar" con lo stesso scetticismo. La fantascienza filosofica o metafisica è un genere noiosissimo, come tutti i tentativi di insufflare cultura alta nei generi bassi (i generi bassi suggeriscono cose intelligentissime di loro, non servono le note a piè di pagina e le citazioni colte quanto posticce). Pensateci bene prima di sollevare ecce-

zioni, potreste ritrovarvi in un cinemino dell'aldilà dove esaudiscono le preghiere dei cinefili e proiettano soltanto "Solaris" di Andrej Tarkovskij. Siamo entrati scettici e siamo usciti delusi. Abbiamo perso, a suo tempo, abbastanza pomeriggio leggendo romanzi Urania (vabbè, diciamo l'antologia "Le meraviglie del possibile" curata da Sergio Solmi e Carlo Fruttero, più chic) per non restare ammutoliti se uno nomina il Tesseract - l'equivalente di un cubo quando le dimensioni non sono tre ma quattro. Abbiamo visto abbastanza film sulla Grande depressione per trovare un po' noiosa la descrizione della vita sulla terra quando il grano è già scomparso (esultano i fautori della dieta senza glutine) e il mais sta per estinguersi. Passano tre quarti d'ora almeno - su tre ore - prima che Christopher Nolan spedisca finalmente nello spazio Matthew McConaughey, ex astronauta e contadino per necessità. Nel futuro, spiace doverlo dire, avremo la piaga delle tempeste di polvere senza peraltro riuscire a scampare le riunioni genitori-insegnanti. Qui Murph - no, fermi con le battute, il tormentone con la legge di Murphy e il nome della ragazzina sta già nel film - viene punita perché crede che le missioni Apollo non siano un falso, a differenza di quel ha letto sui libri di testo. Solo le scene ambientate nello spazio profondo - bisogna cercare un pianeta adatto agli umani - risultano davvero appassionanti. Sul pianeta ghiacciato spunta Matt Damon, il più bravo in un cast grandioso ma poco convinto quando deve dare lezioni di fisica quantistica, teoria della relatività, o solo spiegare la scorciatoia: esiste un "wormhole" - curvatura dello spazio tempo, per i lettori di Urania - vicino agli anelli di Saturno. Lo ha aperto qualcuno, ma chi sarà mai?



DRAMMATICO

★★★★☆☆

**Olmi in trincea tra le nevi
racconta la follia della guerra****TORNERANNO
I PRATI**

regia
Ermanno Olmi
con
Claudio
Santamaria,
Alessandro
Sperduti,
Francesco
Formichetti

■ Gli "anni spezzati" dei giovani che fecero la Storia. Combattendo nella prima guerra mondiale, "grande" solo per il numero spropositato di morti che fece e per il dolore che provocò. Assurda, come tutte le altre. Olmi dà una lezione di cinema e il suo è un racconto alto e profondo, che colpisce. Sembra di sentire il gelo della neve e il male patito dai soldati, assieme alle loro domande che tornano attuali guardando i conflitti di oggi. C'è la grande letteratura bella, che il regista omaggia con il suo sguardo, e ci sono (alte) le riflessioni di un autore che riesce a sorprendere ancora, andando a girare per settimane nella neve, per restituire un racconto vivo e doloroso. **L. D'A.**

BIOGRAFICO

★★★★☆☆

**Martone: un viaggio in Italia
sulle tracce di Leopardi****IL GIOVANE
FAVOLOSO**

regia
Mario
Martone
con
Elio
Germanò,
Michele
Riondino

■ L'Italia e ciò che sarà fino ai giorni nostri chiusa in poco meno di quarant'anni. L'età più o meno raggiunta da Giacomo Leopardi che con la sua immaginazione, scrittura e capacità di tendere le antenne per captare le novità del suo tempo si spostò in un futuro che sembra sempre più "nostro contemporaneo". La lettura cinematografica della vita e delle opere del "contino" di Recanati o dello "stramaledetto gobbo" (secondo Baudelaire) compiuta dal regista napoletano Mario Martone non solo consente di riesplorare il continente filosofico e poetico di Leopardi, ma di rifare un "nuovo" viaggio per conoscere cos'è stato ed è il Belpaese. **F. Fr.**

DRAMMATICO

★★★★☆☆

**Un confronto con il passato
nell'incontro fra padre e figlio****THE JUDGE**

regia
David
Dobkin
con
Robert
Downey jr.,
Robert
Duvall

■ Uno stimato avvocato e un padre giudice. L'incontro dopo anni di silenzio e dopo tanto tempo la necessità di tornare a essere una famiglia. Sono tante le tracce seguite dal film di Dobkin, regista che sin qui ha privilegiato la commedia e che sposta l'attenzione su un thriller che utilizza i codici classici del "legal". Legandoci una vicenda familiare che solleva conflitti che sembravano dimenticati. A determinare i destini del film soprattutto i due protagonisti: Robert Downey jr. che resta Sherlock Holmes anche quando ne sveste i panni e il grande Robert Duvall, capace ancora di affascinare come pochi. Poche sorprese, ma per gli amanti del genere comunque un'occasione da non perdere. **L. D'A.**



grandescherma

IN MANIERA POTENTE E SEMPLICE OLMI COMMEMORA LA GRANDE GUERRA

torneranno i prati

★★★★

Regia di di Ermanno Olmi, con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti. Italia, 2014. 2014.

Un drappello di soldati è stanziato in alta quota, in una trincea sulle montagne a pochi passi dal fronte nemico. Degli austriaci - che non si vedranno mai nel film - sembrano scorgere il respiro, o il passo sommesso degli ordigni che stanno triturando le viscere della terra per sorprenderli senza armi e senza possibilità di salvezza. Questi uomini, dai volti intensi e dai pensieri gravi, trascorrono le loro giornate uno al fianco dell'altro, quasi senza parlare, aggrappati alle parvenze di quotidianità che riescono a tenere ancora ferme le loro anime spaventate e sof-

ferenti. Tutto ambientato in un'unica giornata sulla trincea, "torneranno i prati" (scritto in minuscolo perché piccole sono le vite raccontate nel film) è un'opera potente e al contempo estremamente semplice, commissionata a Olmi per commemorare i molti caduti della Prima Guerra Mondiale e perpetrare una memoria di un evento che sembra destinato all'oblio. Come dirà uno dei soldati, nello splendido finale, il ricordo della guerra è condannato a estinguersi, tra chi muore e chi sopravvive e vuole dimenticare per continuare la propria esistenza. Ma il padre di Olmi non fece così e i suoi racconti dal fronte, le lacrime versate per i commilitoni morti, sono rimaste impresse nella memoria del regista bambino, che sembra riportare in vita quei lontani fantasmi. Nel bianco della neve e nel buio della terra, questi uomini si stagliano ognuno

con i propri desideri più

profondi: chi pensa alla moglie lontana, chi invoca Dio, chi trattiene nella mente i momenti di gioia. Improvvise confessioni rompono il fluire del tempo, come se la "parola", la testimonianza, fosse l'ultima esalazione di questi spettri del passato, fermati in istanti di rara consapevolezza. I loro corpi (forse) bruceranno come l'acero sotto il quale passeggia ancora una volpe, ma la loro memoria illumina ad oggi le nostre esistenze, di una luce dorata e folgorante in cui riponiamo il nostro silenzio di fronte alla tragedia della guerra, che assedia ancora il nostro mondo. (Per ora solo nelle sale italiane, anche a Como: cinema Gloria).

Dopo gli apprezzati "Saimir" e "Il resto della notte", Francesco Munzi racconta la vicenda di tre fratelli coinvolti

nella malavita dell'Aspromonte. Il più giovane è un trafficante di droga su scala internazionale; il secondo vive a Milano e, pur non accettando lo stile di vita dell'altro, ha fatto fortuna grazie a denaro illecito; il maggiore, l'unico a essere rimasto nella terra d'origine, fa l'allevatore di capre e si illude di poter restare fuori da riti ancestrali di vendite incrociate. Ma a scatenare una guerra tra famiglie è il giovane Leo, figlio di uno dei tre, irrequieto e immaturo, pronto a gettarsi nelle trame della malavita. Tragedia greca ambientata in Calabria (ispirata al romanzo omonimo di Gioacchino Criaco, ma con un occhio anche a "Fratelli" di Abel Ferrara), "Anime nere" è una parabola classica sulle colpe dei padri che ricadono sui figli, ottimamente recitato dal trio di protagonisti e con un senso di catastrofe imminente che culmina in un finale cupissimo e senza speranza.

Anime nere

★★★

Regia di Francesco Munzi. Con Marco Leonardi, Peppino Mazzotta, Fabrizio Ferracane, Barbora Bobulova. Italia/Francia 2014. Fabrizio Ferracane, Barbora Bobulova. Italia/Francia 2014.



La memoria dei soldati illumina ad oggi le nostre esistenze di una luce dorata e folgorante in cui riponiamo il nostro silenzio di fronte alla tragedia della guerra, che assedia ancora il nostro mondo.

di DANIELA PERSICO

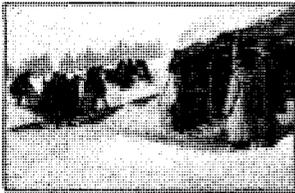
legenda

- ★ è meglio lasciar perdere
- ★★ si può vedere
- ★★★ ci siamo
- ★★★★ da non perdere
- ★★★★★ capolavoro



PACIFISTA

La guerra di Olmi tra grandi silenzi e troppe parole



Il mestiere delle armi in una gelida notte nell'Altipiano sommerso nella neve: gli ordini "criminali" dei comandi perseverano, le artiglierie devastano, la febbre spagnola si annida, il rancio è acqua sporca.

Olmi s'ispira a una novella dell'interventista De Roberto, che inizia con: "Nell'orrore della guerra l'orrore della natura", facendo già letteratura lontano dalle trincee. La desaturazione dei colori e delle parole non è nelle pagine dello scrittore, ma per una buona mezz'ora è nelle immagini olmiane, e al meglio. La trincea isolata nel bianco, la camerata grigia e pulciosa, lo sfinimento degli uomini, sono già la follia della guerra, elementi visivi che basterebbero per condannarla. Poi la tentazione di dire più che di far dire al racconto satura lo schermo, comunica con la troppa parola, la vulgata pacifista.

Il luogo fisico costruito da Olmi è accattivante quando permane il silenzio o il tuonare degli obici, quando gli animali sono più liberi delle talpe umane, ma inciampa quando si appella a luoghi di carta scritta che stonano con l'orrenda banalità del mestiere delle armi.

Giuseppe Ghigi

TORNERANNO I PRATI

★★★



PRIMA VISIONE / 1**La brutta guerra
dei semplici soldati
di Ermanno Olmi**

■ «Torneranno i prati», nel «dolore della guerra» sogno vago di un'illusoria speranza, come, sull'eco di lontani racconti del padre (cui il film è dedicato), Ermanno Olmi immagina una invernale notte di luna, quasi cento anni fa, sul fronte italo-austriaco di un innevato altopiano del nord-est.

Sul bianco della neve sono nere ombre incappucciate che spalano, nel freddo buio di una tana rischiarata da un lucignolo raggelati militari sono stretti alle loro mantelline. Chi scrive a casa o sfoga rassegnazione, chi reagisce con un malinconico canto o si incanta per una lepre o una volpe. Fanno groppo per il rancio o la posta che arrivano col mulo o attorno al maggiore e un tenentino venuti «per tenere alto lo spirito». Li sgomenta oltre reticolati e cavalli di frisia quel greve silenzio del nemico. Ed ecco, d'improvviso, non a sorpresa dopo bubbolio di lontani mortai, l'inferno di cannonate, con distruzione e sangue. All'alba sopravvissuti scavano buche nella neve per seppellirvi cadaveri e piantarvi una croce.

È tragico epilogo di una guerra «brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai», come con la battuta di un vecchio pastore Olmi sigla un film, dove, sia pure ora con scoperto intento didattico di soldati che in primo piano guardano in macchina per donarci riflessioni d'anima, vi sono tutti rappresi di Olmi poetica e stile. Vi si ritrovano personaggi umili e discreti, fermi ad un semplicismo elementare dovunque il destino li porti a vivere nel mondo, e per un discorso di spettacolo e insieme di emotivo coinvolgimento morale il respiro di una scrittura essenziale e spoglia.

Alberto Pesce**TORNERANNO I PRATI****Regia:** Ermanno Olmi**con:** Claudio Santamaria, Andrea Di Maria, Alessandro Sperduti



IL FILM

TORNERANNO I PRATI

DI ERMANNO OLMI, CON CLAUDIO SANTAMARIA, ALESSANDRO SPERDUTI ITALIA 2014

Si parla della prima guerra mondiale a cento anni dall'inizio, ma Olmi allarga lo sguardo alla condizione umana al nostro contemporaneo fragile di violenza, all'assurdità di ogni conflitto perché se si muore si muore davvero e all'improvviso tutto quello per cui accade appare privo di senso. Dopo non c'è più nulla, non ci sono più i sogni, gli ideali, non serve a niente la giustizia come commenta il capitano prima di strapparsi i gradi ribellandosi a «ordini criminali» per salvare i suoi uomini e sparire così dal quadro. Siamo in trincea, la guerra ha permesso una tregua e nonostante i malanni gli uomini al fronte sono quasi contenti del freddo che rende tutto impossibile, anche la guerra. Al comando vogliono aprire un nuovo avamposto per le comunicazioni, il capitano dovrà mandare su, verso la cima, i suoi soldati ma quei pochi passi nella neve sarebbero letali, i cecchini non lasciano scampo. Sui bordi delle immagini gelate (nella fotografia di Fabio Olmi), Olmi illumina quella Storia che stride con l'«ufficiale» di celebrazioni e atti eroici e guarda invece nella vita e nella morte delle persone, negli istanti della loro paura e nei desideri di felicità, in quell'esercizio di sopravvivenza. Olmi la guerra l'ha conosciuta nei racconti del padre, c'era nei personaggi dei *Recuperanti* il suo film del 1970 in cui ritroviamo il rimando del pastore Toni Lunardo con la sua saggezza antica che «la guerra è una brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai». (c.pi.)



RAITRE

Olmi stasera ospite di Fazio



Questa sera alle 20,10 su Raitre, al programma "Che fuori tempo che fa" con Fabio Fazio e Massimo Gramellini, ci saranno come ospiti il regista Ermanno Olmi, autore del film sulla Prima Guerra Mondiale "Tomeranno i prati", uscito nelle sale cinematografiche giovedì scorso, Alessandro Baricco, Fabio Volo, Alfonso Signorini, Samantha Cristoforetti, Fabio Bucciarelli e Riccardo Sinigaglia. Il grande regista italiano verrà intervistato sulle sue scelte poco celebrative, mentre Signorini toglierà ogni dubbio sul tipo di malattia che lo ha tenuto lontano dagli schermi alcuni mesi.



Stasera a Tv7 (23.50 su Raiuno) intervista esclusiva a Ermanno Olmi

La Grande Guerra vista con gli occhi di un poeta

Il grande regista parlerà del suo ultimo film "Tornano i prati"

Leandro Nicola
ROMA

Truffa allo stato. A Tv7, stasera alle 23.50 su Rai1, a cura di Amedeo Martorelli in esclusiva le immagini del boss di cosa nostra Maurizio Zuccaro - nipote di Nitto Santapaola - ergastolano, mentre si toglie il sangue nel bagno dell'ospedale, provocandosi anemia, per evitare il carcere. Ha truffato così lo stato per dieci anni fingendosi ammalato e ottenendo gli arresti domiciliari nella sua villa di lusso. Zuccaro è l'assassino del pentito Luigi Ilardo che aveva portato le forze del-

l'ordine a un passo dalla cattura di Bernardo Provenzano.

Dove va il centrodestra? Dopo la svolta nero-verde del carroccio, Berlusconi chiude la porta, ma la partita è aperta.

Cerco asilo. In Friuli Venezia Giulia cambia il sostegno alle famiglie con basso reddito. Il bonus per mandare i bambini all'asilo è stato soppresso per la spending review, ma la regione in compenso abbassa le rette. Storie di mamme che cercano di far quadrare i conti.

Nord est in bianco e nero. Dal veneto le storie delle piccole aziende che funzionano ed esportano in tutto il mondo e quelle che invece fanno i conti con la crisi.

Cosa cambierebbe con il jobs act? Fatti a mano, l'Italia che fa. Storia di Luca Gnechchi

Ruscone, 32 anni, che con occhiali costruiti da artigiani italiani, sta conquistando il mondo. Due milioni di fatturato in 5 anni. Alla politica dice: «Basta chiacchiere, le piccole imprese come la mia hanno bisogno di aiuti concreti».

Senza freni. Sempre più facile reperire su internet nuove e pericolosissime droghe sintetiche: solo nell'ultimo anno ne sono state scoperte 300. Un mercato senza freni e alla luce del sole, che aggira leggi e divieti, e annovera tra i consumatori un numero altissimo di adolescenti.

Palloncini di pace. 25 anni dopo la caduta del muro il ricordo dei cittadini di Berlino di quella barriera simbolo dell'odio che divideva est e ovest. Le prime immagini dell'installa-

zione di palloncini che celebrerà l'anniversario.

Separati in casa. Storia di un amore finito, una grande vi-

cenda politica. Tra russi e ucraini. Divisi ormai su tutto. Incapaci di dimenticare le crudeltà incrociate del secolo scorso, riesumate dalle ferite degli ultimi mesi. Ferite che spaccano un paese, i condomini e le famiglie.

Senza perché. La grande guerra e le guerre di oggi: a Tv7 l'unica intervista televisiva del grande regista Ermanno Olmi in occasione dell'uscita del suo film, "Tornano i prati", dedicato ai giovani che muoiono in guerra senza sapere perché.

L'amore e la cultura. Tosca interpreta per Tv7 le sue canzoni nello splendido scenario di palazzo farnese a Caprarola. ◀



Tornano i prati. Ermanno Olmi durante la lavorazione del suo nuovo film

L'opera di Olmi è dedicata ai giovani che muoiono in guerra senza sapere perché



L'ECCIDIO SUGLI ALTIPIANI. Tra il 15 maggio e il 27 giugno 1916, sui monti vicentini dove è stato girato il film di Ermanno Olmi a cui si riferiscono le immagini in basso, fu scritta una delle pagine



IL NUOVO FILM DI ERMANNO OLMI SULLA GRANDE GUERRA

Dalla trincea un inno alla pace

CON "TORNERANNO I PRATI", GIRATO NELLA "SUA" ASIAGO, IL REGISTA NARRA UNA NOTTE SULL'ALTOPIANO DURANTE IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE, DI CUI RICORRE IL CENTENARIO. «È UN ATTO DI OBIEZIONE CIVILE SU PELLICOLA»

di **Alberto Laggia**

più cruenta della Grande Guerra. Nella "battaglia degli altipiani" tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico persero infatti la vita in 230.545. Un eccidio di cui è bene serbare memoria.



Da quasi un secolo, quassù, sui dolci declivi dell'Altopiano d'Asiago, i prati sono tornati a fare i prati. E hanno smesso di essere campo di battaglia. Su queste montagne giusto cent'anni fa, per due lunghissimi inverni, due eserciti composti da uomini provenienti da 23 Paesi diversi si sono massacrati a vicenda nella guerra di trincea. E sui prati dell'Altopiano sono rimaste centinaia di migliaia di vittime, 55 mila delle quali ricordate nell'ossario di Asiago.

Torneranno i prati è il titolo del film di **Ermanno Olmi**, in uscita in questi giorni, dedicato alla Grande Guerra. Nonostante l'età, l'ottantatreenne cineasta bergamasco, che da tempo vive



tra Milano e Asiago, ha voluto con forza rimettersi dietro la cinepresa per realizzare, come lui stesso l'ha definita, un'opera «prima che bella, utile alla memoria», che «**non fosse l'ennesima celebrazione di una vittoria. E quale amara vittoria, poi.**

La pellicola, girata proprio sui mon-

DAL 6 NOVEMBRE NELLE SALE

Nelle foto grandi: tre fotogrammi del film girato sull'Altopiano di Asiago. Nella foto qui a sinistra: Ermanno Olmi sul set di "Torneranno i prati". Il 4 novembre, giorno della "Vittoria", si celebra la fine della Grande Guerra con l'omaggio al milite ignoto.

ti di casa sua, racconta una notte in trincea sull'Altopiano: tutto accade in poche ore di plenilunio in prima linea, prima della disfatta che di lì a pochi giorni sarebbe accaduta sul fronte orientale, nella Val d'Isonzo, a Caporetto.

Un racconto onirico, tratto liberamente da *La paura* di Federico De Ro-

«NELL'AVAMPOSTO IL TEMPO VIENE SOSPESO, SI STA IN ATTESA DI QUALCOSA CHE PUÒ ACCADERE ALL'IMPROVISO, UN AGGUATO, UN BOMBARDAMENTO È UN'ATTESA SFIBRANTE. E COSÌ SI CENTELLINA L'ESISTENZA»

berto, che descrive un fatto bellico veramente accaduto: il tentativo di occupare un osservatorio nemico. Episodio trasfigurato dalla cinepresa, la quale si trasforma in lucida coscienza rivelatrice di quanto sia stata insensata la Grande Guerra. Un inno alla pace gridato dal fango della trincea. «Nell'avamposto», dice Olmi «il tempo viene sospeso. Si sta in attesa di qualcosa che può accadere all'improvviso: l'offensiva, il bombardamento. Un'attesa sfibrante. E così si centellina l'esistenza, secondo per secondo, perché potrebbe essere l'ultimo. È la notte dei condannati a morte».

MEMORIA PUBBLICA E PRIVATA. Olmi confessa che il film nasce con l'intento di onorare anche la memoria del padre, bersagliere arditto che combatté sul Carso e poi sul Piave. «Eravamo troppo giovani per capire i suoi racconti sulla guerra, per comprendere cosa fosse la fame e il perché dei rimproveri di papà che ci invitava a vuotare il piatto senza lamentarci. Il valore del cibo, lui lo conosceva bene, avendo per tante volte atteso invano il rancio in trincea», ricorda il regista. Ma la lezione più limpida sull'assurdità della guerra papà Olmi la impartiva in silenzio: **«Ogni qual volta sentiva alla radio una canzone di guerra si fermava e iniziava a piangere sopra il piatto.** Coticché mangiava pane e lacrime. Oggi è nostro dovere capire anche per chi non ne ha voglia», riesce a dire il regista, prima che la commozione lo lasci per lunghi istanti senza paro-



“PER NON DIMENTICARE”

Nella foto: il regista bergamasco Ermanno Olmi (83 anni). “Torneranno i prati” è il suo secondo film sulla guerra. Il primo era stato “Il mestiere delle armi”, uscito nel 2001.

le. «In ogni celebrazione c'è il pericolo dello sventolio delle bandiere», dice il regista de *Il mestiere delle armi*: «Il modo migliore per ricordare il conflitto, invece, è quello di comprenderne le ragioni, perché a troppe celebrazioni di guerre sono seguite altre guerre. E l'unica vittoria che si può celebrare oggi è quella della pace sulla stupidità della guerra».

Torneranno i prati è il racconto di una notte in trincea col terrore del nemico a pochi metri di distanza. Ma il vero nemico, ci ha spiegato il maestro, non porta la divisa austriaca, ma è qualcosa che è là, in mezzo a quei soldati. Due di loro, un ufficiale e un anonimo soldati-

no, avranno il coraggio di disubbidire e poi cadrà qualcosa di inaspettato.

Era quanto il padre del regista in altro modo spiegava ai figli: «Eseguire l'ordine di andare all'assalto era insensato, ci spiegava: saremmo stati falciati dall'artiglieria nemica dopo pochi metri. E allora si compiva un piccolo atto di tradimento, ma necessario per sopravvivere: **una volta fuori dalla trincea ci si gettava sotto i cadaveri dei compagni** e si sperava che il nemico non se ne accorgesse».

Dalla memoria, Olmi passa all'oggi: il pericolo che le armi tornino a far sentire il loro rumore di morte è sempre in agguato. «I nostri tempi non sono migliori di cento anni fa. Anzi la crisi morale è peggiore. Le grandi guerre nascono sempre dalle nostre piccole omissioni quotidiane. Dalla sonnolenza della coscienza che ci fa dimenticare quanto preziosa sia la democrazia e a che prezzo i nostri padri la conquistarono». Per non precipitare in altre notti buie. Come quelle sull'Altopiano. ●

GRAZIA CULT



Da sinistra, Alessandro Sperduti, 27 anni, e Francesco Formichetti, 28: sono tra gli interpreti del film di Ermanno Olmi *Torneranno i prati*.

CINEMA

GIOVANI PROMESSE

DUE TRA I PROTAGONISTI DELL'ULTIMO FILM DI ERMANNO OLMI SONO TALENTI DA SCOPRIRE. GRAZIA LI HA INCONTRATI *DI Lorenza Sebastiani e Gloria Satta*

Alessandro Sperduti, 27 anni, è un militare nel film di Olmi, ambientato durante la Grande guerra.

Com'è lavorare con un grande regista?

«Quando reciti in film così hai la sensazione di interpretare un pezzo di storia. Abbiamo girato ad Asiago una scena ambientata in una trincea, al buio, di notte, circondati dalla neve. È stato inquietante».

Che hobby ha, quando non lavora?

«Mi piace viaggiare, zaino in spalla e via. E poi mi piace comporre musica, ho una passione per le colonne sonore. Ma non mi definirei un musicista».

TORNERANNO I PRATI DI ERMANNO OLMI CON CLAUDIO SANTAMARIA. AL CINEMA DAL 6 NOVEMBRE

Magrissimo, 28 anni, Francesco Formichetti è la rivelazione del nuovo film di Olmi.

Che ricordo ha del set?

«I piedi gelati e la gioia di lavorare con Olmi: è un maestro e ha puntato su di me malgrado non avessi mai interpretato ruoli importanti».

Com'è arrivato al cinema?

«Non ho frequentato scuole prestigiose ma mi sono formato sul campo, facendo teatro e girando dei cortometraggi. E ho avuto la fortuna di diventare amico di Francesco, il figlio di Anthony Quinn».

MAGES. L'APRESSE

Codice abbonamento: 104384

WEEKEND AL CINEMA

PRIMA VISIONE di SILVIO DANESE



TORNERANNO I PRATI

Regia di **ERMANNOLMI**
Con **Claudio Santanaria**,
Francesco Formichetti
Durata: 84'
DRAMMATICO (Italia)

IN TRINCEA COL MAESTRO OLMI

QUOTA 1800, anno 1917, fronte nord-est, in trincea tra i soldati assediati dalla neve a 50 metri dal nemico, fango ai piedi, terra come cielo, spettrali pleniluni delle montagne indifferenti. Un maggiore, un capitano e un tenente inesperto, in modo diverso affrontano l'inerzia omicida della guerra e dei comandi. Se e quando **"Torneranno i prati"**, tutti dovranno sapere che sotto l'erba ci sono i sepolti. Da preziosi archivi di lettere. Quanto "Il mestiere delle armi" fu l'epica della guerra secondo Olmi, questo è il poema delle conseguenze. Per uscire dopo ottanta minuti

dalla trincea si passa dalla coscienza: siamo o non siamo certi che "fare la guerra è una cosa, uccidere un uomo è un'altra cosa" (Emilio Lussu)? Ispirato da un ideale di salvezza, giustizia e pace. Cast ammirevole, produzione coraggiosa.

★★★★

BINOCHÉ-STEWART DUELLO TRA DIVE

COINVOLGENTE ritorno di Assayas (dopo "Irma Vep e altri titoli") alla fascinazione di confini e conflitti della recitazione e dei suoi sdoppiamenti affettivi, qui nel confronto di età e temperamenti tra una celebre attrice internazionale (una Binoche mattatrice) e la sua dialettica assistente (un'inedita Kristen Stewart post "Twilight"). Quarantenne premiata e paparazzata, Maria affronta la preparazione dell'ultima pièce di un amico morente con l'aiuto di Valentine, ma diventa un faccia a faccia con se stessa tra i monti di St. Moritz dove "il serpente del Maloja" è, più che una visione, un simbolo di rinascita. Si bordeggia con nonchalance, e alterni risultati, tra "Eva contro Eva" e "Persona" di Bergman. Più interessante il percorso del risultato.



SILS MARIA

Regia di **OLIVIER ASSAYAS**
Con **Juliette Binoche, Kristen Stewart**
Durata: 124'
DRAMMATICO (Francia)

★★★



ANDIAMO A QUEL PAESE

Regia di **FIGARRA & PICONE**
Con **Salvatore Ficarra**,
Valentino Picone
Durata: 90'
COMMEDIA (Italia)

PICARRA E FICONE NEL SOLITO SUD

DALLA città al paesello, gli amici Salvo e Valentino, senza futuro occupazionale, l'uno testa da affarista di piccolo cabotaggio votato all'assistenzialismo, l'altro lamento onesto vigliacchetto, trovano il modo di gestire le pensioni di parenti anziani inventando una sorta di casa residenza, dove si mangia poco per vivere a lungo... Arte di arrangiarsi nell'anno di recessione quarto. Resuscitando Franco e Ciccio, ma meno dotati di paradosso mimetico ed energia scenica, al quarto lungometraggio il duo Ficarra & Picone calca la mano sull'invenzione para

delinquenziale in alternativa al lavoro che non c'è e che, secondo rituale e un po' noiosa tradizione, i meridionali non hanno voglia di cercare. Da questo luogo comune scaturiscono gli altri. Resta la simpatia di ciascuno e dei due.

★★

LEI, LUI, L'ALTRA MA NON È TRUFFAUT

TRAGEDIA dei tre cuori: un poco credibile Benoit Poelvoorde, perduto un appuntamento fatale con la Gainsbourg, finisce sposo della Mastroianni ignara che sia la sorella. L'equivoco infiamma una passione che, involontariamente, prende i toni della "pochade", anche per impropria fotogenia del comico di "Niente da dichiarare" e "Il mio migliore incubo", con le sue improbabili tac, la misura forzata del piccolo borghese in un cuore bollente. C'è anche mamma Deneuve, e ci si meraviglia che lo scatenato amoroso non ceda anche alla sua tarda bellezza. Il fondamento drammatico è facilmente smontabile. La passione delle due donne (ottime interpreti) non passa per una vera alchimia sensuale. Ma li conosce, Jacquot, i film di Truffaut?



TRE CUORI

Regia di **BENOIT JACQUOT**
Con **Benoit Poelvoorde**,
Charlotte Gainsbourg, **Chiara Mastroianni**
Durata: 100'
DRAMMATICO (Francia)

★★

TORNERANNO I PRATI

I silenzi di una guerra inutile nelle trincee dell'Altipiano

Un film che vuole restituire i nomi alla gioventù anonima pronta a morire
Il solito delicato e minimalista Ermanno Olmi. Un'opera da ascoltare

di Gian Paolo Polesini

Minimale e minuscolo, come volutamente il titolo. **torneranno i prati**. Soldati in trincea, su in quota. Il gelo attorno e nei cuori fragili.

Olmi vuole dare dei nomi a quella gioventù anonima e pronta a morire. Qualche corpo resta lassù, è sepolto dalla pietà. Nessuno lo rivuole indietro. Una croce, l'ultima pala di neve sopra. Uno qualsiasi.

Lo conosciamo il signor Ermanno. Non ha fretta, gli va di percorrere con la camera ogni angolo buio del set, e quando finisce, finisce. È un cinematografo d'arte. Devi guardarlo e ascoltarlo. Ci vuole predisposizione. Poesia, pittura, fotografia, nulla è sottovalutato. Persino il bianco&nero. In origine è colore, poi *trattato*. Si amplia così la tonalità dei grigi e di qualunque sfumatura.

Santamaria, Sperduti, Formichetti e Di Maria hanno girato a 1800 sovrastati realmente da una natura potente. Un freddo cane. E otto settimane così, in un bunker soffocante.



Una scena di **"torneranno i prati"**, il film di Ermanno Olmi

Ha voluto così Olmi. Mettere i *suoi* a disagio, lo stesso vissuto cent'anni fa dai soldatini italiani a un «respiro» dagli austriaci. 1917 sull'Altipiano. Una guerra diversa, non invasiva, non urlata.

Una guerra di sensazioni e di sguardi. E di sussurri. Chi cerca un *Apocalypse Now* non lo troverà. Né inalerà l'odore

della polvere da sparo al mattino. È un teatro quello di Olmi, un guerreggiando dietro i paraventi innevati. Parafrasando.

Non c'è ritmo, e non c'è una storia. Volutamente mancano. L'attesa che un qualcosa accada ti rimbalza addosso. Il gruppo è stremato. Nutrito malamente e sferzato dal ven-

to. Arriva la posta. I cognomi dei ragazzi identificano volti scarni. Adesso sai chi sono. Il tenentino, l'attente, il capitano.

La musica delicata di Paolo Fresu attraversa le montagne, non succede un granché. I campanelli sul filo spinato avvertono presenze. Piovono bombe, il rifugio regge, i più vicini ai punti deboli resteranno uccisi.

E su quel sangue cresceranno i prati e sparirà la memoria dei loro inutili sacrifici. Non sai mai perché combatti. La patria, la gloria, la conquista? Vorresti tornare a casa, basta.

Nell'anno delle celebrazioni rumorose, persino troppe e mal distribuite, Ermanno Olmi si toglie dal gruppo con la sua solita eleganza.

E onora il silenzio e gli uomini. Né vincitori e né vinti.

Al Centrale di Udine, al Cinemazero di Pordenone e al Kinemax di Gorizia

Torneranno i prati di Ermanno Olmi ■ Cast: Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Andrea Di Maria. Drammatico. 80'



I trentini affascinati dal nuovo film di Olmi

Sala piena al cinema Astra per l'anteprima di "Torneranno i prati"

Una Grande Guerra fermata in immagini livide, girate tra Trentino e Veneto

di Paolo Piffer

È vero. Dopo l'inverno, i metri e metri di neve che hanno ricoperto le montagne tra Trentino e Veneto dove si combatté uno spezzone della Grande Guerra, "Torneranno i prati". E, almeno in alcuni casi, i poveri resti dei soldati potranno essere recuperati mentre di altri non sarà possibile riportare a valle neanche qualche brandello. Ma "Torneranno i prati" per prefigurare, da lì a pochi anni, quale futuro? Ecco, l'ultimo film di Ermanno Olmi - già palma d'oro a Cannes per "L'albero degli zoccoli" e vincitore a Venezia, nonché leone d'oro alla carriera, con "La leggenda del santo bevitore" - questa domanda pare porsi alla fine.

Quando sullo schermo scorrono le immagini di repertorio della fine del conflitto, della vittoria italiana, della liberazione di Trento (con le truppe in piazza Duomo e lungo via Belenzani tra due ali di folla) e Trieste. Quello che è venuto dopo lo sappiamo tutti. Un Ventennio dissennato, un fascismo tron-

fio, una dittatura plumbea ma dall'ampio consenso, costruito o meno che fosse e che lasciò, nel secondo dopoguerra, un'Italia a terra, sconfitta, alla fame. E quei soldati superstiti che avevano combattuto sulle montagne da che parte stettero? Se decisero di stare da qualche parte.

Ecco, come qualcuno rifletteva all'uscita dell'anteprima l'altra sera al cinema "Astra" di Trento, probabilmente quelle immagini documentaristiche non avrebbero un loro perché se non gettassero un ponte di questo tipo sul futuro prossimo. Se no risulterebbero stridenti, fuori posto, e a qualcuno è parso così, dopo poco più di un'ora in cui l'ottantatreenne regista bergamasco ha intessuto la pellicola, proprio in pellicola è stato infatti girato "Torneranno i prati", di quella poetica dei vinti che ha contrassegnato altri suoi lavori. In collegamento con lo spazioCinema Anteò di Milano dove Olmi doveva esserci bloccato però da alcuni guai fisici che non gli hanno comunque impedito di conversare con il critico Paolo

Mereghetti dall'ospedale dove è ricoverato, il regista ha ricordato come "milioni di ragazzi, di cui non si ricorda più nessuno, sono appesi agli anniversari".

Purtroppo il satellite, causa probabilmente il maltempo, ha fatto perdere agli spettatori (la sala era piena) molte delle considerazioni, delle sue riflessioni. Peccato. Però è da qui, dal fatto che proprio da quest'anno si è iniziato a ricordare il Centenario di quella carneficina, che Olmi è voluto partire. Per chiedere a quei ragazzi "scusa". "Morti senza sapere perché, sacrificati dai potenti, oggetti di una grande truffa", ha aggiunto in precedenti dichiarazioni. La fotografia livida, magnifica, opera del figlio Fabio, una decolorazione che ha reso tutto di un bianco e nero dalle sfumature "colorate", dal verde marcio al marrone fino al chiariscuro i cui effetti marcati tratteggiano i visi degli uomini dell'avamposto sprofondato nella neve a 1800 metri di quota come dell'ambiente circostante, imprimono al paesaggio un ché di visionario e ir-

realistico.

Dove il nemico non si vede, ma il ceccchino colpisce, le granate distruggono e massacrano. Dove ordini dissennati vengono eseguiti fino alle estreme conseguenze ma anche la disubbidienza ha risultati tragici da autodafé. L'impianto è teatrale, gli attori si rivolgono spesso, singolarmente, verso lo spettatore, guardando in macchina, arrivano a bestemmiare il loro dio ("infame", sussurrato) per quanto devono sopportare, da "bestie mandate al macello", da superiori che se ne stanno al caldo. Dentro, e sommersi, da una natura imperante. E' nel ripiegamento, in quel cammino intrapreso dai fantaccini decimati, macchie nere in fila immerse nel bianco lucre della neve, che sta, forse, la sequenza che "parla" di più. Un ritiro dall'avamposto, non dalla guerra. Che sarà vinta. Ma a quale prezzo e verso quale futuro lo dirà, di lì a poco, la storia. "Torneranno i prati", girato in otto settimane sulle montagne dell'Altopiano di Asiago l'inverno scorso, è in programmazione in questi giorni all'Astra di Trento e al Filmclub di via Streiter a Bolzano.



“All'uscita dalla proiezione, moltissimi pareri positivi e qualche perplessità solo per l'inserimento di immagini di repertorio relative alla fine del conflitto



“La pellicola, nel vero senso della parola, perchè il regista non ha voluto utilizzare il digitale, ha un impianto teatrale ed è ambientata tutta in una trincea



Qui sopra il regista, a destra una fase delle riprese. In alto a sinistra l'Astra strapieno e un'immagine del film



CINEMA

PRIMA VISIONE

La mostruosità della guerra in "Torneranno i prati" di Olmi

Torneranno i prati

Un film di Ermanno Olmi. Con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria. Drammatico, durata 80 minuti - Italia, 2014.

di GIAN PIETRO ZERBINI

Teniamocelo ben stretto questo grande maestro del cinema italiano che a 83 anni ha

ancora voglia di raccontare, di lasciare un segno, di lanciare messaggi importanti, di portare avanti quei valori universali di pace e solidarietà. L'occasione del centenario della Grande Guerra è troppo ghiotta per Ermanno Olmi per lasciarsela scappare. Lui, che fin da bambino ha sentito i racconti del padre bersagliere d'assalto e più di una volta lo ha visto piangere ri-

cordando quella carneficina compiuta tra le sponde del Piave, gli Altopiani e le cime fredde e trincerate delle Alpi, ha voluto dedicare questo suo ultimo film ai tanti giovani traditi e mandati a morire, senza un vero perché. "Torneranno i prati" è la descrizione di una giornata di guerra nel 1917, ma soprattutto è il contrasto tra il silenzio delle montagna e il combattimento assordante che squarcia - devastando l'ambiente e soprattutto le persone - la pace di quei luoghi.

Come nel "Mestiere delle Armi", Olmi analizza con occhio attento la mostruosità di una guerra, che ormai non ha più testimoni viventi e il regi-

sta si sente in dovere di tramandare alle generazioni future. L'arte cinematografica nel film emerge forte anche in questa circostanza, con inquadrature che sono come opere pittoriche, assemblate con la musica di Paolo Fresu, e una poesia ermetica ed essenziale che evoca i Soldati di Ungaretti.

E poi c'è tanta neve, con freddo e stenti e la speranza che un giorno tornerà la primavera della pace. In primo piano nei film di Olmi c'è sempre la povera gente, persone comuni e semplici, perché sono i grandi che scrivono la storia, ma poi è il popolo che ne paga le conseguenze. Come in questo caso.



Una sequenza del film di Olmi "Torneranno i prati"

CINEMA

Interstellar, spazio alla fantascienza
Tre cuori, buon melò

LOCANDA TRATTORIA
Borgo Tassone

CAPREZE CON SOGGIORNO E SERVIZI

Il più grande spettacolo di magia del mondo

Cineguida

a cura di Michela Greco



Trova film su Leggo.it

Leggi il codice con lo smartphone e cerca il tuo film preferito



**Torneranno i prati
contro ogni guerra**

La Grande Guerra vista dall'angusto spazio di una trincea degli Altipiani sepolta sotto metri di neve. Una claustrofobica trappola per topi dove si respira il dolore e la paura dei soldati (tra questi, Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti e Francesco Formichetti), ritratti da Ermanno Olmi mentre cercano di resistere a ordini insensati che li mandano al massacro, prostrati da isolamento, angoscia, incredulità. Con un lavoro visivo tra il pittorico, il poetico e l'allucinatorio, «Torneranno i prati» è la denuncia del maestro nei confronti di ogni conflitto e della Prima Guerra Mondiale, «un grande tradimento nei confronti dei nostri ragazzi, mandati a morire senza spiegar loro perché».



Drammatico ● ● ● ●



prime film

“TORNERANNO I PRATI” DI OLMI

La Grande guerra in chiave intimista

MARIA LOMBARDO

Storia di soldati e guerra, di coraggio e paura, di nostalgia della casa lontana e di notti al gelo in trincea sulle montagne: film di guerra ma intimista, offerto agli italiani d'oggi che hanno perso la memoria di quanti hanno offerto la loro vita per il Paese che il grande Olmi dedica alla memoria di suo padre che aveva combattuto in trincea e gli aveva raccontato l'esperienza. Olmi lavora sui toni sommessi, su una fotografia strepitosa fatta di un bianco e nero leggermente intinto di colore, su una recitazione introspettiva che guarda sotto la divisa del soldato

per mettere in evidenza l'uomo. Uomini sperduti fra la neve, tutto sembra lontano e irreali, la famiglia spesso si dimentica di loro, molte mogli sole da anni si scelgono un altro uomo, le lettere arrivano nonostante tutto al fronte ma non per tutti. Piange il soldato dimenticato dai suoi. Proceede lento e sommeso il film di Olmi com'è nel suo stile capace di prigionare da ogni detta-



UNA SCENA DEL FILM

L'uomo in evidenza sotto la divisa in un film poetico. Da non perdere

glio una profonda poesia. L'ufficiale interpretato da Claudio Santamaria, il più noto fra gli interpreti, è un uomo che il coraggio ha dovuto darselo. E così gli altri soldati. Hanno tutti freddo e fame. Il rancio quando arriva è una festa e il topolino che passeggia alla ricerca di qualche briciola un insospettabile amico.

La storia di questi soldati sperduti fra la neve dell'altopiano di Asiago nel 1917

artiglierie ci porta al reale contesto. Il resto è surreale, come il silenzio, la luna piena con i suoi riflessi sul biancore delle montagne. Gli interpreti, oltre al bravo e quasi irriconoscibile Claudio Santamaria, sono Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi, Niccolò Senni, Domenico Benetti, Andrea Benetti. Eccellenti le musiche di Paolo Fresu. Da non perdere.

è una storia vera che molto opportunamente esce nell'anno del centenario della Grande guerra. E che molto opportunamente la presidenza del Consiglio dei ministri con il ministero degli esteri ha presentato in 100 città sparse per il mondo con la collaborazione degli Istituti italiani di cultura.

E' una guerra sotto la tenda questa dove i momenti di combattimento reale sono mostrati con spezzoni di documenti filmati. I nostri soldati vanno a morire (molti di loro) senza capire perché, al di là delle ragioni di Stato, questo destino sia toccato proprio a loro. Solo il tuono lontano delle esplosioni delle



NELLE SALE



RIVOLUZIONE CLIMATICA PIANETI E ASTROFISICI

INTERSTELLAR di Christopher Nolan, con Matthew McConaughey, Anne Hathaway, Jessica Chastain, Wes Bentley, Michael Caine, John Lithgow, Ellen Burstyn. Usa 2014. Torna l'autore di "Inception" e della trilogia de "Il cavaliere oscuro", sempre in coppia con suo fratello, lo sceneggiatore Jonathan Nolan. Una rivoluzione climatica sta sconvolgendo l'agricoltura della Terra. Il granoturco, che è l'unica coltivazione ancora

praticabile, sta per scomparire. Un gruppo di astrofisici scopre un "whormhole" (i cunicoli spazio temporali di Einstein-Rosen), che permetterebbe di coprire immense distanze spaziali. Di esplorare l'interstellare alla ricerca di un pianeta simile al nostro dove poter riprodurre le condizioni di vita. Una sorta di sequel di "2001: Odissea nello spazio", il capolavoro di Stanley Kubrick. Nolan non si è servito del digitale, ma perlopiù ha girato in pellicola Imax 70mm, concentrandosi sul suono, massimizzandone il potenziale. Le riprese sono state effettuate in Canada (provincia di Alberta), Islanda e California.

La locandina di "Interstellar" di Christopher Nolan, con Matthew McConaughey, Anne Hathaway, Jessica Chastain, Wes Bentley



L'IMPERATIVO CATEGORICO E' VOLERE LA PACE

TORNERANNO I PRATI di Ermanno Olmi, con C. Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi, Niccolò Senni. Italia 2014. Gli ultimi sanguinosi scontri del 1917 hanno lasciato il segno sugli Altipiani del Nord-Est. In una trincea italiana giunge l'ordine dagli alti comandi di trovare un posizionamento per spiare la trincea nemica. Il rischio d'essere ammazzati è pressoché totale. Due soldati, uno è un ufficiale e l'altro un uomo anonimo,

fanno prevalere la propria coscienza sulle esigenze militari. Disobbedire ai comandi è un atto morale, e diventa finanche eroico se lo paghi con la morte. Per Ermanno Olmi, l'imperativo categorico significa volere la pace. Non ci sono ordini quando ti comandano un crimine. Sotto la fotografia di quei generali andrebbe scritto "criminale di guerra". Si ricorda che Olmi, 83 anni, ha vinto la Palma d'oro con "L'albero degli zoccoli", il Leone d'oro con "La leggenda del Santo Bevitore" e il Leone d'oro alla carriera nel 2008.

La locandina del film "Torneranno i prati" di Ermanno Olmi, con C. Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti



UN GIROTONDO DI SITUAZIONI LIMITE

CONFUSI E FELICI di Massimiliano Bruni, con Claudio Bisio, Marco Giallini, Anna Foglietta, Caterina Guzzanti, Paola Minaccioni e M. Bruni. Italia 2014. Del regista di "Nessuno mi può giudicare". Psiconalista, Marcello cade in depressione in seguito alla notizia che sta per perdere la vista. Decide di mollare e chiudersi in casa. Silvia, la segretaria del cosiddetto strizza cervelli, reagisce per lui, radunando tutti i suoi pazienti e capovolgendo i

ruoli. Sono i disturbati a doversi preoccupare del medico e a farlo uscire dalla crisi. Sennonché la combriccola è costituita da gente molto colorita: da uno spacciatore che si fa prendere da attacchi di panico, una ninfomane inarrestabile, un telecronista tradito dalla moglie, una coppia in crisi sessuale e un quarantenne che non sa distaccarsi dalla madre. Il gruppo non tarda a coinvolgere il medico in un girotondo di situazioni limite, e ciascuno gli mostra un punto di vista bizzarro sulla vita. Molti incontri, amicizie generose e l'immane amore riusciranno a raddrizzare il morale del depresso.

La locandina di "Confusi e felici" di Massimiliano Bruni, con Claudio Bisio, Marco Giallini, Anna Foglietta, Caterina Guzzanti



NELL'ENTROTERRA SICILIANO UNA RISORSA ECONOMICA

ANDIAMO A QUEL PAESE di e con Salvo Ficarra e Valentino Picone. E con Tiziana Lodato, Lily Tirinnanzi, Fatima Trotta, Ludovico Caldanera, Mariano Rigillo. Italia 2014. Ispirato alla canzone di Alberto Sordi. I due noti amici si ritrovano in bolletta e per reagire alla crisi nera vanno ad abitare in un piccolo borgo dell'entroterra siciliano. Indolenti ma furbi scoprono che possono trasformare gli anziani del posto in una vera risorsa economica. Come? Facendo della casa in

cui abitano un luogo di ritrovo per vecchi solitari ma ancora allegri e arzilli, e dotati di una pensione non trascurabile. Ma i poveretti cominciano a decedere e con loro nella fossa anche gli introiti vengono a mancare. Resta una zia d'aspetto in vero piacente. Una sola soluzione pare possibile, che uno dei due amici si fidi con lei. Ma non appena Picone compie il passo sentimentale, tutte le signore del posto con pensione succosa diventano oggetto delle attenzioni dei maschietti del paese. Gran sarabanda finale.

Nella foto il poster di "Andiamo a quel paese" di e con Salvo Ficarra e Valentino Picone, con Tiziana Lodato, Lily Tirinnanzi





L'83ENNE UOMO
DI CINEMA HA FIRMATO
IL SOGGETTO,
LA SCENEGGIATURA
E LA REGIA
DI "TORNERANNO
I PRATI", PER NON
DIMENTICARE
L'INUTILE CARNEFICINA

Al cinema

OLMI E LA GRANDE GUERRA

a cura di Mario Rosa

Traiamo da www.cineblog.it la presentazione di "Torneranno i prati" in uscita il 6 novembre, a ridosso dell'anniversario della fine della grande carneficina: «A 100 anni dalla prima guerra mondiale, Ermanno Olmi riporta al cinema i ricordi sepolti nelle trincee del fronte nord-est, con le esistenze e le speranze dei soldati italiani logorate dagli stenti, uccise nella pace della montagna innevata. Eventi, ricordi e storie di una lunga notte sugli altipiani, dopo i sanguinosi scontri del 1917, prima della disfatta, sulle Alpi vicentine con i piccoli eroi disubbidienti di una guerra che cela "ordini" che conducono alla morte e parecchie vergogne. In trincea con l'ufficiale territoriale Claudio Santamaria, il tenentino Alessandro Sperduti, il capitano Francesco Formichetti, l'attendente Camillo Grassi, il conducente di mulo Andrea Di Maria, il dimenticato Niccolò Senni, il sergente Domenico Benetti, il caporale Andrea Benetti, il soccorritore Carlo Stefani, il delirante Niccolò Tredese, il salvato Franz Stefano, la vittima Andrea Frigo, il volontario Igor Pistollato. "Gli accadimenti si susseguono sempre imprevedibili: a volte sono lunghe attese dove la paura ti fa contare, attimo dopo attimo, fino al momento che toccherà anche a te. Tanto che la pace della montagna diventa un luogo dove si muore. Tutto ciò che si narra in questo film è realmente accaduto. E, poiché il passato appartiene alla memoria, ciascuno lo può evocare secondo il proprio sentimento". Il film è stato girato tra gennaio e febbraio 2014 sull'altopiano dei sette Comuni (Hoaga Ebene vun Sibben Kameùn in lingua cimbra locale), meglio noto come altopiano di Asiago, al confine tra il Veneto e il Trentino-Alto Adige, tra i 1.100 metri della località Sant'Antonio e via Villa Rossi (Valgiardini) degli interni della trincea, ai 1.800 metri del Dosso di Sopra Val Formica (cima Larici) degli esterni». Il soggetto, la sceneggiatura e la regia di "Torneranno i prati" sono di Ermanno Olmi.



■ **ANDIAMO A QUEL PAESE**
(Italia, 2014); commedia; di e con Valentino Picone, Salvatore Ficarra; completano il cast: Fatima Trotta, Nino Frassica e Tiziana Lodato. Stremati dalla crisi e dal caro vita, due amici decidono di abbandonare per sempre la città e di ritornare al loro piccolo paese d'origine. Lì, pensano, la vita è meno dispendiosa e, di certo, sarà più facile tirare avanti. Ma, una volta fatto il grande passo, non potranno fare altro che ricredersi



■ **GET ON UP-LA STORIA DI JAMES BROWN**
(Usa, 2014); drammatico; regia di Tate Taylor; con Chadwick Boseman, Nelsan Ellis, Dan Aykroyd, Viola Davis, Lennie James e Octavia Spencer. Basato sull'incredibile storia della vita del padrino del "soul", il film offre uno sguardo obiettivo nella musica, le movenze e gli stati d'animo di James Brown, guidando gli spettatori in un viaggio che parte dalla sua infanzia, trascorsa in estrema povertà.



■ **INTERSTELLAR**
(Usa-Regno Unito, 2014); fantascienza; regi di Christopher Nolan; con Matthew McConaughey, Anne Hathaway, Jessica Chastain, Elyes Gabel, Wes Bentley, Casey Affleck, Michael Caine ed Ellen Burstyn. Un drastico cambiamento climatico ha colpito l'agricoltura. Alcuni scienziati, sfruttando un "wormhole" per superare le limitazioni fisiche del viaggio spaziale e coprire immense distanze interstellari, cercano di esplorare nuove dimensioni...

La Grande guerra raccontata dal maestro Olmi

di MARIAROSARIA DONATO

ARRIVA nelle sale - ma lo ha visto in anteprima, per la Festa delle forze armate, il Presidente Napolitano ed è stato proiettato lo stesso giorno in istituti di cultura, consolati, ambasciate di oltre 100 paesi nel mondo - **Torneranno i prati**, l'ultimo film di Ermanno Olmi. In 80 minuti, il maestro bergamasco demistifica le celebrazioni per il Centenario della Prima Guerra Mondiale e racconta di uomini umili e spaventati mandati a morire per ragioni che non conoscono, obbligati a diventare eroi senza volerlo. Siamo all'alba di Caporetto, nel 1917, e un avamposto italiano riceve l'ordine suicida: bisogna conquistare una postazione strategica, in realtà esposta al tiro dei cecchini, ancor più pericolosa per il bianco abbagliante della neve sotto la luna. E' una notte di montagne minacciose, di paura. Gli uomini sono sotto

terra, circondati da filo spinato, col compito di segnalare i movimenti dello sbarramento opposto. Il gelo è crudele. Nella trincea dove si aspetta il nemico invisibile (non lo vedremo mai), pagliericci, biancheria stesa sulla corda, piatti di latta, fotografie. I razzi del nemico illuminano la notte. Subito dopo arriva l'inferno delle cannonate. Disperazione e dolore stravolgono i volti di questi uomini semplici, con le loro diverse origini geografiche e sociali, i loro diversi dialetti. Ad un soldato promettono dieci-

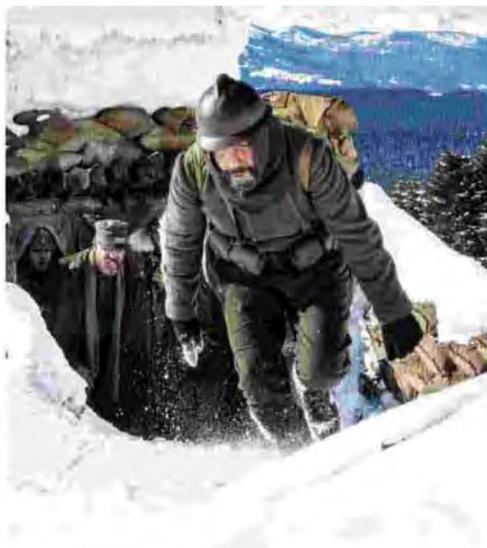
mila lire e una licenza premio, ma sanno che non tornerà. Un altro si rifiuta di andare. Il terzo si spara direttamente in testa. **Torneranno i prati** non è un film sulla guerra ma sul dolore della guerra, non un racconto realistico ma evocativo, sospeso tra Storia e Metafora. Rifacendosi ai diari ed alle lettere di quell'Italia sconosciuta, ubbidiente, disperata, Olmi ci racconta l'orrore e l'inutilità delle guerre, la disumanità delle trincee, il terrore della morte prima del combattimento, e i soldati. Infinitamente soli e senza speranze. Ad un secolo di distanza, il regista ci ricorda che quella grande guerra - la guerra del freddo e della febbre - che fece 17 milioni di morti, di cui seicentomila solo italiani, è stata combattuta con il sangue di tanti piccoli uomini, a cui era stata raccontata "la grande bugia, la grande truffa dell'amor patrio". Tra gli interpreti, Claudio Santamaria, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria che nel film intona una struggente Tu ca nun chiagne. "Se il mondo ricominciasse a cantare le canzoni napoletane", dice il Maestro Olmi " tutto ricomincerebbe a funzionare".



Claudio Santamaria



Il regista Ermanno Olmi



Una scena del film **Torneranno i prati** di Olmi



Ermanno Olmi contro la guerra

L'altra sera a Tortona l'anteprima del suo ultimo film **"Torneranno i prati"**



Il video con il saluto del regista prima della proiezione

TORTONA

«Abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di tutti i giovani morti della prima guerra mondiale: non abbiamo spiegato loro perché sono morti». La voce di Ermanno Olmi arriva da un video registrato all'ospedale San Raffaele, dove il regista è da qualche giorno ricoverato. Il video è stato trasmesso sul grande schermo del Megaplex Sardust, l'altra sera, subito prima dell'attesa proiezione dell'ultimo film del regista bergamasco dal titolo **"Torneranno i prati"**. La serata

è stata caratterizzata anche dal collegamento in diretta con l'Apollo Spazio cinema e l'Ate-neo Spazio Cinema di Milano: qui, moderati dal critico Gianni Canova, i protagonisti del film (Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi, Niccolò Senni) hanno raccontato la propria esperienza sul set. **"Torneranno i prati"** è, per dirla con le parole di Olmi, «un film contro la stupidità della guerra», girato sull'altopiano di Asiago in sette settimane, a volte in condizioni estreme. (p.d.)



VISTI AL CINEMA

«Torneranno i prati» per ricordare la guerra

Dedicato a suo papà «che quand'ero bambino mi raccontava della guerra dov'era stato soldato», «Torneranno i prati» è il nuovo film, totalmente antimilitarista, di Ermanno Olmi.

Ma è anche un film sul ricordo, e nello specifico quello della guerra 1914-1918, quattro anni che hanno segnato la storia del nostro Paese e la cui esperienza non è rimasto praticamente più nessuno a raccontare, se non le testimonianze scritte dei letterati e di chi vi prese parte. Girato tra Valgiardini e la Val Formica,

Torneranno i prati racconta l'assurdità della guerra attraverso il punto di vista di un plotone di soldati costretti a presidiare in una trincea sotto la neve un avamposto in alta quota di fronte al quale si staglia innevata la Cima Larici. Il gelo, il nemico invisibile, la pioggia di bombe in lontananza che di tanto in tanto si fa più vicina fino a quando non centra il bersaglio, la vita in trincea è un inferno kafkiano fatto di ordini insensati, sogni a occhi aperti e rimpianto.

C'è chi seduto sulla brandina osserva le assi del letto sopra di lui immaginando mondi in cui perdersi, chi trova un amico in un topolino, chi fa di un larice rinsecchito una ragione di vita. E intanto le giornate passano uguali, plumbee, come in un limbo da cui è impossibile evadere. Un film bellissimo **«Torneranno i prati»**, con un cast perfetto di volti poco conosciuti, anche se è possibile riconoscere, bardato sotto la divisa militare, un inedito Claudio Santamaria. Pochi dialoghi, recitati come fossero poesie, e un'esperienza emotiva molto intensa. Forse l'ultimo grande saggio in circolazione del cinema italiano, Ermanno Olmi con **Torneranno i prati** e la sua esperienza ha realizzato un film attualissimo, moderno, anche se guarda al passato, perché la guerra, piaga dell'uomo, è onnipresente, gira come la Terra, spostandosi di Paese in Paese.

Marco Cacioppo



I FILM in sala Per i due comici siciliani è la quarta commedia come attori e registi

CON LA COPPIA FICARRA & PICONE ANDIAMO A QUEL PAESE

Anche in questa stagione toccherà a loro chiudere la ventisettesima edizione di *Striscia la notizia*. Ficarra & Picone sederanno dietro al bancone del Tg satirico di Canale 5 dal 2 marzo al 6 giugno del prossimo anno. Intanto, però, è possibile godersi i loro proverbiali scambi di battute sul grande schermo in *Andiamo a quel paese*, quinta fatica cinematografica del duo comico palermitano, la quarta da registi e la seconda firmata da soli. Nella nuova commedia – presentata come evento di chiusura del Festival del Film di Roma –, Salvo è sposato con Donatella e ha una figlia, Adele, mentre Valentino è single. Tutti e due, però, hanno lo stesso problema: dopo il licenziamento, sono senza lavoro e senza quattrini. Costretti a lasciare Palermo, si trasferiscono nel paesino di origine di Valentino e della moglie di Salvo, Monteforte. Qui i due amici hanno comunque la necessità di trovare un modo per sbarcare il lunario perché l'unica entrata mensile certa è la pensione della suocera. Ma, visto che il paese pullula di anziani, Salvo ha un'idea geniale: trasforma la casa della moglie in un ospizio dove accoglie una mezza dozzina di zii muniti di lauta pensione. A qualcuno, però, la cosa non va giù...

COMMEDIA Regia: Ficarra & Picone. Cast: Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Fatima Trotta, Tiziana Lodato



INGEGNOSI

Nel loro ultimo film, Valentino Picone (43 anni, sotto il titolo) e Salvatore Ficarra (43, qui accanto) sono due amici squattrinati che trovano un modo originale per fare soldi.



Sils Maria

L'equilibrio perfetto del mondo della celebrata diva Maria Enders inizia a scricchiolare quando all'orizzonte si profila la figura di una giovane attrice, chiamata a interpretare il ruolo che a lei diede la fama. Il ricordo dei fasti del passato inizia a perseguitarla: così Maria decide di ritirarsi in montagna con la fedele assistente Valentine...

DRAMMATICO Regia: Olivier Assayas. Cast: Kristen Stewart, Juliette Binoche

Torneranno i prati

Un film ambientato durante la Prima guerra mondiale, sugli altipiani del Nord-Est italiano, dopo i sanguinosi scontri del 1917. Nell'arco di una sola nottata, fatta di lunghe attese, la paura corre lungo le trincee. Ogni soldato teme che la cattiva sorte possa toccare a lui, senza perdere però la speranza di rivedere l'alba del giorno dopo. Una pellicola intensa, nello stile di Olmi.

GUERRA Regia: Ermanno Olmi. Cast: Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti



Interstellar

In un lontano futuro, sulla Terra non cresce più erba, l'agricoltura è morta e solo il granoturco è sopravvissuto al tracollo climatico. Allora un team di scienziati decide di andare alla ricerca di terreni coltivabili su altri pianeti. Viaggiando nello spazio interstellare, il gruppo di esploratori arriva in luogo misterioso, sfuggito a qualsiasi ricerca scientifica.

FANTASCIENZA Regia: Christopher Nolan. Cast: Matthew McConaughey

LA TOP TEN

Incassi della settimana dal 27 ottobre al 2 novembre

- 1 DRACULA UNTOLD**
di Gary Shore € 2.310.566
- 2 GUARDIANI DELLA GALASSIA**
di James Gunn € 1.812.621
- 3 CONFUSI E FELICI**
di M. Bruno € 1.624.101
- 4 IL GIOVANE FAVOLOSO**
di M. Martone € 1.330.026
- 5 THE JUDGE**
di David Dobkin € 911.782
- 6 SOAP OPERA**
di A. Genovesi € 698.613
- 7 E FUORI NEVICA!**
di V. Saleme € 654.671
- 8 #SCRIVIMIANCOR**
di Christian Ditter € 455.016
- 9 LA SPIA - A MOST...**
di Anton Corbijn € 450.423
- 10 UN FANTASMA PER AMICO**
di Alain Gsponer € 429.037

NUOVO 121

TOP tempo libero

LIBRI di Ernesto Brambilla

PAURA

Autore: Dario Argento

Editore: Einaudi

Pagg.: 354

Prezzo: 19,50 €

Nato in una famiglia in cui il cinema era pane quotidiano, il regista cult dell'horror italiano si racconta in questa autobiografia: la vita, i film, i sogni di bambino e le ossessioni del maestro del brivido. Dallo specchio di *Profondo rosso* alle streghe di *Suspria*, fino agli aghi che tengono spalancati gli occhi in *Opera*. Confessione a cuore aperto dell'uomo che ammette di sentirsi a suo agio solo nel buio di una sala cinematografica.



GUARIGIONE

Autore: Cristiano de Majo

Editore: Ponte alle Grazie

Pagg.: 252

Prezzo: 16,50 €

Impronta autobiografica e grande potenza narrativa in questo romanzo di de Majo: la scoperta della paternità, i primi anni di vita di due gemelli, una malattia genetica che potrebbe svilupparsi in una forma grave o leggera, Napoli e l'Italia, la storia di una coppia e di una intera generazione.



LA CADUTA

Autore: Michel Connelly

Editore: Piemme

Pagg.: 348

Prezzo: 19,90 €

Harry Bosch considera il lavoro una missione. Gli mancano tre anni alla pensione, ma ancora vive con ansia il momento in cui vengono assegnati i casi nella sua unità. Stavolta gliene capitano due: il primo riguarda un maniaco sessuale, il secondo il figlio di un uomo politico trovato morto sul marciapiede.



SIAMO BUONI SE SIAMO BUONI

Autore: Paolo Nori

Editore: Marcos y Marcos

Pagg.: 224

Prezzo: 15 €

Ermanno Baistrocchi apre gli occhi in un letto d'ospedale e le cose non sono più come prima. Faceva l'editore, e si sveglia scrittore. Aveva sessant'anni, e adesso ne ha cinquantquattro. La moglie era scomparsa, e invece rieccola lì, davanti a lui...



CINEMA di Andrea Giorgi



ALLO SPECCHIO

Si è travestito da clown ma non riesce più a togliersi naso rosso e parrucca, Andy Powers (39 anni), in una scena del film prodotto dal guru dell'horror americano Eli Roth.

SE IL PAGLIACCIO E' UN TIPO STRANO

Clown è la fiaba horror di un uomo che resta vittima di un certo sortilegio

Spiegò una volta Stephen King che secondo lui non c'era niente di più terrificante di sentire suonare il campanello nel cuore della notte, aprire la porta e trovarsi di fronte un clown. Del resto uno dei più grandi successi editoriali dello scrittore, *It*, aveva per protagonista proprio un pagliaccio malvagio. Il re dell'horror americano Eli Roth, già compagno di merende di Quentin Tarantino, ha prodotto una fiaba nera che fa paura solo a raccontarla. *Clown* è infatti la storia di un bimbo che

resta senza l'anima-tore della sua festa di compleanno. Il padre del piccolo trova però in soffitta un vecchio abito col colletto bianco, parrucca e naso rosso. Finiti i festeg-

giamenti del figlio, l'uomo si addormenta con il costume ancora addosso. E quando si sveglia si accorge che come per una maledizione non riesce più a levarlo di dosso. Peg-

LE PELLICOLE IN USCITA

TORNERANNO I PRATI

Regia: Ermanno Olmi

Con: C. Santamaria

La vicenda del nuovo film di Ermanno Olmi è ambientata durante la Prima Guerra Mondiale, in Italia, sul fronte Nord-Est.

È il preludio di Caporetto (24 ottobre 1917). Il racconto, basato su fatti realmente accaduti, si svolge in una sola nottata in cui a lunghe attese - dove la paura fa contare ogni attimo che passa - si alternano scontri sanguinosi.



I film del Weekend

*
**

PESSIMO
MODESTO
DISCRETO
BUONO
OTTIMO



L'appello di Olmi contro guerre e Potere

Lungi dall'essere consolatorio, il titolo dell'ultimo film di Ermanno Olmi, *Torneranno i prati*, ha un senso amaro: allude all'ipocrisia della Storia riguardo le migliaia e migliaia di vittime sepolte sotto la neve durante la Grande Guerra, di cui tutti saranno pronti a dimenticarsi al primo riapparire dell'erba, ovvero in tempo di pace. E insieme a quei corpi sarà rimosso l'orrore assoluto di una guerra ingiusta e inaccettabile come qualsiasi altra guerra: questo il messaggio, forte e radicale, del maestro bergamasco.

La lunga notte del film si svolge nel novembre 1917 a ridosso della disfatta di Caporetto, ma non sul quel fronte fatale. Ci troviamo in uno sperduto avamposto sulle vette degli Altopiani, dove la guerra si avverte nel rombo minaccioso e incalzante delle bombe che viola il silenzio

immacolato del paesaggio; nei modesti oggetti della quotidianità militare ammassati nella trincea; nei fisici disfatti, negli accessi febbrili, nei torpori esausti di poveri soldati richiamati a compiere missioni suicide ubbidendo a ordini insensati. Il fatto è che il film inscena una specie di fantasia onirica, un affresco fra l'astratto e l'espressionista (in certi momenti si pensa alla pittura del tedesco Kiefer Anselm) nutrito dell'humus di una zona che non solo è stata feroce teatro di scontro e abbondanza di ossari, steli, croci; ma è anche il luogo di vita e riflessione dell'autore, come si sa asiaghese d'elezione. Racconti paterni a parte, Olmi si è familiarizzato con la guerra girovagando nei boschi intorno a casa, conversando davanti al fuoco con l'amico «Sergente della neve» Mario Rigoni Stern, e ascoltando i paesani a partire dal «recuperante» Tony Lu-

nardi. Non poteva che essere ambientato lassù sulle sue montagne, a un chiarore lunare che trascola ogni cosa in una sorta di metafisico bianco e nero, questo accorato appello «contro»: contro le carneficine e il Potere, in nome degli uomini di buona volontà sotto ogni cielo. [A. LK.]

TORNERANNO I PRATI

Di Ermanno Olmi; con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti
Italia 2014

TORINO: Eliseo, Romano

MILANO: Anteo, Apollo, Eliseo, Uci

GENOVA: Ariston

ROMA: Andromeda, Antares, Eurcine, Giulio Cesare, Jolly, King, Maestoso, Nuovo Sacher, Quattro Fontane, Royal



NEVE SULLA TRINCEA LA GRANDE GUERRA RACCONTATA DA OLMI

ESCE OGGI NELLE SALE "TORNERANNO I PRATI"
IL FILM DEL GRANDE REGISTA AMBIENTATO NEL 1917

di **Maria Pia Fusco**



Un momento di "Torneranno i prati"

ultimi sanguinosi scontri, alla vigilia della disfatta di Caporetto. Il film si sofferma sui volti scavati e sofferiti degli uomini, soldati e graduati, sugli sguardi spenti e allucinati di chi vive da troppo tempo in quella terribile situazione. All'arrivo del Maggiore che porta uno degli ennesimi, assurdi ordini che arrivano dall'alto, qualcuno si ribella, qualcuno accetta il sacrificio di uscire dalla trincea ed essere ucciso dai colpi del cecchino nemico. Poi la disfatta, e ai sopravvissuti in ritirata non resta che seppellire i compagni sotto la neve. Nella preparazione di "Torneranno i prati" Olmi ha ricordato i racconti dolorosi di suo padre che in quella guerra c'era stato, i fatti sono veri, ma lo stile è più evocativo che realistico. Dedicato ai milioni di morti, il film è anche un atto d'accusa. «A quei milioni nessuno ha mai spiegato il perché della guerra, li hanno mandati a morire in nome dell'amor di patria, ma era una grande truffa, una grande bugia: è stato un tradimento. Le guerre, ieri come oggi, sono volute dai potenti della terra, per aumentare il loro potere e la loro ricchezza. Spero che, con le celebrazioni del centenario, oltre alle fanfare e alle bandiere, si trovi almeno un modo di chiedere scusa», dice Olmi. ●

Una lunga notte vissuta nell'attesa e nella paura. La morte può arrivare ad ogni momento, durante la distribuzione del rancio, quando ci si rifugia nelle foto sbiadite di affetti lontani, quando arriva la lettera da casa e porta memorie di vita e di sentimenti. È la notte che vivono i soldati italiani chiusi nella trincea sepolta dalla neve, dove Ermanno Olmi ha ambientato il suo "Torneranno i prati", il film con cui partecipa alle celebrazioni del centenario della Grande Guerra, ma a suo modo, non un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra e sull'umanità. La trincea è sugli Altipiani del fronte Nord Est, siamo nel 1917, devastato dagli

Così le sale

AI CINEMA

Royal, Eurcine, Giulio Cesare, King, Maestoso, Quattro Fontane, Nuovo Sacher, Jolly da giovedì 6.

Prime film

“Torneranno i prati”, Olmi alla Grande Guerra

In sala anche il kolossal
“Interstellar”, il melò
francese “Tre cuori”
e l’ultimo Ficarra&Picone

FRANCO MONTINI

CI SONO grandi nomi fra i registi delle novità che oggi approdano in sala, a cominciare da Ermanno Olmi che, con **Torneranno i prati**, racconto delle disumane sofferenze della grande guerra, ha realizzato un’emozionante epopea pacifista. Altro appuntamento da non mancare quello con Christopher Nolan e **Interstellar**, fantafilosofico kolossal di quasi tre ore che ricorda le suggestioni di “2001: odissea nello spazio”. Ancora sul fronte del cinema d’autore, due proposte francesi: il metacinematografico **Sils Maria** di Olivier Assayas e il moderno melò **Tre cuori** di Benoit Jacquot. Ma fra le uscite delle settimane c’è spazio anche per proposte d’altro tipo con la commedia **Andiamo a quel paese** di Ficarra & Picone, qui protagonisti nel ruolo di due disoccupati costretti a tornare nel paesello d’origine ma sempre ricchi di iniziativa; con l’animazione **Doraemon**, produzione giapponese che trasferisce su grande schermo il televisivo gatto robot ed infine con due biografie nel segno della musica: **Non escludo il ritorno** di Stefano Calvagna sulla storia di Franco Califano e **Get on up** di Tate Taylor sulle vicende professionali e private del padrino del soul James Brown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORNERANNO I PRATI



di Ermanno Olmi; con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria

Bellico

LA TRAMA Una trincea italiana in alta quota alla vigilia di Caporetto. Un avamposto situato a poche decine di metri dal nemico con la morte sempre in agguato. E' inverno e i soldati devono difendersi anche dalle insidie del gelo e dal pericolo di valanghe. Nella trincea arriva un maggiore con l'ordine di realizzare un nuovo collegamento con il comando: si tratta di uscire allo scoperto ed essere bersaglio dei cechini.

DOVE Andromeda, Antares, Eurcine, Giulio Cesare, Jolly, King, Madison, Maestro, Nuovo Sacher, Quattro Fontane, Royal, Uci Parco Leonardo

SCENA Dopo che già un commilitone è stato colpito, un altro soldato preferisce spararsi un colpo di fucile davanti all'ufficiale in comando.

BATTUTA *Alla fine del film un soldato commenta: "Di tutto quello che è successo qui, di quello che abbiamo patito non resterà più nulla e nulla non sembrerà più vero".*

SILS MARIA



di Olivier Assayas; con Juliette Binoche, Kristen Stewart, Chloe Grace Moretz, Lars Eidinger; **drammatico**

LA TRAMA Maria Enders è una famosa attrice che deve il successo al memorabile esordio in un film dove interpretava, Sigrid, una ragazza che spinge al suicidio Helena, una donna adulta. Vent'anni dopo, Maria riceve la proposta di portare in teatro quella storia, interpretando questa volta il ruolo di Helena. Per prepararsi all'impegno, Maria si rifugia fra le montagne svizzere in compagnia della giovane segretaria Valentine.

DOVE Cineland, Eden, Mignon, Space Magliana, Uci Parco Leonardo e Porta di Roma

SCENA L'incontro di Maria con il giovane regista che le propone di interpretare Helena nel suo spettacolo.

BATTUTA *Marie è spaventata dall'idea di apparire anziana e discutendo con Valentine dice: "Quindi mi è concesso di non essere vecchia finché cercherò di non sembrare giovane".*

INTERSTELLAR



di Christopher Nolan; con Matthew McConaughey, Anne Hathaway, Jessica Chastain, Michael Caine; **fantascienza**

LA TRAMA Drastici cambiamenti climatici hanno devastato l'agricoltura della terra. L'unico prodotto agricolo ancora coltivabile è il granturco, ma il cibo ormai scarseggia e il destino dell'umanità è in pericolo. Per questo, un gruppo di scienziati decide di organizzare un viaggio spaziale oltre il sistema solare alla ricerca di un nuovo pianeta, dove la vita sia possibile.

DOVE Adriano, Ambassade, Andromeda, Atlantic, Barberini, Broadway, Cineland, Doria, Europa, Galaxy, Jolly, Lux, Madison, Maestoso, Odeon, Reale, Space Magliana e Moderno, Stardust, Starplex, Trianon, Uci Lunghezza, Marconi, Parco Leonardo e Porta di Roma

SCENA Lo scorrere del tempo sulla terra ed oltre il sistema solare procede in modo diverso. Sull'astronave arrivano i messaggi filmati dei figli di Cooper.

BATTUTA *Il professor Bard si rivolge a Cooper e gli dice: "La generazione di tua figlia sarà l'ultima a sopravvivere sulla terra. Tu sei il miglior pilota che abbiamo avuto: vai lassù e salva il mondo".*

TRE CUORI



di Benoit Jacquot; con Benoit Poelvoorde, Charlotte Gainsbourg, Chiara Mastroianni, Catherine Deneuve; **melò**

LA TRAMA In missione in una città di provincia Marc conosce casualmente Sylvie. Scocca una irresistibile reciproca attrazione e i due promettono di ritrovarsi a Parigi, ma, per una serie di imprevisti, Marc manca l'appuntamento. Ferita e delusa, Sylvie parte per gli Usa, mentre, per cercarla, Marc torna dove si sono incontrati e così conosce anche Sophie, senza sospettare che si tratta della sorella di Sylvie.

DOVE Eden, Eurcine, Fiamma, Intrastevere, Roxy, Space Magliana, Uci Porta di Roma

SCENA Sophie presenta Sylvie a Marc. Entrambi fingono di non conoscersi e si danno freddamente la mano.

BATTUTA *"Perché hai scelto lei?" domanda Sylvie a Marc quando tornano ad incontrarsi. "Non l'ho scelta" è l'enigmatica risposta dell'uomo.*

<p>Dracula untold</p> <p>325.808 spettatori</p> <p>2.310.566 incasso</p> <p>348 sale</p>	<p>Confusi e felici</p> <p>239.159 spettatori</p> <p>1.624.101 incasso</p> <p>463 sale</p>
<p>Guardiani della galassia</p> <p>176.061 spettatori</p> <p>1.246.283 incasso</p> <p>554 sale</p>	<p>Il giovane favoloso</p> <p>146.375 spettatori</p> <p>929.114 incasso</p> <p>342 sale</p>
<p>The judge</p> <p>101.555 spettatori</p> <p>682.802 incasso</p> <p>315 sale</p>	<p>Soap Opera</p> <p>76.030 spettatori</p> <p>510.607 incasso</p> <p>357 sale</p>
<p>E fuori nevica</p> <p>71.097 spettatori</p> <p>442.747 incasso</p> <p>132 sale</p>	<p>Un fantasma per amico</p> <p>65.690 spettatori</p> <p>429.037 incasso</p> <p>223 sale</p>
<p>La spia</p> <p>65.048 spettatori</p> <p>450.423 incasso</p> <p>185 sale</p>	<p>Scrivimi ancora</p> <p>63.974 spettatori</p> <p>455.016 incasso</p> <p>190 sale</p>

Torneranno i prati di Ermanno Olmi



Quando

DAL 6 NOVEMBRE

Il film *Torneranno i prati* di Ermanno Olmi è in uscita giovedì 6 novembre nelle sale milanesi

ISOLDATI DI OLMI TRA LA VITA E LA MORTE

SISVOLGE IN UNA NOTTE "TORNERANNO I PRATI", IL FILM DEL GRANDE REGISTA CHE CI RIPORTA ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE di Luca Mosso

Fronte Nord-Est, 1917. Il rudere che il comando di divisione ordina di raggiungere è esposto al fuoco dei cecchini: impossibile la sua conquista. Dopo l'uccisione di un soldato e il suicidio secco e privo d'enfasi di un altro, un suicidio proletario che non ammette repliche e che rispetta la distanza di classe ("se permette comandante mi uccido da solo", dice prima di tirare il grilletto), il capitano (Francesco Formichetti) replica al suo superiore (Claudio Santamaria) che lo supplica di non cedere: "Che importa che sia fatta giustizia dopo? Dopo è troppo tardi. Rinuncio al grado e riprendo la mia dignità". È nel presente che si gioca la vera partita

morale: il capitano si rifiuta di obbedire a ordini criminali e va incontro al suo destino quale che sia. L'episodio, tratto da un racconto di De Roberto già portato sullo schermo da Leonardo Di Costanzo, è al centro di *Torneranno i prati*: Ermanno Olmi gli affida la funzione primaria di spartiacque non solo narrativo, riassumendo in esso anche la sua posizione politica, ma non va oltre. Non è con il graduato dall'animo dilaniato che propone l'identificazione: a interessare Olmi sono i soldati semplici, quelli che si rivolgono allo spettatore con le parole delle lettere mandate dal fronte, che quando guardano fuori dalla trincea riconoscono il passo della volpe e che regalano momenti di magica comunione con una canzone cantata nella notte, in piedi sulla trincea, inermi e sfrontati. È questa scelta di campo che spiega l'immersione della macchina da presa nella trincea: un esterno e tre interni in tutto per ricostruire un mondo dove un gruppo di uomini sosta tra la vita e la morte. Nel tempo quasi fermo del film - tutta la vicenda si svolge in una notte - gli spettatori sono portati a condividere la condizione straziante di chi non ha il minimo controllo del proprio destino. Fuori, la natura indifferente - pendii innevati scintillano alla luna e il freddo si insinua nei pensieri degli spettatori - si appresta a riassorbire tutto: e "Torneranno i prati" è un auspicio venato d'ironia. ●

CINEPRIMA/«Torneranno i prati»

OLMI VA ALLA GUERRA

L'ottantenne regista bergamasco racconta il '15-'18 con la freschezza e la sofferenza dei suoi film migliori

Torneranno i prati

REGIA Ermanno Olmi

CAST Claudio Santamaria

GENERE bellico

DURATA ore 1.20

VOTO ●●●

GIORGIO CARBONE

■ ■ ■ La guerra è bella ma scomoda, raccontava un libro dell'alpino Paolo Monelli. Ma la Grande Guerra era bella e scomoda anche in un famoso film di Mario Monicelli (e come faceva a essere brutta quando imperversavano Gasman e Sordi con i loro lazzi?). Diventò (nei film italiani) brutta e scomoda solo in una pellicola (1970) di Francesco Rosi, *Uomini contro*. Ma il pubblico non la volle accettare. In parte giustamente.

Rosi condannava il primo conflitto mondiale, ma sulla base di una cultura libresco (e marxista). I suoi personaggi (dai generali e ai tenenti) erano tutti esponenti delle classi privilegiate che la guerra l'avevano voluta. I soldati anonimi, che erano stati mandati per oltre tre anni al macello con metodi giapponesi, comparivano solo sullo sfondo. Per portarli in primo piano ci voleva a distanza di un secolo l'ottantatreenne **Ermanno Olmi**. Che ci ha messo, son parole sue, circa settant'anni per capire i discorsi di suo padre, che nel 1917 sull'altipiano di Asiago aveva rischiato di lasciarci le penne. Settant'anni fa (e anche sessanta e cinquanta) la guerra per i ragazzini era ancora quella raccontata nei libri scuola, il capitolo tre della storia del Risorgimento, la liberazione, dall'odiato austriaco di Trento e Trieste. Sventolavano le bandiere a ogni

commemorazione. Bandiere che erano certo più suggestive dei discorsi di Olmi senior che magari parlavano di sangue e di morte ma sempre con tanta reticenza (quale babbo che ha combattuto non sente il dovere di essere reticente?).

Arrivato a un'età nonnesca (magari bisnonnesca) Olmi ha sentito il dovere di pagare il tributo alle sofferenze di papà e per farlo è uscito da quel ritiro spesso annunciato, puntualmente smentito nell'ultimo lustro. La Grande Guerra vista finalmente dal basso, dai soldati anonimi, sfiniti, sfiduciati, anche ammalati dopo due anni di combattimento. È la vigilia di Caporetto, ma gli uomini dell'avamposto italiano situato a poca distanza da un bunker austriaco non lo sanno. Non che se lo sapessero, il loro morale peggiorerebbe perché è già ampiamente sotto gli scarponi sfondati. «Cosa ci differenzia dalle bestie?», borbotta uno, «quando sentono l'odore del sangue, gli animali cagano e pisciano. Sentono che stanno avviando li al macello. Noi, invece...».

Nell'infuriare dei bombardamenti, all'avamposto arriva un tenentino (Claudio Santamaria che proprio per la sua faccia da Grande fratello è indicatissimo per esprimere la sua estraneità rispetto alla truppa che muore ogni giorno di freddo e di spari in trincea). I soldati dovranno spostarsi, prendere posizione in

un costone più favorevole a bersagliare il bunker. Idea evidentemente cretina. Che il giorno dopo, quando gli austriaci sfonderanno si rivelerà decisamente suicida.

PIACERÀ

Non solo ai fedelissimi di Olmi. O ai critici da sempre della favola della «terza guerra risorgimentale» ma anche a chi come noi aveva da tempo preso le distanze dal regista bergamasco. Dopo esser stato dieci lustri fa ammiratore sfegatato dei suoi primi film (*Il tempo s'è fermato*, *Il posto*).

Ora a ottanta e passa anni, l'Ermanno sembra aver ritrovato la magia della giovinezza, la sua bravura forse unica nel raccontare i suoi reietti della vita che hanno presto imparato che la vita è solo lotta per la sopravvivenza, che «lassù sulle montagne» (come faceva un vecchio coro degli alpini) c'è un mondo dimenticato.

Tante grazie a Olmi senior che col suo ricordo ha ridato al figliolo una freschezza un'ispirazione che sembrava aver dimenticato da decenni.





Claudio Santamaria (a destra) in una scena di «Torneranno i prati»

Andiamo al cinema



GUARDIANI DELLA GALASSIA

Galassie lontane. Supereroi di casa. Dal procione geniale al forzuto aggressivo Drax vestito di pettorali, dalla sinuosa ombrosa Gamora al sensibile albero umanoide Groot, personaggio per certi versi sorprendente, è una bella squadra di combinazioni (compresi gli avventurieri di "Guerre stellari" e gli Avengers). Ragionano, soffrono, scherzano, picchiano, volano. La storia: il piccolo terrestre Peter, rapito nel 1988, diventa l'adulto Spacelord detentore di magica super sfera ambita da un cattivone che intende distruggere il pianeta. Resistenza spettacolare con gli amici super. **Colonna sonora tra David Bowie, Jackson Five e Swede. Oggetto fetish una audiocassetta...** Comics Marvel, sarà saga, questo è certo.

Di James Gunn
Con Chris Pratt
COLOSSEO, DUCALE, ODEON,
ORFEO, PLINIUS, SKYLINE,
UCI BICOCCA, UCI CERTOSA



CONFUSI E FELICI

Confusi sì, ma anche un po' superficiali e improbabili. Condannato a perdere la vista, professionista cade in depressione. Sulla gag dell'innaffiatore innaffiato, e qui è lo psicanalista psicanalizzato, si cerca di costruire una commedia lieve, scorrevole e di battuta su un luogo ormai comune della saggezza: incontrare la vita, nelle disgrazie e differenze, nell'offerta d'amore e di amicizia. Si cerca. Perché nella prima mezz'ora come si fa a credere al macchietistico gruppetto di psicabili pazienti di psichiatra di successo (Bisio) fin troppo incapace. Poi, saliti sull'altalena di banalità e ruffianeria miste a simpatia e acting brillante si supera il disagio della mediocrità e si accetta la morale della solidarietà. **Fiacco.**

Di Massimiliano Bruno
Con Claudio Bisio
COLOSSEO, GLORIA, ODEON,
PLINIUS, UCI BICOCCA,
UCI CERTOSA

a cura di **Silvio Danese**



TORNERANNO I PRATI

Fango sul pavimento, il suolo come cielo, gli uomini sfiniti e malati sulle brande, una feritoia e il gelo che alita sulla cinepresa in spettrali pleniluni della montagne indifferenti. Un maggiore, un capitano e un tenente inesperto, in modo diverso affrontano l'inerzia omicida dei comandi. Se e quando "torneranno i prati", tutti dovranno sapere che sotto l'erba ci sono i sepolti. Da preziosi archivi di lettere della Prima mondiale. Quanto "Il mestiere delle armi" fu l'epica della guerra secondo Olmi, questo è il poema delle conseguenze. Per uscire dopo ottanta minuti dalla trincea si passa dalla coscienza: siamo o non siamo certi che "fare la guerra è una cosa, uccidere un uomo è un'altra cosa" (Emilio Lussu)? **Cast ammirabile.**

Di Ermanno Olmi
Con Claudio Santamaria
ANTEO, APOLLO, ELISEO,
UCI BICOCCA



SOAP OPERA

Soap sì, opera meno. Operetta. Città sotto la neve in palla di vetro per racconto di Natale (e Capodanno). Il single innamorato della ex incinta (De Luigi & Capotondi) sedotto da parigina misteriosa (la Sednaoul). La sciantosa erotizzata dal carabiniere in alta divisa (Franchini & Abatantuono). I gemelli zitelli (Ale e Franz). E per il politicamente corretto, l'amico in crisi omosex (Memphis). Stilisticamente, l'incrocio tra commedia e fiaba non funziona. La corallità di situazione è composta da singolarità di voci note e la partitura ripete la musica dello sketch di battuta. Imitazione del gusto pop di Wes Anderson, già ripreso da Salvatores per "Happy

Di A. Genovesi
Con Fabio De Luigi
ODEON, UCI BICOCCA,
UCI CERTOSA

prima visione

DRAMMATICO

Olmi dal fronte: paura e poesia



6

Struggente (e lento) diario di Ermanno Olmi dal fronte: una qualunque notte in trincea tra squarci di luna e di poesia. Siamo nel Nord-Est, inverno 1917. Si gela nell'avamposto sull'altipiano. Hanno la barba lunga e la nostalgia di casa i soldati che attendono il folle ordine di attaccare gli austriaci, piazzati a pochi metri. Gli sguardi senza speranza fanno intuire paura e smarrimento. Tra le brande polverose tutti parlano sottovoce. In platea, chi già dorme ringrazia.

MB

TORNERANNO I PRATI

di Ermanno Olmi con Claudio Santamaria 71 minuti

DRAMMATICO

Quegli strani legami amorosi



6/7

A causa di un improvviso malore, l'ispettore fiscale Marc non riesce ad arrivare in tempo all'appuntamento galante con Sylvie, conosciuta qualche giorno prima e della quale ignora il numero. Rassegnato, l'uomo si consolerà sposando la più quadrata Sophie. Sorpresa: le due donne sono sorelle e a cuor (malato) non si comanda. Mélo francese d'alto livello, con grandi interpreti, che gioca sull'ipocrisia dei legami amorosi, usando una chiave ironica e struggente.

MA

TRE CUORI

di Benoît Jacquot con C. Gainsbourg, B. Poelvoorde 108 min.

BIOPIC

L'ugola d'oro di James Brown



6,5

Ben intonato, anche se troppo diluito, melodramma, che rievoca tra bei costumi e luccicanti auto d'epoca l'avventurosa vita e la contrastata carriera di James Brown. Dopo un'infanzia di stenti, il futuro re del rock è accolto nella famiglia Byrd, dove trova l'amico più fedele, Bobby. Ormai adolescente, scopre di avere un'ugola d'oro. Sfonderà, ma forse non sarà mai felice. Il supermolleggiato Chadwick Boseman fa favillene nel ruolo di un divo generoso e scostante.

MB

GET ON UP

di Tate Taylor con Chadwick Boseman, Nelsan Ellis 130 minuti

ANIMAZIONE

Non delude il gatto spaziale



6,5

Molto popolare in Giappone, Doraemon cerca proseliti anche nelle sale italiane, forte di una computer grafica davvero notevole. La pellicola è una summa della storia d'amicizia tra l'indolente Nobita e il gatto spaziale Doraemon. I gadget del felino venuto dal futuro aiuteranno il ragazzo a risolvere i suoi guai, ma la vera conquista, anche sentimentale, sarà farcela con le proprie forze. Film simpatico e educativo, capace di interessare anche gli adulti al seguito.

MA

DORAEMON - IL FILM

di Takashi Yamazachi, Ryuichi Yagi con Animazione 95 min.

LO SCONSIGLIO

Blaterando sulle Alpi svizzere



4

Massimo Bertarelli

Estenuante melò, sfilza di chiacchiere tra due donne avvinte da un ambiguo rapporto. Sulle Alpi svizzere, la matura attrice Maria discute con l'assistente Valentine: devo accettare quel ruolo? Da salvare, più che il temerario nudo della spelacchiata Binoche, gli incantevoli paesaggi. Che voglia di correre lassù. Senza quelle due, beninteso.

SILS MARIA

di Olivier Assayas con Juliette Binoche, Kristen Stewart 121 minuti

BIOPIC

Un caldo ricordo del «Califfo»



6

La terza vita, artistica e non, di Franco Califano, da Sanremo del '94 (finì ultimo) fino alla morte. Sempre amato dalla gente, in particolare dai più giovani, circondato da amiche cercavano di proteggerlo, tra concerti in trattorie e ristoranti, di lui Calvagna tratteggia un ritratto ruspante, che rispecchia al meglio il carattere del «Califfo» (ottimamente reso da Gianfranco Butinar). Considerando i pochi mezzi a disposizione, un film da amare anche per i suoi difetti.

MA

NON ESCLUDO IL RITORNO

di Stefano Calvagna con Gianfranco Butinar, Enzo Salvi 94 m.

Il no alla guerra senza retorica

Sergio Ulgiati
Napoli

MI trovo a Pechino per lavoro. Il 4

novembre sono stato invitato dall'Istituto italiano di cultura dell'ambasciata italiana alla proiezione del film "Torneranno i prati", del regista Ermanno Olmi. Un film molto triste, ma bellissimo, struggente, significativo. La stessa proiezione è stata effettuata, stando alla lettera di invito, «in

quasi 100 Paesi, grazie al lavoro delle ambasciate, dei consolati e degli Istituti di cultura italiani all'estero». Non so chi abbia preso questa decisione al ministero degli Esteri, ma sono contento che il governo italiano abbia deciso di celebrare il 4 novembre con un film sulla sofferenza e l'inutilità della guerra fuori dalla retorica.



Napolitano e Franceschini alla prima del film di Olmi «Oggi i ventenni hanno Erasmus, un secolo fa la guerra»

ROMA - È stata quella di Asiago - martedì sera all'Auditorium della Conciliazione - la rappresentanza più folta (una cinquantina di persone) e più calorosa fra i quasi 1500 illustri spettatori intervenuti alla prima del nuovo film di Ermanno Olmi "torneranno i prati". Erano presenti le maggiori cariche dello Stato, dal presidente Napolitano

a quelli delle Camere, Grasso e Boldrini, oltre al ministro della cultura Franceschini, al presidente del Comitato delle celebrazioni della Guerra Marini, e a una fitta schiera di esponenti politici (scarsi i parlamentari democratici, cooptati da Renzi in una riunione), sponsor e gente di spettacolo. Fra di essi anche il vice-presidente della

Giunta del Veneto Zorzato, il presidente della Provincia di Vicenza Variati, gli amministratori di Asiago Rigoni Stern e Chiara Stefani.

Dopo il saluto registrato del regista dalla sua camera d'ospedale («Io mi sento popolo - ha detto rivolto a Napolitano - e tutti quelli come me le dicono che la stimiamo moltissimo e de

vogliamo bene») ha parlato Dario Franceschini: «Con tutti i suoi difetti - ha detto il ministro - l'Europa unita consente ai ventenni di oggi di incontrarsi in Erasmus, invece di spararsi addosso com'erano costretti a fare i loro coetanei di un secolo fa», protagonisti dell'intenso film di Olmi, assieme alle montagne innevate dell'Altopiano.

S.F.



PRIMA Il presidente Napolitano col figlio e il sindaco di Roma



LA PROIEZIONE. Il Presidente alla prima di "Torneranno i prati"

Napolitano rivive la storia del padre nel film di Olmi

L'altra sera a Roma le più alte cariche dello Stato hanno ammirato la pellicola sulla Grande Guerra
Vicenza Film Commission guida il gruppo berico

Antonio Di Lorenzo
ROMA

Quando ha visto le prime immagini di *Torneranno i prati* scorrere sullo schermo, il Presidente Napolitano deve aver scorto in quel giovane tenente raccontato da Ermanno Olmi il volto riflesso di suo padre. Giovanni Napolitano, avvocato partenopeo e padre di Giorgio, la Grande Guerra la combatté proprio sull'Altopiano: fu sottotenente a cima Valbella. Quando tornò, nel 1919, scrisse un libro: "La volontà di vivere" per raccontare le sofferenze di quegli anni. Perché negli occhi dei suoi soldati vide quegli stessi sguardi stanchi, sfiniti, sfiduciati che Olmi dilata - grazie anche alla splendida fotografia del figlio Fabio - nei primi piani del film che si sofferma sui dettagli della vita in trincea e su quei volti di poveri soldati, infreddoliti, dimenticati dai generali e della Storia. Ha testimoniato il regista: «Ho voluto girare a 1800 metri per avere i veri volti del freddo». E al termine della prima, è rimbalzato il commento del protagonista, Claudio Santamaria, che abbraccia il ventiseptenne Alessandro Sperduti, il tenentino del film che nel foyer piange come un bambi-

no: «Siamo rimasti quasi congelati per le riprese. I piedi non li sentivamo più. Ma la forza che ci ha trasmesso Ermanno in questo lavoro è stata straordinaria».

L'altra sera all'auditorium della Conciliazione, il Capo dello Stato era seduto al posto d'onore, assieme alla moglie Clio, per la prima del film di Olmi, una celebrazione antiretorica della Grande Guerra, girato sull'Altopiano, poco distante da casa sua. E in pellicola, alla faccia del digitale. A fare da corona al Capo dello Stato c'era mezza Repubblica, con i presidenti del Senato e della Camera, Grasso e Boldrini, il presidente della Corte Costituzionale, Giuseppe Tesaro, un buon numero di ministri, da Giannini a Franceschini. Folla dell'Italia del giornalismo e della cultura. Due nomi per tutti: Fabiola Gianotti, fresca di nomina a direttore del Cern di Ginevra, e Gabriele Salvatores. Il premio Oscar commenterà con parole di elogio il film: «Mi è piaciuta molto la poesia che trasmette, il distacco dalla pura cronaca per toccare sentimenti e discorsi più profondi».

Il film è quasi tutto in dialetto veneto, con sottotitoli in italiano. Risuonano i nomi a noi

familiari, quelli dei soldati cui non saranno mai recapitate le lettere arrivate al fronte: Cortese, Menegozzo, Scaggiari, Fabris, Zonin, Carollo. Scorrono le immagini: gli ordini assurdi cui un capitano disobbedisce, le bombe che fanno tremare la trincea, la morte inflitta dai cecchini, quella cercata per suicidio, «perché è meglio morire qui che là fuori come bestie».

Il film, quasi senza musiche (tranne la tromba finale di Paolo Fresu) e quasi tutto in bianco e nero, arriva al cuore di milleottocento invitati, compreso un folto gruppo di asiaghesi, giunti in pullman e ripartiti all'una e mezza di notte, con in testa il sindaco Roberto Rigoni Stern, che pure ha avuto un piccolo ruolo nel film. Asiaghesi di nascita e primario al San Bortolo di ematologia, c'è anche Francesco Rodeghiero assieme alla moglie Laura. Dopo qualche incertezza sull'assegnazione dei posti, che l'ha fatto parecchio arrabbiare, ha trovato la poltrona anche il vicepresidente del Veneto, Marino Zorzato, e il presidente del teatro Stabile del Veneto, Angelo Tabaro più un paio di senatori.

C'era anche un gruppo di vicentini, organizzati da Vicen-



Il presidente Napolitano arriva con la moglie Clio e il sindaco di Roma Marino alla prima del film



La presidente Laura Boldrini



L'attore Claudio Santamaria



Già nelle sale a Bassano e Asiago

Ma per vederlo in città una settimana di attesa

Enzo Pancera

Per vedere il nuovo film di Ermanno Olmi - proiettato in tutt'Italia - bisogna trasferirsi in provincia: al cinema Lux di Asiago ininterrottamente fino a mercoledì e al Metropolis di Bassano. È un aspetto curioso e paradossale nella distribuzione a Vicenza dove il regista è di casa. Il prossimo appuntamento con la pellicola è fissato a Vicenza città per giovedì 13: una settimana dopo il resto d'Italia.

Uno sgarbo? Macché: la dimostrazione di come nel Belpaese si mandano le cose alla rovescia. All'Araceli sta avendo un successo inaspettato e consolante "Il giovane favoloso". Dunque per celebrare l'evento niente di meglio che posporre l'uscita di "Torneranno i prati" - così anche nelle altre sale cittadine - perdendo abilmente il traino del battage in corso.

Per la verità ieri sera l'Araceli ha ospitato una anteprima del film di Olmi, la cui uscita arricchisce, in queste giornate novembrine, gli anniversari della Prima Guerra Mondiale. All'Araceli sono giunti molti spettatori interessati al conflitto che ha avuto dolorosi teatri nel nostro territorio. Le conversazioni, prima e dopo la proiezione, rivelavano frequentazioni di libri e conoscenza della filmografia sulla Grande Guerra. Il film è stato preceduto dal collegamento satellitare col cinema Anteo di Milano in cui, maestro delle cerimonie il critico Gianni Canova, erano presenti i protagonisti del film, funzionari della produzione e il regista Maurizio Zaccaro, collaboratore di Olmi che lo ha assistito sul set innervato, assai disagevole nonostante l'apparato "difensivo" fornito dalla Edison spa cui si deve il protocollo Edison Green Movie che suggerisce ai cinematografari il modus operandi con maggiore risparmio energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL CINEMA**I soldatini di Olmi
e per sorridere
Andiamo a quel paese**

di Anna Fusaro

È dedicato al padre, combattente sul Carso, e ai milioni di giovani morti senza sapere perché il toccante film di Ermanno Olmi sulla Grande Guerra "Torneranno i prati". Nel centenario della Prima Guerra mondiale l'83enne maestro sceglie di raccontare la tragedia attraverso gli sconosciuti poveruomini mandati a morire nelle trincee. Di freddo e stenti, oltre che di colpi di mortaio. Nel gelo dell'alta montagna, in una notte del 1917, alla vigilia di Caporetto, sul fronte nord-orientale i soldati di un avamposto italiano attendono che il nemico si manifesti. Fa molto freddo, qualcuno ha la febbre. Intorno lo splendore del paesaggio innevato. Mentre gli uomini soffrono in trincea, arrivano dal comando ordini che equivalgono a una condanna a morte, trasmessi con obbedienza cieca da uno zelante maggiore, Claudio Santamaria. Lo affiancano i meno noti ma molto bravi Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria. "Torneranno i prati", 80 minuti ispirati dal racconto di Federico De Roberto "La paura", aggiunge un nuovo capitolo alla riflessione di Olmi sulla guerra dopo "I recuperanti" (1970) e "Il mestiere delle armi" (2001), rappresentazione attraverso la tragica figura di Giovanni dalle Bande Nere del passaggio dal medioevo dei cavalieri all'età moderna delle armi da fuoco.

Altro film d'autore in sala è "Sils Maria" di Olivier Assayas, ambiguo gioco di specchi che aggiorna "Eva contro Eva" di Mankiewicz (1950). Juliette Binoche è una famosa attrice pronta alla sfida di riprendere in teatro la pièce che l'aveva lanciata vent'anni prima. Ma la matura Maria

Enders, sempre scortata dall'assistente Valentine (la Kristen Stewart di "Twilight"), dovrà vedersela con un'ambiziosa stellina di Hollywood assetata di scandali (Chloë Grace Moretz).

Suona abruzzese la commedia di Ficarra e Picone "Andiamo a quel paese", con le musiche del compositore Carlo Crivelli eseguite dall'Orchestra Città Aperta di Fossa (L'Aquila), registrate a settembre nel teatro La Fragolina. Non si tratta della prima collaborazione del duo comico siciliano con Crivelli e Oca, già presenti ne "Il 7 e l'8". Anche in questa nuova prova Salvo (Ficarra) e Valentino (Picone) si calano in buffi perdenti accidiosi sempre pronti alla scoriatoia. Costituita stavolta dalle pensioni dei vecchietti del paesino siciliano dove i due amici, disoccupati in fuga dalla costosa città, si trasferiscono e aprono un ospizio improvvisato. In gustosi caratteri Nino Frassica, Mariano Rigillo, Francesco Paolantoni, Lily Tirrinanzi.

Giochi dell'innamoramento e del caso s'incrociano nel mélo pour dames "Tre cuori" di Benoît Jacquot, con Charlotte Gainsbourg, Catherine Deneuve, la figlia Chiara Mastroianni, e Benoît Poelvoorde. Lei e lui, una cittadina di provincia, un treno perso per Parigi, una notte passata chiacchierando fino al mattino, un appuntamento mancato ai giardini delle Tuileries e ecco che la vita prende un'altra strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'umanità salvata
dal granturco**

"Interstellar" Regia: Christopher Nolan. Con: Matthew McConaughey, Anne Hathaway, Jessica Chastain, Casey Affleck, Michael Caine. L'umanità rischia l'estinzione sulla Terra sconvolta dai disastri climatici. Per salvare il granturco, unica risorsa alimentare rimasta, la missione Lazarus affronta un viaggio interstellare in cerca di un pianeta adatto alla coltivazione. Per raggiungere altri sistemi solari gli astronauti dovranno sfruttare varchi spazio-tempo. Voto 8

**Declino e rinascita
del grande Califano**

"Non escludo il ritorno" Regia: Stefano Calvagna. Con: Gianfranco Butinar, Enzo Salvi, Franco Oppini, Nadia Rinaldi. La terza vita di Franco Califano: dal declino alla rinascita, gli ultimi 10 anni della sua vita. Il cantautore romano, autore di immortali canzoni, cammina su una spiaggia: ripercorre i momenti duri e lieti, attimi di divertimento e momenti di solitudine e amarezza, il rapporto coi giovani e la spinta per tornare a scrivere e riemergere dall'abisso. Voto 6.5

**Musica e capricci
di Mr. Dynamite**

"Get On Up - La storia di James Brown" Regia: Tate Taylor. Con: Chadwick Boseman, Nelsan Ellis, Dan Aykroyd, Octavia Spencer, Viola Davis, Jill Scott. Musica e capricci di un'icona, il leggendario Mr. Dynamite, James Brown. Biopic sul padrino del soul, nato in povertà nel South Carolina nel 1933 e sopravvissuto a un'infanzia fatta di abbandono, abusi, riformatori. E poi la boxe amatoriale, l'accattonaggio, la prigione, prima dell'irresistibile ascesa. Voto 7.5

**I capolavori
del Vaticano in 3D**

"Musei Vaticani 3D" (10 novembre, The Space, ore 21.30) Regia: Marco Pianigiani. Viaggio dentro i Musei Vaticani e la Cappella Sistina, mostrati come mai prima grazie alle telecamere Ultra Hd 4K/3D. Guidato dal direttore Antonio Paolucci, lo spettatore s'immerge nei capolavori: Stanze di Raffaello, la michelangiolesca Sistina, Laocoonte e Torso del Belvedere, statuaria classica, Pietà di Michelangelo, Giotto, Leonardo, Caravaggio, e Van Gogh, Chagall, Dali. Voto 9

Cineguida

a cura di Michela Greco

**Trovafilm su Leggo.it**Leggi il codice con lo smartphone
e cerca il tuo film preferito

Torneranno i prati contro la Guerra

La Grande Guerra vista dall'angusto spazio di una trincea degli Altipiani sepolta sotto metri di neve. Una claustrofobica trappola per topi dove si respira il dolore e la paura dei soldati (tra questi, Claudio Santamaria e Alessandro Sperduti), ritratti da Ermanno Olmi mentre cercano di resistere, come possono, a ordini insensati che li mandano al massacro, prostrati da isolamento, angoscia, incredulità. Con un lavoro visivo tra il pittorico, il poetico e l'allucinatorio, «Torneranno i prati» è la denuncia del maestro nei confronti di ogni conflitto e di quello della Prima Guerra Mondiale, «un grande tradimento nei confronti dei nostri ragazzi, mandati a morire senza spiegar loro perché».

**Drammatico** ●●●●●

Première

I migliori film
da oggi nelle
sale milanesi

ADRIANA MARMIROLI

Andiamo a quel paese (di e con Ficarra & Picone, Ita, comm.)

Salvo e Valentino disoccupati organizzati in un paese (quello natio) solo di vecchi.

Doraemon, il film (di Yagi e Yamazaki, Giap, anim.)

Il gatto robot sbarca al cinema. Missione di sempre: aiutare il pigro Nobita a crescere.

Interstellar (di C. Nolan, con M. McConaughey, Usa/Gbr, sci-fi)

Viaggio ai confini dell'universo in un'altra dimensione per dare una chance all'umanità affamata.

Sils Maria (di O. Assayas, con J. Binoche, Fra, dr.)

Grande attrice è chiamata a interpretare "l'altra" nella pièce che le diede fama.

Torneranno i prati (di E. Olmi, con C. Santamaria, Ita, dr.)

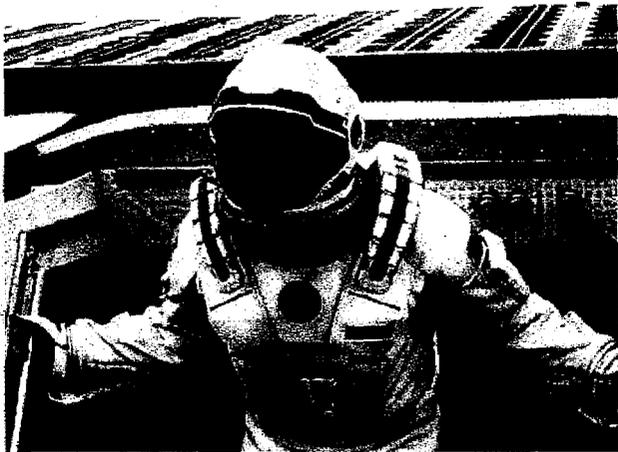
Non la Storia, ma le storie. Uomini travolti da una macchina inumana in una notte della Grande Guerra.

Tre cuori (di B. Jacquot, con C. Gainsbourg, Fra, dr.)

Cercando una donna che l'ha affascinato, ne incontra la sorella.



WEEKEND AL CINEMA



"Interstellar". Matthew McConaughey è un astronauta

Sfida tra "Interstellar" e Ficarra&Picone

Giorgio Gosetti

In un fine settimana dedicato al buon cinema, con almeno quattro grandi registi alla prova del pubblico, è facile pronosticare che la battaglia per il box office sarà una sfida a due tra la commedia italiana firmata Ficarra&Picone "Andiamo a quel paese" e "Interstellar", la fantascienza ecologica di Christopher Nolan, il geniale re-inventore di Batman. Ma il vincitore morale della settimana resterà comunque Ermanno Olmi la cui nuova opera non può che stupire per freschezza, vitalità, perfezione ed umanità.

TORNERANNO I PRATI di Ermanno Olmi con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti. Una notte in trincea in cima all'altopiano di Asiago, mentre la neve ammantava le vette e il cannone austriaco martella le linee italiane. Siamo nell'inverno del 1917 (nella foto, una scena) e nessuno degli sfortunati fanti dell'avamposto conosce il suo destino e i piani dello Stato Maggiore che prima ordina una folle avanzata e poi la ritirata generale. Il regista rende omaggio alla generazione della Prima Guerra Mondiale



con un film di formidabile sobrietà (appena 80 minuti) e di dolorosa partecipazione. Un capolavoro cui rendono giustizia la sorprendente fotografia di Fabio Olmi (figlio d'arte) e un coro di volti indimenticabili tra cui è giusto riconoscere Claudio Santamaria e Alessandro Sperduti, mai così intensi e «normali».

INTERSTELLAR di Christopher Nolan con Matthew McConaughey, Anne Hathaway, Jessica Chastain, Michael Caine, Matt Damon, Ellen Burstyn. La spedizione scientifica capitanata da Matthew McConaughey parte per un viaggio forse senza ritorno. Deve salvare un'umanità affamata da devastante carestia cercando altri mondi dove piantare coltivazioni commestibili. Ma dovrà attraversare un buco nero. Come in "Inception", Nolan usa gli strumenti della narrazione popolare (suspence e fantascienza) per sviluppare una

riflessione personale di taglio metafisico.

ANDIAMO A QUEL PAESE di e con Ficarra e Picone e con Fatima Trotta, Tiziana Lodato, Emanuele Ciallese, Franco Battiato, Nino Frassica. Si chiamano Salvo e Valentino, hanno lasciato la città per indigenza ormai cronica ma nel piccolo paese di

Monteforte credono di intravedere l'eldorado: un paesino di vecchiette e pensionati che, se abilmente circuiti, possono rappresentare un introito sicuro. Lo schema della black comedy si adatta perfettamente alla comicità un po' ingenua e un po' graffiante del duo siciliano (nella foto) e produce un film inusuale nel nostro panorama di commedia.



SILS MARIA di Olivier Assayas con Chloë Grace Moretz, Kristen Stewart, Juliette Binoche. Una giovane attrice

diciottenne, impegnata in una difficile sfida artistica con una regina del teatro, finisce quasi involontariamente per provocare la morte della sua musa e rivale. Vent'anni dopo, diventata ormai una diva, l'ormai adulta Maria si vede offrire lo stesso ruolo che tanto tempo prima aveva interpretato la sua collega. Come se il destino si prendesse la rivincita.

TRE CUORI di Benoit Jacquot con Charlotte Gainsbourg, Catherine Deneuve (nella foto sotto), Chiara Mastroianni. Gli incroci del destino fanno sì che Marc si ritrovi, a distanza di tempo, ad essere al centro della vita di due sorelle. Incontra una sera Sylvie nella campagna francese; quando poi un treno lo riporterà a Parigi le promette un secondo incontro che non avverrà. Ma l'uomo non si dà per vinto e cerca la donna che tanto lo aveva colpito, salvo ritrovarsi per caso a fare conoscenza con la sorella Sophie. Come scegliere nei meandri del cuore?

Escono anche uno dei cartoni più attesi dai piccoli come **DORAEMON- IL FILM**,

» Cucù

di **Marcello Veneziani**



Meglio un minuto di raccoglimento

Ma si può ricordare il IV novembre, un tempo anniversario della Vittoria, alla presenza del capo dello Stato e delle massime autorità civili e militari, con un film che esprime solo orrore per la guerra, schifo per la patria, assenza totale di slancio eroico, inattitudine dei soldati alla vita militare, incapacità assoluta e disarmante di combattere una guerra, solo vittime riluttanti e disperate? Ho visto l'anteprima di **Torneranno i prati** di Ermanno Olmi, un film di tragica monotonia sullo squallore della morte in

trincea, dedicato a un aspetto vero, importante e doloroso della prima guerra mondiale. Non discuto la maestria del regista e la capacità di esprimere in un film tetro, dalle scene fisse e dalla recita teatrale, lo sgomento per la carneficina e per la sorte corale di morte e degrado. E non discuto nemmeno che quella guerra fu, come ho scritto più volte, la madre degli orrori del Novecento, dove furono mandate al macello masse di fanti ignari.

Ma fu solo quello, la prima guerra mondiale, non ci furono soldati che

combattono e vinsero battaglie, giovani eroi e nostri cari che si sacrificarono per l'Italia o reduci che vissero poi fieri di quell'impresa? A questo punto meglio non allestire comitati, celebrazioni e film di Stato per un evento da maledire.

Meglio un minuto di raccoglimento anziché ottanta minuti di dolore che suscitano solo un desiderio: cancellare tutto, la storia, gli eroi, l'Italia, l'amor patrio. Alla fine restano solo la Neve e il Nulla. E un messaggio: meglio l'erba che l'umanità.



IL FILM DI ERMANNO OLMI SULLA GRANDE GUERRA DA OGGI NEI CINEMA

Il vero tradimento è negare l'amor di Patria

Il regista: "Ci hanno creduto, ma era una truffa. Dobbiamo chiedere loro scusa"

di Cristina Di Giorgi

Un film sul "dolore della guerra": queste le parole che i protagonisti e il regista hanno usato per spiegare il senso di "Torneranno i prati", la pellicola diretta da Ermanno Olmi ad oggi nelle sale. Proiettato in anteprima in cento Paesi il 4 novembre (giorno della firma dell'Armistizio che pose fine alla Grande Guerra e che, è giusto ricordarlo, per l'Italia significò la Vittoria, sebbene "mutilata"), il lungometraggio si propone come un "richiamo alla pace", di cui Olmi ha dichiarato di volersi fare portavoce con questa sua produzione cinematografica.

Dalla proiezione per la stampa, alla quale abbiamo assistito con la curiosità e la passione per la storia patria che ci ha spinto, sulle pagine del nostro *Giornale d'Italia*, ad intraprendere un percorso giornalistico e umano che ripercorre le vicende legate al Primo conflitto mondiale, siamo usciti con un senso di ammirazione misto a fastidio. Ammirazione per la splendida e curatissima ambientazione, che dà con rara efficacia l'idea della vita quotidiana di soldati in trincea, spesso in contrasto con la pace del meraviglioso spettacolo della natura. Fastidio per le parole che il Maestro ha usato per illustrare il suo lavoro. Una spiegazione, la sua, assolutamente legittima ma che sentiamo di non condividere: "Noi abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di quei giovani morti in quella guerra. Non abbiamo spiegato loro perché sono morti. Adesso celebriamo il Centenario - ha detto Olmi in un messaggio registrato nell'ospedale milanese in cui è ricoverato - con fanfare, bandiere e discorsi. Ma l'ipocrisia diventa vigliaccheria se non sciogliamo il tradimento. Mi auguro che questa celebrazione del Centenario, con alcune riflessioni sul tradimento, trovi in noi un motivo per chiedere scusa. Ai giovani veniva detto di mostrare l'amor patrio e quei ragazzi ci avevano creduto. Sono stati inutilmente sacrificati all'arroganza

dei potenti. Ogni guerra nasce sempre per il potere e la ricchezza di pochi. Oggi l'idea di patria si è disciolta, l'amor patrio non esiste più, però quei ragazzi ci avevano creduto. Ma era una grande bugia, una grande truffa".

Secondo questa interpretazione, che Olmi basa sulle parole di suo padre ("Ero bambino quando raccontava di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto - ha detto il regista - e sai che la morte è lì che ti attende sul bordo della trincea. Più di una volta l'ho visto piangere") il "vero nemico non è il soldato contro cui spari, ma chi ti ha mandato ad uccidere chi è come te". Un concetto con cui, con tutto il rispetto per il sentire personale e delle memorie familiari del Maestro, non siamo d'accordo.

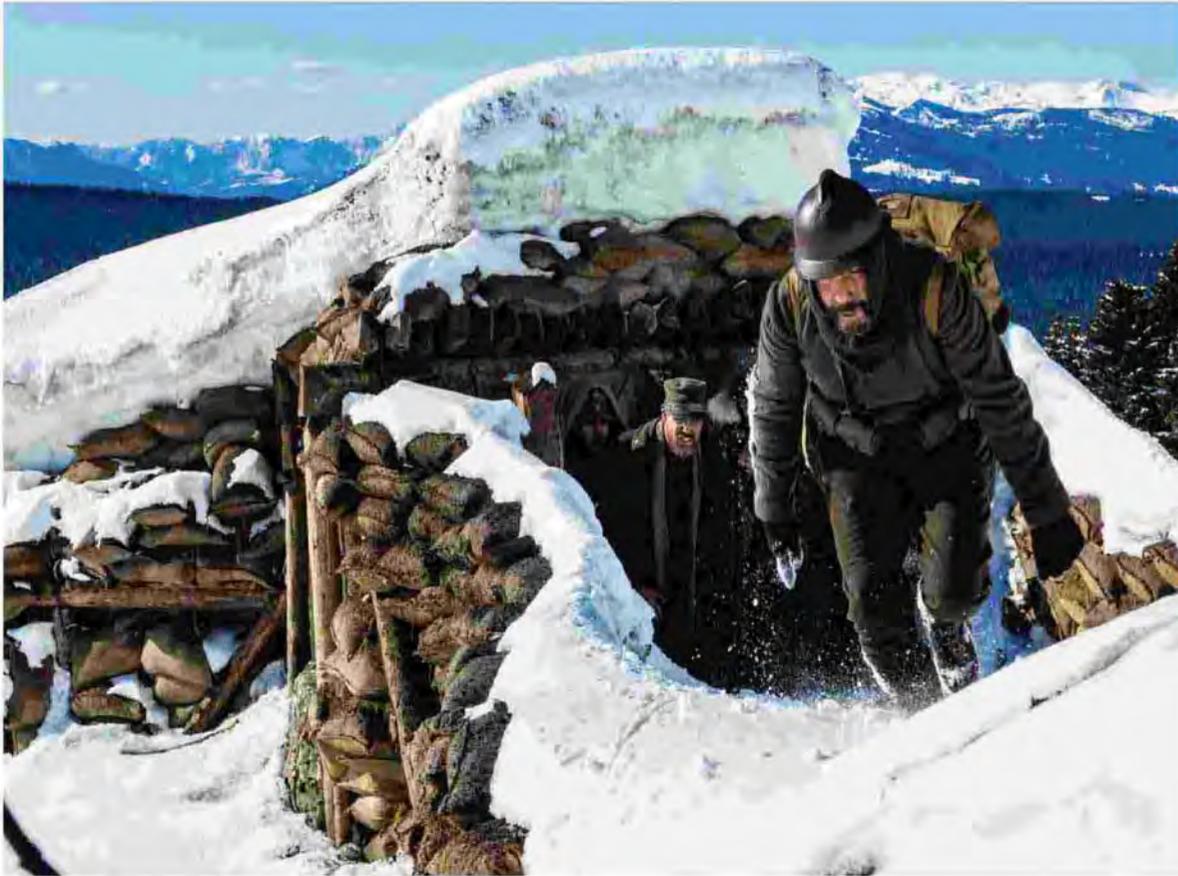
È vero, la Grande Guerra è stata una carneficina: milioni di morti e tanto sangue, soprattutto giovane, sparso in tutto il mondo. Dolore e sacrificio, che non potranno più essere raccontati direttamente dalla voce di chi li ha vissuti: quegli uomini però hanno lasciato scritti in cui la verità non ha contorni di retorica. Come la lettera - esemplare, frastante, dell'animo con cui molti giovani affrontavano quelle esperienze terribili - che il diciannovenne Umberto Vattani scrive a suo padre dal fronte nell'inverno del 1917 (lo stesso periodo in cui è ambientata la pellicola di Olmi): "In ballo sono le sorti dell'Italia e dell'Intesa, quindi nessuna paura, nessun timore deve trattenere l'animo dal compiere in ogni momento il proprio dovere al costo del più gran sacrificio che è quello della vita". Sono i giorni terribili della ritirata di Caporetto, quando tutto sembrava davvero perduto. Eppure c'è stato chi "con mirabile esempio di ardimento e sprezzo del pericolo resistette ostinatamente ai furiosi attacchi nemici ed incitò all'estrema resistenza i pochi superstiti", come si legge nella motivazione della medaglia d'Argento al valore militare conferita alla memoria ad Umberto Vattani.

Come lui ce ne sono stati tanti altri, che hanno testimoniato, con le azioni più che con le parole, che l'amore di Patria non è stato una bugia: ci hanno creduto veramente fino al

massimo sacrificio.

Sono loro l'altra faccia della medaglia della storia raccontata da Enrico De Roberto alla quale Ermanno Olmi si è ispirato nel realizzare il suo film. Sono loro che, come i protagonisti di "Torneranno i prati" hanno sfiorato le foto dei loro familiari, hanno osservato la natura silenziosa in una notte d'inverno, si sono scambiati battute nei propri diversi dialetti, si sono difesi come potevano dal freddo in un avamposto sperduto come ce ne sono stati tanti, hanno atteso con la morte nel cuore il fischio delle bombe, contando i secondi tra l'ultima esplosione e la successiva. Sono loro che hanno letto nelle loro brande le lettere delle famiglie, che ne hanno scritte, che hanno sopportato la febbre e il dolore per la morte dei loro commilitoni, che hanno cantato, che hanno giocato con gli animali che si sono trovati intorno. E sono ancora loro che hanno guardato negli occhi il terrore e la morte. Ma non si sono strappati le mostrine dei gradi "per riacquistare la loro dignità" come il capitano febbricitante che, nel film di Olmi, rifiuta di eseguire un ordine ritenuto assurdo; non si sono sparati pur di non andare incontro a una fine certa per mano del nemico.

Il grande regista ha giustamente dichiarato che nelle celebrazioni per il Centenario della Grande guerra che "l'ipocrisia diventa vigliaccheria se non sciogliamo il tradimento restando in quella fascia neutrale che è già tradimento". E a conclusione del film, uno dei protagonisti (l'attendente), dice che alla fine "tutti torneranno a casa e torneranno i prati e sembrerà che non sia mai accaduto nulla". Ecco, l'ipocrisia, la vigliaccheria e soprattutto il vero tradimento stanno nel non riconoscere che vi furono anche uomini che nell'amor di Patria ci hanno creduto davvero, tramandandolo con il loro esempio alle generazioni successive. Che non dimenticano quel che è accaduto e che, pur non avendo vissuto quelle vicende drammatiche, vanno ancora oggi orgogliosi di essere italiani come Umberto Vattani e i tanti eroi senza nome che, come lui, durante la Grande Guerra hanno dato un senso alla parola Patria. ■



TRA GLI ITALIANI A BARCELONA PER LA PROIEZIONE

«Il film di Olmi occasione per risvegliare la memoria»

MARIA LOMBARDO

BARCELONA. A Barcellona vivono 30.000 italiani, la più vasta fra le comunità straniere nella metropoli catalana. Moltissimi i siciliani come Daniela Aronica studiosa di cinema ieri in prima fila alla prima di un evento culturale che celebra il coraggio degli italiani al fronte nel centenario della Grande Guerra. Anche l'addetto stampa dell'Istituto italiano di cultura è siciliano, si chiama Davide Scoglio, originario di Messina, trapiantato qui.

Ci si sente un po' a casa quindi alla Filmoteca de Catalunya dove è stato presentato ieri sera *Torneranno i prati* di Ermanno Olmi in contemporanea con Roma, con Madrid e altri 99 Paesi nel mondo: iniziativa della presidenza del Consiglio dei ministri con il ministero degli Esteri per il centenario della Grande Guerra. Olmi col suo emozionante film in bianco e nero cattura subito l'attenzione del folto pubblico, rendendo omaggio alla memoria di un Paese oggi senza memoria.

In prima fila la direttrice dell'Istituto italiano di cultura Roberta Ferrazza ma ad aprire la serata alla Filmoteca che ha offerto la proiezione gratuita alla città sono stati il console generale Stefano Nicoletti e Esteve Rianbau direttore della Filmoteca de Catalunya. Ermanno Olmi è uno degli ultimi grandi maestri. Un moto di orgoglio per lui, per il nostro cinema e per la nostra storia è inevitabile.

Alla proiezione sono intervenuti una sessantina di studenti del liceo scientifico Edoardo Amaldi, scuola parificata come Liceo italiano, accompagnati dai genitori e dagli insegnanti: alcuni sono figli di italiani, altri solo studenti della nostra lingua.

Prodotto da Cinema Undici e da Rai Cinema, *Torneranno i prati* (da domani nelle sale) è una poetica e intimistica epopea.

«Un'occasione per risvegliare la memoria – dice il console generale Nicoletti – ai giovani, anche qui a Barcellona. Non dimentichiamo il forte legame fra Catalogna e Spagna, in generale, con l'Italia: il cinema italiano era un mito, il Neorealismo un modello. Proibiti qui da Franco, gli spagnoli andavano in Francia nella vicina Perpignan per vedere i film neorealisti».



ERMANNOLMI: «NOI DEL POPOLO LA STIMIAMO SIGNOR PRESIDENTE»
«Io mi sento popolo, la mia categoria vocazionale è il popolo e tutti quelli come me le dicono che la stimiamo moltissimo». Con queste parole, attraverso un videomessaggio, il regista Olmi ha voluto rivolgersi al presidente Napolitano, presente in sala all'Auditorium per la prima del suo film "Torneranno i prati". Dichiarazione di affetto che è stata accolta dal pubblico con un lungo applauso.



IL FILM
"Torneranno i prati", in sala da domani, poema evento sulla prima guerra mondiale. Un film forte sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte



La Grande Guerra, un grande tradimento

Arriva nelle sale "Torneranno i prati" di Ermanno Olmi

» Ieri la pellicola è stata proiettata al corpo diplomatico alla presenza del presidente della Repubblica e in un centinaio di ambasciate italiane in tutto il mondo

» Ambientato negli ultimi mesi del conflitto del 1915-18 sull'Altopiano di Asiago. La colonna sonora è di Paolo Fresu, l'aiuto regista è Maurizio Zaccaro

► ROMA

Ieri, anniversario dell'Armistizio, il film di Ermanno Olmi «Torneranno i prati» è stato proiettato in contemporanea in quasi 100 Paesi. L'evento speciale ha previsto un'unica proiezione organizzata dalle ambasciate, dai consolati e dagli Istituti di Cultura italiani all'Estero e ha interessato, con la collaborazione del ministero della Difesa, anche i contingenti di pace italiani in Afghanistan, Kosovo e Libano. Un evento senza precedenti che per la prima volta coinvolgerà tutto il mondo, come la Grande Guerra di cui quest'anno ricorre il centenario. Come a voler stringere in un unico abbraccio Nazioni che per motivi diversi sono state protagoniste di un pezzo di storia che ha segnato l'umanità, e quelle che ancora oggi sono teatro di aspri conflitti.

Tutte destinatarie di un richiamo alla pace - di cui il regista italiano si fa portavoce attraverso la sua ultima produzione cinematografica - che da ieri raggiunge Parigi, Londra, Pechino, Tokyo, Washington, New York, Mosca, Pristina, Erevan, Betlemme, Tel Aviv, Beirut, Algeri, Teheran, Khartoum, Addis Abeba, Bogotà, Tegucigalpa, Seoul, Islamabad, solo per citare alcune delle città dei cinque Continenti che hanno aderito all'iniziativa lanciata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale e dal ministero degli Esteri, con la collaborazione di Rai Ci-

nema.

Sempre ieri, la Presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dei Beni culturali, i produttori del film Cinemaundici, Ipotesi Cinema, Rai Cinema in collaborazione con Edison, hanno organizzato a Roma un'anteprima del film, alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, delle più alte cariche istituzionali e del corpo diplomatico.

Il contenuto del film lo aveva spiegato ieri il regista Ermanno Olmi con un messaggio dal letto dell'ospedale in cui è ricoverato per una sospetta polmonite.

«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Una dedica al padre per questo «Torneranno i prati», in sala da domani distribuito da 01 in oltre 100 copie, poema evento sulla prima guerra mondiale.

Un film forte sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. E ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale sull'Altopiano dei Sette comuni di Asiago.

Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche preziose di Paolo Fresu e dall'aiuto regia di Maurizio Zaccaro: «quello che riguarda il fatto che in guerra più dei gradi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perchè il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo».





Ermanno Olmi dirige una scena dal film, "Torneranno i prati"
La pellicola è stata proiettata ieri in più di cento paesi del mondo
Da domani il fim sarà distribuito in più di cento sale italiane



Olmi, film al San Marco e Treviglio

Non solo all'Ariston Multisala di Treviglio stasera alla ore 20,45 (con collegamento in videomessaggio con il regista) sarà proiettato in anteprima il film di Ermanno Olmi «Torneeranno i prati», ma anche (ore 21, con lo stesso collegamento in videomessaggio con il regista) al cinema San Marco di Bergamo. Olmi, essendo stato ricoverato per una polmonite, ha rilasciato, al critico cinematografico Paolo Mereghetti, un'intervista esclusiva, che verrà tra-

smessa alle sale; in diretta satellitare dal cinema Anteo spazioCinema di Milano, poi, Gianni Canova introdurrà e intervisterà gli attori presenti (Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti e Camillo Grassi). Il film racconta gli accadimenti realmente accaduti in una notte del 1917 a un gruppo di soldati intento a combattere sul fronte Nord-Est sull'altopiano vicentino. Da domani il film sarà poi nelle sale, distribuito da «01» in oltre cento copie.



QUESTA SERA
Il nuovo film
di Olmi
a Cinemazero
e al Visionario

PORDENONE - Dopo capolavori come L'albero degli zoccoli e Il mestiere delle armi, Ermanno Olmi torna in sala con "Torneranno i prati", il suo nuovo film dedicato alla Grande Guerra, in occasione del Centenario della Prima Guerra Mondiale. Il film sarà presentato in anteprima questa sera alle 21 sia a Pordenone, a Cinemazero, sia al Visionario di Udine. Il regista - alle prese con problemi di salute - sarà presente con un video-messaggio registrato per l'occasione. "Torneranno i prati" è stato girato sull'Altopiano di Asiago (dove Olmi abita da tempo) ed è proiettato in quasi cento paesi del mondo, in occasione dell'anniversario dell'Armistizio firmato a Villa Giusti che pose fine alle ostilità della Prima Guerra Mondiale nel 1918. La storia, sulle musiche di Paolo Fresu, segue le vicende di un gruppo di soldati nel 1917, guidati dall'attore Claudio Santamaria.



Olmi malato, salta il collegamento ma ci sarà l'anteprima del suo film

Tortona.

«Torneranno i prati» col circolo del cinema al Megaplex Stardust

Avrebbe dovuto esserci pure il collegamento via satellite con il regista, accompagnato dal critico cinematografico Gianni Canova e dal giornalista Aldo Cazzullo. Ma viste le condizioni di salute del regista Ermanno Olmi (ricoverato da qualche giorno al San Raffaele di Milano per una sospetta polmonite), sicuramente ci sarà qualcun altro a presentare il film.

Comunque resta confermata la proiezione in ante-



Un momento del film sulla Grande Guerra di Ermanno Olmi

prima nazionale organizzata dal Circolo del cinema di Tortona al Megaplex Stardust (alle 21) di «Torneranno i prati», film drammatico ambientato sul fronte Nord-Est, dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917 sugli Altipiani; il racconto si svolge nel tempo di una sola nottata e gli accadimenti si susseguono sempre imprevedibili, mentre la pace della montagna diventa un luogo dove si muore. Tutto ciò che si narra è realmente accaduto.

Nel cast figurano Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi, Niccolò Senni, Domenico Benetti.

Il film verrà poi inserito nella normale programmazione. Gli iscritti al Circolo del cinema, oltre a questa sera, potranno vederlo, pagando il biglietto ridotto da domani fino a domenica.

Il prezzo del biglietto per gli iscritti è di 3,50 euro. [V. F.]





«Il mio film nasce dai ricordi di papà»



«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo **«Torneranno i prati»**, in sala da giovedì distribuito da O1 in oltre 100 copie, poema evento sulla prima guerra mondiale. Oggi l'anteprima con proiezioni evento in oltre cento paesi e una istituzionale alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Un film forte, quello del regista di Olmi, sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. E ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale sull'Altopiano dei Sette comuni di Asiago.

«Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare».

Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigliaccheria», un «tradimento» e così «bisogna - dice - chiedere scusa». Come «diceva Camus - ha aggiunto - se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso». Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche preziose di Paolo Fresu e dall'aiuto regia di Maurizio Zaccaro: «quello che riguarda il fatto che in guerra più dei gradi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché - ci ha tenuto a dire il maestro nel suo messaggio - il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo».



Anteo**Il nuovo film di Olmi in anteprima con gli attori in sala**

Il maestro è al San Raffaele per i problemi di salute che l'hanno bloccato nel tour di presentazione del suo nuovo «Torneranno i prati». Quindi questa sera Ermanno Olmi non potrà intervenire all'Anteo (via Milazzo 9, tel. 02.65.97.732, ingr. € 8), dove era attesissimo in sala 400 per l'anteprima. Ma l'appuntamento resta in cartellone dalle ore 20.45 per la diretta satellitare che precede il film. Il collegamento con le altre sedi di proiezione, fra cui anche l'Apollo, sala Fedra, sarà comunque ricco di sorprese:

innanzitutto c'è un'intervista con Olmi, appositamente realizzata dal critico Paolo Mereghetti, poi a far ricordare le atmosfere del set con trincea sull'altipiano di Asiago, arrivano attori del cast, in un colloquio coordinato da Gianni Canova. Sono tre dei protagonisti del film sulla Prima guerra mondiale, film che il regista ha dedicato al padre. Ci saranno Camillo Grassi, già diretto dal maestro nel 2003, era il nostromo di «Cantando dietro i paraventi», e poi due giovani romani Alessandro Sperduti e Francesco Formichetti. (Giancarlo Grossini)



30 SOCIETÀ E COSTUME

La Voce

Mercoledì 5
Novembre 2014

Promossa

Una donna alla guida di Italia 1

MILANO - Varato il nuovo assetto organizzativo delle reti gratuite Mediaset alle dirette dipendenze di Marco Paolini, Direttore Generale Palinsesto e Distribuzione Mediaset. La direzione di Italia 1 è stata affidata a Laura Casarotto, attuale responsabile Marketing tv Mediaset. È la prima volta che una professionista donna viene nominata al vertice di una rete generalista italiana. L'incarico di direttore di Retequattro è assegnato a Sebastiano Lombardi, mentre tutti i canali tematici gratuiti vengono riuniti sotto la responsabilità di Marco Costa, attuale vicedirettore di Canale 5.



di RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocciato

Tessera Coni per i videogiocatori



ROMA - Il Coni ha deciso di tessere i videogiocatori come "sportivi" a tutti gli effetti. La novità è arrivata dall'Asi (Associazioni sportive/sociali italiane), che riconoscerà come sportivi a tutti gli effetti i giocatori di videogames. L'Asi, tra l'altro, è un ente ufficialmente riconosciuto dal Coni, pertanto potrà garantire il tesserino ai propri iscritti. Nascono così i "giochi elettronici competitivi": quelli riconosciuti sinora sono League of Legends, Fifa, Heroes of the Storm, Dota 2, Hearthstone, Starcraft 2, Street Fighter, Tekken, The King of Fighters.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA Dopo DiCaprio, altro no per il ruolo di protagonista nel film sulla vita del fondatore di Apple

Chi vuol essere Steve Jobs? Nessuno

Rinuncia anche Christian Bale: non si sente all'altezza. E per la Sony il progetto è sempre più in salita

LOS ANGELES (Usa) - Sta diventando sempre più una corsa a ostacoli la realizzazione del film sulla vita di Steve Jobs. Christian Bale non vuole infatti interpretare il ruolo del fondatore della Apple nel film scritto da Aaron Sorkin. L'attore ha rifiutato la parte perché ritiene di non essere adatto, e non è il primo a farlo. Prima di lui anche Leonardo Di Caprio aveva rinunciato al ruolo. Una situazione che fa ritardare l'inizio delle riprese, che sarebbero dovute iniziare a breve. Si riapre così la caccia al protagonista.



Caccia al protagonista. La Sony non riesce ad individuare chi interpreterà Steve Jobs

Sono bastate un paio di chiacchiere informali con il regista Danny Boyle a far cambiare idea a Christian Bale. Un vero e proprio accordo tra le parti non c'era mai stato, ma solo qualche approccio preliminare. La notizia arriva solo due settimane dopo le dichiarazioni dello sceneggiatore Aaron Sorkin che aveva salutato l'ingresso di Bale nel progetto come una manna dal cielo: "Avevamo bisogno del miglior attore in circolazione - aveva detto Sorkin - e quello era Chris". Poi aveva aggiunto: "È un ruolo estremamente difficile, se ne innamorerà". La Sony, che aveva già dovuto

sostituire in regia David Fincher con Boyle, ora dovrà guardarsi in giro e trovare velocemente. Bale avrebbe pensato a lungo ad accettarlo, avendo sentimenti contrastanti, per poi giungere alla decisione di rifiutare. Nel caso di Leonardo Di Caprio, invece, si era trattato di una rinuncia dovuta ad altri impegni. Le negoziazioni per il suo ruolo nel film, infatti, non sono nemmeno partite perché l'attore ha dovuto iniziare le riprese di "The Revenant". La Sony continua a insi-

stere sul progetto - prodotto da Scott Rudin, Gwyneth Hays e Mark Gordo - che sembrava dovesse iniziare le riprese proprio questo inverno sulla base della sceneggiatura di Aaron Sorkin, a quanto si dice divisa in tre differenti atti per raccontare le fasi della vita di Jobs e della sua Apple: fondazione, abbandono e ritorno. La major sta trattando al momento l'ingaggio di Seth Rogen per il ruolo di Steve Wozniak, co-fondatore della Apple, e anche quello di Jessica Chastain, ma il panorama

resta piuttosto oscuro. Intanto a Hollywood è naufragato per problemi economici il progetto "Idol's Eye", l'artion thriller che avrebbe dovuto essere interpretato da Robert De Niro e Robert Pattinson per la regia di Olivier Assayas. La lavorazione è stata bruscamente stoppata alla vigilia delle riprese, che si sarebbero dovute tenere a Toronto nelle prossime settimane. Oltre a De Niro e Pattinson faceva parte del cast anche Rachel Weisz.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE SALE Girato in Veneto

"Torneranno i prati" di Olmi omaggio ai caduti della guerra

ROMA - È un omaggio ai soldati morti nella prima guerra mondiale e contemporaneamente un atto d'accusa. Il film di Ermanno Olmi "Torneranno i prati", in sala da domani. La pellicola, interpretata da Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, racconta fatti realmente accaduti in maniera evocativa, attraverso il confronto e gli sguardi tra soldati isolati e abbandonati in una trincea sul fronte del nord-est, ad affrontare freddo, malattia, morte. Olmi, ricoverato al San Raffaele di Milano per accertamenti, ha presentato il film in un video messaggio: "Noi abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di tutti i giovani, e anche civili, milioni di persone, morti in quella guerra: non abbiamo spiegato loro perché sono morti. Mi auguro che questa celebrazione del centenario, con alcune riflessioni a proposito di questo tradimento, sia un motivo per, almeno, chiedere scusa". Il film è stato girato in condizioni estreme, sulle montagne del Veneto, con il set immerso nella neve. "Ermanno penso sia un illuminato, nel senso che lavorare con lui per me è come lavorare con il Dalai Lama", ha detto Santamaria.

di RIPRODUZIONE RISERVATA



DE GREGORI

"La donna cannone" una nuova versione

ROMA - Da lunedì 10 novembre sarà in rotazione radiofonica una nuova versione starrangiata de "La donna cannone", contenuta in "Vivavoce", il doppio album di Francesco De Gregori in uscita lo stesso giorno, dove l'artista rivisita con arrangiamenti inediti 28 tra i più importanti e significativi brani del suo repertorio. "La donna cannone", in questa nuova versione vede anche la collaborazione di Nicola Piovani, che ha arrangiato il brano e diretto gli archi.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

IN AMORE

Michela mamma bis è nata Diamante

ROMA - Finalmente è nata la piccola Diamante a n t e - Mamma Michela Quattrocchio lo ha annunciato sul profilo Instagram, pubblicando uno scatto della sua mano con quella della secondogenita appena venuta al mondo. La bimba è nata con parto cesareo; ad attenderla anche papà Alberto Aquilani e la sorellina Aurora.



IN GUERRA

Vanna Marchi finisce derubata



MILANO - Vanna Marchi vittima. Dopo avere scontato una condanna per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata, l'ex regina delle televendite è finita nel mirino dei ladri. Alla donna, che si trovava in compagnia della figlia Stefania Nobile in un bar di via Napo Torriani a Milano, è stata rubata la borsa.

A SOLI 12 ANNI

Figlio di Beckham protagonista in spot

LONDRA (Regno Unito) - Tale padre, tale figlio. Romeo Beckham sembra seguire perfettamente le orme del suo famoso papà, ex calciatore e sex symbol, posando per le campagne pubblicitarie natalizie di Burberry. Il ragazzino ha soltanto 12 anni ma sembra già perfettamente a suo agio davanti alla macchina da presa e fotografica. È protagonista di un comomontaggio nel quale balla prima dietro una tenda e poi per strada, indossando un cappotto del famoso marchio. Il corto è stato diretto dallo stilista Christopher Bailey, ed è ambientato in una Londra d'altri tempi.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

OSPITI ALDO CAZZULLO E GIANNI CANOVA

“Torneranno i prati” di Ermanno Olmi stasera in anteprima

Oggi alle 21 proiezione in anteprima del film **“Torneranno i prati”** di Ermanno Olmi al PortoAstra al Bassanello.

La proiezione sarà preceduta da un evento live-incontro con il regista, il cast del film e Aldo Cazzullo, giornalista del **“Corriere della Sera”** e autore del libro **“La guerra dei nostri nonni”**, e sarà moderato dal critico cinematografico Gianni Canova, a lungo direttore del rimpianto **“Duel”**, mensile di cinema. L'evento verrà trasmesso in diretta satellitare dal cinema Anteo spazioCinema di Milano.

“Torneranno i prati”, con Claudio Santamaria, Alessan-

dro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi è ambientato sul fronte Nord-Est, dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917 sugli Altipiani. Nel film il racconto si svolge nel tempo di una sola nottata. Gli accadimenti si susseguono sempre imprevedibili: a volte sono lunghe attese dove la paura ti fa contare, attimo dopo attimo, fino al momento che toccherà anche a te. Tanto che la pace della montagna diventa un luogo dove si muore. Tutto ciò che si narra in questo film, girato ad Asiago dove Olmi vive, è realmente accaduto.



Claudio Santamaria in una scena del film **“Torneranno i prati”**



Dopo la Grande Guerra "Torneranno i prati"

COMO

Approda anche in una sala comasca "Torneranno i prati", il nuovo film di Ermanno Olmi realizzato in concomitanza con le commemorazioni per il centenario della Prima guerra mondiale. Sarà lo Spazio Gloria di via Varesina 72 a proporlo da domani sera alle 21 (biglietto a 7 euro, ingresso riservato ai tesserati Arci). Secondo il regista si tratta, contemporaneamente, di un omaggio a quei soldati che, come il padre dello stesso Olmi, hanno combattuto e hanno poi condiviso la loro



Ermanno Olmi

esperienza con le generazioni successive, una memoria che rischia sempre più di perdersi con il passare degli anni.

Ma è anche un atto d'accusa, come ha spiegato il cineasta in un videomessaggio diffuso alla presentazione del lungometraggio a Roma: «Abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di tutti i giovani morti in quella guerra: non abbiamo spiegato loro perché sono morti».

Olmi, 83 anni, è stato ricoverato al San Raffaele di Milano per accertamenti per una sospetta polmonite, ma non ha rinunciato ad accompagnare questa sua nuova opera che vanta, nel cast Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti e Francesco Formichetti. ■ **Alessio Brunialti**



NELLE SALE Girato in Veneto **"Torneranno i prati"** di Olmi omaggio ai caduti della guerra

ROMA - E' un omaggio ai soldati morti nella prima guerra mondiale e contemporaneamente un atto d'accusa il film di Ermanno Olmi **"Torneranno i prati"**, in sala da domani. La pellicola, interpretata da Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, racconta fatti realmente accaduti in maniera evocativa, attraverso il confronto e gli sguardi tra soldati isolati e abbandonati in una trincea sul fronte del nord-est, ad affrontare freddo, malattia, morte. Olmi, ricoverato al San Raffaele di Milano per accertamenti, ha presentato il film in un video messaggio: "Noi abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di tutti i giovani, e anche civili, milioni di persone, morti in quella guerra: non abbiamo spiegato loro perché sono morti. Mi auguro che questa celebrazione del centenario, con alcune riflessioni a proposito di questo tradimento, sia un motivo per, almeno, chiedere scusa". Il film è stato girato in condizioni estreme, sulle montagne del Veneto, con il set immerso nella neve. "Ermanno penso sia un illuminato, nel senso che lavorare con lui per me è come lavorare con il Dalai Lama", ha detto Santamaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Nonino a Ginevra Gianotti dirigerà il Cern

La scienziata è la prima donna a capo del laboratorio di fisica delle particelle
La nomina, l'esultanza e la corsa a Roma con Giannola per la prima di Olmi



UDINE

Solo due anni fa aveva incantato la platea del premio internazionale Nonino con un discorso appassionante in cui i giovani ricercatori italiani in fisica delle particelle risultavano tra i più ambiti e preparati al mondo: «All'estero vanno a ruba. Il merito è della nostra tradizio-

ne umanistica che ci spinge a pensare l'inimmaginabile, delle nostre università e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare che ha una grande tradizione». Fabiola Gianotti, premio Nonino 2013 e membro della giuria, è stata nominata ieri direttore generale del Cern di Ginevra, una novità assoluta per il più grande laboratorio del mondo, dedicato alla fisica delle particelle, e un riconoscimento alla fisica italiana. Dopo le celebrazioni dei suoi sessant'anni di storia il Cern apre così le porte alla prima donna chiamata a dirigerlo. Un traguardo prestigioso per la "signora delle scienze", (Il Time, nel 2012, la annoverava tra le cinque persone più influenti del pianeta). Cinquantadue anni, nata a Roma, studi a Milano, Fabiola Gianotti, suggella la straordinaria scoperta del Bosone di Higgs, avvenuta il 4 luglio 2012 grazie all'esperimento Atlas da lei

guidato. La famosa "particella di Dio". «Ho appreso con vivissima soddisfazione e sincero compiacimento l'esito delle procedure di selezione che ho seguito ansiosamente da vicino insieme con il mondo scientifico italiano per la nomina della dottoressa Gianotti ai vertici dell'Organizzazione Europea per la ricerca nucleare», affermava ieri in una nota il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. È sempre ieri sera, al termine di una giornata davvero particolare per Fabiolai, l'invito del presidente a raggiungerlo alla proiezione di "Tomeranno i prati", ultima fatica del regista Ermanno Olmi. Il film, proiettato ieri in quasi 100 Paesi del mondo, presso ambasciate, istituti di cultura italiani, nonché a Roma alla presenza delle maggiori cariche istituzionali e al corpo diplomatico, vede tra i suoi produttori Rai Cinema, Ipotesi Cinema con l'apporto di Ban-

ca Popolare di Vicenza, Edison, Vicenza Film Commission e la friulanissima Nonino Distillatori. «C'è un legame speciale tra Ermanno Olmi, giurato del Nonino, la mia famiglia e Fabiola Gianotti»: a svelarlo è Antonella Nonino, raggiunta telefonicamente a Roma poche ore prima della proiezione. In occasione del premio, Fabiola Gianotti appassionata di poesia e musica (si è diplomata in pianoforte al conservatorio) ci confidò che da ragazza, seppur timidissima, aveva fatto da doppiatrice proprio della bambina protagonista de "L'albero degli zoccoli", capolavoro del maestro Olmi. Da quel premio il legame tra loro è di grande affetto e vicinanza e noi siamo immensamente felici di festeggiare specialmente Fabiola anche in occasione di un evento per il quale batte il nostro cuore».

Fabiana Dallavalle

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabiola Gianotti premiata a Percoto con il Nonino e ora parte della giuria; in alto nei laboratori del Cern a Ginevra



Torneranno i pirati il film al Quirinale e nelle nostre sale



Questa sera, alle 21, al Visionario di Udine e al Cinemazero di Pordenone sarà presentato **"Torneranno i pirati"**, con Claudio Santamaria l'ultimo film che Ermanno Olmi ha scelto di girare in uno dei luoghi simbolo della prima Guerra Mondiale, l'Altopiano di Asiago (dove egli abita da tempo), e proiettato in quasi cento paesi del mondo (dal contingente di pace in Afghanistan a Harare capitale dello Zimbabwe), in occasione dell'anniversario dell'armistizio firmato a Villa Giusti che pose fine alle ostilità della Prima Guerra Mondiale nel 1918. Ermanno Olmi - ricoverato a Milano per una sospetta polmonite - ha inviato un videomessaggio che aprirà la serata, in cui ha spiegato la dedica del film a suo padre, bersagliere della prima guerra mondiale.



CINEMAZERO

Omaggio alla Grande guerra

Stasera alle 21, a Cinemazero, sarà presentato "Torneranno i prati", l'ultimo film che Ermanno Olmi ha scelto di girare in uno dei luoghi simbolo della prima guerra mondiale, l'Altopiano di Asiago (dove



abita da tempo), e proiettato in quasi cento paesi del mondo in occasione dell'anniversario dell'Armistizio firmato a Villa Giusti che pose fine alle ostilità della prima guerra mondiale nel 1918. Il film è girato in trincea a 1.100 e 1.800 metri «per avere le vere facce da freddo» e per ricostruire il senso di isolamento vissuto dai soldati della prima guerra mondiale. E infatti il protagonista Claudio Santamaria racconta: «È stata dura, avevamo i piedi congelati. Alla fine delle riprese ci voleva sempre un po' prima di poterli ricominciare a muovere,

ma era un'esperienza talmente forte emotivamente che la questione freddo passava in secondo piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pordenone, stasera alle 21 a Cinemazero

■ Proiezione del film "Torneranno i prati" di Ermanno Olmi



DA GIOVEDÌ NELLE SALE "TORNERANNO I PRATI", FILM DI ERMANNO OLMI ISPIRATO ALLA STORIA DI SUO PADRE



FRANCESCO GALLO

“Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato”. Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo **“torneranno i prati”**, in sala da giovedì distribuito da O1 in oltre 100 copie, poema evento sulla prima guerra mondiale. Verrà visto in anteprima oggi, anniversario dell'Armistizio, in proiezioni evento in oltre cento paesi e in una istituzionale alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Un film forte, quello del regista di Centochiodi, sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. E ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale sull'Altopiano dei Sette comuni di Asiago.

“Perché ha fatto questo film? Non è stato

un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare”.

Secondo Olmi c'è stata insomma una “vigliaccheria”, un “tradimento” e così “bisogna - dice - chiedere scusa”. Come “diceva Camus - ha aggiunto - se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso”.



Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche preziose di Paolo Fresu e dall'aiuto regia di Maurizio Zaccaro: “Quello che riguarda il fatto che in guerra più dei gradi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché - ci ha tenuto a dire il maestro nel suo messaggio - il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo”.

Ma dal regista di tanti capolavori nel segno della semplicità e dell'umanità, anche un segnale forte, da rivoluzionario, quando dice: “Quei ragazzi che avevano creduto a migliaia al concetto di Patria sono stati sacrificati all'arroganza dei potentati. I loro veri nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento dei più deboli”.

L'idea di patria - spiega Olmi -: “Si è dissolta nel corso della storia, non esiste quell'amor patrio in cui i ragazzi avevano creduto”. I nemici, ribadisce: “Non erano quelli della trincea di fronte, ma quelli che ti hanno mandato in trincea ad uccidere gente come te mentre intorno la natura celebrava la vita”.

Dice, infine, Claudio Santamaria che nel film interpreta un maggiore: “Lavorare con Olmi è come lavorare con il Dalai Lama. Mi aveva detto subito: noi non non facciamo un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra. Voleva vedere gli attori stare a contatto con la parte più poetica di se stessi. Avere la coscienza chiara di essere in una condizione in cui si poteva morire da un momento all'altro. Ed è quello che abbiamo fatto”.

Dopo la Grande Guerra "Torneranno i prati"

COMO

Approda anche in una sala comasca "Torneranno i prati", il nuovo film di Ermanno Olmi realizzato in concomitanza con le commemorazioni per il centenario della Prima guerra mondiale. Sarà lo Spazio Gloria di via Varesina 72 a proporlo da domani sera alle 21 (biglietto a 7 euro, ingresso riservato ai tesserati Arci). Secondo il regista si tratta, contemporaneamente, di un omaggio a quei soldati che, come il padre dello stesso Olmi, hanno combattuto e hanno poi condiviso la loro



Ermanno Olmi

esperienza con le generazioni successive, una memoria che rischia sempre più di perdersi con il passare degli anni.

Ma è anche un atto d'accusa, come ha spiegato il cineasta in un videomessaggio diffuso alla presentazione del lungometraggio a Roma: «Abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di tutti i giovani morti in quella guerra: non abbiamo spiegato loro perché sono morti».

Olmi, 83 anni, è stato ricoverato al San Raffaele di Milano per accertamenti per una sospetta polmonite, ma non ha rinunciato ad accompagnare questa sua nuova opera che vanta, nel cast Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti e Francesco Formichetti. ■ **Alessio Brunialti**



cultura & SPETTACOLI

e-mail: spettacoli@ilcentro.it

Oggi alle ore 17 la sala Tinazzi della Provincia di Pescara ospiterà la presentazione del volume "Dizionario della Grande guerra", di Gustavo Corni ed Enzo Fimiani (Textus edizioni, 2014).

IL PRIMO DIZIONARIO SUL '15-'18

«La Grande guerra per capire il nostro tempo»

Oggi a Pescara la presentazione del volume di Corni e Fimiani. Presente anche Franco Marini

di ENZO FIMIANI

Gli anniversari presi in sé, grandi e piccoli, sono solo meri accidenti casuali della Storia. Sia a noi uomini dell'oggi - spesso immersi in un vuoto presente e non più grado di afferrare i legami profondi tra passato, presente e futuro - far sì che essi diventino materia viva.

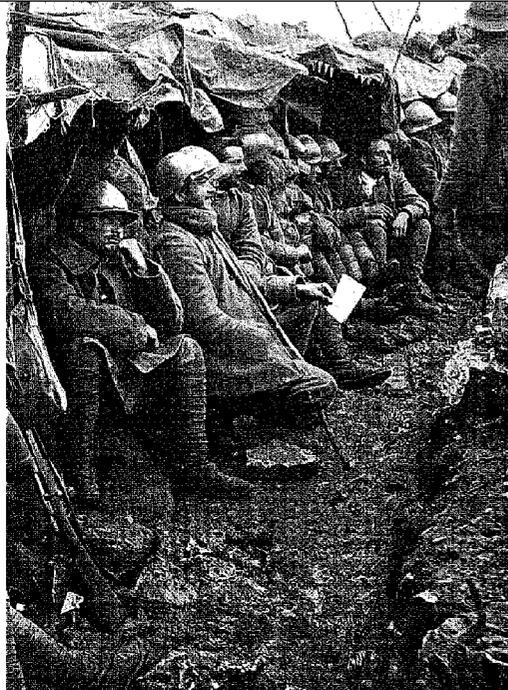
Ormai abbiamo imparato che sono dannose le sedimentazioni retoriche, servono a poco i rituali stancamente uguali nel tempo, marciscono le memorie mal seminate. E non basta più, perfino, comprendere le vicende legate a un determinato anniversario, se non alla ricerca degli studiosi e del più o meno colto. Per noi cittadini, occorre compiere un passo in più: connettere alla nostra attualità ciò che è accaduto in un altro tempo, svelare nessi, affinità, misteriosi collegamenti tra ieri e oggi, scoprire quanto siamo figli, diretti ma inconsapevoli, di ciò che sono stati i nostri padri, e i padri e gli avi dei nostri padri.

Se tutto questo è vero, nessun fenomeno storico come la guerra "Grande", combattuta in Europa e nel mondo tra 1914 e 1918, ci parla di noi, di ciò che siamo oggi. E ci fa vedere noi stessi in uno specchio, Europei di allora ed Europei di oggi, a guardarci riflessi su ciò che sono state le generazioni del 1914, che andarono alla guerra nella convinzione di entrare in un conflitto breve e ne uscirono invece non solo decimate, ma anche mutate per sempre. La Prima conflazione belli-



E al cinema c'è "Torneranno i prati" di Olmi

Si intitola "Torneranno i prati" il nuovo film di Ermanno Olmi dedicato alla Grande guerra che da domani verrà proiettato nelle sale cinematografiche. La pellicola è lo spaccato di un'ora e mezza tra le barricate in un periodo storico che prelude a Caporetto, dopo cui tutti torneranno a casa propria e l'erba tornerà sui prati, spiega il regista bergamasco. Lo spunto di questa pellicola viene dalla lettura di grandi autori come Emilio Lussu, Carlo Emilio Gadda e il compianto vicino di casa asiaghese, Mario Stern.



Trincea sul fronte del Carso, i soldati italiani ricevono la posta

ca mondiale ci parla della nostra storia, dell'oggi. Si può dire, anzi, che la Grande guerra siamo noi. Problemi, nodi di lungo periodo, eredità, traumi, speranze di un secolo fa, ci influenzano, pesano, ci sostengono, a seconda dei casi. Gli orizzonti entro i quali si muovevano europei e italiani del 1914 o 1915, sono in parte, ancora, i nostri orizzonti. Ci muoviamo, ancora, sospesi tra forze potenti della Storia massificata e scelte individuali tra grande sogno europeo e riaffioranti spinte nazionaliste, tra presunte identità locali e fenomeni di durata plurisecolare, tra potere degli interessi economici e diritti civili, tra dirimpenti irruzioni nella nostra vita di nuove tecnologie e potenza degli uni-

versi ideali degli uomini. A cent'anni di distanza, occorre provare a fare i conti con quella esperienza traumatica di massa, a guardarla negli occhi, senza più trincerarsi dietro luoghi comuni, retoriche patrie, appropriazioni indebite di certe parti politiche, usi strumentali dei sacrifici immani patiti da fanti senza nome, a milioni, dentro le trincee e tra le nevi dell'officina tragica di quella guerra-spartaiacque.

ra: indecente cultura di morte o cantiere della nostra modernità; estremo respiro del mondo pre-moderno o primo vagito dell'epoca nuova; coagulo di miti antichi o evocatore di novelli miti e linguaggi per la politica di massa? Quante altre domande potremmo farci, tratte da quel pozzo senza fondo che è stato il '14-18... Un conflitto dopo il quale nulla sarebbe più stato come prima, motore drammatico e possente di accelerazione della storia contemporanea, destinato a rivelarsi fucina di mutazioni politiche, economiche e sociali di portata planetaria.

Ora, nel mentre esce un Dizionario che - per la prima volta nell'editoria italiana da un secolo a questa parte e grazie

L'INIZIATIVA

Sul sito del Centro "I diari raccontano"

Prosegue intanto l'iniziativa che il settimanale L'Espresso, i giornali locali del gruppo (Flegli) come il Centro e l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano hanno realizzato per il Centenario: "La Grande Guerra, i diari raccontano". Sul sito www.ilcentro.it è possibile leggere le testimonianze, i diari e i racconti dei protagonisti (abruzzesi e non) del primo conflitto mondiale. Un viaggio nel tempo per capire la storia attraverso i discorsi, le lettere, le paure dei soldati.

LANCIANO

Caritas, la cultura del dialogo tra le differenze

Oggi a Palazzo degli Studi il convegno con il direttore Tedeschini e il professor Baharier



Il professor Haim Baharier

LANCIANO

Il direttore del quotidiano d'Abruzzo il Centro, Mauro Tedeschini, e lo studioso di ermeneutica biblica Haim Baharier sono i relatori del convegno sul tema "Decalogo e Società: dialogo ancora possibile?", che si svolge oggi, alle ore 17.30, nel Palazzo degli Studi di corso Trento e Trieste di Lanciano.

Il convegno rientra nel progetto "I giorni dell'Ortium" promosso dalla Caritas Diocesana di Lanciano-Ortona non solo per promuovere una conoscenza e una più approfondita infor-

mazione sull'identità Caritas, ma anche per stimolare e incentivare un dialogo interculturale, socio-educativo e socio-formativo. «Un dialogo a più voci nella logica della convivialità delle differenze», sottolinea il direttore della Caritas di Lanciano, il diacono Luigi Cuozzo, moderatore del convegno. «Nell'immaginario collettivo la Caritas viene vista come il bancomat dei servizi o come il pacchetto sociale», continua «in realtà la sua identità e la sua azione sono molto più complesse e hanno principalmente una funzione pedagogica. Funzione che

non può esimersi dalla cultura, non solo come conoscenza fine a sé stessa, ma come confronto nella dinamica del cammino, alla scoperta di nuovi stili di vita». La cultura e la carità dell'incontro da contrapporre alla crisi di valori e alla perdita di identità di singoli, famiglie, comunità. E se Tedeschini stimolerà la riflessione dal punto di vista giornalistico, il professor Baharier, studioso del pensiero ebraico, si soffermerà sulla necessità di dialogare superando differenze e diffidenze. I saluti del sindaco Pupillo e dell'arcivescovo Cipollone apriranno i lavori.

Fondazione Accademia d'Abruzzo
Lettere - Scienze - Arti
Accreditata dal 2011 United Nations Academic Impact
Poesia in cammino 2014
XIV concorso regionale
In memoria del centenario della nascita di Federico Caffè lo studio dell'economia come impegno nei confronti della condizione umana
POESIE FINALISTE:
[Nicola Costanzo "A Federico Caffè", Fausto De Sanctis "Bimbi", Antonio Di Michele "L'Approdo", Laura Federici "Donna 2000", Guglielmo Frezzotti "L'amore", Antonella Prodon "Dissolto"]
I testi delle poesie finaliste sono consultabili sul sito internet:
www.accademiaabruzzo.it/poesia.htm
Le schede dovranno pervenire in busta chiusa entro e non oltre il 30 Novembre 2014 (non più di 10 tagliandi per busta) e dovranno essere indirizzate a:
Fondazione Accademia d'Abruzzo
C.so Vittorio Emanuele, n. 106 C.P. 37 - 65122 Pescara
È possibile esprimere soltanto una preferenza per ogni scheda. Non saranno accettate fotocopie.
il Centro
BIBLIOTECA PROVINCIALE
G. D'ANNUNZIO - PESCARA



ERMANNO OLMI



LA PAURA

UNICA COMPAGNA DI QUEI GIORNI



«La trincea che raccontiamo è un avamposto militare, ma anche morale, perché due soldati faranno prevalere la propria coscienza sulle esigenze belliche». Nel centenario della Grande Guerra Ermanno Olmi, che firma la regia di *«Torneranno i prati»*, in questi giorni nelle sale, lancia un messaggio forte: «Nessun conflitto può giustificare la morte di un solo individuo»

■ di Marina Coccozza



L Maestro dedica il film al suo papà: «Quando ero bambino mi raccontava della guerra, dove era stato soldato». Cento anni di storia che si allontanano velocemente perché il tempo avanza inesorabile, travolto dal progresso, mentre la memoria si sbiadisce. L'anno è il 1917 e tutto quello che racconta Ermanno Olmi in *«Torneranno i prati»*, è vero. La ricostruzione storica è precisa in quelle scene scarse girate sull'Altopiano di Asiago, tra Veneto e Trentino, a mille e cento metri per gli interni e a mille e ottocento per gli esterni. Nel concentrato drammatico del film la trincea è come uno spaccato dell'evento bellico mondiale, tra lunghe attese e la paura, unica compagna di quei giorni. Siamo sul fronte Nord-Est, in una trincea italiana, al preludio di Caporetto. «Quella trincea è un avamposto militare, ma anche morale - spiega Olmi -, perché due solda-



ti faranno prevalere la propria coscienza sulle esigenze belliche. Disobbediscono ai comandi e la disobbedienza è un atto morale che diventa eroicità quando la paghi con la tua stessa vita. Uno dei due è un alto ufficiale, l'altro un anonimo soldatino: entrambi hanno la coscienza di disobbedire, ma non ci sono ordini quando un ordine è un crimine». Nel centenario del primo conflitto mondiale il regista ottantaquattrenne vuole lanciare un messaggio forte, che irrompa nelle coscienze: «La trincea della Grande Guerra, per la prima volta, ha fatto convivere i borghesi e il popolo bue, la carne da macello. Hanno dialogato e hanno capito che nessun conflitto può giustificare la morte di un solo individuo».

Ha voluto dedicare questo film a suo padre. Cosa le è rimasto dei suoi racconti?

Aveva diciannove anni quando venne chiamato alle armi. A quell'età l'esaltazione dell'eroicità infiamma menti e cuori, soprattutto dei più giovani. Scelse l'arma dei bersaglieri, battaglioni d'assalto. E si trovò dentro alla carneficina del Carso e del Piave, che segnò il resto della sua vita. Ero piccolo quando raccontava a me e a mio fratello il dolore della guerra, quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto. E sai che la morte è lì, ti attende sul bordo della trincea. Ricordava i suoi compagni e spesso l'ho visto piangere.

Oggi chi sono i testimoni?

Di quelli che hanno vissuto la Grande Guerra non è rimasto più nessuno e nessuno potrà più testimoniare con la propria voce il dolore di quella strage. Rimangono gli scritti, quelli dei letterati e quelli dei più umili, dove la verità non ha contorni di retorica. Rimangono i momenti in cui una data sul calendario, un titolo di giornale o una semplice fotografia smuovono ricordi sopiti che si chiamano tra loro, irrompono nel nostro tempo da protagonisti e giustamente pretendono di essere riconosciuti e risarciti del loro valore speso per noi: prima tra tutti la vita ■



TORNERANNO I PRATI

Regia di **Ermanno Olmi**

Cast artistico: **Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi, Niccolò Senni, Domenico Benetti, Andrea Benetti**

Produzione **Cinemaundici - Ipotesi Cinema con Rai Cinema**

Distribuzione **01 Distribution**

TRAMA

Lo scenario è quello del fronte Nord-Est, dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917 sugli Altipiani. In "Torneranno i prati" il racconto si svolge nel tempo di una sola nottata. Gli accadimenti si susseguono sempre imprevedibili: a volte sono lunghe attese dove la paura ti fa contare, attimo dopo attimo, fino al momento che toccherà anche a te. Tanto che la pace della montagna diventa un luogo dove si muore. Tutto ciò che si narra in questo film è realmente accaduto. E poiché il passato appartiene alla memoria, ciascuno lo può evocare secondo il proprio sentimento.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2014 • ANNO 148 N. 303 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Intervista

MARCO ZAFFERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il processo di pace nel Medio Oriente è un capitolo che oltrepassa la questione israeliano-palestinese. Noi europei possiamo giocare un ruolo, lavorando in modo integrato con gli Stati Uniti

L'ex ministro parla per la prima volta da capo della diplomazia Ue: costruire il dialogo "La mia missione comincia da Gaza e Tel Aviv"



Federica Mogherini

GIORDIO MONTANUZZA
ALLE PAGINE 2 E 3

Il punto più interessante è se riusciremo ad avere uno Stato palestinese nei miei 5 anni di mandato. È un problema di volontà politica e di leadership interna. La gente non vuole che si vada avanti così per vent'anni

L'Istat e la manovra: effetti espansivi solo nel 2014, poi si annullano. Inchiesta sulla P3, a processo Cosentino e Verdini

Bankitalia, allarme pensioni

"Più povere col Tfr in busta paga". Renzi: un disegno per spaccare il Paese

PER CRESCERE
TAGLIARE
PIÙ SPESE

STEFANO LEPRÌ

No, la manovra di bilancio del governo Renzi non è «espansiva». Avrebbe potuto essere nettamente restrittiva se si fosse dato ascolto in pieno alle richieste della Commissione europea uscente, a José Barroso e a Jyrki Katainen.

E quando, a ragione, giudichiamo esagerati i loro timori, ricordiamoci che del tutto infondati purtroppo non sono.

La capacità dei governi italiani di contrastare la recessione con interventi di bilancio (meno tasse, o investimenti utili) è pesantemente limitata dal fardello di debito pubblico che ci portiamo addosso. Pesa l'eredità di scelte sbagliate dei governi passati; soprattutto negli anni dal 1981 al 1991 e dal 2000 al 2004.

Nel momento attuale, con tassi di interesse bassissimi in tutto il mondo, è lontano il pericolo che il debito italiano diventi instabile; più remoto, appunto, di quanto si ostinino a credere alcuni a Bruxelles e molti a Berlino. Inoltre è poco probabile che si ripeta una crisi interna all'area euro come quella del 2011-2012.

CONTINUA A PAGINA 27

INTERVISTA AL MINISTRO DEL LAVORO

Poletti: il Jobs Act non cambia questi sono scioperi politici

«Chi va in piazza e perde un giorno di stipendio merita rispetto: ma adesso abbassiamo i toni»

Alessandro Barbera A PAGINA 5

La Banca d'Italia promuove la Legge di Stabilità anche se auspica «la temporaneità del provvedimento» sul Tfr. Il vicedirettore generale Signorini ha spiegato che «lo smobilizzo del Tfr maturando» comporterebbe assegni previdenziali più poveri. Renzi: un disegno per spaccare il Paese. Baroni, Poletti, Sodano e Sorgi DA PAG. 4 A PAG. 7

IL CASO

SFIDA APERTA
TRA PREMIER
E SINDACATO

FEDERICO GIROMICCA
ALLE PAGINE 4 E 5

IL REGISTA DEDICA IL FILM AL PADRE SOLDATO E A MILIONI DI ALTRI GIOVANI «MORTI SENZA SAPERE PERCHÉ»

Olmi rivive i tradimenti della Grande Guerra



Un'immagine del film di Ermanno Olmi «Torneranno i prati», da giovedì nelle sale

Fulvia Caprara A PAGINA 31

QUANDO IL NEMICO
ERA IL TUO GENERALE

MATTIA FELTRI

Ne erano già morti un po'. Partivano ingobbiti e tremanti e i cecchini da sopra non ne mancavano uno. Solo che toccava di raggiungere un posto di vedetta,

e se necessario ci avrebbero mandato tutti, a costo che ci rimanessero o finché qualcuno non l'avesse spuntata.

CONTINUA A PAGINA 31

Giannini: risultati validi
Il ministero salva i test del concorso di Medicina

«Le prove per l'accesso alle Scuole di specializzazione in Medicina non saranno ripetute. Sono salvi i test». L'annuncio del ministro dell'Istruzione, Giannini. Pitoni A PAG. 16

UN ALTRO
PASTICCIO
ITALIANO

LUIGI LA SPINA

Molte volte l'aggettivo è usato a sproposito; ma, in questo caso, l'annullamento e poi la conferma del test per il concorso di specialità in Medicina sono davvero «esemplari». Non tanto e non solo per la straordinarietà dei fatti, per le conseguenze disastrose che provocheranno, per la banalità delle cause.

CONTINUA A PAGINA 27

Ma i parenti sono delusi
Il procuratore "Su Cucchi nuove indagini senza pregiudizi"

Il procuratore di Roma, Pignatone incontra i parenti di Cucchi e assicura che essi riceveranno senza pregiudizi il fascicolo sulla morte del ragazzino, ma la famiglia è delusa. Longo A PAG. 11

Buongiorno
MASSIMO GRAMIELINI

Durante il secondo tempo di una partita del campionato Giovanissimi, il padre di uno dei ragazzini in campo scavalca la rete di recinzione e prende a ceffoni l'arbitro diciassettenne, mandandolo all'ospedale. Non è questa la notizia, anzi fino a qui saremmo nella tragica normalità. Quella dei genitori che considerano i figli un prolungamento del proprio ego e si ergono a difensori del buon nome della casata contro qualunque autorità costituita - insegnante, vigile, arbitro - osi lederne il prestigio con decisioni inopinate: un voto, una multa, un rigore non dato. Ma stavolta affiora una variabile imprevedibile: di fronte al padre che ha appena picchiato un adolescente in suo nome, il calciatore ragazzino scoppia in lacrime, si avvicina al-

Nel nome del figlio

la barella su cui giace l'arbitro e gli chiede scusa. Con una certa goduria provo a immaginare la scena: il padre manesco, impavido risanatore di torti, cerca lo sguardo del figlio per catturare i segnali della riconoscenza e dell'ammirazione, e invece in quegli occhi gonfi di pianto trova soltanto la ribellione che nasce dall'imbarazzo e dal disprezzo.

Dicono che, nel bene e nel male, siamo come ci hanno fatto i nostri genitori, poi però la vita consegna queste storie di speranza. I cattivi esempi che si respirano in casa possono essere ribaltati da altri ambienti: la scuola, la squadra, la compagnia e, soprattutto, se stessi. Si nasce con il rispetto per gli altri già incorporato: il segreto sta nel non dimenticarsene quando si cresce.



vpipants.com

CANESTRELLI
JEANTET
SHOP ONLINE
jeantet.it

vigano20050.com

EDIZIONE DELLA MATTINA

ERMANNOLMI

“La Grande Guerra grande tradimento”

Il regista di “Torneranno i prati”: per mio padre soldato e per milioni di altri giovani, morti senza sapere perché

«Fanfare, bandiere, discorsi per accompagnare il Centenario, ma prima va sciolto un nodo, altrimenti l'ipocrisia diviene vigliaccheria: la celebrazione deve essere per noi motivo di chiedere scusa a quei giovani morti senza sapere perché»

L'ENTUSIASMO DI SANTAMARIA

«Ermanno è un illuminato - lavorare con lui è come lavorare con il Dalai Lama»

FULVIA CAPRARA
ROMA

La guerra del freddo e della febbre che scuote il corpo e annebbia la mente, la guerra della fame, la guerra dell'uomo annientato da ordini superiori, privi di logica e di cuore: «Con i morti e i bambini non si può barare, e noi invece quei morti li abbiamo traditi». Secondo Ermanno Olmi, che ieri ha presentato con un videomessaggio il suo ultimo film *Torneranno i prati* (giovedì nelle sale), l'unico modo per dare significato alle celebrazioni per il centenario della I Guerra Mondiale, è «chiedere scusa, sciogliere il nodo di ipocrisia che ci fa restare in zona neutrale ed è già tradimento». L'ispirazione viene dai racconti del padre, chiamato alle armi quando aveva 19 anni: «A quell'età - spiega l'autore - l'esaltazione dell'eroicità infiamma menti e cuore soprattutto dei più giovani... ero bambino quando lui raccontava a me e a mio fratello del dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto... ripensava ai compagni, e più d'una volta l'ho visto piangere». Sul filo di quella memoria sofferta, con l'entusiasmo e la tenacia di sempre, Olmi ha girato, tra gennaio e febbraio scorsi, sull'Altopiano dei Sette Comuni, ad Asiago, un film di luminosa bellezza, sospeso tra Sto-

ria e metafora, nutrito di parole semplici che diventano poesia, e di paesaggi maestosi che sottolineano l'assurdità del conflitto. Mentre uomini in divisa uccidono altri uomini in divisa, senza altra ragione che accrescere «la ricchezza e il potere di pochi», sulla distesa candida di neve, i miracoli non smettono di accadere. Un larice scheletrico diventa un albero dorato, una volpe tende l'orecchio «per parlare con gli altri animali», una lepre rotola chissà dove: «Il film lo facciamo noi - dice Olmi nel backstage girato sul set -, ma lo fanno anche gli elementi esterni...».

Dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917, sul fronte Nord-Est, il maggiore (Claudio Santamaria), il tenentino (Alessandro Sperduti), il capitano (Francesco Formichetti) e gli altri sfortunati compagni di trincea, sacrificano se stessi in nome di una «grande bugia, una grande truffa». I veri nemici, infatti, «non sono quelli della trincea di fronte, ma quelli che li hanno mandati lì a uccidere altri identici a loro». Un gesto di immensa vigliaccheria, un'«esplosione di inciviltà» di cui, anche se tardivamente, bisognerebbe pentirsi: «Come diceva Camus, se vuoi che un pensiero cambi il mondo, prima devi cambiare te stesso».

Sul set il regista illustra le fasi della narrazione, prima «l'abdicazione alle regole militari», poi «l'apprendimento», poi «l'allucinazione, vale a dire tut-

to il nostro racconto, che è evocativo e non realistico». I giovani attori imparano, incantati dalla visione del maestro: «Ermanno è un illuminato - dice Santamaria - lavorare con lui è come lavorare con il Dalai Lama». Formichetti aggiunge che tutti «avevano addosso un'emozione mai provata prima» e Andrea Di Maria, che nel film intona *Tu ca nun chiagne*, confessa: «E' difficile spiegare la poesia che Olmi ha saputo tirar fuori da noi... Ho registrato le canzoni a 2mila metri, di notte, avevo le stelle in bocca. Ermanno mi ascoltava in cuffia, alla fine mi ha abbracciato e mi ha detto "se il mondo ricominciasse a cantare canzoni napoletane, tutto ricomincerebbe a funzionare"». Prodotto da Cinemaudici e Ipotesi Cinema con Rai Cinema (budget 3 milioni e 200mila euro), *Torneranno i prati*, dice la figlia dell'autore Elisabetta, «è una battaglia vinta perché nessuno si è tirato indietro». Così, sotto la coltre gelida, dove potrebbe sembrare che nulla sia accaduto, la memoria del sacrificio si riaccende, e il film acquista il suo senso universale: «La guerra - dice il pastore Toni Lunardi citato in un cartello - è una brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai».





ANSA

Il regista Ermanno Olmi sul set



Un'immagine di «Torneranno i prati»

Quando il nemico è il generale non il ragazzo nella trincea di fronte

QUANDO IL NEMICO
ERA IL TUO GENERALE

Ma il pregio del film è il dettaglio che rende viva la teoria

MATTIA FELTRI

Ne erano già morti un po'. Partivano ingobbiti e tremanti e i cecchini da sopra non ne mancavano uno. Solo che toccava di raggiungere un posto di vedetta, e se necessario ci avrebbero mandato tutti, a costo che ci rimanesse e finché qualcuno non l'avesse spuntata.

Era adesso il turno del soldato Morana: «Signor tenente, io non ci vado». Morana era una specie di eroe, e il tenente Alfani rimase lì, incerto di aver ben compreso. I due proseguiranno qualche pagina, i toni sempre più concitati, il terrore sempre più paralizzante, qualcuno griderà a Morana che intenda fare e Morana avrà infine un sussulto, «ecco... così...», afferrerà il moschetto, se lo punterà al mento e trarrà «il colpo che fece schizzare il cervello contro i sacchi del parapetto». È l'ultimo respiro de *La paura*, il racconto di Federico De Roberto (lo scrittore dei *Viceré*) a cui Ermanno Olmi si ispira esplicitamente. È tutto qui e volendo c'è dentro il mondo intero: un soldato senza scampo, se va avanti i cecchini lo ammazzano, se non va i suoi lo metteranno al muro, e allora basta con la messinscena, sia finita qui.

Il nemico - dice Olmi oggi, come De Roberto un secolo fa, come qualche altro centinaio di registi e di scrittori - non è tanto quello che ti sta davanti, ma quello che hai dietro. Il nemico nella trincea di fronte è uno come te, un ragazzo mandato alla guerra sul brivido di una retorica, di una fanfara, di qualche bell'ideale, e rovesciato in una macelleria senza senso; il nemico vero è chi la guerra l'ha volu-

ta e ci gioca in un caldo quartier generale spostando sulla carta il sangue dei vivi. È l'ipocrisia delle vigliaccheria, dice Olmi. E ci ha fatto sopra questo film, costruito su una teoria eterna, applicabile a tutti i conflitti di tutti i tempi con la forza della ragione e della retorica: la squallida offesa del potente all'umile, fosse lo schiavo delle Piramidi, il conquistatore del Sacro Sepolcro, il popolo tedesco spremuto fino agli adolescenti della hitlerjugend, i miserabili che si fanno saltare su un pullman o in un centro commerciale, pregustando il paradiso e le vergini celesti. Il tradimento della Prima guerra mondiale è di questo stampo, dice Olmi. Il film serve, dice, per ricordare e per chiedere scusa.

Ma per fortuna non è tutto qua. Se fosse tutto qua ci sarebbe da uscire dal cinema con la sensazione di aver buttato il tempo. Non c'era bisogno di Olmi per rifletterci sopra, non c'era nemmeno bisogno di compulsare le centinaia di testi usciti in questo centinaio d'anni, non c'era forse neanche bisogno delle pagine di Erich Maria Remarque o di Louis-Ferdinand Céline, per dirne due fra i più letti, perché sarebbero bastati altri film che hanno visto e rivisto tutti, da *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick alla *Grande guerra* di Mario Monicelli. Sarebbe bastato distribuire nelle scuole il racconto di De Roberto. Invece, se Dio vuole, Olmi non basta mai. Olmi va oltre il punto che lui stesso crede di avere raggiunto, prende la teoria e la fa risuonare di vita, fino a che della teoria non importa più a nessuno: il dettaglio la tira fuori dalla speculazione filosofica, ne fa un

lampo universale, la solitudine del combattente sull'altipiano di Asiago sotto quattro metri di neve, i secondi silenziosi di un suo sguardo, gli occhi mentre si sente il fischio satanico dell'obice un attimo prima del boato, nella tasca la foto dei bambini a casa, un albero d'oro in fiamme, le palline di mollica per il topolino, i cucchiaini nella gamella, il sottufficiale febbricitante che si strappa le mostrine, la pezza di cotone sulla ferita purulenta, il cappellano militare che benedice un corpo nelle neve, la volpe che fugge al colpo di mortaio, il canto di un militare nell'ora di tregua. Sono gli istante del terrore e della dolcezza di uomini partiti per combattere con Alessandro Magno e con Napoleone, con Gengis Khan e col generale Custer: li unisce uno scandalo supremo e inevitabile colto nella sua indiscutibile essenza.

P.S. Oggi *Torneranno i prati* sarà proiettato in anteprima al Quirinale e in quasi altri cento paesi dei cinque continenti, in ambasciate, consolati, istituti di cultura, ad Amsterdam, Tashkent, Città del Capo, Parigi, Jakarta, Teheran, Boston, Seul, New York, Mosca, Buenos Aires, Wellington e così via. Oggi come allora, quando la Grande guerra fu il primo evento globale della storia dell'uomo.



TORNERANNO I PRATI

Neve, silenzi e memoria: la Grande guerra di Olmi

di Paolo Mereghetti

Il film del Mereghetti



Sono il silenzio e la neve i veri protagonisti del film che l'83enne Ermanno Olmi ha voluto dedicare alla Prima Guerra Mondiale, loro più dei soldati mandati al massacro, degli ordini insensati, del dolore, del sangue, della follia. Prima di tutto viene questo senso di desolazione e di abbandono che non riguarda solo l'avamposto tra i monti dove il regista ha ambientato il suo *Torneranno i prati* ma che si estende alla memoria di quell'evento, alla sua capacità — o meglio sarebbe, alla sua incapacità — di trasformarsi davvero in fondamento del nostro comune sentire.

A Olmi non sfugge certo, né vuole minimizzare, l'insensatezza di un massacro che ha causato milioni di morti. E infatti nella prima parte il regista riprende lo spunto del bellissimo racconto di Federico De Roberto *La paura*, con quel militare che piuttosto che farsi uccidere come i suoi commilitoni nel tentativo di raggiungere un inutile postazione, si ammazza davanti al maggiore che ha dato quell'ordine suicida. Ma poi l'eventuale polemica antimilitarista si ferma, come a volerci ricordare che non sono più gli

anni della rabbia e dello sdegno, come quelli all'origine di quei capolavori che sono *Al l'Ovest niente di nuovo* di Milestone o *Orizzonti di gloria* di Kubrick. O della riflessione storica e politica come nella trilogia di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi (*Prigionieri della guerra*, *Su tutte le vette è pace* e *Oh! Uomo*).

Altro sta a cuore a Olmi, ed è la paura che quei sacrifici e gli uomini che li hanno compiuti vengano dimenticati e cancellati, un po' come quei cadaveri sepolti sotto la neve e abbandonati al loro destino: «Quest'estate emergeranno dal ghiaccio e qualcuno verrà a cercarli. Ma di molti non se ne occuperà nessuno» dice un graduato al tenentino di fresca nomina mentre sovrintende alla sepoltura sotto la neve.

Mi sembra proprio questo il senso più vero di un film che racconta l'anonima notte di un avamposto italiano sulla linea del fuoco. Siamo nell'inverno del '17, del nemico si sentono solo le bombe e le pallottole, tutt'intorno è neve e alberi imbiancati. Un panorama bellissimo, illuminato dalla luna, se non nascondesse morte e distruzione. Ma pure il vuoto di senso e di memoria che le guerre portano con loro.

È struggente e doloroso, e di un dolore quasi fisico, il contrasto tra lo squallore delle trincee e dei dormitori interrati e il fascino della natura che circonda quegli avamposti; lo smarrimento di quegli occhi che cercano un invisibile nemico e trovano invece la bellezza di un mondo inaspettatamente ostile. A volte gli uomini hanno

dei sussulti di dignità (il capitano che si degrada per disgusto degli ordini ricevuti, il sergente che non si dà pace per non aver protetto meglio i suoi uomini), altre volte si fanno carico di un peso cui non sanno sfuggire (il maggiore che non discute gli ordini delle gerarchie, il tenentino che finisce in un posto per cui non ha forze né competenze), ma più spesso a Olmi interessa far emergere i semplici tratti fisici dei soldati, gli elementi minimi di identificazione. E così ricordare chi verrà cancellato dalla Storia. Ecco il perché di quelle lunghe carrelate su tante facce «anonime», quegli elenchi di nomi di cui non sapremo mai a chi appartengono. Come a volerci ricordare che al di là dell'eroismo o della follia, c'erano dietro degli uomini in carne e ossa che la Storia ha bellamente dimenticato. Ingiustamente dimenticato.

Olmi non può certo ricordarli tutti, ma nel filmare la straziante bellezza di una natura dove si è perso ogni possibile legame con l'uomo, cerca di accendere la fiamma di un ricordo che sappia restituire dignità e passione a chi ha dato la vita e non ha ricevuto in cambio niente, nemmeno il calore della memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stelle

★ ★ ★ ★ ☆

La follia della Grande Guerra immersa in un paesaggio di straziante bellezza

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro



100 Paesi



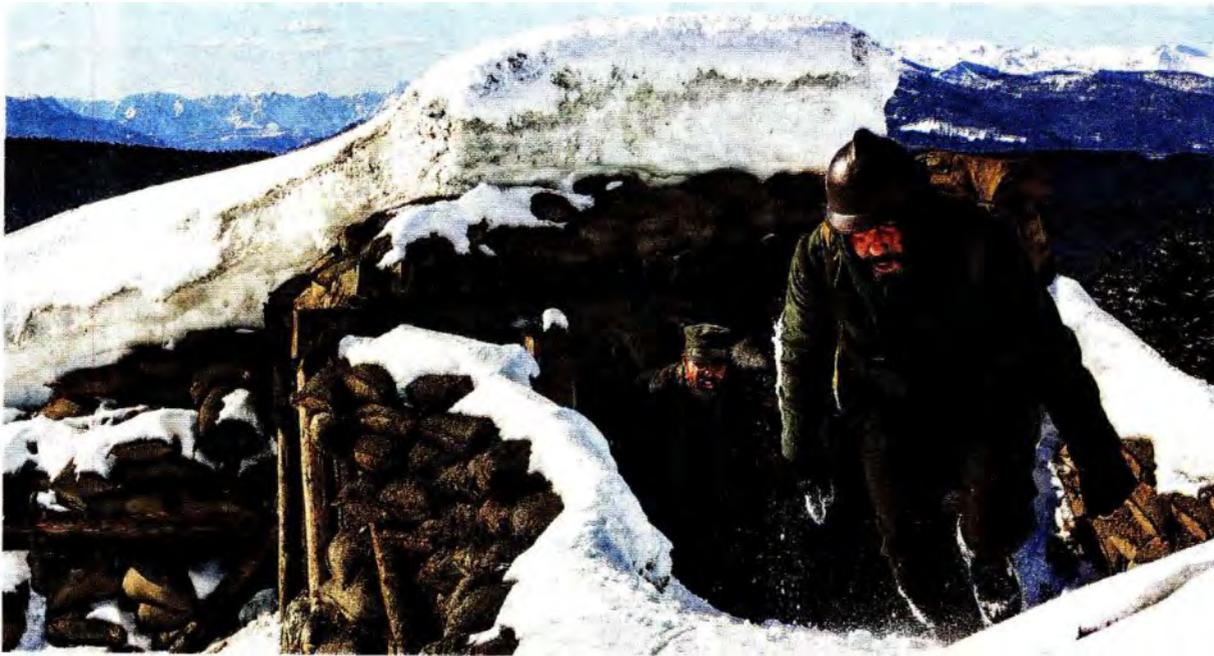
● Ermanno Olmi (foto) è nato a Bergamo 83 anni fa

● Il suo film «Torneranno i prati» viene proiettato oggi in anteprima in cento Paesi

Il regista in ospedale

«Dedicato a mio padre»

«Dedico *Torneranno i prati* a mio padre, che quando ero piccolo mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Sono le parole di Ermanno Olmi nel videomessaggio registrato nell'ospedale dove è ricoverato per sospetta polmonite. «Nel centenario della guerra dobbiamo chiedere scusa ai morti dimenticati».



In trincea
Un'immagine tratta da «Torneranno i prati», il nuovo film diretto da Ermanno Olmi, in uscita giovedì. Il grande regista ha debuttato al cinema nel 1958 con «Il tempo si è fermato». Risale al 2011 la sua ultima opera: «Il villaggio di cartone» con Michael Lonsdale e Rutger Hauer



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



PG-1F www.repubblica.it

ANNO 39 - N. 260 IN ITALIA € 1,40 CON "MICHAEL JACKSON" € 11,30

(PROV. VS CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,30)

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2014

R2 / LA CULTURA

Springsteen: da Tolstoj agli Stones benvenuti nella mia libreria

THE NEW YORK TIMES BOOK REVIEW



IN EDICOLA "BAD" DI MICHAEL JACKSON A RICHIESTA CON REPUBBLICA

R2 / IL CALCIO

La Lazio vince e vola al terzo posto Stasera la Juve si gioca la Champions

NELLO SPORT

EDIZIONE DELLA MATTINA

Tfr, Bankitalia frena Renzi: c'è un disegno per spaccare l'Italia

- > Gli uomini di Visco: rischio impoverimento delle pensioni
- > Confindustria applaude il premier, scontri a Brescia
- > Il presidente della Consulta: il Parlamento cambi la Severino

STEFANO FOLLI

La legge elettorale e l'incognita del Quirinale

URPASSO dopo l'altro, ci si avvicina ai passaggi cruciali che decideranno il futuro della legislatura e le prospettive del governo Renzi. Le scadenze si affollano nell'agenda di fine anno, dalla riforma del lavoro alla legge di stabilità, ma la vera incognita resta ancora la legge elettorale.

Sulla quale l'incertezza è ovviamente aumentata dopo che il presidente del Consiglio ha rimescolato le carte e ha avanzato la proposta di assegnare il premio di maggioranza non più alla coalizione vincitrice, bensì alla lista, cioè al partito. Questo significa che quando il Senato l'avrà votata, nella migliore delle ipotesi non prima di gennaio inoltrato, la legge tornerà alla Camera per una seconda lettura non solo formale.

A PAGINA 8

ROMA. Bankitalia, ieri nel corso dell'audizione sulla legge di stabilità, ha messo in guardia sul Tfr in busta paga: «L'adesione dei lavoratori a basso reddito all'iniziativa aggrava il rischio che abbiano in futuro pensioni non adeguate». Il premier Matteo Renzi, ieri a Brescia: c'è «un disegno per dividere il mondo del lavoro» ma «non esiste una doppia Italia: c'è un'Italia unica».

SERVIZIO A PAGINA 2 A PAGINA 8

L'INTERVISTA
Chiamparino: basta giungla subito le verifiche sui bilanci delle Regioni

SARA STRIPPOLI A PAGINA 13

IL RETROSCENA

Ultimatum sul Jobs Act "Tempi certi o non tratto"

VALENTINA CONTE GOFFREDO DE MARCHIS

RENZI mette il timbro alla trattativa sul mercato del lavoro, anche se continua il gioco delle parti. Il responsabile economico del Pd Filippo Taddei non esclude che alla Camera sia ripresentato alla lettera il testo approvato al Senato. «Poi ci penserà Poletti coi decreti delegati a precisare il Jobs Act».

ALLE PAGINE 2 E 3

Verdini e la P3 a processo "Condizionavano lo Stato"

LA STORIA
La famiglia Cuccchi attacca la Procura "Qui si perde tempo" Il Sappe denuncia Ilaria

VINCENZI ALLE PAGINE 20 E 21

ROMA. Rinvio a giudizio per il senatore di Forza Italia Denis Verdini e per Nicola Cosentino, coinvolti nella vicenda P3, un'associazione segreta che puntava a condizionare organi dello Stato.

BONINI E LOPAPA A PAGINA 10

OGGI IL VOTO DI MIDTERM, LA DESTRA FAVORITA



Obama, il giorno più lungo l'America pronta a tradirlo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

SE VOLETE qualcosa di diverso, andate a votare». Suona quasi stizzito Barack Obama in quest'ultimo appello agli elettori. Oggi sarà una giornata dura per lui. La sconfitta del suo partito nelle legislative è una certezza stando ai sondaggi. Resta solo da capire di che proporzioni sarà la disfatta.

ALLE PAGINE 14 E 15 CON ARTICOLI DI CHIUSI E OCCORSIO

A PAGINA 34

In edicola

Montagne

CIME DELLA GRANDE GUERRA

- Adamello
- Marmolada
- Piccole Dolomiti, Asiago
- Lagazuoi - Tofane
- Alpi Carniche
- Altopiano del Carso

IN ALLEGATO LA CARTINA

IL CALENDARIO 2015 a soli € 2,50 in più

R2 / LA COPERTINA

Colosseo Mystery Tour Viaggio nei segreti del monumento che vuole rinascere

FRANCESCO MERLO

DALLA balconata del suo Twitter il ministro Franceschini non l'ha vista, ma «nel Colosseo sotto il Colosseo c'è l'acqua, il fosso di san Clemente si chiama: un fiume che, quando piove, esonda» dice la direttrice Rossella Rea.

ALLE PAGINE 32 E 33 CON UN ARTICOLO DI GRATTOGGI

IL CASO



"I test di medicina non sono da rifare" L'ira dei beffati ora è incubo-ricorsi

INTRAVIA A PAGINA 23

R2 / GLI SPETTACOLI

In trincea con Olmi tra i ragazzi perduti "Così smascherò la truffa del '15-18"

NATALIA ASPESI

IL NUOVO film di Ermanno Olmi è una grande ferita al nostro confuso presente, raccontando una sola notte di quasi cent'anni fa, simile a tante altre notti di quella spaventosa Prima Guerra Mondiale iniziata per l'Italia nel 1915, un anno dopo le altre nazioni europee. Un tempo lontano.

A PAGINA 52

Beltrinelli Editore

Gli INTOCCABILI

SERGIO RIZZO DA QUI ALL'ETERNITÀ

R2/GLI SPETTACOLI

In trincea con Olmi
tra i ragazzi perduti
"Così smaschero
la truffa del '15-18"

NATALIA ASPESI

IL NUOVO film di Ermanno Olmi è una grande ferita al nostro confuso presente, raccontando una sola notte di quasi cent'anni fa, simile a

tante altre notti di quella spaventosa Prima Guerra Mondiale iniziata per l'Italia nel 1915, un anno dopo le altre nazioni europee. Un tempo lontano.

A PAGINA 52

La guerra di Olmi

Sulle Alpi tra i giovani uccisi senza sapere perc

Giovedì esce
"Tomeranno i
prati", toccante
bellissimo film
sul primo
conflitto
mondiale. Oggi
proiezione per
Napolitano

NATALIA ASPESI

IL nuovo film di Ermanno Olmi è una grande ferita al nostro confuso presente, raccontando una sola notte di quasi cent'anni fa, simile a tante altre notti di quella spaventosa Prima Guerra Mondiale iniziata per l'Italia nel 1915, un anno dopo le altre nazioni europee. Un tempo troppo lontano perché ce ne sia un ricordo al di là della grande storia, e delle sue celebrazioni, con tutte le altre guerre che hanno poi sconvolto e stanno sconvolgendo il mondo. Ma *Tomeranno i prati* (in sala da giovedì: oggi lo vedrà il presidente Napolitano e sarà proiettato negli istituti di cultura e nelle ambasciate di oltre 100 paesi nel mondo) ha l'inconfondibile tocco di Olmi, che in 80 minuti racconta di uomini umili e spaventati mandati inutilmente a morire per ragioni che non conoscono, obbligati a diventare eroi ignoti senza volerlo, in quei giorni del 1917 che precedette-

ro la sconfitta di Caporetto: lassù, su quell'Altipiano dei Sette Comuni a 1800 e 1100 metri d'altezza, Olmi in pieno nevosio inverno ha girato il film con la collaborazione del regista Maurizio Zaccaro, un film vero e toccante come non tutti i film su quella guerra, che fece 17 milioni di morti, di cui 600 mila italiani. È una notte di nuvole nere e di luna splendente, di montagne cupe e di luminosa neve. Gli uomini nel silenzio di una natura invernale addormentata sono in uno degli avamposti sotto terra circondato da filo spinato e cavalli di frisia, col compito di segnalare i movimenti del nemico e se mai di morire per primi. Il gelo è crudele, non saranno certo quelle mantelline svolazzanti a vincerlo. Sottoterra, nella trincea dove si aspetta che il nemico invisibile (e non lo vedremo mai) pagliericci, stufette, piatti di latta, biancheria lavata stesa sulla corda, fotografie di figli, e pare di sentire l'odore umido di quell'umanità chiusa nella paura, che non sa come difendersi dal freddo, non bastano le coperte buttate sulle spalle. I muli portano il rancio e la posta e arriva anche un ufficiale elegante (Alessandro Sperduti) e un maggiore (Claudio Santamaria) mandato lì, dice con retorica e stupidità bella, "per tenere alto lo spirito" e "non farli poltrire nell'ozio". I razzi del nemico illuminano la notte, subito dopo arriva l'inferno delle cannonate. Dolore, gelo e spavento stravolgono le facce di questi uomini semplici, dai diversi dialetti, strappati alla loro vita povera a cui temono di non tornare più. Prima di usc-

re dalla trincea su ordine del maggiore, il soldato si fa benedire dal cappellano e naturalmente non tornerà. Un altro preferisce spararsi, c'è chi raccoglie un topolino nella mano per sentirne il calore e la vita, chi da una feritoia si lascia incantare, dalla corsa di una lepore, dal muso di una volpe; chi fuori, in mezzo alla neve, canta per tutti i compagni *Tu ca nun chiagne*, ma si rifiuta di farlo quando glielo ordina il tenentino. Le cannonate che colpiscono una parte dell'avamposto: feriti che non vogliono essere curati, morti che verranno sepolti nella neve, accanto ad altre croci, sopravvissuti che si chiedono "dove è nascosto Dio, ma vuoi che se non ha ascoltato il figlio ascolti noi poveri cani?".

Il film ha la grandezza della verità raccontando un destino allora solo maschile (nel film non ci sono ovviamente donne) ma anche per le sue tonalità plumbee, girato col colore, spento poi nei grigi, nei bianchi, nei neri che rafforzano il senso di ingiustizia e crudeltà imposta a questi uomini sperduti come milioni d'altri. L'umanità e il talento di Ermanno Olmi ci raccontano dell'orrore e dell'inutilità delle guerre, non solo dei morti e



dei feriti per sempre, ma anche di quel vivere umiliante e insopportabile nelle trincee affollate, nell'attesa di combattere, profondamente soli e senza speranze. Saperlo non ha mai evitato i conflitti, che si sono fatti sempre più feroci, per ragioni sempre estranee a chi ne è stato vittima.

Olmi non si è rivolto agli storici né ai romanzi, ma ai diari, alle lettere di quell'Italia sconosciuta, ubbidiente e disperata usata per fini che non la riguardavano. Il film l'ha scritto lui, nasce dalla frase di un vecchio pastore, "La guerra è una brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai", e dal ricordo di suo padre che quando lui era bambino gli raccontava della sua vita di soldato, e spesso tanti anni dopo, ancora piangeva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORNERANNO I PRATI

Regia di Ermanno Olmi
Con Claudio Santamaria,
Alessandro Sperduti



IN VIDEOMESSAGGIO

Il regista: "Racconto la grande truffa"

ROMA. Dalla stanza dell'ospedale San Raffaele, Ermanno Olmi - «Sono costretto a fare esami molto importanti per quanto riguarda la salute» - sorride, sembra sereno, ma non rinuncia ai toni indignati nel videomessaggio inviato ieri ai giornalisti. «Questo è un film che mi hanno proposto e il mio pensiero è andato a mio padre che quand'ero bambino mi raccontava della guerra dov'era stato soldato. Allora la mia era solo una percezione di bambino, ora so che abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di milioni di giovani, non abbiamo spiegato loro perché sono morti. Adesso celebriamo il centenario, mi auguro che aldilà di bandiere e fanfare, si trovi un modo per chiedere scusa, altrimenti è vigliaccheria, so

di usare parole forti, ma resteremmo nel tradimento. Ho in mente un ammonimento di Camus: se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso», dice il regista. E ricorda che «se oggi l'idea della patria non esiste più, quei ragazzi avevano creduto nell'amor di patria, ma era una grande bugia, una grande truffa: sono stati sacrificati per volere dei potenti. Allora come oggi i conflitti nascono per il potere e la ricchezza di pochi. I nemici non sono nella trincea di fronte, sono quelli che hanno mandato i nostri soldati ad uccidere uomini come loro». Un film, dice l'attore Claudio Santamaria, «non sulla guerra, ma sul dolore della guerra».

(maria pia fusco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
Ho pensato a mio padre che mi raccontava quand'era soldato: fu un tradimento, dobbiamo chiedere scusa
”



GINSENG COFFEE
West End

Il Messaggero

INSTANT TEA
ristora

€1,20* ANNO 136-N 301
ITALIA
Spec. Att. Post. Legg. 662/95 art.2/3 Roma

Martedì 4 Novembre 2014 • S. Carlo Borromeo

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

Il libro
Il racconto inedito di Pasolini "on the road"
Jattarelli a pag. 23

Il film
Orrori e follie in trincea la Grande guerra secondo Olmi
Ferzetti e Satta a pag. 24



Oggi elezioni Usa
Obama prova la rimonta nella sfida di metà mandato
Guaia e Pompetti a pag. 9



3M Cigno
Dove, quando e come vuoi
Sfoglia il Messaggero dal tuo tablet
[shop.ilmessaggero.it](#)

EDIZIONE DELLA MATTINA

Le due anime
Spaccatura a sinistra con vent'anni di ritardo

Alessandro Campi
Ci vorranno forse anni per valutare le effettive conseguenze del terremoto politico-culturale che sta scuotendo la sinistra italiana da quando Renzi - dopo aver sconfitto il vecchio gruppo dirigente del Pd - ne ha assunto la guida. C'è chi ritiene, a dispetto dell'apparenza, che si tratti di un cambiamento tanto radicale quanto effimero, dunque reversibile, provocato più che altro dal senso di frustrazione dell'elettorato progressista. Che si è affidato a Renzi non per le idee professate da quest'ultimo, vaghe e spesso eccentriche, ma perché ha dimostrato di essere un leader capace di sbaragliare qualunque avversario.
Quando l'ebbrezza da vittoria sarà passata - sostengono - scoprirà che Renzi e il suo seguito hanno una visione della politica che somiglia sin troppo a quella berlusconiana: tutta centrata sulla comunicazione, sulle promesse, sul mito pericoloso dell'uomo solo al comando, sulla falsificazione propagandistica della realtà. A quel punto, risolto l'equivoco, la sinistra ritroverà la sua anima antica e più autentica, e il renzismo non sarà che un brutto ricordo.
Ma quest'ultima, più che una previsione, sembra una vana speranza nostalgica. Ovvero un modo per chiudere gli occhi dinanzi ad un cambio di scena che la storia aveva ormai reso necessario e che in Renzi, a ben vedere, ha trovato soltanto colui che si è preso la briga di interpretarlo, senza peraltro avere un copione scritto da seguire.
Continua a pag. 22

Il Viminale: cortei, nuove regole

►Direttiva agli agenti per impedire l'escalation delle violenze: «Contatto fisico da evitare»
►Manganelli solo in caso di pericolo. Introdotti spray urticante, idranti e pistole elettriche

Cagliari battuto: 4-2. Doppietta di Klose



Lazio, successo e terzo posto goleada con vista Champions

Gabriele De Bari
Lazio torna a volare sulle ali di Klose, rientrando prepotentemente in zona Champions League con il terzo posto. Contro il Cagliari arriva una vittoria fortemente voluta, messa in cassaforte nel primo tempo e caratterizzata da una prova tonica (4-2).
Nello Sport
Bernardini nello Sport

ROMA Nuove regole di polizia per i cortei. La prima direttiva agli agenti sarà quella di evitare il più possibile lo scontro fisico. Il nuovo regolamento operativo dovrà essere di garanzia sia per i cittadini che per gli addetti alla sicurezza e all'ordine pubblico. I manganelli verranno usati solo in caso di pericolo. Si farà ricorso allo spray urticante al peperoncino, agli idranti e alle pistole elettriche. Queste ultime, però, non verranno usate durante le manifestazioni pubbliche. Gli agenti inoltre utilizzeranno le telecamere.
Mangani a pag. 5

Tensione in piazza a Brescia
Renzi, nuovo scontro con i sindacati «C'è un disegno per dividere l'Italia»



dal nostro inviato Renato Pezzini
BRESCIA
Quelli che stanno dentro ad ascoltare Renzi applaudono. Quelli che stanno fuori, e Renzi lo vedono solo passare, protestano.
A pag. 4

Bankitalia sull'anticipo del Tfr: «Provvisorio o rischio pensioni»

►Ok alla manovra. Fondi di previdenza, verso il calo della tassa

ROMA Bankitalia dà un giudizio positivo sulla manovra, ritiene «condivisibile» lo scenario macroeconomico, apprezza il «significativo» taglio del cuneo fiscale e le risorse destinate a istruzione e mercato del lavoro. Ma sul Tfr in busta paga suggerisce di adottare il provvedimento solo in via temporanea per non mettere a rischio le pensioni più basse. Il Tfr infatti può alimentare i fondi pensione integrativi e molti lavoratori potrebbero trovarsi con pensioni «non adeguate». Per la tassa sui fondi previdenziali possibile una riduzione dal 20% al 17%.
Carretta, Cifoni, Franzese e Gentili alle pag. 2 e 3

Il retroscena
Berlusconi offre patto al premier contro la sinistra
Marco Conti

La possibilità di una modifica della legge Severino che aiuti Silvio Berlusconi non crede nemmeno l'interessato. In FI si confida più sulla possibile pronuncia della Corte Europea.
Apag. 7

L'analisi
L'inutile trasferta al Quirinale dei pm di Palermo
Giovanni Fiandaca

Il controverso processo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia è ritornato ad attrarre l'attenzione per motivi comprensibili. In un primo momento nell'imminenza dell'audizione di Napolitano.
Continua a pag. 22

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà
Roberto Carlino, Presidente della Immobiliare SpA
Sede legale: Roma Via Dora 2

Test di medicina, è retromarcia «Il concorso non si deve rifare»

ROMA Tornano a essere validi i test d'ingresso del primo concorso nazionale per le Scuole di specializzazione in Medicina, annullati per una «grave anomalia» nelle prove scritte del 29 e 31 ottobre. Il ministero dell'Istruzione ha trovato una soluzione. «Le prove non dovranno essere ripetute» ha annunciato il ministro Stefania Giannini che ha riunito a Roma la Commissione nazionale incaricata la scorsa estate di validare le domande del quiz. La Commissione è arrivata alla conclusione che 28 domande su 30 sono comunque valide ai fini della selezione.
Mozzetti a pag. 13

SAGITTARIO, NUOVE OCCASIONI DI FELICITÀ
IL GIORNO DI BRANCO
Buongiorno, Sagittario! Restate semplici, naturali, immediati. Quando assumete quell'aria da sapienti è finita. Tutte le vostre azioni devono essere intessute di umorismo e ironia. Qual è il settore più importante in questi giorni? La vita sentimentale, il matrimonio, i figli. Il vostro Giove crea occasioni di felicità anche durante i viaggi. Auguri.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 31

HERNO
WWW.HERNO.IT

Il regista: «Parlo in nome di chi ha sofferto in silenzio»

**OGGI SI CELEBRA
IL CENTENARIO
E SENZA FANFARE
È VENUTO IL MOMENTO
DI CHIEDERE
SCUSA AI CADUTI**

**TUTTI I CONFLITTI
NASCONO
PER ARROGANZA
E BRAMOSIA DI POTERE
DELLE ARISTOCRAZIE
DOMINANTI**

L'AUTORE

Torneranno i prati uscirà nelle sale giovedì con Ol. Stasera intanto verrà proiettato davanti al Presidente Napolitano in occasione del centenario dell'Armistizio e, in contemporanea, in altri cento Paesi del mondo. Ermanno Olmi, ricoverato a Milano per una sospetta broncopolmonite, non ci sarà. Ha affidato il suo pensiero a un videomessaggio, registrato in ospedale. Ma non per questo la sua condanna della guerra, «la peggiore stupidità criminale che l'uomo possa commettere», risulta meno vibrante.

«Ho girato questo film perché me lo hanno proposto, non perché mi fossi innamorato dell'idea come di solito mi accade», esordisce il Grande Vecchio del cinema italiano. «E allora mi sono chiesto come raccontare la guerra. Non certo secondo la versione ufficiale, scritta dagli intellettuali e piena di bugie, ma quella reale di chi ha visto, combattuto e sofferto ma non ha mai avuto la parola. Mi sono riallacciato ai racconti di mio padre che nel 1915-18 combatté sul Carso come

bersagliere».

I RACCONTI

Proprio riandando con la memoria a quella testimonianza carica di orrori e di dolore Olmi, oggi 83 anni, ha messo a fuoco il significato della Grande Guerra, estendendolo poi a tutte le guerre: «Si è trattato di un immenso tradimento nei confronti dei milioni di giovani morti senza nemmeno sapere perché», dice il maestro. «Oggi si celebra il centenario del conflitto 1915-18, ma al di là delle fanfare e delle bandiere è venuto il momento di chiedere scusa ai caduti. Purtroppo la storia ci ha insegnato che tutte le guerre nascono per lo stesso motivo, cioè per l'arroganza, la bramosia di potere e di ricchezza dei potentati, delle aristocrazie dominanti. Spero che il mio film, al di là del suo valore estetico, sia utile a mostrare questa verità».

Cita Camus, il regista: «Se vuoi che un pensiero cambi il mondo, devi prima cambiare te stesso». E spiega che *Torneranno i prati* «non è un racconto realistico bensì evocativo perché si riallaccia allo stato allucinatorio dei ricordi. In guerra più dei gradi contano le relazioni umane». Il titolo sottintende la speranza che, sui campi, di battaglia, un giorno rifiorisca la vita.

GLI ATTORI

Ed è sulle relazioni interpersonali che insistono i protagonisti del film. «Più che attori, Olmi voleva degli esseri umani», spiega Claudio Santamaria (interpreta il maggiore che impartisce l'ordine «assurdo»). E' vero. In un filmato realizzato durante la lavorazione, sull'Altopiano di Asiago in mezzo alla neve altra tre metri, vediamo il regista chiedere ai suoi attori «tutta la poesia di cui siete capaci».

Continua, Santamaria: «Olmi è un illuminato, lavorare con lui

è stato come avere a che fare con il Dalai Lama. Ci ha chiesto di ripetere undici volte una delle scene più forti del film: è il dialogo serratissimo tra me e Francesco Formichetti nei panni del capitano che disobbedirà. Il regista voleva che dimostrassimo tutto il nostro dolore e la consapevolezza di dover morire. Alla fine, quando l'ultimo ciak è stato giudicato buono, Francesco e io siamo scoppiati a piangere dall'emozione».

LA RIVELAZIONE

Parla di esperienza che lascia il segno anche Formichetti, romano, 28 anni, un passato di corti e film indipendenti: è la rivelazione di *Torneranno i prati*. «Sul set ero talmente concentrato da dimenticare il freddo, il senso di soffocamento nella trincea, le lenti a contatto che dovevano arrossare i miei occhi di soldato febbricitante», racconta. «Non dimenticherò mai quel set».

Secondo Olmi, «l'amor patrio si è dissolto nel corso della storia, non esiste quell'ideale in cui i ragazzi della Grande Guerra avevano creduto».

E la trincea che ha fatto da sfondo al film, ambientato in una notte del 1917 alla vigilia della disfatta di Caporetto, non è stata smantellata alla fine delle riprese. Costruita dallo scenografo Giuseppe Pirrotta in mezzo alla neve, rimarrà a lungo sull'Altopiano di Asiago. Come una ferita che ricordi il sacrificio di milioni di innocenti.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un pugno di soldati sperduti sulle Alpi, una trincea sospesa nel nulla, tutti gli orrori e le follie del primo conflitto mondiale. In sala da giovedì, ma oggi in anteprima al Quirinale e in 100 paesi del mondo, "Torneranno i prati" rievoca con accenti poetici e allucinati il grande massacro che chiuse un'epoca. Lanciando un messaggio pacifista difficile da ignorare

La guerra secondo Olmi

LA CRITICA

Torneranno i prati inizia come un altro grande film sulla guerra di Olmi, *Il mestiere delle armi*, con una serie rapida di dettagli, secchi, gilette, scarponi, tutti gli oggetti che servono per sopravvivere in trincea, portandoci subito dentro al cuore fangoso della faccenda. Per chi la fa, la guerra non ammette astrazioni, sopravvivere è questione di cibo, di gradi, a volte di una pallottola che fischia pochi millimetri più in là. Dopo questo avvio così materiale, il film però prende una strada diversa.

Nel *Mestiere delle armi* erano di scena Alfonso d'Este, Giovanni dalle Bande Nere, l'avvento di archibugi e cannoni; dietro il rumore della battaglia si avvertiva il tramestio della politica, ogni combattimento aveva il suo contrappeso diplomatico e perfino mondano. In *Torneranno i prati* invece il mondo, semplicemente, non esiste. Cancellato. Come i colori dalla sontuosa fotografia di Fabio Olmi, che sospende le esistenze di questa pattuglia sperduta sulle Alpi orientali in un filosofico bianco e nero (o quasi). Concentrando tutto ciò che crediamo di sapere della Grande Guerra in un fazzoletto di terra e in un pugno di uomini riuniti dal caso. Senza sapere più perché, ammesso che ci sia mai stato un vero perché.

ORDINI SUICIDI

Così quegli uomini restano soli con le loro storie, che possiamo solo intuire, con le loro origini ge-

ografiche e sociali, così diverse, con il poco che resta loro da vivere mentre dai comandi arrivano ordini suicidi. Bisogna conquistare una postazione esposta al tiro dei cecchini, reso ancora più facile dal bianco abbagliante della neve sotto la luna.

Al primo "volontario" promettono 10 lire e una licenza premio, ma prima che vada il cappellano lo confessa e lo benedice, ben sapendo che non gli basterà baciare la sua fetta di pane per farcela. Il secondo prima si volta per urinare, «come fanno le bestie quando sentono l'odore del mattatoio», poi si rifiuta e nessuno ha il cuore di punirlo. Il terzo si spara direttamente in testa, dicendo tanto vale morire qui.

E qui ci ricordiamo di avere già visto questa situazione, curiosa coincidenza, nell'episodio diretto da Leonardo Di Costanzo di un film collettivo sulla Prima Guerra Mondiale visto a Cannes, *I ponti di Sarajevo*. È che Olmi e Di Costanzo partono dallo stesso racconto

Torneranno i prati

DRAMMATICO, ITALIA, 80' ★★ 1/2
di Ermanno Olmi, con Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi di Federico De Roberto, *La paura*.

ALLUCINAZIONE

Solo che Di Costanzo punta a un realismo secco e circostanziato. Mentre Olmi dilata i confini di quella situazione senza uscita fino all'allucinazione (un po' come accadeva nel primo film di Kubrick, *Fear and Desire*, recentemente

ritrovato). Ed ecco scoprire quanto poco distano le trincee austriache quando un soldato, come in un folle sogno pacifista, cammina allo scoperto cantando a gola spiegata *Fenesta ca lucive*, e non solo resta illeso ma riceve complimenti dai due fronti. Ecco un altro milite mettere vicino alla branda palline di pane per fare amicizia con un topolino, mentre due veneti di vedetta si incantano a scoprire la lingua segreta degli animali del bosco che ogni notte percorrono sentieri invisibili attorno alla trincea. Ecco infine un ex-minatore «sentire» con certezza il nemico che scava la roccia per deporre una mina sotto di loro.

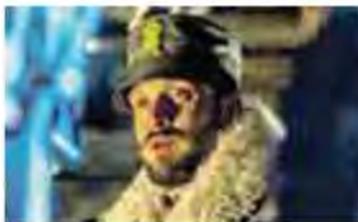
Mentre gli ufficiali si dilanano nell'impotenza e nel disonore, prima del crescendo finale affidato a magnifiche e terribili scene d'archivio. Eppure tutto questo, malgrado la bellezza delle immagini, la forza di quelle parole rivolte direttamente all'obiettivo, non colpisce mai veramente al cuore. «La guerra è una brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai» dice prima dei titoli Antonio Lunardi. Per chi non ricorda, Lunardi era il pastore protagonista (e quasi coautore) di un bellissimo film di Olmi, *I recuperanti*, che la guerra la raccontava dal basso, con i gesti, le occupazioni, le parole degli ultimi. *Torneranno i prati* invece sorvola un po' tutto dall'alto, a colpi di stile e di invenzioni poetiche, ma non dice molto di nuovo. Anche se lo dice con grande eleganza.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti



Il maggiore

Claudio Santamaria è l'ufficiale che si rende conto di essere obbligato a trasmettere ordini impossibili



Il capitano

Francesco Formichetti, a letto febbricitante, è il capitano che si strappa i gradi pur di non essere complice di un crimine



Il napoletano

Andrea Di Maria è il soldato pacifista che seduce perfino gli austriaci cantando a gola spiegata canzoni napoletane



Il tenentino

Alessandro Sperduti è il giovane ufficiale di buoni studi che scrive a sua madre: «la cosa più difficile sarà perdonare»



La professoressa **Sandulli** cade ancora prima di essere votata per la Consulta: record assoluto di una farsa che da mesi trascina le istituzioni nel ridicolo



INSTANT DRINKS
ristora

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

INSTANT DRINKS
ristora

Martedì 4 novembre 2014 - Anno 6 - n° 304
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818 230

€ 1,40 - Arretrati € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

RENZI GRIDA AL COMLOTTO SÌ, MA DI BANKITALIA E ISTAT

Il presidente del Consiglio, sempre più nervoso, si rifugia dagli industriali bresciani. Gli operai lo fischiano e lui replica: "Vogliono dividere il mondo del lavoro". Ma Corte dei conti, Istituto di Statistica e Via Nazionale gli bocciano la manovra **Feltri e Milosa** ▶ pag. 4 e 6



Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, all'assemblea di Confindustria a Brescia Anso



MISTER HYDE
La mutazione genetica dello scout Matteo: non sorride più, fa il cattivo **Marra** ▶ pag. 5

AMBIZIONI VENETE
Parla la Moretti: "Fuggo dall'Ue, me lo ordina il mio premier..." **Caporale** ▶ pag. 5

STIPENDI & GOVERNO
Miracolo a Palazzo Chigi: il portavoce Sensi guadagna più del capo **pag. 4**

▶ **I FURBETTI DEL PIUMINO** ▶ Polemiche, caduta in Borsa e denunce dopo le rivelazioni di "Report"

Le piume strappate di Moncler



Maria Cucchi espone la foto del fratello ucciso LaPresse

GIUSTIZIA NEGATA
Cucchi, se il pm Pignatone dà ragione a tutti
Nell'incontro con la famiglia, il vertice della procura assicura nuove indagini, ma poi loda i suoi colleghi **Buscemi e D'Onghia** ▶ pag. 8

La trasmissione **Rai** smitizza una delle nostre aziende più esaltate (anche dal renzismo): oche spennate ancora vive per le imbottiture, dislocazioni in Romania, capi che costano 40 euro venduti a 1000. Il patron Ruffini smentisce tutto, ma Piazza Affari lo punisce **Di Foggia e Meletti** ▶ pag. 2-3

BRUTTE COMPAGNIE
A giudizio Verdini l'uomo della P3 che fa le riforme col leader del Pd
Vecchi ▶ pag. 7

ALL'ITALIANA
Contrordine sui test di Medicina Il ministro Giannini sana il pasticcio
Daina ▶ pag. 9

IL DOLORE E LA RABBIA
Cercando la verità per i due bambini morti soffocati col cibo di Ikea
Ambrosi ▶ pag. 11

IL SECOLO BREVE
Tutti gli orrori della Grande Guerra raccontati da Olmi
Pontiggia ▶ pag. 14

LA CATTIVERIA
Franceschini vorrebbe ricostruire l'arena del Colosseo. Per le prossime primarie del Pd
www.forum.spinoza.it

IL SECOLO BREVE

Tutti gli orrori della Grande Guerra raccontati da Olmi

Pontiggia ▶ pag. 14

Il grande tradimento ispira un grande Olmi

IL REGISTA PRESENTA "TORNERANNO I PRATI", FILM DEDICATO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE E "AI MILIONI DI GIOVANI E CIVILI MORTI IN QUELLA GUERRA SENZA CHE SAPESSERO PERCHÉ"



CLAUDIO SANTAMARIA

Un illuminato, lavorare con lui è come farlo con il Dalai Lama"; e Andrea Di Maria: "Non abbiamo fatto altro che piangere, dal primo ciak alla prima proiezione del film"



SPIEGA L'83ENNE

Contano le relazioni umane e la necessità di un racconto non realistico ma evocativo, sebbene questi fatti siano realmente accaduti

di Federico Pontiggia

T

orneranno i prati, ma non torna Ermanno Olmi. Ancora ricoverato al San Raffaele di Milano per accertamenti (sospetta broncopolmonite), l'83enne regista non accompagna in carne e ossa il suo nuovo, splendido film sulla Prima guerra mondiale, ma si affida a un videomessaggio: "Mi spiace, ma come vedete sono costretto a fare una serie di esami molto importanti. Mi avete sempre chiesto, perché ha fatto questo film?". Stavolta non l'ho fatto per un innamoramento, bensì su proposta (Cecilia Valmarana, produttrice Rai Cinema), ma il mio pensiero è andato subito a mio padre, che mi raccontava la sua vita da soldato". Quei racconti

non li aveva intesi, non poteva, il giovanissimo Ermanno, ma oggi ha capito, e fa male "il grande tradimento compiuto nei confronti di milioni di giovani e civili morti in quella guerra senza che sapessero perché". Insomma, l'abituale innamoramento di Olmi per l'umanissima materia dei suoi film è solamente sbocciato dopo, e ora viene a registrare, demistificare le celebrazioni per il Centenario della Prima guerra mondiale: oggi torneranno i prati verrà proiettato in quasi 100 Paesi in tutto il mondo, presso ambasciate, consolati e istituti di cultura italiani, nonché a Roma alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ma "fanfare, bandiere, discorsi non tengono, prima va sciolto un nodo, altrimenti l'ipocrisia divine vigliaccheria: la celebrazione deve essere per noi motivo di chiedere scusa a quei giovani morti senza sapere perché".

OLMI CITA CAMUS, "se vuoi che un pensiero cambi il mon-

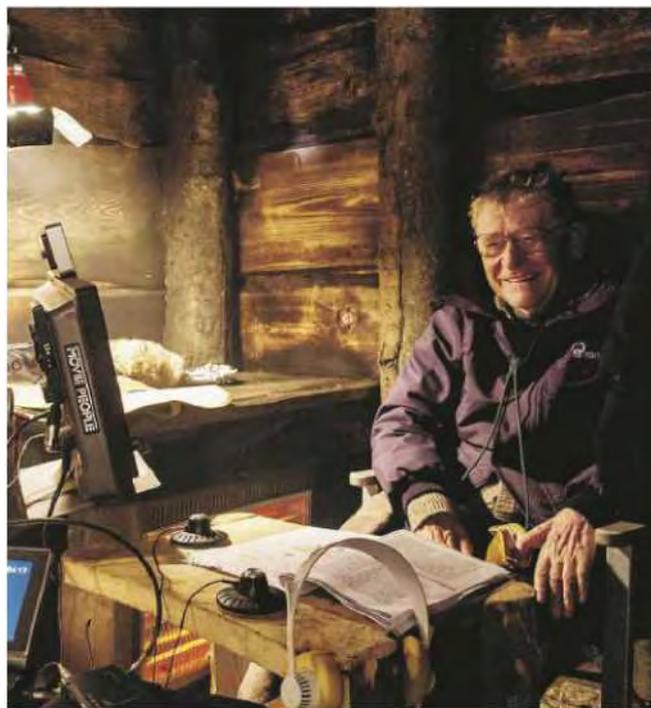
do, prima devi cambiare te stesso", per illuminare la cifra poetico-ideologica di un film che è qualcosa di nuovo sul fronte nord-orientale: siamo all'alba di Caporetto, nel 1917, e un avamposto italiano ha l'ordine di trovare un altro posizionamento per spiare la trincea avversa. Non è un ordine, quello che arriva dagli alti comandi per mano del maggiore Claudio Santamaria, ma un diktat per il massacro. Dal 6 novembre nelle nostre sale, torneranno i prati non elude quel massacro, ma fa di più, altro e meglio: dice la verità umana della guerra, mette in bocca ai soldati abbandonati al freddo e febbricitanti in prima linea l'indicibile, ovvero quello che l'amor patrio avrebbe dovuto



scongiurare, cancellare. “Nei nostri sogni non c’era la morte”, dice uno, “Quando sento l’odore del sangue le bestie cagano e pisciano prima di andare al macello... siamo bestie anche noi?”, si chiede un altro. Piovono bombe, un larice, “albero bellissimo”, sembra d’oro e tale diventa nelle fiamme, mentre i colpi di mortaio zittiscono il conducente di mulo che cantava agli austriaci *Tu ca nun chiagne*, ribaltano lo status quo, disattendono gli ordini, aprendo all’espressionismo pacifico del regista. Nel backstage – di per sé un’altra poesia – Olmi spiega agli attori il film che aveva in testa, nel cuore: la natura tripartita tra “premessi, apprendimento, allucinazione”, la sua personale gerarchia: “Più dei gradi militari contano le relazioni umane” e la necessità di un “racconto non realistico ma evocativo, sebbene questi fatti siano realmente accaduti”. Ha ragione Santamaria a definirlo “un illuminato, lavorare con lui è come farlo con il Dalai Lama”, e lo stesso vale per il canterino Andrea Di Maria: “Non abbiamo fatto altro che piangere, dal primo ciak alla prima proiezione del film” e per Camillo Grassi: “Ermanno non ha bisogno di attori, ma di anime: le battute possono anche andare al diavolo!”. Si respira nelle loro parole la solidarietà, la fatica e l’unicità del set: “Ermanno voleva soprattutto che fosse un film utile, voleva – ricorda Di Maria – che sentissimo il sangue sotto quella neve bianchissima”. Già, perché le otto settimane di riprese sull’Altopiano dei Sette Comuni sono state “una battaglia nella neve, che abbiamo vinto guidati dal capitano Ermanno: nessuno si è tirato indietro sul set!”, dice la figlia produttrice Elisabetta

Olmi. C’è da crederle: oltre tre metri e mezzo di neve a seppellire le due trincee ricostruite a 1800 e 1100 metri d’altezza, temperature glaciali e, se ancora non bastasse, l’ecologico protocollo Edison Green Movie da seguire. Per fortuna, scherza l’amico e collaboratore alla regia di Olmi Maurizio Zaccaro, “c’era la grappa (Noino, ndr)”.

ANCHE QUELLA, crediamo, per carburare la vita di un nuovo villaggio di cartone, derelitti costretti a combattere altri derelitti a cui nulla avevano da rimproverare: “I nemici – stigmatizzava Olmi nel backstage – non sono nella trincea di fronte, ma sono quelli che ti hanno mandato in trincea a colpire quelli come te”. Badate bene, se Ermanno – e la sua filmografia sta lì a rammentarlo – invoca la pace, non lo fa per timida inerzia, annacquando le responsabilità, ma puntando la camera contro i colpevoli: “Il presupposto dei conflitti è sempre lo stesso: potere per pochi, ricchezza per pochi”. Dunque, un film che sia “almeno un indizio per uscire dalla trappola vergognosa del tradimento dei più deboli” e che è anche il migliore, anzi, l’unico modo per celebrare con dignità i 100 anni dalla Prima guerra mondiale. Quella grande guerra combattuta con il sangue di tanti piccoli uomini, a cui era stata cantata “la grande bugia, la grande truffa dell’amor patrio”. Insieme a *La grande illusione* di Renoir, *La grande guerra* di Monicelli e pochi altri, quel conflitto ora conosce al cinema un altro memento di assoluto valore: *torneranno i prati*, è tornato Ermanno Olmi. E ci dice “No alla guerra!” come nessuno mai.



DENTRO E FUORI DAL SET A

sinistra, Claudio Santamaria in una delle immagini del film; a destra, il regista Olmi. In questi giorni è ricoverato per una polmonite Ansa



di **GIAN LUIGI RONDI**

VISTO DAL CRITICO



«**Tomeranno i prati**»

Ermanno e la Grande Guerra cent'anni fa

Ermanno Olmi, il Poeta del cinema italiano!

Lo seguo dagli esordi, quando alla Mostra di Venezia, gli premiarono il suo secondo film, "Il Posto", un gioiello di verità e di umanità. Poi, un film dopo l'altro, con una vitalità e una profondità dal punto di vista cinematografico che, come critico, mi conquistarono sempre di più. Fino a quell'"Albero degli zoccoli", palma d'oro a Cannes, seguito di lì a poco da "La leggenda del santo bevitore", Leone d'oro a Venezia, mentre solo qualche anno dopo io potevo continuare ad ammirare altri suoi film magnifici premiati dovunque, da "Cammina cammina" a "Il mestiere delle armi", a "Cantando dietro i paraventi", fino al più recente, "Il villaggio di cartone".

Oggi si occupa di nuovo della guerra, vista sempre con riserve come in tanti suoi film. Questa volta non è una guerra immaginaria ma una vera, quella del '14-'18 di cui, in Italia, nel 2015, si ricorderà un Centenario che comprenderà anche quel funesto 1917, in cui si verificò la disfatta di Caporetto. Nel film, comunque, oltre a un sommesso ordine telefonico di ritirata, la si può intuire soltanto dalla data dell'azione nei titoli di testa che è, appunto, il 1917. Un'azione svolta nel corso di una sola notte. Niente campi di batta-

glia, solo trincee dove il freddo, con molta neve attorno, attende la morte, ad ogni colpo di mortaio austriaco, un gruppo di soldati italiani con i loro superiori. Prima, dei momenti noti a tutti, il rancio, la posta, poi a poco a poco, onnipresente e cupamente dilagante, il sentimento della morte in arrivo, vivisezionato sui volti di quegli uomini, pronti a obbedire anche se, talvolta, delle obiezioni sentono di doverle fare.

Quel sentimento di morte possiede via via tutti i personaggi, pur essendo totalmente sbagliato definirli così perché, grazie a Olmi, sono "persone" con reazioni vere pronte ad alternare a quell'angoscia atti più responsabili e decisi, fermamente rappresentati con severo realismo. Lo esaltano la splendida fotografia realistica di Fabio Olmi, il figlio di Ermanno, e la musica quasi metallica di Paolo Fresu. Si è tutti così ad ogni momento coinvolti e commossi. Addirittura, molti, fino alle lacrime, anche perché se Ermanno ha potuto dedicare il film "al suo papà soldato", per me, assistendovi, è stato come se lo dedicassi al mio papà, per quattro anni sul Carso, rivivendo un'immagine dopo l'altra quel suo diario di guerra che mi ha lasciato in eredità.

Caro Ermanno, grazie a nome del cinema italiano.



Regista
Ermanno Olmi
sul set del film
«Tomeranno i prati»
con Claudio
Santamaria



Celebrazioni della Vittoria Il film del regista da giovedì al cinema

Olmi: «Racconto il '15-'18 per dire no ai conflitti e chiedere scusa ai caduti»

Anteprima

Stasera a Roma alla presenza del presidente Napolitano

di **Dina D'Isa**

Sul fronte Nord-Est, dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917, sugli Altipiani si consuma una notte di dolore: un gruppo di militari combatte a pochi metri di distanza dalla trincea austriaca. Intorno, solo neve e silenzio; all'interno, freddo, paura, stanchezza e rassegnazione, tra ordini insensati che arrivano da scrivanie lontane dal dramma della guerra: ordini che mandano i soldati a farsi fucilare, tanto che la pace della montagna diventa un luogo dove si muore. Questo racconta il film, poetico e liturgico, «torneranno i prati» di Ermanno Olmi, prodotto da Cinemaudici, Ipotesi Cinema con Rai Cinema e da giovedì in un centinaio di sale. Con la suggestiva fotografia di Fabio Olmi, si anima una ballata malinconica sul dolore della guerra, triste come «Il silenzio», le cui note ritornano nel tema finale composto e suonato dalla tromba di Paolo Fresu. Stasera, giorno dell'anniversario dell'armistizio firmato a Villa Giusti nel 1914 che pose fine alla prima Guerra Mondiale, il film verrà inoltre proiettato in quasi 100 Paesi in tutto il mondo, presso ambasciate, consolati e istituti di cultura italiani, nonché in un'anteprima a Roma alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Otto settimane di riprese con la neve alta più di tre metri sull'Altopiano dei Sette Comuni (Asiago, Vicenza), due trincee ricostruite a Val Formica e Val Giardini, tre milioni e 200mila euro di budget e, nel

cast, Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Andrea Di Maria, Francesco Formichetti, Camillo Grassi e Niccolò Senni. Siamo sul fronte Nord-Est, dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 1917 sugli Altipiani e agli occupanti della trincea arriva l'ordine di trovare un nuovo posizionamento per spiare la trincea avversa: un diktat che apre al massacro.

Alla prima per la stampa romana Ermanno Olmi ieri non c'era, perché ricoverato a Milano per una sospetta broncopneumonia, ma è però apparso con un videomessaggio dall'ospedale.

«Mi spiace, ma come vedete sono costretto a fare una serie di esami molto importanti. Mi avete sempre chiesto, il perché di questo film. Ebbene, stavolta l'ho fatto su proposta, ma il mio pensiero è andato subito a mio padre, che mi raccontava la sua vita da soldato, la percezione di una realtà che allora non potevo capire, ma ora ho riscoperto: il grande tradimento compiuto nei confronti di milioni di giovani e civili morti in quella guerra senza che sapessero perché. Oggi si celebra la Vittoria con fanfare, bandiere, discorsi per accompagnare il Centenario, ma prima va sciolto un nodo, altrimenti l'ipocrisia diventa vigliaccheria: la celebrazione deve essere per noi motivo per chiedere scusa a quelle migliaia e migliaia di giovani morti, che abbiamo traditi, perché loro credevano nell'amor patrio, ma in realtà non hanno fatto altro che obbedire ai potentati che all'epo-

ca erano le monarchie. E allora, penso all'ammonimento di Camus: "Se vuoi che un pensiero cambi il mondo, prima devi cambiare te stesso". Il proposito che noi faremo è quello di cambiare il mondo, ma prima dobbiamo cambiare noi stessi». Una esortazione, quella di Olmi, a combattere qualsiasi forma di guerra, sempre inutile e tragica.

«Ermanno è un illuminato, con lui è come lavorare con il Dalai Lama. Non abbiamo fatto un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra - ha detto Claudio Santamaria, che interpreta il ruolo del Maggiore, mentre Formichetti, il capitano che «ha il compito di disobbedire», parla di una «strada di rassegnazione e dolore». E poi, Di Maria ha ricordato che sul set «non abbiamo fatto altro che piangere, dal primo ciak alla prima proiezione del film»; il tenentino Sperduti aveva «paura di prendere il comando» e Grassi ha sottolineato che sul set «Ermanno non ha bisogno di attori, ma di anime: al diavolo le battute!».

E «nella battaglia vinta sulla neve, guidati dal capitano Ermanno, nessuno si è tirato indietro sul set!», ha aggiunto la produttrice Elisabetta Olmi, mentre Paolo Del Brocco, ad Rai Cinema, ha concluso: «Sui mass media siamo abituati a una guerra disumanizzata e spettacolarizzata, viceversa, questo è un film sull'umanizzazione della guerra». Ultima parola per Maurizio Zaccaro, sodale di Olmi che ha collaborato alla regia: «Siamo su un altro pianeta, Ermanno ha valicato i confini del cinema».





Attori

Sopra
Alessandro
Sperduti
nei panni
del tenentino
Sotto,
l'interprete
Francesco
Formichetti, il
capitano che
«ha il compito
di
disobbedire»



Protagonista

Claudio
Santamaria
nel film di Olmi
interpreta
il ruolo del
Maggiore e ha
detto che per lui
«Emanno
è come
il Dalai Lama»



Cinema • «Torneranno i prati» di Ermanno Olmi nelle sale da giovedì: omaggio ai soldati caduti nella grande guerra e feroce atto di accusa

Le ombre in trincea dei traditi della **Storia**

Stride con le celebrazioni del centenario questa intensa opera del regista bergamasco, che guarda invece nella vita e nella morte delle persone

Cristina Piccino

«**U**n giorno tornerà l'erba, torneranno i prati e tutto quello che abbiamo patito non sembrerà nemmeno vero...». Lo dice parlando con gli occhi fissi all'obiettivo, come in una vecchia fotografia un po' sbiadita. È stanco quell'uomo, e non ha più storie da raccontare, poco prima altri come lui, sempre guardandoci diritto in faccia, ci hanno detto di vite passate nelle miniere d'Europa, tra Francia e Belgio, e di famiglie lasciate troppo presto tanto da avere perduto i contorni dei loro visi. Di rancori amari, rabbiosi come l'istante di chi tornando a casa si scopre tradito dall'amata. Di desideri semplici, vedere crescere i propri figli e rimanere al mondo. Vengono da lontano quegli uomini stracciati, febbricitanti, con gli animi feriti, e aspettano, sospesi nel silenzio di una neve bianchissima, quasi irreale, che li avvolge sopra e sotto al cielo.

Torneranno i prati è il nuovo film di Ermanno Olmi - da giovedì in sala, oggi in anteprima in cento paesi - che il regista ha girato sull'Altopiano di Asiago, dove vive, sfidando un inverno ghiacciato insieme agli attori e alla troupe perché di quello che raccontava voleva che si sentisse anche la fisicità dei luoghi e della fatica. E però non è questo, non solo almeno, che dà al film la sua verità. Si parla della Prima guerra mondiale, nel centenario dell'inizio, ma Olmi (sua la sceneggiatura mentre alla regia ha collaborato Maurizio Zaccaro), che ha lavorato ispirandosi al libro di Federico De Roberto, agli archivi, alle lettere dei soldati, da quella trincea scavata in mezzo ai boschi, e in mezzo al nulla, allarga lo sguardo alla condizione umana, al nostro contemporaneo fragile di violenza, all'assurdità di ogni conflitto

perché se si muore si muore davvero e all'improvviso tutto quello per cui accade appare privo di senso, svuotato di logica, negato come il futuro di quel tempo fermo, che si declina soltanto al presente: qui e ora. Dopo non c'è più nulla, non ci sono più i sogni, non ci sono più gli ideali, non serve a niente la giustizia come commenta il capitano prima di strapparsi i gradi, ribellandosi a «ordini criminali» per salvare i suoi uomini, e sparire così dal quadro. E non c'è nemmeno dio, che non si è «scomodato» manco per il figlio morto in croce, la morte si sconfigge restituendo alle vite perdute una voce, una storia, una memoria.

Siamo in trincea, la neve ha permesso una tregua, e nonostante i malanni - è un'influenza balcanica dirà il maggiore ben vestito e nutrito arrivato lassù per portare nuovi ordini - gli uomini al fronte sono quasi contenti del freddo che rende tutto impossibile, anche la guerra. Finché non ritorna il soldato col rancore, le lettere da casa e insieme a lui il rombo dei cannoni... Al comando vogliono aprire un nuovo avamposto per le comunicazioni, quello che c'è stato intercettato dagli austriaci che stanno preparando una grossa offensiva lì a nord-est. Il comando chiede al capitano di mandare su, verso la cima, i suoi soldati, ma quei pochi passi nella neve sarebbero letali, i ceccchini non lasciano scampo e la notte, perché vogliono che sia fatto entro mezz'ora, è limpida di luna. Il primo muore, il secondo anche, il terzo chiede di pisciare perché anche alle bestie al macello si concede di farlo prima di morire. Chi ha dato gli ordini stava seduto in ufficio comodamente, a prendersi le pallottole sono altri, poveracci che non hanno scelta... È questa qui la guerra? E quando il giovane tenentino prende il comando, i suoi stu-

di e le sue speranze in poco più di un'ora sembrano svanire sotto le bombe come la sua giovinezza e quella di tanti altri, chi muore e chi sopravviverà e quella morte se la porterà dentro per sempre.

Sui bordi delle immagini gelate (nella fotografia densa di Fabio Olmi), Olmi illumina dunque quella Storia che stride con l'«ufficiale» di celebrazioni e atti eroici, e guarda invece nella vita (e nella morte) delle persone, negli istanti della loro paura e nei desideri di felicità, in quell'esercizio di sopravvivenza che per qualcuno è riuscire ancora a stupirsi di fronte a un albero di licheni immaginando le sue foglie dorate nell'autunno.

Lui la guerra l'ha conosciuta dai racconti del padre, c'era nei personaggi dei *Recuperanti*, il suo film del 1970 di cui ritroviamo il rimando al pastore Toni Lunardo con la sua saggezza antica che «la guerra è una brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai». Dentro all'avamposto che di quel mondo sembra essere l'essenza, concentrata nel silenzio assordante dell'attesa, Olmi ci parla anche dell'Italia di cent'anni fa, contadina, e analfabeta, di una guerra di classe che a morire mandava chi era povero, di un Paese fatto da tante lingue che si mischiano in uno spazio stretto dove l'unità diventa reciproca compassione. I suoi soldati sembrano fantasmi, ombre che scivolano nel bianco di una memoria che li ha offuscati, e che all'improvviso invece trovano di nuovo vita dicendoci che non è la «guerra di trincea» come si è definita la Prima guerra mondiale, ma un massacro feroce in cui il secolo appena nato perde anch'esso la spensieratezza nel trauma che lo segnerà per sempre. Il tempo si dilata, la notte che è quando si svolgono i fatti diventa infinita pur non essendoci nessun orizzonte, Olmi non esce mai dalla

trincea, come i soldati; il tempo è un fruscio nel silenzio che permette di intuire l'attacco, è una canzone napoletana che da un momento di gioia, ma adesso anche quella tace perché non si canta se il cuore non è contento. Cosa rimane è dolore, corpi senza vita, la polvere che sembra coprire già tutto prima che sia finito. Così che quel torneranno i prati del titolo, più

che un augurio appare come la condanna, la consapevolezza dell'oblio.

Ma qui è anche la sfida di Olmi, che con commovente delicatezza ci interroga, e interroga il mondo; nel corpo a corpo diretto, modulato dal respiro del montaggio di Paolo Cottignola e della musica di Paolo Fresu, con l'idea di una Storia non ci sono risposte rassicuranti, alle superfici pia-

ne lui predilige le pieghe, i risvolti dei vissuti, di morti che hanno un volto, una parola, e solo così ci possono dire cosa è una guerra, col suo tempo immobile come la morte, a cui Olmi lascia solo qualche piccolo punto di fuga di chi esce verso l'ignoto dal quadro. Il tempo quegli uomini li ha immobilizzati lì, il cinema ne riscrive la storia viva in questa magnifica «lezione» di umanità.

ALCUNE SCENE
DA
«TORNERANNO I
PRATI», IN ALTO
A SINISTRA
CLAUDIO
SANTAMARIA
SOTTO IL
REGISTA SUL SET



TORNERANNO I PRATI DI ERMANNOLMI, CON CLAUDIO SANTAMARIA, ALESSANDRO SPERDUTI, FRANCESCO FORMICETTI, ITALIA 2014



ROMA • Il maestro, ricoverato in ospedale, parla del film in un video alla prima stampa

«Un atto dovuto per quei milioni di uomini»

Giovanna Branca

ROMA

Nasce per fare ammenda di un tradimento, *Torneranno i prati* di Ermanno Olmi, che esce nel centenario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Un tradimento «nei confronti di quei milioni di persone morte in quella guerra senza che nessuno gli abbia mai spiegato perché», dice il regista ottantatreenne in un videomessaggio che accompagna l'anteprima del suo film; lui purtroppo non è presente perché ricoverato in ospedale con la broncopneumonia. Ma ha ben chiaro cosa ci tiene a dire del suo ultimo lavoro, in sala da domani: «con i bambini e con i morti non si può mentire. Migliaia e migliaia di uomini sono stati sacrificati all'arroganza dei potentati, è stato un tradimento nei confronti dei più deboli. L'idea di patria, nel senso di amore per la terra dei padri, si è ormai disciolta, ma quei ragazzi ci avevano creduto e hanno poi constatato amaramente come fosse una grande bugia, una truffa».

«I grandi accadimenti tragici dei conflitti hanno come premessa sempre lo stesso motivo - continua Olmi - il potere e la ricchezza per pochi. Se prima non sciogliamo questo nodo di ipocrisie, restiamo in quella fascia neutrale che è il tradimento». In trincea sull'altopiano di Asiago, nei giorni che precedono la disfatta di Caporetto, si consuma la tragedia di *Torneranno i prati*, che il 4 novembre - anniversario dell'Armistizio - «per iniziativa della Presidenza del Consiglio, ed in collaborazione con il Ministero degli Esteri, verrà proiettato nelle ambasciate, consolati ed istituti di cultura di oltre cento paesi praticamente in contemporanea, fuso orario permettendo», spiega Paolo Del Brocco, tra i produttori del film attraverso Rai Cinema. Un film «utile», con le parole di Alessandro Sperduti - nel film il tenente incaricato del comando durante la disfatta - «perché dopo cento anni queste cose ancora succedono». Ed utile perché «se vuoi che un pensiero cambi il mondo, prima devi cambiare te stesso», dice Olmi citando Camus.

Il film «si basa su tre capitoli fondamentali», aggiunge ancora il maestro bergamasco: «l'abdicazione alle regole» - l'imposizione di ordini insensati ed omicidi da parte degli alti gradi dell'esercito - «l'apprendimento e l'allucinazione» causata dal dolore inflitto

dalla guerra e che è «lo stato permanente della memoria umana. I fatti narrati sono realmente accaduti - continua il regista - ma sono raccontati in modo non realistico», proprio per dare forma a questa allucinazione. Claudio Santamaria, che nel film veste i panni di un Maggiore dell'Esercito, spiega infatti che «le divise non hanno i gradi giusti: Ermanno ha voluto creare degli elementi antirealistici dato che si va verso la parte finale che è un'allucinazione, un sogno. Perché non è un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra». Di fronte ad un'opera del genere è però impossibile non pensare all'esempio dato dal lavoro autobiografico di Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, ed alla sua versione per il grande schermo realizzata da Francesco Rosi nel 1970, *Uomini contro*, tra le più imponenti denunce mai realizzate sull'orrore della guerra di trincea.

E infatti, continua Santamaria, «lo diceva già Lussu ed il personaggio di Volontè in *Uomini Contro*: il nemico non è di fronte a noi ma dietro di noi, a dare gli ordini». Con le parole di Olmi: «i nemici non sono quelli della trincea di fronte, sono quelli che ti han-

no mandato in trincea».

«Si narra infatti di piccole tregue tra eserciti opposti per festeggiare, ad esempio il capodanno, in cui si cantava insieme», racconta Andrea De Maria - nel film un soldato napoletano che canta per sollevare il morale dei commilitoni, e apprezzato anche sul versante nemico - «che è il modello ideale di pace». Ma il sollievo non dura a lungo, ed anche se la durezza dell'inverno per poco la interrompe «la guerra che sembrava seppellita sotto la neve al primo colpo di cannone torna fuori», sottolinea Olmi.

L'altro grande protagonista del film è per l'appunto il paesaggio immacolato dell'altopiano, che ancora oggi cela il ricordo di quei giorni ma in cui al contempo la vita scorre ignara dei sommovimenti e dell'orrore della guerra. «Mentre tu sei lì per uccidere quello che dovrebbe essere il tuo nemico - chiosa infatti il regista - tutto intorno la natura celebra la vita».



CINEMA Da giovedì il film «torneranno i prati»

La tragica Grande guerra dei soldati quasi bambini

Le trincee, la fame, la battaglia. Il regista: «Molti militari italiani morirono senza sapere perché. Abbiamo compiuto un tradimento»

EVENTO

Oggi proiezione speciale in cento Paesi per ricordare l'armistizio

OLTRE LA RETORICA

Elegante e misurato con un tocco poetico e l'uso del dialetto

Cinzia Romani

■ È il tocco di Olmi: scaldala memoria del cuore e avvicina ciò che sembra remoto nel tempo, partendo da un cucchiaino, da un mulo, da un larice. Perché è molto lontana la Prima Guerra Mondiale, con i suoi eventi bellici internazionali e quei milioni di morti che il regista bergamasco, noto per il suo cinema alto e fuori dagli schemi, ora umanizza in *torneranno i prati* (minuscolavoluta, in sala da giovedì).

Un film drammatico in un bianco e nero da cartolina primonovecentesca, dove tornano anche i nostri dialetti. A ricordare che ci fu un tempo, per quanto sanguinoso, in cui tra i giovani italiani circolava una diversità linguistica affratellante. Canta in napoletano il soldato del rancio (Andrea Di Maria), solo tra la neve e davanti alla montagna degli altipiani di Asiago e impreca in veneto il tenentino pallido (Alessandro Sperduti), che rifiuta i suoi gradi.

In trincea però, sono tutti uguali: tremano sotto ruvide coperte militari, leggono lettere da casa, danno palline di pane a un topo che passa in branda, ascoltano il rombo dei cannoni a valle. Sono ragazzi lontani dalla famiglia e amaramente dicono: «Non c'era la morte nei nostri sogni». Nello-

ro presente, sul fronte del nord-est, in un'unica notte del 1917, c'è però il gelo della fine imminente. Accostando l'orecchio a una pietra, si sente il trapano degli Austriaci, che scavano sotto di loro per piazzare una mina e farli saltare in aria...

E se papa Francesco denuncia la Terza guerra mondiale in corso, ecco il monito di Ermanno Olmi, classe 1931, che dedica il film a suo padre, chiamato alle armi a 19 anni, dentro la carneficina del Carso e del Piave. «Nei confronti di questi giovani soldati e anche dei milioni di civili caduti, abbiamo compiuto un grande tradimento. Non abbiamo spiegato loro perché sono morti. Adesso celebriamo il Centenario, con fanfare, bandiere e discorsi. Ma se prima non sciogliamo questo nodo d'ipocrisia, resteremo sempre in quella fascia neutrale, che è già tradimento. Mi auguro che questa celebrazione del Centenario trovi in noi un motivo per chiedere scusa. Ho in mente un ammonimento di Albert Camus: "Se vuoi che un pensiero cambi il mondo, prima devi cambiare te stesso"», spiega Ermanno Olmi nel video messaggio registrato in un ospedale di Milano, dov'è ricoverato per via d'una polmonite.

Ben recitato da attori giovani e poco noti, tra i quali spicca Clau-

dio Santamaria come maggiore non incline al comando - «lavorare con Olmi è come stare col Dalai Lama», dice -, *torneranno i prati* è una produzione costata 100 mila euro a Rai Cinema, che con Edison e con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri, oggi, nel giorno dell'anniversario dell'Armistizio, che pose fine alle ostilità della Grande Guerra, verrà proiettata in quasi 100 Paesi.

Un'iniziativa senza precedenti, in contemporanea con un'anteprima romana alla presenza di Giorgio Napolitano e delle più alte cariche istituzionali. Tra i vari temi sottesi a questa pellicola, che scansa il digitale e, con la fotografia di Fabio Olmi, punta all'effetto rétro - lentezza, dialoghi parchi, primi piani sui visi sofferenti -, c'è quello della natura consolatoria. Scappa una lepre, una volpe s'avvicina, un mulo mansueto porta i viveri e gli uomini, dal bunker, li osservano con affetto.

«È una grande idea della natura, che su tanto sangue versato si sono tornati a fiorire i prati. Ho voluto mostrare, tra tutti i sentimenti, il più nobile: l'amor patrio. Quei giovani ci hanno creduto e sono stati sacrificati dai potenti dominanti. Spero che questo film mostri la trappola del tradimento dei più potenti verso i più deboli», auspica Olmi.





LA NOSTRA STORIA

Un'immagine dal set «tomeranno i prati» di Ermanno Olmi, (sopra, nel fotino)



L'INTERVISTA **L'attore Claudio Santamaria**

«Lavorare con Olmi? È come stare col Dalai Lama»

■ Claudio Santamaria, durante le riprese Ermanno Olmi dopo averle dato indicazioni sul ruolo, le ha detto di «tirare fuori dal profondo la poesia del personaggio». Come ha fatto?

Per un maestro come Olmi si scava dentro se stessi. Essere diretti da lui è gioia pura. È come lavorare con il Dalai Lama. Continua a far parlare il tuo cuore.

Quindi, nonostante il freddo pungente, girare sotto due metri di neve, l'esperienza è stata più che positiva?

La più intensa della mia vita professionale. Olmi «distrukge» l'attore per trovare l'essere umano. Da tutti noi ha attinto alle emozioni più intime.

Lei, è uno dei pochi attori italiani che alterna film a basso costo a grandi produzioni.

Cinema e tivù nel nostro Paese puntano poco sui giovani di talento e fuori dal coro. Mi piacciono i piccoli set: quando mancano i mezzi, si acuisce l'ingegno (anche se non era il caso di «torneranno i prati»). Tutti fanno tutto.

Le affidano spesso ruoli borderline. Come prende questi impegni?

Mi piace chi rifiuta la realtà fatta di modelli prestabiliti e di codici. Diceva Brecht: ci sono uomini che lottano un giorno e sono buoni, altri che lottano molti giorni e sono molto buoni, poi ci sono uomini che lottano per tutta la vita e sono i migliori. A me interessano quelli.

Adesso a cosa sta lavorando?

Sto girando la fiction per Raiuno «E arriva la felicità» con la regia di Riccardo Milani, di più non posso anticipare.

e. cas.



ANNIVERSARIO DELL'ARMISTIZIO

Oggi proiettato in 100 Paesi lo vedrà pure Napolitano

Sarà davvero un segno di pace fin dentro la guerra quando i contingenti di pace italiani in Afghanistan, Kosovo e Libano potranno vedere oggi, anniversario dell'Armistizio, il nuovo film di Ermanno Olmi ambientato nella Prima Guerra mondiale. Ovvero assistere, in loco, a "Torneranno i prati" che sarà proiettato in contemporanea in quasi 100 Paesi. Sempre oggi lo vedrà anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una proiezione con le più alte cariche istituzionali. L'evento prevede una proiezione organizzata da Ambasciate, Consolati e Istituti di Cultura italiani all'Estero e interesserà appunto, con la collaborazione del Ministero della Difesa, i contingenti di pace italiani. Un richiamo alla pace - di cui il regista italiano si fa portavoce - che raggiungerà Parigi, Londra, Pechino, Tokyo, Washington, New York, Mosca, Pristina, Erevan, Betlemme, Tel Aviv, Beirut, Algeri, Teheran, Khartoum, Addis Abeba, Bogotà, Tegucigalpa, Seoul, Islamabad, solo per citare alcune delle città dei cinque Continenti che hanno aderito all'iniziativa lanciata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale e dal Ministero degli Esteri, con la collaborazione di Rai Cinema.



IV NOVEMBRE. «Torneranno i prati», riflessione sulla Grande guerra

IL RICORDO DEI CADUTI

Oggi anteprima al Quirinale
e alle ambasciate d'Italia nel mondo
per il film di Ermanno Olmi
Il regista: «Al papà, che fu soldato»

Un compito da assolvere: raccontare come quei ragazzi sono morti, senza sapere perché

Sono stati sacrificati solo all'arroganza dei potentati. Ora bisogna chiedere scusa

Enzo Pancera
ROMA

Ermanno Olmi dedica il suo film sulla Grande guerra «al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così dice il regista nel videomessaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite, ricondando il bersagliere Olmi che partì diciannovenne. Oggi, anniversario dell'armistizio che nel 1918 pose fine al conflitto, il film viene proiettato al Quirinale davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e nel mondo, in cento ambasciate e consolati d'Italia e negli istituti italiani di cultura. Da giovedì *Torneranno i prati* sarà nelle sale italiane, distribuito in un centinaio di copie.

Un film forte, quello del regista di *Centochiodi* e dell'*Albero degli zoccoli*, e poetico. Sulla guerra come tradimento della ragione, sulle vittime senza vera ragione. «Mi è stato chiesto», dice il regista, «perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la guerra del '15-'18. Allora

avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare».

Secondo Olmi c'è stata insomma «una vigliaccheria», e così, dice, «bisogna chiedere scusa. Come diceva Camus, se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso».

Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche preziose di Paolo Fresu e dall'aiuto regia di Maurizio Zaccaro: «quello che riguarda il fatto che in guerra più dei gradi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché», spiega ancora Olmi nel suo videomessaggio, «il film volutamente non è realistico, ma al contrario evocativo».

Un altro film, come i capolavori di Olmi, nel segno della semplicità e dell'umanità. Ma forte nel messaggio: «Quei ragazzi che avevano creduto a migliaia al concetto di Patria

sono stati sacrificati all'arroganza dei potentati. I loro veri nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento dei più deboli». I nemici per Olmi «non erano quelli della trincea di fronte, ma quelli che ti hanno mandato in trincea a uccidere gente come te, mentre intorno la natura celebrava la vita».

Claudio Santamaria nel film interpreta un maggiore. «Lavorare con Olmi», dice, «è stato come lavorare con il Dalai Lama. Mi aveva detto subito: "Noi non non facciamo un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra". Voleva vedere gli attori stare a contatto con la parte più poetica di se stessi. Avere la coscienza chiara di essere in una condizione in cui si poteva morire da un momento all'altro. Ed è quello che abbiamo fatto».

Il film è completamente girato nell'altopiano asiaghese, si vale di una folta soldataglia indigena (Rigoni, Cunico, Baù...) è stato coprodotto, oltre a Cinemaundici-Ipotesi cinema-Rai Cinema, dalla Banca Popolare di Vicenza e soste-



nuto da Vicenza Film Commission. Il discorso però va ben oltre i pur amati confini.

Nella neve copiosa — anche Coppola ai tempi di *Apocalypse Now* notava somiglianze tra la troupe e la truppa — ciò che vivono il maggiore (Claudio Santamaria), il tenentino (Alessandro Sperduti), il conducente di mulo (Andrea Di Maria) che canta splendidamente bellissime canzoni napoletane, l'attendente (Camillo Grassi), il sergente (Camillo Benetti) e gli altri affossati nella trincea è l'azzeramento di fronte alla morte. Il sacrificio brutale e insensato provoca, nell'allitterazione scandita da Olmi, abdicazione dalla gerarchia, l'apprendimento di un destino senza scampo, l'allucinazione dei personaggi (e dell'autore) e sfocia in una quietia bestem-mia. Una guerra, senza mediazioni e protezioni, senza droni, dove un ordine sbagliato ti getta fuori, bersaglio del più anonimo dei cecchini austriaci. Una guerra in cui non sei nulla, non conti nulla. C'è però chi da quella trincea è uscito lo stesso, invogliato da 10 lire da poter far avere alla famiglia, ed è uscito con la quasi sicurezza della morte (un sacerdote lo confessa e lo benedice, proprio come un condannato).

Le immagini hanno colori esangui, l'assenza di profondità degli sfondi innevati (a contrasto la neve annerita dalle bombe), un ricorrere dei primi piani. I suoni pretendono uguale peso: il colpo secco del fucile, le esplosioni del cannoneggiamento da interpretare come segnale strategico, il lavoro sotterraneo e inudibile di chi prepara la mina.

Nel cuore del metafisico vortice nevoso (ancora il pellicola 35mm: niente sbrigativo frullato misto digitale) sta l'impegno morale: il risarcimento ai morti senza sapere perché. Gli attori presenti in conferenza stampa testimoniano commossi il

passa attraverso la mimesi realista per andare

alla denuncia di fondo: il nemico è alle spalle, nelle oligarchie aristocratiche, non nella trincea di fronte.

Il centenario può essere un'occasione per non sottrarsi alle domande scomode, per evitare le rimozioni indotte dall'enfasi sulla Vittoria (il bollettino forse scritto da Ugo Ojetti, grande giornalista e narratore di viaggi) e dalle speculazioni, dai travisamenti fascisti. La riflessione si fa sbigottimento. L'uomo progredisce nelle cose ma resta sempre invischiato in «quella brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai» secondo il pastore Toni Lunardi: tutte le voci messe in sceneggiatura sono tratte da lettere e scritti dei soldati illetterati, anche se raspare la copiosa letteratura sul conflitto.

Davanti all'assurdo il discorso non disarmava. Olmi assieme al suo tenentino parla di perdono. Attenzione: non è una via di fuga vagamente religiosa. È l'utopia necessaria per spezzare il cerchio, l'opzione gandhiana e forse ancor più il volgersi all'esempio di Mandela, al perdono che passa per l'ammissione di colpa.

Oggi, si è detto, il film sarà proiettato al Presidente della Repubblica, e poi le ambasciate italiane lo diffonderanno, evento unico, in centinaia di capitali. I prati non tornano sulle montagne, in cui si sono fusi i corpi dei massacrati, per cicatrizzare. Possono servire a cancellare la memoria. Somigliano al grass, l'erba della poesia di Carl Sandburg: «Ammassate i cadaveri ad Austerlitz e a Waterloo / sotterrateli e lasciatemi lavorare. / Io sono l'erba; io copro tutto. / E fate un'alta catasta a Gettysburg / e un'alta catasta a Ypres e a Verdun. / Sotterrateli e lasciatemi lavorare. / Due anni, dieci anni e i viaggiatori domandano al capotreno: / che posto è questo? / Dove siamo ora? / Io sono l'erba. Lasciatemi lavorare».●

1010
coinvolgimento totale ordito da Olmi che non

L'autore

«Che sia utile
contro
la guerra»

Ermanno Olmi

«Vorrei che questo film fosse più che bello, soprattutto utile contro la guerra. Un film che ci faccia chiedere perché questa guerra è accaduto». Così aveva detto Ermanno Olmi in marzo, a chiusura delle riprese di *Torneranno i prati* sul set nell'altopiano dei Sette Comuni. «Le versioni ufficiali su queste cose non sono mai davvero credibili. Così, a cento anni di distanza, il miglior modo di ricordare è cercare di capire quello che è successo, come capire perché oggi si parli ancora di conflitti». Si era chiesto allora il regista: «Cosa bisogna fare perché il progetto di democrazia che al prezzo del sangue i nostri avi hanno conquistato, non sia soffocato dalla sonnolenza generale? Mario Rigoni Stern, Emilio Lussu, Carlo Emilio Gadda hanno pagine di straordinaria sensibilità percettiva. mi sono dedicato anche ai testi di anonimi, i poveri, i senza parola: ho trovato la verità lì, in pagine struggenti».



Una scena dal film di Ermanno Olmi Torneranno i prati, girato sull'altopiano di Asiago, da giovedì nella sale: oggi a Roma anteprima con Napolitano

IV NOVEMBRE. «Torneranno i prati», riflessione sulla Grande guerra

IL RICORDO DEI CADUTI

Oggi anteprima al Quirinale
e alle ambasciate d'Italia nel mondo
per il film di Ermanno Olmi
Il regista: «Al papà, che fu soldato»

Un compito da assolvere: raccontare come quei ragazzi sono morti, senza sapere perché
Sono stati sacrificati solo all'arroganza dei potentati. Ora bisogna chiedere scusa

Enzo Pancera
ROMA

Ermanno Olmi dedica il suo film sulla Grande guerra «al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così dice il regista nel videomessaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite, ricondando il bersagliere Olmi che partì diciannovenne. Oggi, anniversario dell'armistizio che nel 1918 pose fine al conflitto, il film viene proiettato al Quirinale davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e nel mondo, in cento ambasciate e consolati d'Italia e negli istituti italiani di cultura. Da giovedì *Torneranno i prati* sarà nelle sale italiane, distribuito in un centinaio di copie.

Un film forte, quello del regista di *Centochiodi* e dell'*Albero degli zoccoli*, e poetico. Sul-

la guerra come tradimento della ragione, sulle vittime senza vera ragione. «Mi è stato chiesto», dice il regista, «perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare».

Secondo Olmi c'è stata insomma «una vigliaccheria», e così, dice, «bisogna chiedere scusa. Come diceva Camus, se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso».

Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche preziose di Paolo Fresu e dall'aiuto regia di Maurizio Zaccaro: «quello che riguarda il fatto che in guerra più dei gradi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché», spiega ancora Olmi nel suo videomessaggio, «il film volutamente non è realistico, ma al contrario evocativo».

Un altro film, come i capolavori di Olmi, nel segno della semplicità e dell'umanità. Ma forte nel messaggio: «Quei ragazzi che avevano creduto a migliaia al concetto di Patria

sono stati sacrificati all'arroganza dei potentati. I loro veri nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento dei più deboli». I nemici per Olmi «non erano quelli della trincea di fronte, ma quelli che ti hanno mandato in trincea a uccidere gente come te, mentre intorno la natura celebrava la vita».

Claudio Santamaria nel film interpreta un maggiore. «Lavorare con Olmi», dice, «è stato come lavorare con il Dalai Lama. Mi aveva detto subito: "Noi non non facciamo un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra". Voleva vedere gli attori stare a contatto con la parte più poetica di se stessi. Avere la coscienza chiara di essere in una condizione in cui si poteva morire da un momento all'altro. Ed è quello che abbiamo fatto».

Il film è completamente girato nell'altopiano asiaghesse, si vale di una folta soldataglia indigena (Rigoni, Cunico, Baù...) è stato coprodotto, oltre a Cinemaundici-Ipotesi cinema-Rai Cinema, dalla Banca Popolare di Vicenza e sostenuto da Vicenza Film Commission. Il discorso però va ben oltre i pur amati confini.

Nella neve copiosa — anche Coppola ai tempi di *Apocalypse Now* notava somiglianze tra la troupe e la truppa — ciò che vivono il maggiore (Claudio Santamaria), il tenentino (Alessandro Sperduti), il con-



ducente di mulo (Andrea Di Maria) che canta splendidamente bellissime canzoni napoletane, l'attendente (Camillo Grassi), il sergente (Camillo Benetti) e gli altri affossati nella trincea è l'azzeramento di fronte alla morte. Il sacrificio brutale e insensato provoca, nell'allitterazione scandita da Olmi, abdicazione dalla gerarchia, l'apprendimento di un destino senza scampo, l'allucinazione dei personaggi (e dell'autore) e sfocia in una quieta bestemmia. Una guerra, senza mediazioni e proiezioni, senza dro- ni, dove un ordine sbagliato ti getta fuori, bersaglio del più anonimo dei cecchini austriaci. Una guerra in cui non sei nulla, non conti nulla. C'è però chi da quella trincea è uscito lo stesso, invogliato da 10 lire da poter far avere alla famiglia, ed è uscito con la quasi sicurezza della morte (un sacerdote lo confessa e lo benedice, proprio come un condannato).

Le immagini hanno colori esangui, l'assenza di profondità degli sfondi innevati (a contrasto la neve annerita dalle bombe), un ricorrere dei primi piani. I suoni pretendono uguale peso: il colpo secco del fucile, le esplosioni del cannoneggiamento da interpretare come segnale strategico, il lavoro sotterraneo e inudibile di chi prepara la mina.

Nel cuore del metafisico vortice nevoso (ancora il pellicola 35mm: niente sbrigativo frullato misto digitale) sta l'impegno morale: il risarcimento ai morti senza sapere perché. Gli attori presenti in conferenza stampa testimoniano commossi il coinvolgimento totale ordito da Olmi che non passa attraverso la mimesi realista per andare alla denuncia di fondo: il nemico è alle spalle, nelle oligarchie aristocratiche, non nella trincea di fronte.

Il centenario può essere un'occasione per non sottrarsi al-

le domande scomode, per evitare le rimozioni indotte dall'enfasi sulla Vittoria (il bollettino forse scritto da Ugo Ojetti, grande giornalista e narratore di viaggi) e dalle speculazioni, dai travisamenti fascisti. La riflessione si fa sbigottimento. L'uomo progredisce nelle cose ma resta sempre invischiato in «quella brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai» secondo il pastore Toni Lunardi: tutte le voci messe in sceneggiatura sono tratte da lettere e scritti dei soldati illet- terati, anche se raspate la copiosa letteratura sul conflitto.

Davanti all'assurdo il discorso non disarmava. Olmi assieme al suo tenentino parla di perdono. Attenzione: non è una via di fuga vagamente religiosa. È l'utopia necessaria per spezzare il cerchio, l'opzione gandhiana e forse ancor più il volgersi all'esempio di Mandela, al perdono che passa per l'ammissione di colpa.

Oggi, si è detto, il film sarà proiettato al Presidente della Repubblica, e poi le ambasciate italiane lo diffonderanno, evento unico, in centinaia di capitali. I prati non tornano sulle montagne, in cui si sono fusi i corpi dei massacrati, per cicatrizzare. Possono servire a cancellare la memoria. Somigliano al grass, l'erba della poesia di Carl Sandburg: «Ammassate i cadaveri ad Austerlitz e a Waterloo / sotterrateli e lasciatemi lavorare. / Io sono l'erba; io copro tutto. / E fate- ne un'alta catasta a Gettysburg / e un'alta catasta a Ypres e a Verdun. / Sotterrateli e lasciatemi lavorare. / Due anni, dieci anni e i viaggiatori domandano al capotreno: / che posto è questo? / Dove siamo ora? / Io sono l'erba. Lasciatemi lavorare».●

L'autore

«Che sia utile
contro
la guerra»

Ermanno Olmi

«Vorrei che questo film fosse più che bello, soprattutto utile

contro la guerra. Un film che ci faccia chiedere perché questa guerra è accaduto». Così aveva detto Ermanno Olmi in marzo, a chiusura delle riprese di *Torneranno i prati* sul set nell'altopiano dei Sette Comuni. «Le versioni ufficiali su queste cose non sono mai davvero credibili. Così, a cento anni di distanza, il miglior modo di ricordare è cercare di capire quello che è successo, come capire perché oggi si parli ancora di conflitti». Si era chiesto allora il regista: «Cosa bisogna fare perché il progetto di democrazia che al prezzo del sangue i nostri avi hanno conquistato, non sia soffocato dalla sonnolenza generale? Mario Rigoni Stern, Emilio Lussu, Carlo Emilio Gadda hanno pagine di straordinaria sensibilità percettiva. mi sono dedicato anche ai testi di anonimi, i poveri, i senza parola: ho trovato la verità lì, in pagine struggenti».



Una scena dal film di Ermanno Olmi *Torneranno i prati*, girato sull'altopiano di Asiago, da giovedì nella sale: oggi a Roma anteprima con Napolitano

ANTEPRIMA A TORTONA

La "guerra bianca" di Olmi

"Torneranno i prati" domani al Megaplex Stardust, da giovedì nei cinema

► ROMA

Un ufficiale e un fante, soldati senza nome incastrati in una trincea a 1.800 metri di altezza, sopra Asiago, in una notte di plenilunio dell'autunno 1917. La storia dell'ultimo film di Ermanno Olmi, "Torneranno i prati", coincide con quella dei giovani protagonisti: in un'ora e mezza («un tempo dell'anima» secondo Olmi) i due parlano di tutto e di niente («ma in quel nulla c'è il mondo»). Nell'anno in cui l'Europa ricorda il centenario della prima guerra mondiale, ecco la riflessione di uno dei registi italiani più sensibili ai temi della Storia, che in tante occasioni ha dichiarato senza mezzi termini: «La guerra è l'atto più stupido che l'uomo possa compiere ma non l'abbiamo ancora capito». Il film, costato 3milioni e 200mila euro, è stato girato con il protocollo per l'ecosostenibilità "Edison green movie", prodotto da Cinema Undici, Ipotesi Cinema e Rai cinema e il contributo del Mibac per le celebrazioni della grande guerra. Sette settimane di riprese sull'altipiano, a volte in condizioni estreme, dove sono state costruite due trincee - una in val Giardini a 1100 metri di altezza, una in val Formica a 1800 metri - per raccontare una notte del 1917 animata dalle facce di tredici soldati (il più noto è Claudio Santamaria). La pellicola, nata dalla lettura di grandi autori come Emilio Lussu, Carlo Emilio Gadda, Mario Rigoni Stern ma soprattutto dai diari anonimi dei protagonisti di quella guerra, è lo spaccato di un periodo storico che prelude a Caporetto e affronta il tema dell'obbedienza, della legittimità degli ordini, della possibilità, per un soldato, di disobbedire a un ordine assurdo per salvare la vita propria e dei compagni. Dopo, «tutti torneranno a casa propria e l'erba tornerà sui prati», spiega il regista. Che, rispondendo alla domanda: di questo film cosa vorrebbe che restasse? ha ribadito: «La forza della vita sulla morte. La certezza che la guerra è un crimi-

ne. E, visto che siamo nel centenario, il sospetto che la retorica delle bandiere sia fatta più per dimenticare che per ricordare quella tragedia».

Anteprima per Napolitano.

Oggi, giorno dell'anniversario dell'armistizio, a Roma è stata organizzata un'anteprima alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, delle più alte cariche istituzionali e del corpo diplomatico. All'evento non parteciperà il regista, ricoverato da qualche giorno in ospedale.

Proiezione in cento Paesi.

Organizzata dalle Ambasciate, dai Consolati e dagli Istituti di Cultura italiani all'Estero, la proiezione del film oggi si terrà anche in un centinaio di Paesi; grazie alla collaborazione del Ministero della Difesa, il film sarà visto anche nei contingenti di pace italiani in Afghanistan, Kosovo e Libano. Un evento senza precedenti che per la prima volta coinvolgerà tutto il mondo, come a voler stringere in un unico abbraccio Nazioni che per motivi diversi sono state protagoniste di un pezzo di storia che ha segnato l'umanità, e quelle che ancora oggi sono teatro di aspri conflitti. Tutte destinatarie di un richiamo alla pace di cui il regista si fa portavoce.

Domani anteprima a Tortona. Grazie al Circolo del Cinema, domani sera si terrà un'anteprima nazionale del film "Torneranno i prati" al Megaplex Stardust (dalle ore 21). E' in forse, invece, la diretta dal cinema Anteo di Milano che era stata programmata prima della proiezione e alla quale aveva dato l'adesione il regista Olmi, il giornalista Alzo Cazzullo, autore del libro "La guerra dei nostri nonni" e il critico cinematografico Gianni Canova. «In ogni caso ci sarà la proiezione del film» dicono dal Circolo del Cinema.

In tutta Italia da giovedì 6 novembre. Il film sarà proiettato sul grande schermo di tutta Italia a partire da giovedì.



GUARDA SUL SITO
FOTOGALLERY E VIDEO
www.laprovinciapavese.it





» Nell'anno in cui l'Europa ricorda il centenario del primo conflitto mondiale ecco la riflessione di uno dei registi italiani più sensibili ai temi della Storia



» Oggi proiezione a Roma alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano e nelle ambasciate di un centinaio di Paesi in tutto il mondo



Ermanno Olmi durante le riprese del suo ultimo film e immagini dal set. "Torneranno i prati", girato il 7 settimane, è costato 3milioni e 200mila euro

Olmi «Racconto la guerra tradimento dei giovani»

Il suo «torneranno i prati» oggi in anteprima anche per Napolitano e per i soldati italiani all'estero

PER MIO PADRE

*Mio padre aveva
19 anni quando
andò sotto le armi
A quell'età
l'esaltazione
dell'eroicità
infiamma le menti*

ROMA Oggi, 4 novembre, si celebra il centenario dell'armistizio che pose fine alla Prima guerra mondiale. Per l'occasione sarà proiettato, in ambasciate e consolati di quasi cento Paesi del mondo, «torneranno i prati» (con titolo volutamente in minuscolo), film scritto e diretto da Ermanno Olmi che, a 83 anni, ha affrontato un set duro in alta montagna per raccontare il conflitto del '14-'18 e la moralità della ribellione. Girato sull'Altipiano di Asiago, racconta la vita di un piccolo reparto italiano - composto da Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti e altri giovani attori - in una trincea sommersa dalla neve, nel 1917 alla vigilia della disfatta di Caporetto. All'arrivo di un ordine insensato, un tenente si rifiuta di eseguirlo e di mandare al massacro i propri uomini. Dopo l'anteprima odierna, che comprende anche proiezioni per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e per i soldati italiani all'estero, il film da giovedì sarà nei cinema. Su Rai Storia approfondimenti sul film, oggi alle 16 e in replica alle 22.30 e domani alle 14.

«La guerra è l'atto più stupido che l'uomo possa compiere. Com'è possibile che non l'abbiamo ancora capito?» si chiede Ermanno Olmi, dall'ospedale milanese dove è stato ricoverato venerdì scorso per accertamenti dovuti a una broncopneumonia. L'autore de «L'albero degli zoccoli» fa alcune riflessioni su questa tragedia e sui profondi cambiamenti che la Storia ha determinato anche nelle vite dei più umili.

«È stato compiuto un grande tradimento nei confronti di quei milioni di soldati mandati a morire in guerra - continua -

Non abbiamo spiegato loro perché sono morti: che questa celebrazione del centenario trovi il modo per chiedere scusa». E osserva: «Cento anni di storia si allontanano sempre di più dal passato, mentre il fiume del tempo avanza sotto i ponti del progresso che sbiadisce ogni altra memoria. Tuttavia ci sono momenti in cui una data sul calendario, una fotografia, smuovono ricordi sopiti che si chiamano tra loro, irrompono nel nostro tempo da protagonisti e giustamente pretendono di essere riconosciuti e risarciti del loro valore per noi: primo fra tutto la vita».

E i ricordi scivolano alla sua infanzia: «Mio padre aveva 19 anni quando venne chiamato alle armi - racconta -. A quella età, l'esaltazione dell'eroicità infiamma menti e cuori soprattutto dei più giovani. Scelse l'arma dei bersaglieri e si trovò dentro la carneficina del Carso e del Piave, che segnò la sua giovinezza e il resto della sua vita». E osserva: «Della Prima guerra mondiale non è rimasto nessuno di coloro che l'hanno vissuta e nessun altro potrà testimoniare con la propria voce tutto il dolore di quella carneficina. Rimangono gli scritti: quelli dei letterati e quelli dei più umili dove la verità non ha contorni di retorica».

Una battuta nel film recita: «Dopo la disfatta tutti tornano a casa loro. E dopo un po' ritornerà l'erba sui prati». «Già - conclude il regista - la stessa erba che ha ricoperto le ferite della guerra, che ha cancellato le trincee. Questo film è per quei soldati e per il mio papà che quando ero bambino mi raccontava della guerra».

Emanuela Castellini





Sul fronte e sul set

■ Sopra: una scena del film «torneranno i prati», oggi in anteprima e da giovedì nei cinema. Con la divisa da ufficiale l'attore Claudio Santamaria. Qui a destra: il regista Ermanno Olmi sul set durante le riprese



TELEKOMMANDO

RaiCinema nell'ultimo film di Olmi

DI GIANFRANCO FERRONI

C'è RaiCinema nella produzione dell'ultimo film di **Ermanno Olmi**, insieme a Cinemaudici e Ipotesi Cinema: *Torneranno i prati*, dedicato alla vita (e alla morte) delle truppe italiane durante la prima guerra mondiale, stasera verrà proiettato per il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, anche se il regista è costretto a restare nell'ospedale San Raffaele di Milano a causa di una polmonite. È il primo film italiano realizzato in 4K, e alla produzione sono associate Banca Popolare di Vicenza, Nonino Distillatori e Renato Ragosta ai sensi delle norme sul tax credit, in un lungometraggio realizzato applicando il protocollo Edison Green Movie. Ricordando che Olmi, da giovane, è stato un dipendente di Edison.

* * *

La Chiesa cambia. Anche la sua televisione. Una nuova fascia oraria, un nuovo studio e una nuova sigla: è partito ieri l'appuntamento di metà giornata con l'informazione di Tv2000 (canale 28 del digitale terrestre, 18 di TvSat, 140 di Sky), la televisione della Conferenza episcopale italiana che, dal lunedì al sabato, propone a mezzogiorno la nuova edizione del Tg2000. «Siamo un telegiornale piccolo ma vogliamo ricavarci un nostro spazio, senza finire nel calderone di orari degli altri telegiornali», spiega il direttore delle testate giornalistiche, **Lucio Brunelli**. A inaugurare la prima diretta del telegiornale, slittata di circa mezz'ora per la messa celebrata da **Papa Francesco** in suffragio dei cardinali e vescovi defunti nel corso dell'anno, sono state le parole pronunciate dal pontefice nell'omelia a Santa Marta: Brunelli sottolinea che «il Magistero mattutino del Santo Padre è un riferimento per tanti fedeli. Oltre a leggere l'omelia su internet, vogliamo farla vedere e sentire con le sue parole. Dargli la dignità di

notizia che merita». Tanti i temi trattati nella prima edizione: dalle attività della Chiesa italiana al lavoro, dalla giustizia alla difesa della vita, dalla politica all'immigrazione. Il Tg delle 12 è preceduto dall'Angelus da Lourdes: «L'idea è quella di intrecciare la preghiera e l'essere dentro la realtà. Non si tratta di cose giustapposte: momenti devozionali e vita quotidiana fanno parte di un unico racconto». Confermato il Tg serale delle 18,30.

* * *

Roma per due giorni diventa la capitale della radio digitale: oggi e domani, assemblea generale del Forum mondiale. Sono attesi oltre cento delegati provenienti da Europa, Asia e Australia. Il forum riunisce i principali operatori della radiofonia pubblica e privata oltre alle maggiori imprese dei settori dell'elettronica industriale, di consumo e automotive. L'assemblea esaminerà gli sviluppi delle diffusioni radiofoniche in tecnica digitale Dab+ e l'andamento del relativo mercato. All'assemblea del forum interverranno il sottosegretario al ministero dello sviluppo economico con delega per le comunicazioni **Antonello Giacomelli** e il commissario Agcom **Antonio Martusciello**.

* * *

Grazie a una produzione di Sky Hd, Torino ed Artissima dedicano uno speciale alla figura di **Carlo Mollino** (1905-1973), architetto e artista eclettico e fantasioso, cultore del bello, delle forme e delle donne. Dal 4 al 10 novembre all'interno di casa Mollino, a Torino, il video *Seance*, con la regia dell'artista **Yuri Ancarani**. Un video che racconta i sentimenti più intimi di uno degli architetti italiani più conosciuti nel mondo e più 'fantastico' attraverso la voce di una psicologa, **Abania Tommasini**.

ferroni.tv@gmail.com

© Riproduzione riservata



Sugli schermi

La Grande Guerra e il «no» di Olmi al dolore degli ultimi

Oscar Cosulich

La neve, le trincee, quei ragazzi mandati lì a morire non si sa da dove e perché. Una guerra crudele, violenta, fatta di freddo e di sangue quella che Ermanno Olmi racconta in *«torneranno i prati»* (il titolo è rigorosamente in minuscolo e corsivo), il suo ultimo film da giovedì nelle sale e oggi in anteprima in quasi 100 Paesi in tutto il mondo, presso ambasciate, consolati e istituti di cultura italiani, nonché a Roma alla presenza del presidente Napolitano. Oggi, infatti, 4 novembre, è il giorno dell'anniversario dell'armistizio firmato a Villa Giusti nel 1918 che pose fine alla prima Guerra Mondiale. La Grande Guerra che il regista dell'*«Albero degli zoccoli»* ha raccontato in memoria del padre - soldato in quel conflitto - e che raccontava a lui e al fratello ragazzino le battaglie, le sconfitte e le vittorie. Ma anche le lacrime di quegli uomini: «Mio padre

ncorava i suoi compagni e più volte l'ho visto piangere», ha detto Olmi in un videomessaggio dall'ospedale dov'è ricoverato per una sospetta polmonite. «Raccontava del dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto e sai che la morte è lì, che ti attende al bordo della trincea».

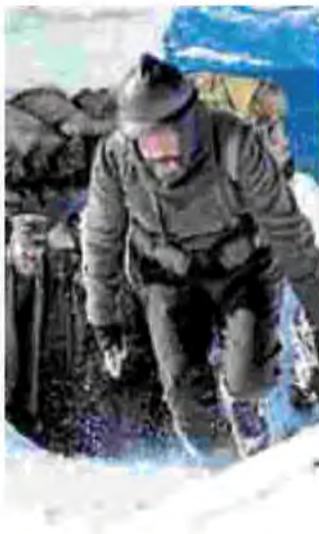
Non è un caso, dunque, se il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo di fronte a «quei ragazzi», sottolinea Olmi, «che avevano creduto a migliaia al concetto di Patria sono stati sacrificati all'arroganza dei potenti».

«Di solito l'idea di un film nasce dal mio processo di «innamoramento» di una storia. Questa volta, invece, il tema mi è stato proposto, mal'ho fatto subito mio. Il pensiero è andato a mio padre che, quando ero ragazzo, mi raccontava la sua esperienza di soldato, una realtà che allora non potevo capire in pieno, ma che ora ho riscoperto: il dramma cioè del grande tradimento compiuto

nei confronti di milioni di giovani e civili, morti in quella guerra senza sapere il perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare», ha spiegato il regista. Ricoverato a Milano, non ha voluto mancare l'appuntamento per presentare il film che schiera nel cast una truppa di militari composta, tra gli altri, da Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Camillo Grassi e Andrea Di Maria (viene da Sala Consilina e ha esordito nella compagnia di Mario Scarpitta). «Lavorare con Olmi è come lavorare con il Dalai Lama. Mi aveva detto subito: «Noi non facciamo un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra» - ha detto Santamaria - Voleva vedere gli attori stare a contatto con la parte più poetica di se stessi. Avere la coscienza chiara di essere in una condizione in cui si poteva morire da un momento all'altro».

Girato in sette settimane sull'altopiano di Asiago, con

gli esterni della trincea ricostruiti a 1.800 metri di altezza sul Dosso di Sopra Val Formica - Cima Larici e gli interni trincea allestiti a 1.100 metri di altitudine a Sant'Antonio-Valgiardini, il film è un atto d'accusa contro tutte le guerre. «Mi auguro che in questo centenario della Grande Guerra non ci si limiti alle fanfare, ma che si trovi il momento di chiedere scusa a tutti i giovani morti per il tradimento perpetrato nei loro confronti», puntualizza il regista, «i miei soldati in trincea, il capitano che si rifiuta di obbedire a un ordine criminale dei suoi superiori, servono a ricordare le migliaia di soldati sacrificati all'arroganza delle aristocrazie dominanti». E poi: «Spero che questo film serva a far riflettere sul fatto che tutti i conflitti hanno come presupposto il potere e la ricchezza per pochi. Perché i nemici non sono certo quei poveri uomini, imprigionati nella trincea opposta alla nostra, ma sono solo coloro che ci hanno mandati a uccidere altri uomini come noi».



«torneranno i prati» Il film nelle sale, anteprima per Napolitano

Il regista
«Chiedere scusa ai milioni di giovani morti perché traditi dal potere»



MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2014 IL MATTINO

Cultura & Società 41

Olimi: «È l'ora di chiedere scusa ai morti»

L'anteprima del film "Torneranno i prati" girato sui luoghi della Grande Guerra: una trincea tragica e minimale

ROMA

Quanta poesia nella guerra in bianco e nero raccontata da Ermanno Olmi in "Torneranno i prati", nelle sale da giovedì con 01. Una guerra di trincea, piena di paura, di obbedienza cieca, di neve - quella degli alpini di Asiago - e di un'umanità povera, analfabeta, che non sa perché sia lì, con tanto di fucile in mano, tranne per il fatto che esiste una patria. E che si può morire per lei. Nel segno di un minimalismo esasperato, quello della neve e delle trincee e della musica di Paolo Fresu, scorrono le vicende di un gruppo di soldati che devono fare i conti con una guerra lontana mille miglia da quella di oggi. Una guerra, senza mediazioni e protezioni, senza droni, dove un ordine sbagliato ti getta fuori, bersaglio del più anonimo dei cecchini austriaci. Una guerra in cui non sei nulla, non conti nulla.



A sinistra una scena da "Torneranno i prati". Sopra, il cast del film e a destra il regista Ermanno Olmi

IL RITRATTO

«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato. Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale di Milano, dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo "Torneranno i prati". «Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto» racconta il regista. «Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare». Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigilacerfas», un «tradimento» e così «bisogna chiedere scusa». Come diceva Canova ha aggiunto «se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso». «I nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento del più debole».



eventi in quasi 100 paesi di tutto il mondo. la prima guerra mondiale era la più adatta, la più cruda, quella dove si è avuta la più paura. Dentro le trincee c'è gente di poche parole, persone, tranne gli ufficiali, non abituata a fare tanti ragionamenti. Contadini che sanno tutto di quelle piante piene di neve che circondano le trincee, che fanno palline di molli-

che di pane per farsi amico un uopolino. Gente nei cui sogni non c'era certo la morte», come dice uno di loro. Qualcosa che doveva pensare anche il padre di Ermanno Olmi a cui il film è dedicato. «Ero bambino» dice il regista nel videomessaggio che accompagna l'anteprima del film «quando lui raccontava a me e a mio fratello più grande, del

dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto e sal che la morte è lì, che ti attende al bordo della trincea. Ricordavo i suoi compagni e più volte l'ho visto piangere». Il suo è un modo per saldare a nome di un paese i conti con la storia: perché quando si sbaglia, bisogna saper chiedere scusa. E anche per lanciare un

IN LIBRERIA

Lucchetta firma la nuova Rizzoli



Aprire oggi al pubblico la nuova libreria rizzoli Galleria, domani, dopo un restauro durato quattro mesi. Il progetto è del designer veneziano Paolo Lucchetta a capo dello studio Retail Design con sede al Vega di Marghera.

LUTTO

Si è spento Augusto Martelli Fu autore e compagno di Mina

MILANO

È morto a Milano il compositore e produttore cinematografico Augusto Martelli, autore di sigle televisive e musica da film. Da tempo ammalato, era nato a Genova nel 1940, ma era milanese d'adozione; si è spento dopo una malattia. Martelli, figlio di un compositore e di una soprano, ha scritto canzoni per Mina, di cui negli anni '60 è stato compagno di vita, ha composto sigle televisive per cartoni animati e programmi di varietà. Per Mina ha firmato "So che non è così" e "Ero io, eri tu, era lei" e ar-

rangiato, tra le altre. "E se domani". Nel 1970 compose le musiche del film "Il dio serpente" con Nadia Cassini, e negli Anni Ottanta numerose sigle per programmi Mediaset tra cui Casa Vianello, Grand Prix Ok, il prezzo è giusto! Da tempo era scomparso dall'occhio, per la malattia e perché non si era mai ripreso da una vicenda giudiziaria in cui era rimasto coinvolto all'inizio degli anni 2000, quando era stato condannato a 18 mesi di reclusione, pena sospesa, per detenzione di materiale pedopornografico. Si è sempre dichiarato innocente.

ZOPPAS ARENA A CONEGLIANO

Pino Daniele rilegge "Nero a metà" e celebra il blues partenopeo

di Matteo Marcon CONEGLIANO

Le note sono semplicissime, la melodia immortale: si, mi, fa, la, sol. "Tu dimmi quando, quando?" Questa è l'unica domanda a cui non serve far rispondere direttamente lui. L'appuntamento con Pino Daniele, alla Zoppas Arena di Conegliano, è fissato per sabato 6 dicembre. Il cantautore partenopeo, dopo il grande successo del concerto all'Arena di Verona il primo settembre scorso, partirà di nuovo dal Veneto con il live "Nero a Metà". Sul palco sarà accompagnato dalla band originale con cui, nel 1980, registrò il suo terzo album, vera pietra miliare della musica italiana, sublime mix di jazz, blues e canzoniere partenopeo. Ci saranno James Senese al sax, Gigi De Biennz al basso, Agostino Marangola alla batteria, Tirone Vitolo al piano e Bosario Jernano alle percussioni. Il concerto è previsto anche un set acustico con Tullio De Piscopo. Senza Pino Daniele è impossibile pensare all'anelito di congiunzione tra la musica napoletana e il blues. "Nero a metà" era il soprannome di Mario Musella, cantante figlio di madre napoletana e di un soldato americano. Il disco è dedicato a lui e rappresenta al meglio anche l'identità musicale degli anni a venire. "A me ne piace 'o blues" dichiara Pino Daniele (traccia 7).



Pino Daniele sarà a Conegliano il 6 dicembre con il live "Nero a metà" accompagnato dalla sua storica band e numerosi ospiti a sorpresa

«Ci saranno molti ospiti ma come per la scaletta andremo a braccio»

«Un tributo a vecchi brani che hanno accompagnato la vita di tante persone»

con una jam session, preferirebbe farlo in maggiore o minore? «Minore, anche perché tutte le canzoni napoletane, quelle antiche, sono in minore. Penso sia un fatto culturale che mi lega a quel tipo di musica». All'Arena c'erano tanti ospiti sul palco: Massimo Ranieri, Francesco Benigni, Fiorella Mannoia, Elisa, Emma. Chi ci dobbiamo aspettare a Conegliano? «Ancora non lo so. A ogni data del tour ci saranno ospiti a sorpresa, a volte annunciati a volte no. Ho fatto inviti un po' a tutti, chi ci tiene ci sarà. Queste ospitate andranno un po' a braccio, come la scaletta. Quando le cose sono vere, non serve studiarle a tavolino». Mercoledì scorso ha ricevuto il "Premio Mediterraneo arte e creatività 2014", cosa significa per lei? «È un passo importante, mi

interesso da tempo di musica del Mediterraneo, vorrei realizzare qualche rassegna e ricevere questo premio mi ha dato un po' il via». Perché "Nero a Metà"? «Mi piaceva rivalutare quel disco, concenratissimo sul momento e sulla creatività dell'epoca. Sono canzoni rimaste per anni nella quotidianità delle persone. Per me è una grande soddisfazione. Oggi non si corre più dietro a una affermazione discografica, perché il successo è proprio questo: riuscire a mantenere qualcosa che ha accompagnato la vita degli altri». Quanta America c'è a Napoli? «Ai tempi in cui abbiamo cominciato noi ce n'era tanta, oggi ci sono molti africani e cinesi. L'influenza è venuta a cambiare anche nei mezzi di comunicazione. In quel periodo abbiamo assimilato molto, era l'effetto degli anni '60, della beat generation, c'è il culto della creatività americana e anglosassone». Testi di quell'album da cosa nascevano? «Dall'esperienza e dalla denuncia. Si racconta la vita di un ragazzo di vent'anni, tra politica, centri sociali, impegno sul lavoro. Molte cose oggi sarebbero fuori luogo, altre invece no, perché molto è rimasto uguale». Sabato 6 dicembre, ore 21, Zoppas Arena, Conegliano. Biglietti da 35 a 70 euro (circuito ticketone e leppgroup.it).

Olimi: «È l'ora di chiedere scusa ai morti»

L'anteprima del film "Torneranno i prati" girato sui luoghi della Grande Guerra: una trincea tragica e minimale

ROMA

Quanta poesia nella guerra in bianco e nero raccontata da Ermanno Olmi in "Torneranno i prati", nelle sale da giovedì con 01. Una guerra di trincea, piena di paura, di obbedienza cieca, di neve - quella degli alpini di Asiago - e di un'umanità povera, analfabeta, che non sa perché sia lì, con tanto di fucile in mano, tranne per il fatto che esiste una patria. E che si può morire per lei. Nel segno di un minimalismo esasperato, quello della neve e delle trincee e della musica di Paolo Fresu, scorrono le vicende di un gruppo di soldati che devono fare i conti con una guerra lontana mille miglia da quella di oggi. Una guerra, senza mediazioni e protezioni, senza droni, dove un ordine sbagliato ti getta fuori, bersaglio del più anonimo dei cecchini austriaci. Una guerra in cui non so nulla, non conti nulla.

C'è però chi da quella trincea è uscito lo stesso, invogliato da 10 lire da poter far avere alla famiglia, ed è uscito con la quasi sicurezza della morte (un sacerdote lo confessa e lo benedice, proprio come un condannato). Certo se si voleva far vedere i danni della guerra, come ha voluto fare Ermanno Olmi con questo film che oggi, anniversario dell'Armistizio, sarà visto in proiezioni



eventi in quasi 100 paesi di tutto il mondo, la prima guerra mondiale era la più adatta, la più cruda, quella dove si è avuta la più paura. Dentro le trincee c'è gente di poche parole, persone, tranne gli ufficiali, non abituata a fare tanti ragionamenti. Contadini che sanno tutto di quelle piante piene di neve che circondano le trincee, che fanno palline di molli-

che di pane per farsi amico un uopolino. Gente nei cui sogni «non c'era certo la morte», come dice uno di loro. Qualcosa che doveva pensare anche il padre di Ermanno Olmi a cui il film è dedicato. «Ero bambino» dice il regista nel videomessaggio che accompagna l'anteprima del film «quando lui raccontava a me e a mio fratello più grande, del

dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto e sal che la morte è lì, che ti attende al bordo della trincea. Ricordavo i suoi compagni e più volte l'ho visto piangere». Il suo è un modo per saldare a nome di un paese i conti con la storia: perché quando si sbaglia, bisogna saper chiedere scusa. E anche per lanciare un



A sinistra una scena da "Torneranno i prati". Sopra, il cast del film e a destra il regista Ermanno Olmi



IL RITRATTO

«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale di Milano, dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo "Torneranno i prati". «Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto» racconta il regista. «Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare». Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigilaccheria», un «tradimento» e così «bisogna chiedere scusa». Come diceva Canova ha aggiunto «se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso». «I nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento del più debole».

IN LAZIO

Lucchetta firma la nuova Rizzoli



Aprire oggi al pubblico la nuova libreria rizzoli Galleria, domani, dopo un restauro durato quattro mesi. Il progetto è del designer veneziano Paololucchetta a capo dello studio Retail-Design con sede al Vega di Marghera.

LUTTO

Si è spento Augusto Martelli Fu autore e compagno di Mina

MILANO

È morto a Milano il compositore e produttore cinematografico Augusto Martelli, autore di sigle televisive e musica da film. Da tempo ammalato, era nato a Genova nel 1940, ma era milanese d'adozione; si è spento dopo una malattia. Martelli, figlio di un compositore e di una soprano, ha scritto canzoni per Mina, di cui negli anni '60 è stato compagno di vita, ha composto sigle televisive per cartoni animati e programmi di varietà. Per Mina ha firmato "So che non è così" e "Ero io, eri tu, era lei" e ar-

rangiato, tra le altre. "E se domani". Nel 1970 compose le musiche del film "Il dio serpente" con Nadia Cassini, e negli Anni Ottanta numerose sigle per programmi Mediaset tra cui Casa Vianello, Grand Prix Ok, il prezzo è giusto! Da tempo era scomparso dall'elenco, per la malattia e perché non si era mai ripreso da una vicenda giudiziaria in cui era rimasto coinvolto all'inizio degli anni 2000, quando era stato condannato a 18 mesi di reclusione, pena sospesa, per detenzione di materiale pedopornografico. Si è sempre dichiarato innocente.

ZOPPAS ARENA A CONEGLIANO

Pino Daniele rilegge "Nero a metà" e celebra il blues partenopeo

di Matteo Marcon

CONEGLIANO

Le note sono semplicissime, la melodia immortale: sì, mi, fa, la, sol. "Tu dimmi quando, quando?" Questa è l'unica domanda a cui non serve far rispondere direttamente lui. L'appuntamento con Pino Daniele, alla Zoppas Arena di Conegliano, è fissato per sabato 6 dicembre. Il cantautore partenopeo, dopo il grande successo del concerto all'Arena di Verona il primo settembre scorso, partirà di nuovo dal Veneto con il live "Nero a Metà". Sul palco sarà accompagnato dalla band originale con cui, nel 1980, registrò il suo terzo album, vera pietra miliare della musica italiana, sublime mix di jazz, blues e canzoniere partenopeo. Ci saranno James Senese al sax, Gigi De Biennò al basso, Agostino Marangola alla batteria, Tirone Vitolo al piano e Bosario Jernano alle percussioni. Il concerto è previsto anche un set acustico con Tullio De Piscopo.

Senza Pino Daniele è impossibile pensare all'anelito di congiunzione tra la musica napoletana e il blues. "Nero a metà" era il soprannome di Mario Musella, cantante figlio di madre napoletana e di un soldato americano. Il disco è dedicato a lui e rappresenta al meglio anche l'identità musicale degli anni a venire. "A me ne piace 'o blues" dichiara Pino Daniele (traccia 7).

Ma se ora, al posto della solita intervista, si dovesse partire



Pino Daniele sarà a Conegliano il 6 dicembre con il live "Nero a metà" accompagnato dalla sua storica band e numerosi ospiti a sorpresa

“Ci saranno molti ospiti ma come per la scaletta andremo a braccio

“Un tributo a vecchi brani che hanno accompagnato la vita di tante persone

con una jam session, preferirebbe farlo in maggiore o minore?

«Minore, anche perché tutte le canzoni napoletane, quelle antiche, sono in minore. Penso sia un fatto culturale che mi lega a quel tipo di musica». All'Arena c'erano tanti ospiti sul palco: Massimo Ranieri, Francesco Benigni, Fiorella Mannoia, Elisa, Emma. Chi ci dobbiamo aspettare a Conegliano?

«Ancora non lo so. A ogni data del tour ci saranno ospiti a sorpresa, a volte annunciati a volte no. Ho fatto inviti un po' a tutti, chi ci tiene ci sarà. Queste ospitate andranno un po' a braccio, come la scaletta. Quando le cose sono vere, non serve studiarle a tavolino».

Mercoledì scorso ha ricevuto il "Premio Mediterraneo arte e creatività 2014", cosa significa per lei?

«È un passo importante, mi

interessa da tempo di musica del Mediterraneo, vorrei realizzare qualche rassegna e ricevere questo premio mi ha dato un po' il via».

Perché "Nero a Metà"?

«Mi piaceva rivalutare quel disco, concenratissimo sul momento e sulla creatività dell'epoca. Sono canzoni rimaste per anni nella quotidianità delle persone. Per me è una grande soddisfazione. Oggi non si corre più dietro a una affermazione discografica, perché il successo è proprio questo: riuscire a mantenere qualcosa che ha accompagnato la vita degli altri».

Quanta America c'è a Napoli?

«Ai tempi in cui abbiamo cominciato noi ce n'era tanta, oggi ci sono molti africani e cinesi. L'influenza è venuta a cambiare anche nei mezzi di comunicazione. In quel periodo abbiamo assimilato molto, era l'effetto degli anni '60, della beat generation, c'è il culto della creatività americana e anglosassone».

I testi di quell'album da cosa nascevano?

«Dall'esperienza e dalla denuncia. Si racconta la vita di un ragazzo di vent'anni, tra politica, centri sociali, impegno sul lavoro. Molte cose oggi sarebbero fuori luogo, altre invece no, perché molto è rimasto uguale».

Salvato 6 dicembre, ore 21, Zoppas Arena, Conegliano. Biglietti da 35 a 70 euro (circuito ticketone e leppgroup.it).

Oggi in cento Paesi l'anteprima del film "Torneranno i prati"

Nella Grande Guerra di Olmi la tragedia diventa poesia

Il regista invia dall'ospedale un videomessaggio: lo dedico al mio papà, soldato

Francesco Gallo
ROMA

«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomessaggio che ha inviato ieri dall'ospedale nel quale è ricoverato da alcuni giorni per una sospetta broncopneumonia. Una dedica al padre per il film "Torneranno i prati", in sala da giovedì distribuito da 01 in oltre 100 copie, poema evento sulla prima guerra mondiale.

Il film verrà visto in anteprima oggi, anniversario dell'Armistizio, nel corso di proiezioni evento organizzate in oltre cento Paesi e in una istituzione alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (alla quale il regista, ricoverato al San Raffaele di Milano, non potrà partecipare).

Un film forte, quello del regista di "Centochiodi", sul tradimento della guerra, sul-

le vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. E ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale sull'Altopiano dei Sette comuni di Asiago.

«Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare».

Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigliaccheria», un «tradimento» e così «bisogna - dice - chiedere scusa». Come «diceva Camus - ha aggiunto - se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso».

Tre i capitoli del film, che

si avvale delle musiche preziose di Paolo Fresu e dell'aiuto regia di Maurizio Zaccaro: «Tre capitoli: quello che riguarda il fatto che in guerra più dei gradi contano le relazioni umane; quello dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché - ci ha tenuto a dire il maestro nel suo messaggio - il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo».

Semplicità e umanità

Ma dal regista di tanti capolavori nel segno della semplicità e dell'umanità anche un segnale forte, da rivoluzionario, quando dice: «Quei ragazzi che avevano creduto a migliaia al concetto di Patria sono stati sacrificati all'arroganza dei potentati. I loro veri nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento dei più deboli».

L'idea di patria - spiega Olmi - «si è dissolta nel corso della storia, non esiste quell'amor patrio in cui i ragazzi avevano creduto». I nemici, ribadisce, «non erano quelli della trincea di fronte, ma quelli che ti hanno mandato in trincea ad uccidere gente come te mentre intorno la natura celebrava la vita».

Alla ricerca del dolore

Dice, infine Claudio Santamaria che nel film interpreta un maggiore: «Lavorare con Olmi è come lavorare con il Dalai Lama. Mi aveva detto subito: noi non non facciamo un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra. Voleva vedere gli attori stare a contatto con la parte più poetica di se stessi. Avere la coscienza chiara di essere in una condizione in cui si poteva morire da un momento all'altro. Ed è quello che abbiamo fatto».

Nel cast del film ci sono Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi e Niccolò Senni. ◀

«Dovevo raccontare il grande tradimento nei confronti di chi è morto senza sapere perché»





Sul set e il cast.

Nella foto grande una scena del film, girato sugli altopiani di Asiago. Accanto, il regista Ermanno Olmi durante le riprese e, in alto, alcuni degli attori alla presentazione di ieri: Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti e Camillo Grassi



MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2014 IL PICCOLO

Cultura e Spettacoli 37

Fiat lux sul Giudizio Universale e salta fuori la Sistina nascosta

Il nuovo impianto di illuminazione con 7mila led consente di vedere i particolari del capolavoro di Michelangelo: autoritratti, firme, simboli, messaggi cifrati

di ORAZIO LA ROCCA

Autoritratti, firme, sigle: ritratti di personaggi minori, di committenti e di benefattori; criptomane (firme nascoste realizzate attraverso simboli), messaggi cifrati, moti. Come dire, l'altra "faccia" della Cappella Sistina, quella che quasi nessuno vede perché giustamente abbagliata dalla maestria del Giudizio Universale; dal fascino delle storie della Genesi, della Creazione di Adamo "svegliato" dal celeberrimo cantato con la mano di Dio; dall'abero del Bene e del Male con la caccia dal Paradiso Terrestre di Adamo ed Eva; i Profeti, gli episodi della vita di Gesù Cristo. Immagini immortali all'oscuro di Michelangelo, da circa 500 anni ammirate ogni giorno da migliaia di visitatori, pellegrini viandanti. Affreschi che ora si potranno vedere in tutto il loro originario splendore, grazie all'installazione di due nuovi impianti di illuminazione con 7 mila luci in Led. Un intervento che "rende ancora più godibile la visita nella Sistina, ma che punta anche a preservare gli affreschi dalle polveri e dall'aria viziata prodotta dai visitatori", come ha spiegato il professor Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, presentando nei giorni scorsi l'iniziativa varata in occasione dei 450 anni dalla morte di Michelangelo e del ventennale della fine dei restauri della Cappella.

Ma le 7 mila luci Led non faranno mai vedere compiutamente anche l'"altra" Sistina. Inaugurata da papa Paolo III la sera della Festa di Omnisanti del 31 ottobre 1512, da 5 secoli la Cappella è sostanzialmente sinonimo di Michelangelo, anche se sulle sue pareti ci sono opere realizzate dai più grandi pittori del Rinascimento come Sandro Botticelli, Perugino, Domenico Bigordi del Ghirlandajo, Cosimo e Piero Rosselli, Pinturicchio, Luca Signorelli, ovvero i cosiddetti Quattrocentisti autori delle storie bibliche lungo le pareti laterali della Sistina. Storie antiche da un buon numero di particolari "minori" che



Il Giudizio Universale nella Cappella Sistina. È stato dotato di un nuovo impianto di illuminazione

sfuggono al grande pubblico come, appunto, i ritratti di personaggi, le firme, le sigle e, persino, elementi dal significato religioso decisamente all'avanguardia. Artisti pittorici a cui non sfugge, ovviamente, nemmeno Michelangelo. Ecco, quindi, il suo inquietante autoritratto nel Giudizio Universale seminato nella parte scorticata di San Bartolomeo ai piedi del Cristo,

che lo stesso Buonarroti spiegò con la famosa frase "già mistanoscritto vivo", riferendosi ai distrattori dei suoi affreschi. Tra i quali, uno dei più velenosi fu Biagio da Cesena, il cerimoniere di Paolo III, che Michelangelo, dopo averlo apostrofato con un eloquente "ma andasse a giudicare all'Inferno", immortalò non a caso a destra, nella parte bassa del Giudizio Univer-

sale, tra i dannati in procinto di essere scannati negli Inferi, avvolto da un gigantesco serpente. Vera e propria vendetta dell'artista secondo quanto riportano nel libro "Itinerario pitonico dei Musei Vaticani" scritto dal professore brasiliano Deodécio Redig De Campos, storico direttore dei Musei Vaticani negli anni Sessanta. Ma altri particolari "minori" del Giudizio

"Torneranno i prati" il film di Olmi oggi in 100 Paesi



«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo "Torneranno i prati", in sala da giovedì distribuito da O1 in oltre 100 copie, poema evento sulla prima guerra mondiale. Verrà visto in anteprima oggi, anniversario dell'Armistizio, in proiezioni evento in oltre cento paesi e in una istituzionale alla presenza del presidente Napolitano. Un film forte, quello del regista di Centochiodi, sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. È ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale sull'Altopiano dei Sette Comuni di Asiago. «Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare». Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigilaccheria», un «tradimento» e così bisogna «dicere - chiedere scusa».

Universale si trovano, in alto, nella danza degli angeli aperti (senza ali) che giocano con gli elementi della Passione, la croce e la colonna della flagellazione, per festeggiare la resurrezione di Gesù, come pure in basso a sinistra nel singolare sorriso di un teschio che - secondo le intenzioni dell'artista - forse era felice perché Cristo con la resurrezione aveva sconfitto la morte.

"Nella grandezza della Sistina, questi particolari sono piccole cose che, benché interessanti, possono sfuggire al visitatore" - spiega il maestro Maurizio De Luca, ex restauratore capo dei Musei Vaticani - per questo durante le visite, oltre ad ammirare i grandi affreschi, bisogna saper guardare con attenzione anche i particolari, soffermarsi con calma sulle sfumature, con curiosità, senza farsi prendere dalla fretta. Purtroppo la distanza non aiuta". Il Perugino - dopo Michelangelo - è uno degli autori che ha lasciato più tracce. Nel Viaggio di Mosè in Egitto nella parte destra dell'affresco compare il suo autoritratto, un signore con cappuccio e vestito di rosso e lo sguardo fisso verso il visitatore. Ancora il Perugino compare con la sua firma a sinistra nel Battesimo di Cristo scoperta durante i restauri diretti dal maestro De Luca e, con la sigla in oro PS - chiesta per Perugino - lungo il bordo del mantello di Cristo nella Consegna delle Chiavi. In questa affresco il Perugino ha disegnato anche Giovanni De' Dolei (con l'ultimo personaggio a destra vestito di nero) e alla sua destra Baccio Ponticelli, rispettivamente l'impressario e l'architetto della Cappella Sistina. L'autoritratto di Cosimo Rosselli compare invece nel Discesse della Monagna: è il secondo personaggio in alto, accanto a Fra' Diamante vestito col saio dei domenicani. Tra i nomi nascosti (criptomane), campeggia la "firma" del Ghirlandajo: è un giovane biondo con in testa una corona di ghirlande nell'affresco de La Vocazione dei primi apostoli. Cosimo Rosselli lascia una sua personalissima traccia nell'affresco de La Consegna delle tavole della Legge e l'adorazione del vitello d'oro, dove ritrae nella parte bassa una ciotola con piuma rossa e pennello. Due i "segni" di Luca Signorelli, nell'affresco Testamento e Morte di Mosè, con un suo autoritratto (a sinistra dell'opera), il secondo personaggio in piedi vestito con un ampio mantello giallo e blu). Ma anche una misteriosa frase in francese, "Tout a droit..." (Tutto a destra), un motto benaugurante dell'epoca forse scritto da Luca Signorelli in segno di soddisfazione per l'affresco o forse come gesto di rispetto per Mosè che, pur morendo prima di arrivare alla Terra Promessa, guida il suo popolo nella giusta direzione. Altri segni e graffiti sono stati scoperti nella Cantoria in legno, lungo la parete destra guardando il Giudizio Universale: tra le firme rinvenute di molti cantori, c'è quella del maestro Joaquin De Prés, cantore e noto compositore di musica sacra rinascimentale. Anche questa è la Cappella Sistina.

COMPTON/REUTERS

Addio a Martelli, da Mina alla tivù

L'autore aveva 74 anni, visse con la cantante anche una storia d'amore

di Carlo Muscatello

Compositore e paroliere, produttore discografico e direttore d'orchestra, autore di sigle televisive e cinematografiche. Ma tanti anni fa anche compagno di Mina, per cui ha scritto diverse canzoni negli anni Settanta. Ecco, con Augusto Martelli scomparso ieri a Milano, a settantatré anni, dopo una lunga malattia - se ne va un pezzo dell'Italia del sabato sera televisivo in bianco e nero, di un tempo in cui i dischi si vendevano ancora a carrettate.

Nato a Genova nel 1940 e milanese d'adozione, figlio d'arte (padre compositore, sorella soprano), viveva da tanto tempo a Carimate, in provincia di Como. Comincia a lavorare nel mondo della musica, alla casa discografica Ri-Fi, e della televisione negli anni Sessanta. Compose le musiche del film "Il dio serpente" (1970), con Nadia Cassini, tra cui il brano "Djamballa" che riscuote un grande successo internazionale. Poi le canzoni per Mina, conosciuta alla Ri-Fi da "Iro iro, eri tu, era lei" a "Una mezza

dozzina di rose", da "So che non è così" a "Tu farai". Mina è reduce dalla relazione con Corrado Panfili, padre di suo figlio Massimiliano. In quegli anni i due diventano inseparabili, nel lavoro e nella vita privata. Per lei Martelli arrangia e dirige l'orchestra per album come "Un anno d'amore / E se domani", "Dedicato a mio padre"...

E ancora le sigle tv. Nel '74 fonda la sua etichetta discografica, "Aguamanda", e comincia il lavoro da produttore. Negli anni Ottanta la televisione. Portano la sua firma sigle di programmi come "Casa Vianello", "Il pranzo è servito", "Telemike", "Grand Prix", "Ok il prezzo è giusto", telefilm come "Dallas", ma anche "Bim Bum Bam", "La canzone dei puffi", vari film d'animazione. Collabora pure con lo "Zecchino d'oro".



Augusto Martelli e Mina in una foto degli anni Settanta

Ma il nostro non scrive solo per la Tigre di Cremona. Collabora infatti anche con Iva Zanicchi, Ornella Vanoni, Giorgio Gaber, Johnny Dorelli, Cristina D'Avena, Heather Parisi, Gianni Russo, persino il primo Iovanotti.

Da tempo Martelli era scomparso dalle scene, un po' per la malattia, un po' perché non si era mai ripreso da una vicenda giudiziaria in cui era rimasto coinvolto: un'indagine cominciata nel 2001 e conclusasi nel 2007, con la condanna da parte del tribunale di Como a 18 mesi di reclusione, pena sospesa, per detenzione di materiale pedopornografico. Lascia moglie e cinque figli. Fumerà domani nella Basilica di Sant'Ambrogio, a Milano.

twitter@carlomuscatello

Spettacoli



«Torneranno i prati»,
in uscita giovedì,
è il poema sulla
prima guerra
mondiale
di Ermanno Olmi

«L'amica geniale»: La saga bestseller
di Elena Ferrante diventerà una fiction Rai

Oggi anteprima istituzionale
alla presenza
del Presidente Giorgio Napolitano





Martedì 4 novembre
2014
ANNO XLVII n° 260
1,40 €
San Carlo Borromeo
MILANO
Opportunità di acquisto in edicola:
Avvenire
Luoghi dell'Infinito
4,00 €
www.operafrancesco.it

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Caso Cucchi
La Procura rilegge il dossier, l'ipotesi di un altro processo
LIVERANI e SPANOLO A PAGINA 8



Esercito
Disabili e «arruolati»
Così la caserma può (anche) curare
D'ANGELO A PAGINA 8



Con Avvenire
Luoghi dell'Infinito:
da Picasso a Burri
viaggio tra i maestri del Novecento

POPOTUS
A SARMEDE LA FANTASIA
PARLA SCOZZESE. IN MOSTRA
FIABE E TRADIZIONI CELTICHE

EDITORIALE
LAVORO E IMPRESA: UN CAMBIO CHE SERVE
PARTECIPARE FUNZIONA
FRANCESCO RICCARDI

Non è solo il posto fisso a non esistere più. È il lavoro *meramente* dipendente a essere in forte trasformazione verso due poli opposti: da un lato il ritorno a forme di sfruttamento intensivo, al limite dello schiavismo nei campi e in alcuni servizi; dall'altro un coinvolgimento sempre più profondo del lavoratore, chiamato non più solo a prestare un'opera, ma a fornire un apporto anzitutto creativo e di responsabilità personale, a essere pienamente *partecipe* di un'impresa. È un'evoluzione che, sul fronte dei lavoratori, trova sempre maggiori disponibilità, fino all'assunzione di una parte del rischio imprenditoriale. Ma alla quale spesso non corrispondono altrettanto coraggiose aperture da parte delle imprese. E soprattutto manca un'adeguata strumentazione legislativa che sia di supporto e di promozione.

Due segnali provenienti da mondi differenti, ieri, danno il polso del fenomeno. Il primo viene da un grande istituto di credito come Intesa San Paolo, dove l'80% dei dipendenti ha aderito a un piano di investimento per complessivi 150 milioni di euro in assegnazione gratuita di azioni ordinarie e sottoscrizione di nuove emissioni a prezzo scontato. Le condizioni particolarmente favorevoli giustificano un così ampio consenso, ma è interessante notare come questi dipendenti che diventano piccoli azionisti della banca siano gli stessi ai quali è stato disdetto in anticipo il contratto nazionale, assai lontano dall'essere rinnovato.

Il secondo segnale, ancora più significativo, viene da una ricerca sui *workers buyout* (gli acquisti di aziende da parte dei dipendenti) presentata da Confcooperative. Solo in Emilia Romagna negli ultimi due anni si sono registrate 24 operazioni di questo genere. Dipendenti che, a fronte di cassa integrazione e chiusura dell'impresa, si sono costituiti in cooperativa, hanno dato fondo ai risparmi investendoli sul proprio lavoro e si sono assunti la responsabilità di far vivere e guidare le imprese. Piccole realtà, certo, ma che, sommate, significano occupazione e futuro per 700 persone solo in quella regione. Come non ricordare, poi, il caso dei dipendenti della Vitigni di Muggia (Trieste), che la scorsa settimana non hanno esitato a mettere a disposizione il loro *fin* (lo strumento di raccolta dell'impresa a ottenere crediti bancari. In tempi di recessione e chiusura d'azienda, un dipendente che "scommette" pure la liquidazione sulla "sua" impresa dimostra molto più coraggio di qualsiasi capitalista).

I vantaggi di una maggiore partecipazione dei lavoratori al capitale, agli utili e alla gestione delle aziende è facilmente intuibile in termini di pace sociale, produttività, maggiore coinvolgimento negli obiettivi economici, miglioramento delle stesse condizioni di lavoro. Il modello tedesco di *Mitarbestimmung* (co-gestione) lo testimonia. Ma si tratta solo di una delle tante modalità in cui la partecipazione può svilupparsi con gradazioni diverse.

continua a pagina 3

Il fatto. I dubbi dell'Istat: dalla manovra effetti scarsi sulla crescita
Nuovo duello con la Cgil. Si tratta sui licenziamenti disciplinari

«No agli Spaccaltalia» Renzi pronto alla fiducia

Bankitalia: Tfr in busta? Previdenza povera

Occupazione
Gli «esuberanti»
si mettono insieme
e diventano coop

Un migliaio le acquisizioni di aziende fallite da parte dei dipendenti. In termine tecnico si chiamano *workers buyout*, fenomeno in crescita soprattutto in Emilia Romagna e Toscana.

CARUCCI A PAGINA 19



Matteo Renzi (Foto)

Nuovo scontro fra premier e sindacati. «Sfruttano il dolore dei disoccupati per attaccarci» - dice Renzi durante la visita ieri nel Bresciano - «l'occupazione non diventa un campo da gioco. Non siamo un uomo solo al comando». La Cgil replica: meno accuse e più risposte serie, è lui che divide. Nuovi scontri in piazza (due agenti feriti), anche con i centri sociali. Intanto il governo stringe sul *Jobs act*. Giudizi in chiaroscuro sulla Legge di stabilità in Parlamento. Istat: nel 2015 il Pil salirà solo dello 0,5%. La Corte dei Conti evidenzia i rischi dai tagli di spesa per Comuni e Regioni: potrebbero comportare servizi peggiori o più imposte locali. Il nodo delle clausole di salvaguardia. E via Nazionale avverte: «cruciale che l'anticipo del Tfr sia una misura temporanea».

FATIGANTE, IASEVILI, MOTTA E PINI ALLE PAGINE 4/5

LA MISSIONE DI PACE DELLA PRESIDENZA CEI IN UNA TERRA DILANIATA DALLA VIOLENZA



Gaza, c'è una speranza che rinasce dalle macerie

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, ieri a Gaza durante la visita della Presidenza Cei nella Striscia

MUOLO A PAGINA 10

AV I NOSTRI TEMI

L'analisi
Per l'Afghanistan
arriva l'esame
del processo di pace

RICCARDO REDAELLI

Nell'ascoltare i racconti e i giudizi sulla situazione afgana di militari e funzionari, sia Nato sia locali, è difficile convincersi che stiano parlando dello stesso Paese. Per qualcuno l'Afghanistan è sull'orlo del tracollo, per altri i combattimenti dimostrano che i talebani non hanno alcuna possibilità di sconfiggere le forze di sicurezza afgane.

A PAGINA 3



Il dossier
L'immigrazione
è sempre più
«formato famiglia»

MARIA SESANA

Nel 1961 gli immigrati che vivevano in Italia avrebbero trovato posto nello stadio di San Siro. Vent'anni fa erano 500mila, oggi il loro numero supera quello degli abitanti della Sicilia: 5 milioni e 500mila unità. Come una regione in più. Ma i numeri non bastano a raccontare i cambiamenti del fenomeno migratorio.

A PAGINA 7

Agorà

Faccia a faccia
L'agnostic Edgar Morin
e l'islamico Tariq Ramadan,
confronto su islam e diritti

ZAPPALÀ A PAGINA 20

Cinema
Nelle sale il nuovo Olmi
«pacifista» e nostalgico
sulla Grande Guerra

ZACCURI A PAGINA 23

Vita e morte. L'attrice italiana e la giovane americana Anna e Brittany, due donne faccia a faccia con lotta e dolore

MAURIZIO PATRICIELLO

«Non ho ancora capito perché si sta in vita, ma ci sto». Così Anna Marchesini, a
«Che tempo che fa» in dialogo con Fabio Fazio, domenica scorsa. C'è poco da fare, per quanto si tenti di eluderla e archiviarla, la grande domanda sul senso della vita persiste e ci accomuna tutti. In genere gli anni della giovinezza, del benessere fisico e psicologico ci vedono distratti e indaffarati. Poi arriva la vecchiaia: stagione a volte invida e bisbetica, ma che porta in sé un patrimonio di inestimabile valore. È il tempo in cui le cose, le persone, gli affetti acquistano contorni più nitidi e precisi.

continua a pagina 11

Un cuore pensante

Dopo il naufragio

Susanna Tamaro

I miei genitori si sono sposati giovani, come si usava un tempo, e innamoratissimi. Fin da adolescente mia madre non sognava altro che fare la mamma e avere tanti figli. Dopo la sua morte ho trovato un cassetto pieno di riaggi di Mani di Fata degli anni 50: tutti completini e le copertine che sognava di fare per i suoi bambini. Ma poi qualcosa, molto presto, è andato storto. L'uomo dei suoi sogni l'ha abbandonata, e si è trovata sola a crescere tre figli. Così quando vedo l'infanzia mia e dei miei fratelli, la vedo sotto il segno del naufragio. Il matrimonio, per una tempesta breve ma violenta, era affondato, noi, a nuoto, eravamo riusciti a

raggiungere un atollo non lontano e a trovare riparo, mentre vedevamo le sagome dei nostri genitori allontanarsi su piroghe di fortuna, in direzioni opposte. Per un po' ci siamo stracciati, abbiamo acceso dei fuochi per attirare l'attenzione. Poi, dato che non succedeva niente, ci siamo rassegnati, abbiamo raccolto le forze e abbiamo cominciato a guardarci intorno per capire come avremmo potuto sopravvivere. Costruire una capanna, raccogliere radici, imparare a pescare, trovare una fonte. Ormai eravamo lì, la vita in se stessa ci imponeva di andare avanti.

© ARREDAZIONE EDITORIALE

Donne & moderne

PREFAZIONE DI RITANNA ARMENI

Storie di sante

pp. 136 - € 12,50

EDB www.dehoniane.it



Grande Guerra, **OLMI** porta Giobbe in trincea

ALESSANDRO ZACCURI

Anche nel *Mestiere delle armi* c'era una trincea. Era quella verso la quale nel 1526 cavalcava spavaldo Giovanni dalle Bande Nere prima di essere raggiunto alla gamba da un colpo di cannone. La ferita, l'infezione, la morte e infine l'*auspicanza*, puntualmente registrata da Pietro Aretino, «affinché mai più venisse usata contro l'uomo la potente arma da fuoco». Nobile proposito, ma purtroppo nobilmente inutile. Per il suo nuovo film, che arriva a tredici anni di distanza dal *Mestiere delle armi* (in mezzo ci sono stati *Cantando dietro i paraventi*, *Centochiodi*, *Il villaggio di cartone*), Ermanno Olmi sceglie un'altra guerra, un'altra trincea. Dalla quale, questa volta, lo spettatore non esce mai, prigioniero della notte e della paura come il Delirante, il Soldato Topino, il Dimenticato e gli altri militari senza nome protagonisti di *torneranno i prati*, nelle sale da giovedì 6 novembre. Un film contro la guerra, certo, come *Il mestiere delle armi*, e anche un apologo sul perdono, come già *Cantando dietro i paraventi*. C'è, inoltre, la memoria dell'Italia dialettale e contadina che Olmi aveva celebrato nell'*Albero degli zoccoli*. Ma se nel capolavoro del 1978 l'orizzonte del racconto coincideva quasi perfettamente con un manzoniano abbandono alla Provvidenza, oggi lo sguardo di Olmi si sposta verso il giaciglio su cui patisce Giobbe e che nel frattempo si è trasformato nelle brande in cui i soldati dormono con un occhio solo. Da dove verrà la morte?, si domandano. Dalla fessura fra le travi, su nel soffitto, oppure dal ronzio nella roccia, segno inequivocabile del fatto che gli austriaci stanno minando la postazione? Come Giobbe, an-

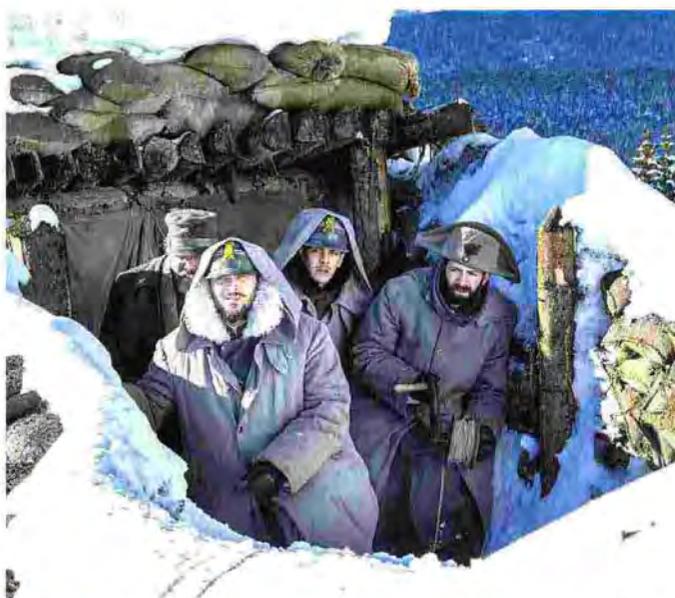
che i soldati ingaggiano contesa con l'Altissimo, lo accusano di essersi dimenticato di loro («Non ha ascoltato suo Figlio sulla croce, vuoi che ascolti noialtri?»), non trattengono una bestemmia davanti alla carneficina, ma intanto lasciano che il Cappellano, uno di loro, assolva e benedica. Giobbe grida. Per essere perdonato, se possibile. Perché la sua pena non sia dimenticata.

La trama, essenziale, si svolge in tempo reale. Inverno del 1917, un avamposto italiano in quota sul fronte nordorientale, sull'Altopiano di Asiago caro a Mario Rigoni Stern (presenza riconoscibilissima nel clima del film) e che la fotografia curata da Fabio Olmi, figlio del regista, restituisce in tutta la sua dolente bellezza. Una notte arriva il Maggiore (Claudio Santamaria), al quale è stato affidato il compito di far eseguire un ordine impossibile. Lo fanno tutti, che sotto il tiro dei cecchini non si possono coprire i dieci passi che separano la trincea dal rudere indicato dagli Alti Comandi. Qualcuno ci prova, qualcun altro, piuttosto che farsi impallinare, prende il moschetto e si ammazza da solo. È lo stesso spunto della *Paura*, la novella di Federico De Roberto (1921) che di recente è stata rielaborata da un altro regista italiano, Leonardo di Costanzo, per uno degli episodi del collettivo *I ponti di Sarajevo*. Il resto viene dai racconti di guerra del padre

di Olmi, al quale il film è dedicato. Il resto, anzi, è un commento alla frase di Toni Lunardi, l'attore-pastore che il regista volle protagonista dei *Recuperanti* nel lontano 1970: «La guerra è una brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai». Il Maggiore torna a valle con il Capitano (Francesco Formichetti) che ha rinunciato al grado pur di non mandare più i suoi uomini a morire. Il comando passa al Tenentino appena arrivato (un intenso Alessandro Sperduti), più a suo agio tra le astrazioni della filosofia che tra lo spavento e il sangue dei combattimenti. C'è un Sergente (Domenico Benetti) che prova a tenere botta quando gli austriaci bombardano la prima volta, ma arriva la seconda tornata e in trincea i morti sono più dei

vivi. Solo allora viene notificato l'ordine di ripiegare da una postazione che, pochi minuti prima, era considerata irrinunciabile. Scorrono le immagini di repertorio di una guerra ormai vinta e già entrata nel mito, e tocca all'Attendente (Camillo Grassi) tirare le fila: quando tutto sarà finito, dice, quando anche qui torneranno i prati, della nostra pena non resterà più niente, neppure il ricordo. Solo in questo momento lo spettatore si rende conto di un dettaglio. Gli oggetti di scena non sono, in effetti, oggetti di scena. Lettere e fotografie, lampade e gavette, gli stessi fucili sono cimeli della Grande Guerra, reperti di una memoria non ancora smarrita. E che il cinema, con un film come questo, riesce a rendere indelebile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FILM. Claudio Santamaria in "torneranno i prati" di Olmi

La pellicola

In sala da giovedì, «Torneranno i prati» riprende la meditazione sull'insensatezza della violenza e celebra la memoria come forma di perdono



LO SGUARDO. Ermanno Olmi al lavoro



Il regista. «Traditi i morti, chiediamo scusa»

LUCA PELLEGRINI

ROMA

Dall'Ospedale San Raffaele di Milano ove è ricoverato per una sospetta broncopolmonite, Ermanno Olmi ha inviato un video messaggio al termine della proiezione di ieri riservata alla stampa. «Quando mi hanno proposto di fare questo film il mio pensiero è andato a mio padre. Da bambino mi raccontava della sua vita di bersagliere nella Prima Guerra Mondiale e della sua partecipazione ad azioni belliche di estrema tragicità. Capii che dietro quella memoria c'era qualcosa di straordinariamente carico di sentimenti. Da lì ho cominciato a pensare: ci può essere una guerra che uccide gli uomini ma non i sentimenti? – aggiunge – In quella del '14-'18 il sentimento, l'ideale della Patria galleggiava tra i soldati, e solo alla fine scoprirono come tutto fosse stato una grande bugia. Col tempo la percezione di quella realtà mi ha fatto scoprire come noi abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di quei milioni di giovani e civili uccisi: non abbiamo spiegato loro perché sono morti. Coi morti e coi bambini non si può barare. Noi quei morti li abbiamo traditi». Il regista ha poi proseguito: «Quest'anno celebriamo il Centenario della Grande Guerra: fanfare, bandiere, discorsi. Ma se prima non sciogliamo questo nodo, nell'ipocrisia e nella vigliaccheria, resteremo sempre in quella fascia neutrale che è già tradimento. Mi auguro che questa celebrazione con le sue riflessioni trovino in noi il motivo per quantomeno chiedere scusa». Il regista bergamasco ha poi spiegato il perché del titolo: «Qualsiasi tragedia umana, qualsiasi stravolgimento epocale dove alla fine rimangono cenere e fiamme, ha sempre un epilogo: tutto poi tornerà normale. Come i prati. Intorno alle trincee la natura continua a celebrare la vita e alla fine, quando i prati sono tornati, sembra che tutto non sia mai accaduto». Il bisogno della memoria ha motivato tutti i bravissimi interpreti, guidati con sapienza e disciplina da Olmi. Il "Maggiore" Claudio Santamaria precisa: «Noi non abbiamo fatto un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra. Per sentire quello che sta dietro i morti di questa carneficina nel corso della quale è stato macellato il seme di un'intera generazione. Nel film ci sono esseri umani che stanno vivendo un'esperienza vera, in cui viene toccato qualcosa di intimo». *Torneranno i prati*, proiettato in anteprima questa sera all'Auditorium della Conciliazione di Roma alla presenza delle più alte cariche dello Stato, tra le quali il Presidente Giorgio Napolitano, sarà in contemporanea visibile nelle Ambasciate, Consolati e Istituti di Cultura italiani di quasi cento Paesi, per un richiamo alla pace oggi più che mai necessario.

La rabbia di Olmi

«La Grande Guerra è stata soltanto una Grande Truffa»

Esce giovedì "Torneranno i prati", l'ultimo lavoro dell'anziano maestro del cinema: trincee ed emozioni
 «Troppi giovani sono morti traditi dall'amor patrio»

ELISABETTA ESPOSITO
 ROMA

È seduto accanto a un letto d'ospedale, con un maglione bianco appoggiato sulle spalle. **Ermanno Olmi** è stanco, si vede anche nel videomessaggio che il regista 83enne ha spedito alla conferenza stampa di Roma dal San Raffaele di Milano. Una broncopolmonite lo ha bloccato proprio nei giorni della presentazione del suo *Torneranno i prati*, il film sulla Grande Guerra nei cinema da giovedì che stasera verrà proiettato per le autorità, a partire da Giorgio Napolitano, e nelle ambasciate e nei consolati italiani di oltre cento paesi nel mondo per celebrare l'anniversario dall'armistizio che pose

fine alle ostilità. È stanco, ma il suo sguardo si accende quando parla di quest'opera, probabilmente l'ultima, che racchiude tutto il suo mondo di artista e di uomo, dalla famiglia ai diritti dei più deboli. «Quando mi hanno proposto questo film, il pensiero è andato subito a mio padre, che quand'ero bambino mi raccontava la guerra dove era stato soldato. Allora non capivo, ma adesso la realtà mi è chiarissima: abbiamo compiuto un grande tradimento verso i milioni di giovani soldati e di civili morti in quella guerra. Nessuno ha spiegato loro la ragione di quel sacrificio. Ora si celebra il centenario tra fanfare, bandiere e discorsi, ma prima dobbiamo sciogliere questo nodo di ipocrisia e vigliaccheria. Mi auguro che questo film

possa spingerci a trovare in noi il motivo per chiedere scusa a tutte queste vittime, che credevano nell'amor patrio e che sono morte per l'arroganza dei potentati e delle aristocrazie. È stata una grande truffa. I nemici non erano quelli della trincea di fronte, ma chi aveva mandato quei ragazzi a uccidere altri ragazzi».

In lacrime Parole forti che spiegano un film di pura emozione, fatto di immagini di straordinaria bellezza, lunghe attese e una costante e profonda sofferenza. Un film girato in una trincea, sotto metri e metri di neve sugli altipiani di Asiago. I fatti sono accaduti davvero, «ma vengono raccontati in un modo non realistico, come in un'allucinazione», spiega ancora Olmi. Agli attori aveva

detto: «Metteteci la poesia». «Perché è un illuminato — commenta **Claudio Santamaria**, uno dei protagonisti — non voleva un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra. Per questo ci siamo dovuti abbandonare alle emozioni, a partire dalla paura di poter morire in ogni istante». «Infatti sul set piangevamo sempre, sentivamo un sentiero di sangue sotto quella neve bianchissima», continua **Andrea Di Maria**, altro soldato della trincea di Olmi. L'idea è quella di portare il film nelle scuole: «Per far capire quanto sia stupida la guerra — afferma Santamaria — e invitare tutti a prendere coscienza di cosa si fa e perché». Per non essere più traditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Santamaria è uno dei protagonisti del film di Ermanno Olmi insieme con Domenico Benetti, Alessandro Sperduti e Francesco Formichetti. «Torneranno i prati» sarà in sala giovedì



La Grande Guerra secondo Olmi «Abbiamo tradito i nostri giovani»

Per il centenario esce "Torneranno i prati". Messaggio del regista dall'ospedale

Michela Greco

ROMA «Abbiamo tradito i nostri giovani morti. Li abbiamo mandati a morire senza spiegar loro perché». La spinta per la realizzazione di *Torneranno i prati* - il suo film sulla Prima Guerra Mondiale girato in occasione del centenario, in sala da giovedì - Ermanno Olmi la descrive con un videomessaggio mandato ai giornalisti dalla stanza dell'ospedale milanese in cui è ricoverato per una sospetta broncopneumite. Vulnerabile ma sorretto dalla forza delle sue idee, il maestro di *L'albero degli zoccoli* spiega che «l'origine dei conflitti è sempre nella ricchezza e nel potere per pochi», e che «*Torneranno i prati* è un indizio per uscire dalla trappola vergognosa del tradimento dei più deboli».

Sullo schermo, esaltata da un lavoro visivo pittorico e poetico, scorre la vicenda vera di un gruppo di soldati intrappolati in una trincea sugli Altipiani sepolta sotto metri di neve, alla vigilia di Caporetto. Soldati di cui si respira il dolore e la paura, messi di fronte a ordini assurdi che non possono che sfociare in carneficina. «È illuminante lavorare con Olmi - ha commentato Claudio Santamaria, tra i protagonisti con Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria e Camillo Grassi - per me è come il Dalai Lama. Ci ha detto subito che questo non era un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra. Non voleva vedere attori, ma esseri umani che vivono un'esperienza vera e profonda, con la paura di morire da un momento all'altro». Girato in condizioni proibitive, a 1.800 metri di quota sommersi da tonnellate di neve, *Torneranno i prati* dice chiaramente, con la poesia propria di Olmi, «che i nemici non sono coloro che abbiamo di fronte in trincea ma quelli che, dietro di noi, danno ordini che portano decine di persone alla morte», ha chiosato Santamaria.



Olmi: "Il mio grido pacifista raccontando la Grande Guerra"

Presentato ieri

"Torneranno i prati"

Nel cast anche un ispirato Santamaria

CINEMA Il grido di Ermanno Olmi contro l'inutilità di ogni guerra a un passo dal centenario della Grande Guerra e dall'uscita del suo **"Torneranno i prati"** (dal 6 nei cinema, ma oggi proiettato in ben 100 paesi) arriva dal letto d'ospedale nel quale riposa il regista dopo il malore dei giorni scorsi. Forte e chiaro: «O celebriamo con fanfare gli anniversari, ma questa celebrazione del



Il regista Ermanno Olmi.
LA PRESSE

centenario dovrebbe invece diventare un'occasione per chiedere scusa ai tanti soldati italiani traditi dalla ragion di stato», ha tuonato Olmi. Il suo

film, girato in una trincea, è per loro. E Claudio Santamaria, uno degli interpreti, racconta: «Per me Olmi è il Dalai Lama, un'autorità spirituale che sul set non voleva degli attori, ma degli esseri umani a tirar fuori da sé la propria poesia».

La poesia degli attori al servizio di un grido: «Sì, il film è un invito alla presa di coscienza della follia di quella guerra ma anche di ogni guerra, una rilettura della storia per ricordarci di uomini mandati a morire anche solo per scoprire se c'era una mitraglietta nemica».

SILVIA DI PAOLA



FOCUS

La poesia della trincea minimalista



Ermanno Olmi

QUANTA poesia nella guerra bianco e nero raccontata da Ermanno Olmi in **"torneranno i prati"**, nelle sale da giovedì con 01. Una guerra di trincea, piena di paura, di obbedienza cieca, di neve - quella degli altopiani di Asiago -, e di un'umanità povera, analfabeta, che non sa perché sta lì, con tanto di fucile in mano, tranne per il fatto che esiste una patria. E che si può morire per lei.

Nel segno di un minimalismo esasperato, quello della neve e delle trincee e della musica di Paolo Fresu, le vicende di un gruppo di soldati che devo fare i conti con una guerra lontana mille miglia da quella di oggi.

Una guerra, senza mediazioni e protezioni, senza droni, dove un ordine sbagliato ti getta fuori, bersaglio del più anonimo dei cecchini austriaci. Una guerra in cui non sei nulla, non conti nulla. C'è però chi da quella trincea è uscito lo stes-

so, invogliato da 10 lire da poter far avere alla famiglia, ed è uscito con la quasi sicurezza della morte (un sacerdote lo confessa e lo benedice, proprio come un condannato).

Certo se si voleva far vedere i danni della guerra, come ha voluto fare Ermanno Olmi con questo film che il 4 novembre, anniversario dell'Armistizio, sarà visto in proiezioni evento in quasi 100 paesi di tutto il mondo, la prima guerra mondiale era la più adatta, la più cruda, la più concentratoria, quella dove si è avuta più paura.

Dentro le trincee c'è gente di poche parole, persone, tranne gli ufficiali, non abituata a fare tanti ragionamenti. Contadini che sanno tutto di quelle piante piene di neve che circondano le trincee, che fanno palline di molliche di pane per farsi amico un topolino.

Ritratto di un'umanità povera e ignorante

f.g.



Ermanno Olmi: «La grande guerra come me la raccontava mio papà»

Da giovedì nelle sale **“Torneranno i prati”** con musica di Fresu

ROMA - «Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomesaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo **Torneranno i prati**, in sala da giovedì distribuito da 01 in oltre 100 copie, poema evento sulla prima guerra mondiale. Verrà visto in anteprima oggi, anniversario dell'Armistizio, in proiezioni evento in oltre cento paesi e in una istituzionale alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Un film forte, quello del regista di *Cento chiodi*, sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. E ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale sull'Altopiano dei Sette comuni di Asiago.

«Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18.

Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello

di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare».

Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigliaccheria», un «tradimento» e così «bisogna - dice - chiedere scusa». Come «diceva Camus - ha aggiunto - se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso».

Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche preziose di Paolo Fresu e dall'aiuto regia di Maurizio Zaccaro.



OGGI LA PRESENTAZIONE DEL FILM A NAPOLITANO



REGISTA Ermanno Olmi, a sinistra, durante le riprese del film a Asiago

L'urlo di Olmi contro la guerra «Grande stupidità criminale»

Satta a pagina 26

«Guerra, criminale stupidità dell'uomo»

Gloria Satta

ROMA

Giovedì uscirà nelle sale "torneranno i prati". Stasera intanto verrà proiettato davanti al Presidente Napolitano in occasione del centenario dell'Armistizio e, in contemporanea, in altri cento Paesi del mondo. Ermanno Olmi, ricoverato a Milano per una sospetta broncopolmonite, non ci

sarà. Ha affidato il suo pensiero a un videomessaggio, registrato in ospedale. Ma non per questo la sua condanna della guerra, «la peggiore stupidità criminale che l'uomo possa commettere», risulta meno vibrante.

«Ho girato questo film perché me lo hanno proposto, non perché mi fossi innamorato dell'idea come di solito mi accade», esordisce il Grande Vecchio del cinema italiano. «E allora

mi sono chiesto come raccontare la guerra. Non certo secondo la versione ufficiale, scritta dagli intellettuali e piena di bugie, ma quella reale di chi ha visto, combattuto e sofferto ma non ha mai avuto la parola.

Mi sono riallacciato ai racconti di mio padre che nel 1915-18 com-

batté sul Carso come bersagliere».

Proprio riandando con la memoria a quella testimonianza carica di orrori e di dolore Olmi, oggi 83 anni, ha messo a fuoco il significato della Grande Guerra, estendendolo a tutte le guerre: «Si è trattato di un immenso tradimento nei confronti dei milioni di giovani morti senza nemmeno sapere perché. Oggi si celebra il centenario del conflitto 1915-18, ma al di là delle fanfare e delle bandiere è venuto il momento di chiedere scusa ai caduti. Purtroppo la storia ci ha insegnato che tutte le guerre nascono per lo stesso motivo, cioè per l'arroganza, la bramosia di potere e di ricchezza dei potentati, delle aristocrazie dominanti. Spero che il mio film, al di là del suo valore estetico, sia utile a mostrare questa verità».

Cita Camus, il regista: «Se vuoi che un pensiero cambi il mondo, devi prima cambiare te stesso». E spiega che "torneranno i prati" «non è un racconto realistico bensì evocativo perché si riallaccia allo stato allucinatorio dei ricordi. In guerra più dei gradi contano le relazioni umane». Il titolo sottintende la speranza che, sui campi, di battaglia, un giorno rifiorisca la vita.

Ed è sulle relazioni interpersonali che insistono i protagonisti del film. «Più che attori, Olmi voleva degli esseri umani», spiega Claudio Santamaria (interpreta il maggiore che impartisce l'ordine "assurdo"). E' vero. In un filmato realizzato durante la lavorazione, sull'Altopiano di Asiago in mezzo alla neve altra tre metri, vediamo il regista chiedere ai suoi attori "tutta la poesia di cui siete capaci".

Continua, Santamaria: «Olmi è un illuminato, lavorare con lui è stato come avere a che fare con il Dalai Lama. Ci ha chiesto di ripetere undici volte una delle scene più forti del film: è il dialogo serratissimo tra me e Francesco Formichetti nei panni del capitano che disobbedirà. Il regista voleva che dimostrassimo tutto il nostro dolore e la consapevolezza di dover morire. Alla fine, quando l'ultimo ciak è stato giudicato buono, Francesco e io siamo scoppiati a piangere dall'emozione».

Parla di esperienza che lascia il segno anche

Formichetti, romano, 28 anni, un passato di corti e film indipendenti: è la rivelazione di "torneranno i prati": «Sul set ero talmente concentrato da dimenticare il freddo, il senso di soffocamento nella trincea, le lenti a contatto che dovevano arrossare i miei occhi di soldato febbricitante. Non dimenticherò mai quel set».

Secondo Olmi, «l'amor patrio si è dissolto nel corso della storia, non esiste quell'ideale in cui i ragazzi della Grande Guerra avevano creduto». E la trincea del film, ambientata in una notte del 1917 alla vigilia della disfatta di Caporetto, non è stata smantellata alla fine delle riprese. Costruita dallo scenografo Giuseppe Pirrotta in mezzo alla neve, rimarrà a lungo sull'Altopiano di Asiago. Come una ferita che ricordi il sacrificio di milioni di innocenti.

© riproduzione riservata

L'EVENTO Stasera l'anteprima dell'ultimo film di Olmi. Ci sarà Napolitano. Videomessaggio del regista ricoverato in ospedale



SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO

A sinistra una scena del film "torneranno i prati" di Ermanno Olmi. Sotto il regista sul set





Culture

IL TIRRENO MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2014 | 17



■ e-mail: spettacoli@iltirreno.it

LA GRANDE GUERRA

di **Corrado Benzio**
MONTIGNOSO (MS)

A qualche bambino, poveretto, venne dato il nome di Firmato. In un paese di semianalfabeti si pensava che quello fosse il nome di Diaz. Immortalato in migliaia di lapidi, appese in scuole e municipi, il bollettino di guerra del 4 novembre 1918 era semplicemente firmato da Armando Diaz, comandante in capo dell'esercito italiano, dopo che Luigi Cadorna era stato estromesso per la rotta di Caporetto.

Oggi, 96 anni fa, finiva la prima guerra mondiale, la Grande guerra. L'Italia conquistava Trento e Trieste ma a spese dell'Austria raggiungeva il confine del Brennero e avrà così anche il Sud Tirolo, poi ribattezzato Alto Adige. Serravalle, luogo dello sfondamento, diventerà Vittorio (Veneto fu aggiunto nel 1923).

Posti lontanissimi per chi viveva a Massa, Montignoso, Carrara. Ma luoghi vicini perché sul Carso, a Gorizia, a Caporetto e sul Piave (fiume sacro alla Patria: recita il cartello quando lo si attraversa sull'autostrada) si battevano e morivano anche i figli di questa terra. A villa Schiff Giorgini di Montignoso una piccola ma interessante mostra ricorda cosa fu la Grande Guerra anche se il fronte era lontano 500 chilometri. Ci sono foto, mappe, documenti, reperti e divise. Trovati nelle soffitte o all'Archivio di Stato di Massa.

C'è la lettera con la quale il distretto militare di Massa annuncia che Silvio B., di Giovanni e Fortunata, non era rientrato al reparto dopo la licenza. Era così accusato di «disezione» e veniva sospeso il sussidio governativo dato alla famiglia. Non solo. Veniva ordinato che si desse massima diffusione alla notizia per gettare ludibrio sulla famiglia e su di lui.

Era il 6 luglio 1917, sul fronte si continuava a morire inutilmente. Caporetto sarebbe arrivata di lì a poco. Lo strano era questa necessità di dare massime divulgazione. Non era forse meglio nascondere il fatto che il morale fosse a terra?

Erano altri tempi. In mostra troviamo una foto del soldato Ermanno Alibani. E' in divisa, ma con la moglie. Ha 32 anni, ne dimostra almeno 50.

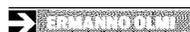
Adolfo Balderi detto Adò, classe 1883, non è più giovanissimo. Per questo lo mandano in sussistenza, a fare il panettiere. E' l'antenato della Bottega di Adò, mitici produttori di salumi e lardo.

L'Italia entrò in guerra il 24 maggio del 1915, quando il conflitto era aperto da un anno. Il Paese era diviso fra interventisti e neutralisti. Fra chi voleva rispettare la Triplice Intesa con Austria e Germania e chi voleva entrare in guerra a fianco della Francia per riavere le terre irredente. Trento e Trieste, appunto.

Nel luglio del 1915 l'Italia aveva concluso la mobilitazione generale. In campo aveva messo 5 armate: 31.037 ufficiali, un milione e 58mila soldati oltre a 17mila civili militarizzati. E i mezzi? C'erano 216mila quadrupedi, fra cavalli e muli, più 3280 automezzi vari. Si sa che nel conflitto fecero la loro apparizione i primi carri armati



Sopra la foto di un soldato in mostra a Montignoso. A sinistra un aereo tedesco abbattuto, un'altra delle immagini esposte nella rassegna di villa Schiff Giorgini



«Il mio film nasce dai ricordi di papà»



«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo "Torneranno i prati", in sala da giovedì distribuito da Oti in oltre 100 copie, primo evento sulla prima guerra mondiale. Oggi l'anteprima con proiezioni evento in oltre cento paesi e una istituzionale alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Un film forte, quello del regista di Olmi, sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. È ambientato negli ultimi mesi della Prima guerra mondiale sull'Altopiano del Sette Comuni di Asolo. «Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare».

Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigilacheria», un «tradimento» e così bisogna «diciere - chiedere scusa». Come «diceva Camus - ha aggiunto - se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso». Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche preziose di Paolo Fresu e dall'aiuto di regia di Maurizio Zaccaro: quello che riguarda il fatto che in guerra più dei gradi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché - ci ha tenuto a dire il maestro nel suo messaggio - il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo.

Soldati, eroi e anche disertori Una mostra ricorda a Massa i sacrifici di un popolo in armi

I documenti e i cimeli dei militari apuani che combatterono a Gorizia e Caporetto esposti a villa Giorgini. I bambini chiamati Firmato in onore del generale Diaz

e anche gli aerei (il nostro asso fu Francesco Baracca, il cui simbolo, il Cavallino rampante, diventerà lo stemma della scuderia Ferrari). In trincea anche i gas, ma sul fronte franco-tedesco. Da noi, solo in minima parte.

Si combatteva, si fuggiva, si moriva da eroi. A Caporetto il fronte venne sfondato proprio dove era in trincea la 125 brigata di fanteria Spezia, formata dal distretto militare di Massa. Dalla parte opposta, a guidare un reparto tedesco c'era un tenentino che sarebbe diventato leggendario: Erwin Rommel.

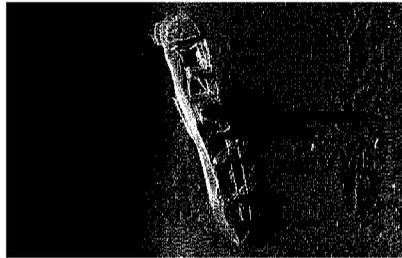
Era il novembre 1917. L'Italia stava per crollare. In Parlamento Vittorio Emanuele Orlando, presidente del Consiglio, esclamò il famoso imperativo. Resistere, Resistere, Resistere.

Anche sua Maestà dovette precipitosamente abbandonare la villa nelle retrovie dove era un quartiero. Tanto precipitosamente che perse qualche bagaglio. Di cui chiese regolarmente il rimborso allo Stato italiano. E meno male lo chiamavano il Re Soldato.

Cacciato Cadorna, arrivò Diaz, generale napoletano, tacciato di avere fatto carriera perché massone. Nella mostra di Montignoso c'è una sua foto di quando, giovane colonnello,

IL PIROSCAFO AFFONDATO NEL 1918

Ritrovato il relitto del "Tripoli"



■ Il relitto del piroscafo Tripoli, adibito al trasporto postale e affondato fra il 17 e il 18 marzo del 1918 da un sommergibile tedesco nel golfo di Olbia è stato localizzato dal cacciamine Vieste della Marina militare. Nel naufragio morirono circa 300 persone.

all'inizio del Novecento comandava un reparto di fanteria nella vicina Spezia.

In mostra in questo piccolo Comune in provincia di Massa ci sono barelle e altri cimeli della guerra. Compresse le divise. Che vengono esposte solo quando c'è sorveglianza in sala, perché si teme che qualcuno possa rubarle. Un documento

ci fa sapere che Massa, in particolare le colonie marine, ospitavano i feriti mandati via dal fronte. Da Vicenza, da Verona, da Padova, arrivavano tradotte cariche di soldati, fino a 350 feriti a convoglio. La Grande Guerra fu un massacro. L'Italia vi perse 660mila soldati ed ebbe un milione fra feriti e mutilati. Anche la vittoria fu conside-

CONTRIBUZIONI ESISTENTE

GRANDE GUERRA

Oggi la proiezione in quasi cento Paesi del mondo e domani all'Astra di Trento con videomessaggio

«Torneranno i prati», il film di Olmi per l'anniversario dell'armistizio

EMANUELA CASTELLINI

Oggi, 4 novembre, si celebra l'anniversario dell'Armistizio che pose fine alla Prima guerra mondiale e per l'occasione sarà proiettato in quasi cento Paesi, «**Torneranno i prati**» scritto e diretto da **Ermanno Olmi** che, a 83 anni, ha affrontato un set duro in alta montagna, per raccontare il conflitto del '14-'18 e la moralità della ribellione. Girato sull'Altipiano di Asiago, viene raccontata la vita di un piccolo reparto italiano - composto da **Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti** e altri giovani attori - in una trincea sommersa dalla neve, nel 1917, alla vigilia della disfatta di Caporetto. All'arrivo di un ordine insensato, un tenente si rifiuta di eseguirlo e di mandare al massacro i propri uomini.

Dopo l'anteprima odierna nei consolati e nelle ambasciate di mezzo mondo, il film da giovedì 6 sarà nei cinema. Con delle eccezioni, come ad esempio a Trento. Sarà **domani, mercoledì 5 alle 21.30 al Cinema Astra** che avverrà in anteprima la proiezione del film di Olmi, preceduta da un evento-incontro, trasmesso via satellite dall'Anteo Spazio Cinema di Milano con **Aldo Cazzullo**, giornalista del «Corriere della Sera», e altri ospiti. Alla diretta doveva essere presente anche il regista bergamasco che però venerdì scorso è stato ricoverato in ospedale per una broncopneumonia e di cui, quindi, è stato registrato un videomessaggio. «La guerra è l'atto più stupido che l'uomo possa compiere. Com'è possibile che non l'abbiamo ancora capito?», si chiede Ermanno Olmi, dall'ospedale milanese. L'autore de «L'albero degli zoccoli» riflette su questa tragedia e sui profondi

cambiamenti che gli avvenimenti con la A maiuscola hanno determinato anche nelle vite dei più umili. «È stato compiuto un grande tradimento nei confronti di quei milioni di soldati mandati a morire in guerra. - continua - Non abbiamo spiegato loro perché sono morti: che questa celebrazione del centenario trovi il modo per chiedere scusa». E osserva: «Cento anni di storia che si allontanano sempre di più dal passato mentre il fiume del tempo avanza sotto i ponti del progresso che sbiadisce ogni altra memoria. Tuttavia ci sono momenti in cui una data sul calendario, una fotografia, smuovono ricordi sopiti che si chiamano tra loro, irrompono nel nostro tempo da protagonisti e giustamente pretendono di essere riconosciuti e risarciti del loro valore per noi: primo fra tutto la vita». E i ricordi scivolano alla sua infanzia: «Mio padre aveva 19

anni quando venne chiamato alle armi. - racconta - A quella età, l'esaltazione dell'eroicità infiamma menti e cuori soprattutto dei più giovani. Scelse l'Arma dei bersaglieri e si trovò dentro la carneficina del Carso e del Piave, che segnò la sua giovinezza e il resto della sua vita». E osserva: «Della Prima guerra mondiale non è rimasto nessuno di coloro che l'hanno vissuta e nessun altro potrà testimoniare con la propria voce tutto il dolore di quella carneficina. Rimangono gli scritti: quelli dei letterati e quelli dei più umili dove la verità non ha contorni di retorica». C'è una battuta nel film che recita: «Dopo la disfatta tutti tornano a casa loro. E dopo un po' ritornerà l'erba sui prati». «Già, - conclude Olmi - la stessa erba che ha ricoperto le ferite della guerra, che ha cancellato le trincee. Questo film è per loro e per il mio papà che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato».



Un evento incontro trasmesso via satellite dall'Anteo di Milano con Aldo Cazzullo



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 4 novembre 2014

SPETTACOLI | 21

«TORNERANNO I PRATI» IL FILM ESCE GIOVEDÌ. UN VIDEOMESSAGGIO DEL REGISTA DALL'OSPEDALE

Olmi: il mio racconto della Grande Guerra come grande tradimento

di FRANCESCO GALLO

«A mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così **Emmano Olmi** nel videomessaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo *Torneranno i prati*, in sala da giovedì distribuito da 01 in oltre 100 copie, poema evocato sulla Prima guerra mondiale. Verrà visto oggi in anteprima, anniversario dell'Armistizio, in proiezioni evento in oltre cento paesi e in una istituzione alla presenza del Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. Un film forte, quello del regista di *Cenocrotti*, sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. È ambientato negli ultimi mesi della Prima guerra mondiale sull'Altopiano dei Sette comuni di Asiago.

«Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pen-

siero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e i bambini, come si sa, non si può barare».

«Quei ragazzi che avevano creduto al concetto di Patria vennero sacrificati dall'arroganza dei potentati»

Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigilacheria», un «tradimento» e così «bisogna» «dischiudere scusa». Come «diceva Camus - ha aggiunto - se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso». Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche preziose del trombettista **Paolo Fresu** e dall'aiuto regia di **Maurizio Zaccaro**: «quello che riguarda il fatto che in guerra più dei gradi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché - ci ha tenuto a dire il maestro nel suo messaggio - il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo».



83 ANNI Emmano Olmi, ricoverato per polmonite

IL COMPOSITORE AVEVA 74 ANNI ED ERA MALATO

Addio a Martelli autore per Mina e di sigle Tv degli Anni '80

di PATRIZIA VACALEBRI

L'utto nel mondo dello spettacolo. Si è spento l'altra notte a Milano, dopo una lunga malattia, il compositore e produttore musicale **Augusto Martelli**. Fu autore di tante celebri canzoni per i più grandi interpreti della musica leggera italiana: per tutti, **Mina**, con la quale ebbe anche un legame sentimentale nei primi Anni '60, dopo la separazione della cantante da **Corrado Pani**. Martelli firmò anche sigle di programmi televisivi e colonne sonore di film.

Nato a Genova nel 1940, Martelli, conosciuto nel mondo dello spettacolo anche con il pseudonimo di **Bob Mitchell**, crebbe «a pane e musica». Suo padre era infatti il compositore **Giordano Bruno Martelli** e sua madre era una soprano, come sua sorella **Edith**. Da tempo il compositore si era allontanato dalle scene, a causa della malattia sopraggiunta dopo la vicenda giudiziaria in cui era rimasto coinvolto all'inizio degli anni 2000, quando era stato condannato dal tribunale di Como a 18 mesi di reclusione (pena sospesa) per detenzione di materiale pedopornografico.



74 ANNI Augusto Martelli

Come autore scrisse canzoni per i più grandi interpreti della musica leggera. Per **Mina** compose e arrangiò diversi brani di successo, tra cui *Ero io, eri tu, era ieri, Tu, fami, So che non è così*. Collaborò felicemente anche con **Jovanotti**, **Ornella Vanoni**, **Giorgio Gaber** e **Johnny Dorelli**. La sua carriera ebbe inizio nella casa discografica **Ri-Fi**, la stessa di **Mina**. Nel 1970 il primo lavoro per il cinema, componendo le musiche del film *Il Dio serpente (Djamballà)* con **Nadia Cassini**.

Firmò le sigle di molti programmi tv di successo negli Anni '80, come *Cosa Vianella*, *Ok il prezzo è giusto* e *Grand Prix*. Autore delle musiche dei **Puffi**, Martelli compose l'inno ufficiale del Milan.

«Trash io? Ma se piacevo a Miles Davis»

Nino D'Angelo giovedì sera al Teatrotteam con il suo «Concerto Anni '80... e non solo»

di NICOLA MORISCO

«Il primo a fare il mio nome è stato **Miles Davis**: a casa sua si ascoltavano le mie canzoni». **Nino D'Angelo** tiene a precisare che il primo a rivalutare la sua musica è stato proprio il grande trombettista americano, poi sono arrivati i critici e gli intellettuali italiani.

Molti lo ricordano vagamente, anche perché sono passati 36 anni, ma negli Anni '90 **Nino D'Angelo**, prima di essere acclamato dalla critica che «contò», ha iniziato la sua carriera artistica tra teatro, sceneggiature (con il re del genere **Mario Merola**) e canzoni leggere, prevalentemente d'amore, trasformate poi in sceneggiature e film, modello musicarello. Anche se ignorato dalla critica, le sue canzoni e i suoi film sono sempre stati apprezzati dal pubblico tanto da raggiungere le vette altissime di vendite e incassi.

«Mi facevano irritare certi giudizi - ricorda **D'Angelo** -, ero ragazzo e pensavo di fare la cosa giusta. Credo sia stato un po' esagerato parlare di me solo del caschetto e delle canzoni un po' più leggere. In quei dischi c'erano anche canzoni un po' intelligenti, ma venivano fuori solo le canzoncine per i ragazzini, all'epoca ero un fenomeno veramente. Forse c'era un po' troppo pregiudizio nei miei confronti, quel caschetto non faceva guardare oltre. Sono stato il primo a comporre canzoni italianizzate, oggi chiamate neo melodie, ma le mie non hanno nulla a che vedere con queste».

A distanza di tanti anni da quell'inizio, il «caschetto» biondo di *Nu jeans* e *'na maglietta* ha deciso di riportare

nei teatri quelle vecchie canzoni, ma anche il suo nuovo repertorio con la tournée «Concerto Anni '80... e non solo» che, giovedì 6 alle 21, sarà di scena al Teatrotteam di Bari (info: 080.521.06.77). Con lui sul palco, una band formata da **Massimo Gargiulo** (tastiere), **Agostino Mennella** (batteria), **Guido Russo** (basso), **Franco Pozzo** (chitarra acustica), **Mimmo Lanzella** (chitarra elettrica) e **Milly Alcolese** (cori).

«In questi anni ho fatto tanti concerti in piazza - prosegue **D'Angelo** -, mi sono sempre meravigliato nel vedere che buona parte del pubblico era formato da giovani. L'anno scorso mi è venuto in mente di realizzare un concerto a Milano: è stato un successo esagerato. A quel punto, visto che la gente ritiene i miei successi degli Anni '80 dei veri cult, ho deciso di organizzare un tour che avesse come matrice quei successi, anche se durante il concerto eseguo brani recenti».

Insomma, nel concerto ci sono le due anime artistiche di **D'Angelo**: la prima degli Anni '80, l'altra quella decisamente più matura che risale agli Anni '90. «Il primo a fare il mio nome è stato **Miles Davis**: a casa sua facevano le feste ascoltando le mie musiche. È stata una sua affermazione riportata dai giornali dell'epoca, purtroppo queste cose belle non facevano notizia. Poi, sono arrivati gli elogi dell'intellettuale **Goffredo Fofi**, che ha lodato il mio modo di scrivere e il modo di raccontare una Napoli bistrattata. Infine, la colonna sonora di *Tutto da morire* per la regista **Roberta Torre**, film al quarto incontro tra azienda e sindacati nella vertenza del Teatro dell'Opera. L'azienda - secondo un co-

57 ANNI
Il napoletano **Nino D'Angelo** dirige sceneggiature alle musiche per **Roberta Torre**



LIRICA NELLA BUFERA NESSUN ACCORDO A ROMA. E INTANTO IL MINISTRO AMMONIÒ

Franceschini: «Troppe 14 Fondazioni» E Barenboim: senza cultura chi licenzia

«Quello che ho sentito da Roma è inammissibile: **Daniel Barenboim**, che fino alla fine dell'anno è direttore musicale della Scala, critica pesantemente quanto successo all'Opera della Capitale e i licenziamenti. E parla di «decisioni catastrofiche che dimostrano la mancanza di cultura di chi le prende». Ammette che forse ci sono stati «abusos» dei musicisti «ma quando ci sono difficoltà, chi ha potere ha la responsabilità di entrare in dialogo» certo non licenziare in tronco.

«Un'orchestra di primissimo ordine - ha aggiunto - deve avere la possibilità di suonare sia sinfonica che opera. Non è possibile, ad esempio, dirigere le sinfonie di Mozart senza conoscere *Da Ponte*».

Ieri intanto è durato tre ore circa a Roma il quarto incontro tra azienda e sindacati nella vertenza del Teatro dell'Opera. L'azienda - secondo un co-

municato unitario dei sindacati - ha confermato «di non ritirare il licenziamento collettivo» dei 160 membri di coro e orchestra. I sindacati hanno ribadito che la procedura di licenziamento collettivo è incompatibile con la legge Bray sul risanamento degli Enti lirici del 2013.

Le organizzazioni sindacali si sono dette «pronte ad affrontare nell'ambito degli strumenti della Legge Bray una nuova organizzazione del lavoro che produca razionalizzazioni e risparmi». All'incontro non ha partecipato il sovrintendente **Carlo Fuortes**.

Ieri intanto il ministro dei Beni culturali **Dario Franceschini** ha osservato a Milano che

«Quattordici fondazioni lirico-sinfoniche sono troppe per le risorse del Paese: assorbono il 77 per cento degli interventi dello Stato a favore della musica. Questo sistema italiano, che salva chi ha gestito male le fondazioni, a scapito di quelle virtuose, va chiuso».



ARGENTINO Daniel Barenboim

TROPPI PREGIUDIZI
«Credo sia stato esagerato parlare di me solo per il mio caschetto»

Le altre notizie

LA TRENTENNE SALENTINA **Francesca Giaccari**, dal «Gf» a star del pop in Australia

Di lei ci si ricorda per le partecipazioni a *Miss Italia* e nella casa del «Grande Fratello». Ma **Francesca Giaccari**, 30 anni, salentina doc, la strada del successo l'ha trovata in Australia dove al termine di un lungo percorso che l'ha vista persino fare la contadina, è diventata una cantante famosa. «Franky» il nome d'arte con il quale ha scalato le classifiche come artista pop. «Sono partita per l'Australia - dice - per rinascermi come donna e allontanarmi da una storia d'amore finita che mi stava distruggendo. Senza soldi, con indosso un paio di jeans e la mia chitarra. Ho anche suonato agli angoli della strada le canzoni tipiche della tradizione salentina». Poi l'incontro con **Billy Lofton** nipote di **Aretha Franklin** con il quale **Francesca** ha scritto il suo ultimo hit «Don't you wait for me» ai primi posti delle classifiche di *ReverbNation*.

L'EX «VOLTO» DELLA RAI **Antonio Caprarica** direttore delle news di Agon Channel

Antonio Caprarica è il nuovo direttore delle news di *Agon Channel*, la tv italiana dell'imprenditore **Francesco Becchetti**, che debutterà a breve sul canale 38 del digitale terrestre. Salentino, volto storico della Rai, Caprarica è stato a lungo corrispondente da Londra, prima di lasciare la tv pubblica.

Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.eco.bergamo.it

È morto Augusto Martelli
arrangiatore anche per Mina



È morto, a 74 anni, Augusto Martelli. Durante la sua carriera ha arrangiato diverse canzoni per Mina, come «So che non è così» e «Eroio, eri tu, era ierò».

Olmi seppellisce la guerra sotto la neve

Drammatico, crudo, poetico il suo ultimo film «Torneranno i prati»: oggi l'anteprima con Napolitano. Il conflitto e la sua follia sono descritti in bianco e nero, con gli occhi degli umili mandati al macello

DALL'INVIATO
CARLO DIGIROLA
MILANO

È un po' che fa la guerra alla guerra Ermanno Olmi, da «I recuperanti» del lontano 1970 o almeno da «Il Signore delle armi» (2001), passando per «Cantando dietro i paraventi». La guerra non solo come futuro possibile, da cui ci mette in guardia con quei modi sapienti e un po' profetici e apocalittici a cui ci ha abituato negli ultimi anni, ma anche come linea della violenza che si profila sempre all'orizzonte della vita umana. Quella «brutta bestia che gira il mondo e non si ferma mai», come dice il pastore Toni Lunardi.

C'è morte e angoscia e sangue e violenza senza senso anche in questo «Torneranno i prati», visto in ante-anteprima ieri a Milano. Anzi, verrebbe da dire: non c'è altro se non la cruda realtà del male nella sua azione sistematica, traiettorie geometriche che guidano in maniera intelligente proiettili che esplodono, carni che si difiano, gambe e polmoni che si fermano sullo sfondo falsamente innocente della neve adagiata in quota sulle Alpi Orientali. Nel cielo una Luna sempre più grande ogni ora che passa, ma è un astro cattivo, complice della mira del nemico. Più in là solo un Dio lontano, lontanissimo, giusto a portata di bestemmia quando la Morte calpesta gli uomini come mosche.

Siamo sul fronte, nell'autunno del 1917 sugli Altipiani del Nord-Est, alla vigilia della disfatta di Caporetto. Gli esterni del film sono stati girati in Val Formica, sotto Cima Larici, a quota 1.800 metri, anche 10 gradi sotto zero, con gli attori che piangevano dal freddo. A colori: poi la pellicola è stata virata tra il bianco e nero e il seppia come a sottolinearne l'antichità simbolica, quasi mitica.



Un soldato saluta l'arrivo degli ufficiali nella trincea italiana in cui Ermanno Olmi ha ambientato tutto il suo nuovo film, «Torneranno i prati»

E in bianco e nero sono anche i sentimenti che Olmi dipinge, con la sua solita mano umanissima, la solidarietà istintiva tra i soldati, le cartoline delle donne e dei bambini appese ai letti marci della trincea. Il set ideale per Olmi che - in alta quota ai monitor in una baracca, visti i suoi 83 anni, con Maurizio Zuccherato sul campo a organizzare le scene - come già ne «Il villaggio di cartone» ha scelto una scena sostanzialmente teatrale, il film

si svolge tutto in quella fossa in cui Italiani di qui e Austriaci di là si sono sepolti l'un contro l'altro armati, tra loro solo pochi metri. Qualche ripresa di proiettili dall'alto, qualche corpo freddato da un cechino sotto un reticolato e poco altro da inquadrare. Giusto i salti di una lepre nella neve, un larice che va in fiamme, il soldato che mette in fila molliche di pane per farsi amico un topolino, l'altro che intona struggenti canzoni napoletane («Tu ca nun chagne», «Fenesta ca lucive») nella luce quasi fluorescente: piccoli tocchi di poesia, stelle fredde che puntellano ma non rischiarano questa crudele notte di guerra.

Più che su testi letterari - ha citato Gadda, Rigoni Stern, Lussu, Max Weber - Olmi sembra aver preparato il film come al

Un lancio colossale



Traccianti guidano i cannoni

Oggi verrà proiettato in 100 Paesi

«Credo che la celebrazione del centenario della Prima Guerra mondiale non abbia un senso se non chiediamo scusa per il trattamento di cui sia-

mo stati colpevoli nei confronti dei giovani e dei milioni di morti in quel conflitto» dice in un videomessaggio Ermanno Olmi dall'ospedale milanese San Raffaele in cui è ricoverato da venerdì per una sospetta broncopneumonia. Il suo film «Torneranno i prati» sarà in sala da giovedì 6, ma viene proiettato in anteprima oggi, anniversario dell'Armistizio che pose fine alla guerra, in oltre cento Paesi: lo vedranno anche i contingenti di pace italiani in Afghanistan, Kosovo e Libano. Olmi, 83 anni, non potrà partecipare alla proiezione a Roma con il presidente della Repubblica Napolitano. Domani il film sarà già sul grande schermo a Treviglio: a partire dalle ore 20,45 Ariston Multisala si collegherà in videomessaggio con i registi.



Una trincea senza via d'uscita per tanti soldati

1. Il colonnello e il capitano si abbracciano all'interno della trincea; 2. Ermanno Olmi durante le riprese in esterno, a quota 1.800 metri; 3. La carezza di un soldato a un compagno moribondo; 4. Il giovane tenente «filosofo» (Francesco Sperduti) in preda ai suoi dubbi

Effetto Olmi: il turismo della memoria

Il film «Torneranno i prati» nuova spinta per gli itinerari veneti tra i luoghi della Grande Guerra

di **Massimiliano Melilli**

Solo Ermanno Olmi, uno dei padri nobili del cinema italiano, poteva raccontarci cosa è stata la Grande Guerra attraverso la piccola, grande (e dolorosa) esperienza di due soldati senza nome, un ufficiale e un fante, intrappolati dalla storia e dalla neve in una trincea a 1.800 metri di altezza, sopra Asiago, in una notte dell'autunno 1917. *Torneranno i prati* di Olmi, ormai venuto d'adozione, non solo è il film che rappresenta ufficialmente l'Italia nel mondo alla voce Prima guerra mondiale ma è anche l'esempio di un fenomeno in ascesa: il cine-turismo. Lo stesso che potrà offrire un formidabile volano economico all'Altopiano di Asiago. Ancora. Il Grappa, l'Ortigara, il Pasubio: tre montagne «sacre» già dichiarate zone monumentali nazionali, ora rivivono di luce nuova grazie a percorsi e spunti di riflessione che trasformano il turismo in memoria viva. «Perché questo film, perché la guerra?». Se lo chiede e ce lo chiede, il maestro Ermanno

Olmi, che a 83 anni è tornato dietro la macchina da presa. Assente ieri a Roma alla presentazione ufficiale del film per una polmonite, il maestro, che da anni vive proprio ad Asiago, ha dichiarato il suo amore per l'Altopiano con un messaggio: «Vorrei che ancora prima che bello, questo film fosse utile. In tutte le celebrazioni il pericolo è lo sventolio di bandiere: ci vuole anche magari se fosse il solo modo per ricordare. L'Altopiano merita rispetto e onore per ciò che ha rappresentato nella Grande Guerra, in termini di vittime, sacrifici e oneri».

Riprese per otto settimane sull'Altopiano dei Sette Comuni. Impegno sul set dalle quattro del pomeriggio alle quattro di notte con temperature fino a meno 10 gradi, neve alta ovunque e gli attori, tra cui Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti e le comparse del luogo, costretti a portare le attrezzature su una delle due trincee ricostruite, quella in Val Formica sotto il Monte Zebio e fra gli avamposti della Val Giardini. Scenografie sepolte da oltre quattro metri di neve, poco sole, una nebbia da lupi e un'uni-

ca notte, quella del film, piazzata alla vigilia di Caporetto (24 ottobre 1917), il preludio della disfatta. I soldati vanno incontro al massacro: sull'Altopiano ne moriranno 50 mila, provenienti da 23 nazioni. Le tracce della guerra arrivano sino al presente: solo nel 2013 sono state fatte brillare 157 bombe. Riflessi sul territorio, già.

Ne coglie diversi e tutti positivi Vladimiro Riva, numero uno della Film Commission Vicenza e anima del Consorzio VicenzaE: «Il film di Olmi restituisce dignità e onore ai veneti morti nella Grande Guerra. Lo fa senza retorica, con garbo, facendo parlare anche i luoghi di questa tragedia. Gli stessi luoghi, - sottolinea Riva - che rivivono nei percorsi che ancora oggi testimoniano ciò che accaduto, come la Val Formica e Val Giardini. Fra due settimane, sarà possibile visitare proprio le trincee e gli avamposti che si vedono nel film di Olmi. Questa è solo una delle tante eredità edificanti che ci trasmette il film del maestro, - conclude Riva - l'occasione per le nuove generazioni, di conoscere cosa ha rap-

presentato la Prima guerra mondiale per questo territorio».

Torneranno i prati è un film che deve molto ad Asiago. Il sindaco Roberto Rigoni Stern e l'assessore alla Cultura Chiara Stefani si sono spesi molto. Un impegno che si spinge oltre la collaborazione logistica e che diventa quasi un «dovere della memoria». A tal punto che oggi, settanta fra comparse e collaboratori del film, partiranno con un pullman da Asiago per Roma dove al complesso del Vittoriano è prevista una proiezione alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Fra le comparse ci sarà anche Domenico Benetti, architetto vicentino: «Per me è stata la prima volta, ho fatto la parte del sergente. Ho vissuto un'esperienza molto formativa. Diciotto giorni di riprese, spesso in condizioni ambientali pesanti ma ho vissuto tante emozioni e un sentimento di sincera appartenenza ai luoghi dell'Altopiano e al vissuto della Grande Guerra».

Altri servizi
sul Corriere della Sera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul set



Il regista

Ermanno Olmi durante le riprese del film



IL VIDEO

Guarda il trailer con le scene principali del film di Olmi «Torneranno i prati» sul sito www.corrieredelveneto.it



Il film Claudio Santamaria (al centro con baba e baffi) in una scena del film «Torneranno i prati»

Le date

● Oggi, nel giorno della ricorrenza dell'armistizio della Grande Guerra firmato a Villa Giusti (Padova), il film di Ermanno Olmi «Torneranno i prati» su iniziativa della Presidenza del Consiglio in collaborazione con il Ministero degli Esteri, sarà proiettato in anteprima a Roma al complesso del Vittoriano. Tra le autorità ci sarà il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

● Il 6 novembre il film uscirà in tutti i cinema d'Italia

IL CAFFÈ

CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ



Ermanno Olmi sul set. Il regista ha disertato la presentazione a Roma perché ricoverato a Milano

MARTEDÌ
4 NOVEMBRE 2014 29
IL GIORNO
il Resto del Carlino
LA NAZIONE

IL COMMENTO
di SILVIO DANESE



UN IDEALE DI SALVEZZA

PER entrare nella barricata, s'affonda nella coltre e si passa tra le travi bagnate, il fango come pavimento e il suolo come cielo, gli uomini sfiniti e malati abbandonati sulle brande, appena una feritoia e un freddo che alita sulla cinepresa, nell'avamposto costretto a un'azione criminale suicida detta "ordini": portare la cassetta del telefono dieci metri più in là, in faccia al nemico, pronto più sotto col moschetto. Per uscire dopo ottanta minuti dalla trincea sepolta di Olmi si passa invece dalla coscienza: siamo o non siamo certi che «fare la guerra è una cosa, uccidere un uomo è un'altra cosa» (Emilio Lussu)?

Sul fronte nord-est, altopiano di Asiago, cima Leticia, quota 1800, l'assedio della neve vale per gli italiani come per i tedeschi: tutti aspettano di riprendere la vita "normale", cioè la guerra, mentre i cannoni delle divisioni cercano il tiro giusto. Nel ventitreesimo lungometraggio di Ermanno Olmi, che potrebbe intitolarsi anche "una notte da nemici" (della vita, del futuro, della civiltà), si vede poco e quel che si vede è buio della ragione. I soldati resistono al gelo e scrivono alle famiglie lettere di resistenza mentre un maggiore, un capitano e un tenente inesperto, in modo diverso affrontano l'inezia omicida della guerra e dei comandi. Al momento della ritirata è ormai tardi, sul suolo ci sono i morti. Se e quando "Torneranno i prati", tutti dovranno sapere che sotto l'erba ci sono i sepoliti.

È UN FILM ispirato da un ideale di salvezza, giustizia e pace composto di visioni drammaturgiche di poesia: l'altipiano nella neve ucciso dal cecchino dopo pochi metri di missione, la passeggiata di un topino sulla mano del soldato in branda, la pacata ineptina del capitano che guarda lo spettatore, il militare napoletano che porta il rancio cantando tra le due trincee. "Tu ca nun chagne", gli spettrali campi lunghi di bianco notturno sul campo di battaglia e i totali della montagna incantevole in plenilunio, indifferenti al destino umano. Quanto "Il mestiere delle armi" fu l'epica della guerra secondo Olmi, questo è il poema dei risultati. Cast di ammirabile partecipazione (da Claudio Santamaria a Francesco Formichetti) accorte suite musicali "dell'assurdo" di Paolo Frestu, grande coraggio di produzione (RaiCinema, Musini e Betta Olmi), per festeggiare non il centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale, ma nel 2018 la fine.

Tutto il dolore della Grande guerra Olmi: abbiamo tradito quei soldati

Esce "Torneranno i prati". E il regista accusa: la patria è morta

Beatrice Bertuccioli
ROMA

AVEVA visto suo padre piangere, mentre gli faceva quei racconti sulla prima guerra mondiale. Ermanno Olmi dedica il film a lui: «Al mio papà, che quand'ero bambino mi raccontava della guerra dov'era stato soldato». A suo padre, che aveva soltanto 19 anni quando era stato chiamato alle armi, e con la baldanza dei giovanissimi aveva scelto l'arma dei Bersaglieri, battaglioni d'assalto, Olmi dedica "Torneranno i prati", il suo nuovo film: un intenso, commovente omaggio a tutte le vittime della Grande guerra. Olmi non ha potuto partecipare alla presentazione alla stampa del suo film. Il grande regista, 83 anni, è ricoverato al San Raffaele di Milano per una serie di accertamenti, con una sospetta polmonite. Ha mandato un video messaggio, talmente bello e interessante che varrebbe la pena proiettarlo sempre come prologo al film. «Quando mi è stato proposto di fare questo film, ho pensato immediatamente a mio padre. Quando ero bambino - spiega Olmi -



Alessandro Sperduti e Claudio Santamaria in "Torneranno i prati". Sotto, un'altra scena del film

IN ALTA QUOTA
Un film in bianco e nero: le riprese sotto la neve sull'altopiano di Asiago

mi raccontava della sua vita in trincea, degli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto, ricordava i compagni. Allora non potevo avere la percezione esatta di quella realtà, l'ho capita adesso».

IL FILM racconta la vita di un gruppo di soldati sul fronte del nord-est, negli ultimi mesi della Grande guerra, sull'altopiano di Asiago. Gli uomini se ne stanno rintanati lì, sotto metri di neve, nel gelo della trincea, molti con la febbre addosso e la morte che sentono sempre più vicina, come i colpi di mortaio del nemico. «I fatti che raccontiamo sono realmente accaduti ma li raccontiamo in modo evocativo, non realistico», spiega Olmi agli attori, in un altro video girato sul set. «È stato capace di tenerci sempre su un filo di lana sottile: non volevo attori ma essere umani, che vivessero un'esperienza vera, profonda, tirando fuori la loro parte poetica», racconta Claudio Santamaria, uno degli interpreti. E lui, come tutti gli altri attori, parlano di un'esperienza particolarmente dura, per la quantità eccezionale di neve caduta sull'altopiano d'Asiago durante le riprese, ma anche molto speciale. Al punto che Santamaria afferma: «Penso che Ermanno sia un illuminato: lavorare con lui è stato come lavorare con il



Dalai Lama». Un'ora e venti di racconto in bianco e nero, con il candore della natura all'esterno, i grigi e i neri all'interno della trincea, e sui volti sporchi e disfatti dei soldati. «Ormai l'idea di patria si è dissolta nel cor-

“ In memoria del padre

Quando ero bambino mi raccontava la vita in trincea e piangendo ricordava i compagni

so della storia e credo non esista più l'amor di patria - dice Olmi - ovvero l'amore per la terra dei padri. Ma allora quei ragazzi ci avevano creduto, per poi constatare amaramente come fosse una grande bugia e una grande truffa».

PROSEGUE Olmi: «Il film vuole mostrare come sono stati sacrificati migliaia di uomini per l'arroganza dei potentati. Credo che la logica dei conflitti sia sempre la stessa: potere e ricchezza per pochi, tradimento dei più deboli. I nemici degli uomini in trincea, non erano quegli altri uomini che avrebbero dovuto uccidere, ma chi li aveva mandati lì». Con toni accorati ma anche decisi,

Al cinema

Oggi l'anteprima in cento Paesi

"TORNERANNO i prati" sarà nelle sale a partire da giovedì. Il film, distribuito da "01", sarà proiettato oggi in anteprima a Roma, alla presenza del presidente Giorgio Napolitano, e in oltre cento paesi: è un modo per celebrare l'anniversario dell'armistizio, firmato il 4 novembre 1918 a Villa Giusti, nei pressi di Padova.

Olmi aggiunge: «Noi abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di questi giovani, di tutti quei milioni di persone, anche civili, morti in quella guerra: non abbiamo spiegato perché sono morti. Ora si celebra il centenario di quella guerra con fanfare e bandiere, ma bisogna ancora sciogliere il nodo dell'ipocrisia e della vigliaccheria. Mi auguro che durante le celebrazioni per il centenario, si rifletta anche su quel tradimento e si chieda scusa». Perché dopo averli mandati a morire, non vengano dimenticati. Riflette con dolore un soldato: «Quando la guerra sarà finita, tornerà l'erba nuova e là dov'è morta tanta gente, sembrerà che tutto questo non sia mai accaduto».

IL CAFFÈ

CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ



Ermanno Olmi sul set. Il regista ha disertato la presentazione a Roma perché ricoverato a Milano

MARTEDÌ 29
4 NOVEMBRE 2014
IL GIORNO
del Resto del Carlino
LA NAZIONE

IL COMMENTO
di SILVIO DANESI



UN IDEALE DI SALVEZZA

PER entrare nella barricata, s'affonda nella coltre e si passa tra le travi bagnate, il fango come pavimento e il suolo come cielo, gli uomini sfiniti e malati abbandonati sulle brande, appena una feritoia e un freddo che alita sullo cinescopio. In un'azione criminale suicida detta "ordini", portare la cassetta del telefono dieci metri più in là, in faccia al nemico, pronto più sotto col moschetto. Per uscire dopo otanta minuti dalla trincea sepolta di Olmi si passa invece dalla coscienza: siamo o non siamo certi che «fare la guerra è una cosa, uccidere un uomo è un'altra cosa» (Imilio Lussu)?

Sul fronte nord-est, altopiano di Asiago, cima Lerici, quota 1800, l'assedio della neve vale per gli italiani come per i tedeschi: tutti aspettano di riprendere la vita "normale", cioè la guerra, mentre i cannoni delle divisioni cercano il tiro giusto. Nel ventitreesimo lungometraggio di Ermanno Olmi, che potrebbe intitolarsi anche "una notte da nemici" (della vita, del futuro, della civiltà), si vede poco e quel che si vede è buio della ragione. I soldati resistono al gelo e scrivono alle famiglie lettere di resistenza mentre un maggiore, un capitano e un tenente inesperto, in modo diverso affrontano l'inerzia omicida della guerra e dei comandi. Al momento della ritirata è ormai tardi, sul suolo ci sono i morti. Se e quando "Torneranno i prati", tutti dovranno sapere che sotto l'erba ci sono i sepolci.

È UN FILM ispirato da un ideale di salvezza, giustizia e pace composto di visioni drammaturgiche di poesia: l'alpino nella neve ucciso dal cecchino dopo pochi metri di missione, la passeggiata di un topo sulla mano del soldato in branda, la pacata inettitudine del capitano che guarda lo spettatore, il militare napoletano che porta il rancio cantando tra le due trincee "Tu ca nun chignie", gli spettrali campi lunghi di bianco notturno sul campo di battaglia e i totali della montagna incantata in plenilunio, indifferenti al destino umano.

Quando "Il mestiere delle armi" fu l'epica della guerra secondo Olmi, questo è il poema dei risultati. Cast di ammirevole partecipazione (da Claudio Santamaria a Francesco Formichetti), accorta suite musicale "dell'assurdo" di Paolo Fresu, grande coraggio di produzione (Raicinema, Musini e Betta Olmi), per festeggiare non il centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale, ma nel 2015 la fine.

Tutto il dolore della Grande guerra Olmi: abbiamo tradito quei soldati

Esce "Torneranno i prati". E il regista accusa: la patria è morta

Beatrice Bertuccioli
ROMA

AVEVA visto suo padre piangere, mentre gli faceva quei racconti sulla prima guerra mondiale. Ermanno Olmi dedica il film a lui: «Al mio papà, che quand'ero bambino mi raccontava della guerra dov'era stato soldato». A suo padre, che aveva soltanto 19 anni quando era stato chiamato alle armi, e con la baldanza dei giovanissimi aveva scelto l'arma dei Bersaglieri, battaglioni d'assalto, Olmi dedica "Torneranno i prati", il suo nuovo film: un intenso, commovente omaggio a tutte le vittime della Grande guerra. Olmi non ha potuto partecipare alla presentazione alla stampa del suo film. Il grande regista, 83 anni, è ricoverato al San Raffaele di Milano per una serie di accertamenti, con una sospetta polmonite. Ha mandato un video messaggio, talmente bello e interessante che varrebbe la pena proiettarlo sempre come prologo al film. «Quando mi è stato proposto di fare questo film, ho pensato immediatamente a mio padre. Quando ero bambino - spiega Olmi -



Alessandro Sperduti e Claudio Santamaria in "Torneranno i prati". Sotto, un'altra scena del film

IN ALTA QUOTA Un film in bianco e nero: le riprese sotto la neve sull'altopiano di Asiago

mi raccontava della sua vita in trincea, degli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto, ricordava i compagni. Allora non potevo avere la percezione esatta di quella realtà, l'ho capita adesso».

IL FILM racconta la vita di un gruppo di soldati sul fronte del nord-est, negli ultimi mesi della Grande guerra, sull'altopiano di Asiago. Gli uomini se ne stanno rintanati lì, sotto metri di neve, nel gelo della trincea, molti con la febbre addosso e la morte che sentono sempre più vicina, come i colpi di mortaio del nemico. «I fatti che raccontiamo sono realmente accaduti ma li raccontiamo in modo evocativo, non realistico», spiega Olmi agli attori, in un altro video girato sul set. «È stato capace di tenerci sempre su un filo di lana sottile: non volevo attori ma essere umani, che vivessero un'esperienza vera, profonda, tirando fuori la loro parte poetica», racconta Claudio Santamaria, uno degli interpreti. E lui, come tutti gli altri attori, parlano di un'esperienza particolarmente dura, per la quantità eccezionale di neve caduta sull'altopiano d'Asiago durante le riprese, ma anche molto speciale. Al punto che Santamaria afferma: «Penso che Ermanno sia un illuminato: lavorare con lui è stato come lavorare con il



Dalai Lama». Un'ora e venti di racconto in bianco e nero, con il candore della natura all'esterno, i grigi e i neri all'interno della trincea, e sui volti sporchi e disfatti dei soldati. «Ormai l'idea di patria si è dissolta nel cor-

“ In memoria del padre

Quando ero bambino mi raccontava la vita in trincea e piangendo ricordava i compagni

so della storia e credo non esista più l'amor di patria - dice Olmi - ovvero l'amore per la terra dei padri. Ma allora quei ragazzi ci avevano creduto, per poi constatare amaramente come fosse una grande bugia e una grande truffa».

PROSEGUE Olmi: «Il film vuole mostrare come sono stati sacrificati migliaia di uomini per l'arroganza dei potentati. Credo che la logica dei conflitti sia sempre la stessa: potere e ricchezza per pochi, tradimento dei più deboli. I nemici degli uomini in trincea, non erano quegli altri uomini che avrebbero dovuto uccidere, ma chi li aveva mandati lì».

Con toni accorati ma anche decisi,

Al cinema

Oggi l'anteprima in cento Paesi

"TORNERANNO i prati" sarà nelle sale a partire da giovedì. Il film, distribuito da "01", sarà proiettato oggi in anteprima a Roma, alla presenza del presidente Giorgio Napolitano, e in oltre cento paesi: è un modo per celebrare l'anniversario dell'armistizio, firmato il 4 novembre 1918 a Villa Giusti, nei pressi di Padova.

Olmi aggiunge: «Noi abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di questi giovani, di tutti quei milioni di persone, anche civili, morti in quella guerra: non abbiamo spiegato perché sono morti. Ora si celebra il centenario di quella guerra con fanfare e bandiere, ma bisogna ancora sciogliere il nodo dell'ipocrisia e della vigliaccheria. Mi auguro che durante le celebrazioni per il centenario, si rifletta anche su quel tradimento e si chieda scusa». Perché dopo averli mandati a morire, non vengano dimenticati. Riflette con dolore un soldato: «Quando la guerra sarà finita, tornerà l'erba nuova e là dov'è morta tanta gente, sembrerà che tutto questo non sia mai accaduto».



Un'immagine del film "Torneranno i prati" di Ermanno Olmi

DOMANI ALLE ORE 21 ALL'APOLLO

Sconto con la Nuova per l'anteprima di Olmi

Chi si presenta con questo articolo avrà l'ingresso ridotto per "Torneranno i prati"

Al cinema con lo sconto grazie alla Nuova Ferrara. Domani sera alle ore 21, al cinema Apollo di Piazza Carbone 35, è in programma l'anteprima del film del grande regista Ermanno Olmi "Torneranno i prati". La proiezione sarà preceduta da un'intervista al regista (vincitore della Palma d'Oro a Cannes per "L'albero degli zoccoli" e del Leone d'Oro a Venezia per "La leggenda del Santo Bevilacqua") a cura di Aldo Cazzullo in collegamento con altre sale italiane dove è programmata l'anteprima. Chi si presenterà con questo articolo di giornale

all'ingresso ridotto, potrà avere la riduzione del biglietto d'ingresso del 50%, pagando solamente 5 euro.

C'è molta attesa per questo nuovo film di Olmi, dedicato alle atrocità della Prima Guerra Mondiale e sulle tutte inutili morti di giovani al fronte.

Olmi è uno dei registi più impegnati nel panorama cinematografico italiano e a sempre realizzato dei film che fanno riflettere. Questo suo ultimo lavoro, in carriera ne ha fatti più di cento, cade nelle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra.

È morto in ospedale dopo 3 mesi dall'incidente

La vittima è un ferrarese di 53 anni, Valerio Bersanetti, deceduto a Teramo. Nel luglio scorso era andato in vacanza in Abruzzo a trovare parenti

Era andato a Teramo, da Ferrara dove abitava, a trovare parenti. Era rimasto coinvolto in un incidente e per tre mesi e mezzo è rimasto ricoverato in terapia intensiva all'ospedale Mazzini di Teramo, ma è morto per le complicazioni dovute alle sue condizioni: la vittima è Valerio Bersanetti, 53enne di Ferrara, in vacanza a Bellante (era venuto a trovare parenti che vivono a Martinsicuro) ed è deceduto ieri per le gravi ferite riportate in quell'incidente.

L'uomo, lo scorso 20 luglio, era sceso dalla sua Fiat Multipla che improvvisamente, su un tratto in pendenza, si era srenata, rimettendosi in moto. D'istinto il 53enne ferrarese ha provato a fermarla mettendosi davanti alla vettura, che lo aveva però schiacciato contro il muro. Nonostante le ferite riportate, lui stesso era riuscito a chiamare il 118 e i sanitari intervenuti lo trasportarono all'ospedale del vicino capoluogo. Inizialmente le sue condizioni non sembravano gravi, poi però sono peggiorate e i sanitari avevano deciso di trattarlo nel reparto di rianimazione. La salute è ora a disposizione dell'autorità giudiziaria, che potrebbe disporre l'autopsia per svolgere accertamenti più approfonditi sul decesso; da quanto si è appreso, sembra che Bersanetti assumesse anche dei farmaci anticoagulanti e per questo la magistratura potrebbe decidere di approfondire le cause del suo decesso.



L'ospedale Mazzini di Teramo

STUDENTE AGGREDITO AL VERGANI

«L'unica colpa di mio figlio è un'amicizia innocente»



Al carabinieri è stata presentata una denuncia per lesioni e minacce

«Mio figlio non ha mai avuto paura di niente, adesso è terrorizzato e non vuole tornare a scuola». A parlare è il papà dello studente minorenni che venerdì mattina è stato vittima di un'aggressione da parte di un ragazzo di 18 anni nel cortile dell'istituto alberghiero Vergani. Una violenza ingiustificata, e che appare se possibile ancora più assurda e inopportuna perché - sottolinea ancora il padre del ragazzo - non esiste alcuna rivalità in amore. L'unica colpa di mio figlio è quella di essere compagno di classe della fidanzata dell'aggressore. I due, ribadisce, sono soltanto amici, la fidanzata del giovane studente è un'altra ragazza del tutto estranea alla vicenda. Ma è bastata l'innocente amicizia tra due compagni di scuola ad accendere la gelosia dell'aggressore. «È da circa un anno che mio figlio è oggetto di ostilità e minacce -

continua il padre - Già in passato l'aggressore, che non frequenta il Vergani, si era mescolato agli altri studenti e aveva dato fastidio a mio figlio, ma venerdì è stato passato il segno». L'aggressore infatti, accompagnato da altri due amici, ha deciso di passare alle maniere forti. «Mio figlio è stato preso a pugni e calci nel cortile della scuola, e poi ancora all'uscita. Sono intervenuti anche i professori per fermarli, sembravano delle furie. Mio figlio si è difeso, ma è stato colpito con un pugno in faccia, picchiato con una mazza di ferro alla schiena e alle mani». L'episodio è stato denunciato ai carabinieri, il ragazzo è stato medicato all'ospedale e dimesso con una prognosi di dieci giorni. Ma le ferite non sono soltanto quelle fisiche: «Adesso mio figlio ha paura. Oggi (ieri ndr) non è tornato a scuola. Quello che è successo è gravissimo».



Il vescovo Negri con don Sibani

NEL CHIOSTRO DI S. PAOLO INAUGURATO DAL VESCOVO NEGRI

Il "mercatinò della fantasia" per il Brasile

Aperto già da qualche giorno nel chiostro di San Paolo, il Mercatino della fantasia è stato inaugurato ieri dall'arcivescovo Luigi Negri. Alla benedizione dell'iniziativa giunta ormai alla 19a edizione, l'arcivescovo ha aggiunto i ringraziamenti ai volontari che offrono il loro impegno tutti i

giorni durante l'orario di apertura dalle 8 alle 19 e a chi acquista sia di chi dona oggetti. «Il mercatino è della "fantasia" - ha sottolineato l'arcivescovo Negri - perché aiuta a trasformare i sogni in realtà; la chiesa infatti non è solo un bel edificio dove si va a pregare ma rappresenta e vuole essere un

aiuto per tutti coloro che ne hanno bisogno». Tutto il ricavato andrà a sostegno e per la realizzazione di alcuni progetti per la missione di Parauapebas in Brasile dove in questi anni sono già state costruite case per ragazze madri, laboratori e persino una piscina. (nir.go)

IL WINE BAR DI VIA GIOVANNI XXIII

Ripresa l'attività della "Punta"

Dopo il corto circuito di domenica, oggi la riapertura ai clienti

Dopo il corto circuito di domenica pomeriggio, l'attività del Wine bar "La Punta" di via Giovanni XXIII nel quartiere di Borgo Punta è ripresa normalmente. Nella giornata di ieri, approfittando del giorno di chiusura settimanale, si è provveduto a sistemare in maniera ottimale il locale per consentire oggi una riapertura del frequentato bar. Ieri campeggiava un cartello sul quale si dava appuntamento alla clientela per la giornata di martedì. A causare l'incidente è stato un corto circuito partito nelle cucine laboratorio del locale, quando non c'era nessuno, che ha provocato un intenso fumo che per fortuna è stato visto dai residenti che hanno dato l'allarme e i vigili del fuoco con il loro intervento hanno impedito che il danno provocasse guai maggiori alla struttura.



Vigili del fuoco con maschere e bombole per l'incendio del wine bar

neria encomiabile rimbocandosi le maniche per poter rendere subito agile ed accogliente il locale. Invitiamo tutti alla riapertura, il nostro locale resterà aperto dalle 6.45 alle 21.30 con orario continuato. Il locale d'altra parte era già stato giocattolo agile da domenica dai vigili del fuoco di Ferrara e da quel momento è iniziata la corsa contro il tem-

po per aprire il wine bar. Non è la prima volta che un corto circuito crea problemi ad un esercizio pubblico, ma per fortuna in questa occasione il tempestivo allarme lanciato da alcuni residenti ha permesso ai vigili del fuoco di limitare i danni. "La Punta" è uno di locali più tipici di ritorno della città e vanta una consistente clientela.

Don Fattori di Crescina per favorire la crescita fisiologica del capello.

Pochi capelli? Arriva la nuova Crescina

In Farmacia

Un problema sentito da milioni di individui, quello del diradamento dei capelli. Labo si dedica da 16 anni alla ricerca scientifica per trovare soluzioni sempre più efficaci. Dal 1998 Crescina Ri-Crescina continua ad innovarsi per aiutare sempre più coloro che sono afflitti da diradamento dei capelli e da incipiente calvizie. Sulla base delle più recenti conoscenze, i ricercatori di Labo hanno formulato una nuova Crescina a cui sono state aggiunte molecole cosmetiche pro-

dote in laboratorio grazie a tecniche di bio-ingegneria genetica e identiche ai fattori di crescita umani, ma adatte ad una applicazione topica sul cuoio capelluto con diradamento al fine di favorire la crescita fisiologica dei capelli. La nuova Crescina Ri-Crescina Hair Growth Factor è disponibile nelle farmacie distributrici Labo in formule specifiche per uomo e per donna. I Fattori di crescita inseriti nella nuova Crescina sono specifici del sistema pilifero. Crescina Ri-crescina

Hair Growth Factor è un trattamento ad uso topico di impiego cosmetico. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati. Indicato per diradamento legato a cause fisiologiche, non patologiche.



SCONTO di € 20,00 su Crescina Ri-Crescina in Fiale ritagliando questa pubblicazione e presentandola nelle farmacie concessionarie Labo. Valido fino al 31.12.2014. Non cumulabile.

Olimi: «È l'ora di chiedere scusa ai morti»

L'anteprima del film "Torneranno i prati" girato sui luoghi della Grande Guerra: una trincea tragica e minimale

ROMA

Quanta poesia nella guerra in bianco e nero raccontata da Ermanno Olmi in "Torneranno i prati", nelle sale da giovedì con 01. Una guerra di trincea, piena di paura, di obbedienza cieca, di neve - quella degli alpini di Asiago - e di un'umanità povera, analfabeta, che non sa perché sia lì, con tanto di fucile in mano, tranne per il fatto che esiste una patria. E che si può morire per lei. Nel segno di un minimalismo esasperato, quello della neve e delle trincee e della musica di Paolo Fresu, scorrono le vicende di un gruppo di soldati che devono fare i conti con una guerra lontana mille miglia da quella di oggi. Una guerra, senza mediazioni e protezioni, senza droni, dove un ordine sbagliato ti getta fuori, bersaglio del più anonimo dei cecchini austriaci. Una guerra in cui non sei nulla, non conti nulla.

C'è però chi da quella trincea è uscito lo stesso, invogliato da 10 lire da poter far avere alla famiglia, ed è uscito con la quasi sicurezza della morte (un sacerdote lo confessa e lo benedice, proprio come un condannato). Certo se si voleva far vedere i danni della guerra, come ha voluto fare Ermanno Olmi con questo film che oggi, anniversario dell'Armistizio, sarà visto in proiezioni



eventi in quasi 100 paesi di tutto il mondo, la prima guerra mondiale era la più adatta, la più cruda, quella dove si è avuta la più paura. Dentro le trincee c'è gente di poche parole, persone, tranne gli ufficiali, non abituata a fare tanti ragionamenti. Contadini che sanno tutto di quelle piante piene di neve che circondano le trincee, che fanno palline di molli-

che di pane per farsi amico un uopolino. Gente nei cui sogni «non c'era certo la morte», come dice uno di loro. Qualcosa che doveva pensare anche il padre di Ermanno Olmi a cui il film è dedicato. «Ero bambino» dice il regista nel videomessaggio che accompagna l'anteprima del film «quando lui raccontava a me e a mio fratello più grande, del

dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto e sal che la morte è lì, che ti attende al bordo della trincea. Ricordavo i suoi compagni e più volte l'ho visto piangere». Il suo è un modo per saldare a nome di un paese i conti con la storia: perché quando si sbaglia, bisogna saper chiedere scusa. E anche per lanciare un



A sinistra una scena da "Torneranno i prati". Sopra, il cast del film e a destra il regista Ermanno Olmi



IL RITRATTO

«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale di Milano, dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo "Torneranno i prati". «Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto» racconta il regista. «Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare». Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigilacerfas», un «tradimento» e così «bisogna chiedere scusa». Come diceva Canova ha aggiunto «se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso». «I nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento del più debole».

IN LAZIO

Lucchetta firma la nuova Rizzoli



■ Apre oggi al pubblico la nuova libreria rizzoli Galleria, domani, dopo un restauro durato quattro mesi. Il progetto è del designer veneziano Paololucchetta a capo dello studio Retail Design con sede al Vega di Marghera.

LUTTO

Si è spento Augusto Martelli Fu autore e compagno di Mina

MILANO

È morto a Milano il compositore e produttore cinematografico Augusto Martelli, autore di sigle televisive e musica da film. Da tempo ammalato, era nato a Genova nel 1940, ma era milanese d'adozione; si è spento dopo una malattia. Martelli, figlio di un compositore e di una soprano, ha scritto canzoni per Mina, di cui negli anni '60 è stato compagno di vita, ha composto sigle televisive per cartoni animati e programmi di varietà. Per Mina ha firmato "So che non è così" e "Ero io, eri tu, era lei" e ar-

rangiato, tra le altre, "E se domani". Nel 1970 compose le musiche del film "Il dio serpente" con Nadia Cassini, e negli Anni Ottanta numerose sigle per programmi Mediaset tra cui Casa Vianello, Grand Prix Ok, il prezzo è giusto! Da tempo era scomparso dall'elenco, per la malattia e perché non si era mai ripreso da una vicenda giudiziaria in cui era rimasto coinvolto all'inizio degli anni 2000, quando era stato condannato a 18 mesi di reclusione, pena sospesa, per detenzione di materiale pedopornografico. Si è sempre dichiarato innocente.

ZOPPAS ARENA A CONEGLIANO

Pino Daniele rilegge "Nero a metà" e celebra il blues partenopeo

di Matteo Marcon

CONEGLIANO

Le note sono semplicissime, la melodia immortale: sì, mi, fa, la, sol. "Tu dimmi quando, quando?" Questa è l'unica domanda a cui non serve far rispondere direttamente lui. L'appuntamento con Pino Daniele, alla Zoppas Arena di Conegliano, è fissato per sabato 6 dicembre. Il cantautore partenopeo, dopo il grande successo del concerto all'Arena di Verona il primo settembre scorso, partirà di nuovo dal Veneto con il live "Nero a Metà". Sul palco sarà accompagnato dalla band originale con cui, nel 1980, registrò il suo terzo album, vera pietra miliare della musica italiana, sublime mix di jazz, blues e canzoniere partenopeo. Ci saranno James Senese al sax, Gigi De Biennò al basso, Agostino Marangola alla batteria, Tirone Vitolo al piano e Bosario Jernano alle percussioni. In acustico con Tullio De Piscopo.

Senza Pino Daniele è impossibile pensare all'anelito di congiunzione tra la musica napoletana e il blues. "Nero a metà" era il soprannome di Mario Musella, cantante figlio di madre napoletana e di un soldato americano. Il disco è dedicato a lui e rappresenta al meglio anche l'identità musicale degli anni a venire. "A me ne piace 'o blues" dichiara Pino Daniele (traccia 7).

Ma se ora, al posto della solita intervista, si dovesse partire



Pino Daniele sarà a Conegliano il 6 dicembre con il live "Nero a metà" accompagnato dalla sua storica band e numerosi ospiti a sorpresa

“Ci saranno molti ospiti ma come per la scaletta andremo a braccio

“Un tributo a vecchi brani che hanno accompagnato la vita di tante persone

con una jam session, preferirebbe farlo in maggiore o minore?

«Minore, anche perché tutte le canzoni napoletane, quelle antiche, sono in minore. Penso sia un fatto culturale che mi lega a quel tipo di musica». All'Arena c'erano tanti ospiti sul palco: Massimo Ranieri, Francesco Benigni, Fiorella Mannoia, Elisa, Emma. Chi ci dobbiamo aspettare a Conegliano?

«Ancora non lo so. A ogni data del tour ci saranno ospiti a sorpresa, a volte annunciati a volte no. Ho fatto inviti un po' a tutti, chi ci tiene ci sarà. Queste ospitate andranno un po' a braccio, come la scaletta. Quando le cose sono vere, non serve studiarle a tavolino».

Mercoledì scorso ha ricevuto il "Premio Mediterraneo arte e creatività 2014", cosa significa per lei?

«È un passo importante, mi

interessa da tempo di musica del Mediterraneo, vorrei realizzare qualche rassegna e ricevere questo premio mi ha dato un po' il via».

Perché "Nero a Metà"?

«Mi piaceva rivalutare quel disco, concenratissimo sul momento e sulla creatività dell'epoca. Sono canzoni rimaste per anni nella quotidianità delle persone. Per me è una grande soddisfazione. Oggi non si corre più dietro a una affermazione discografica, perché il successo è proprio questo: riuscire a mantenere qualcosa che ha accompagnato la vita degli altri».

Quanta America c'è a Napoli?

«Ai tempi in cui abbiamo cominciato noi ce n'era tanta, oggi ce ne sono molti africani e cinesi. L'influenza è venuta a cambiare anche nei mezzi di comunicazione. In quel periodo abbiamo assimilato molto, era l'effetto degli anni '60, della beat generation, c'è il culto della creatività americana e anglosassone».

I testi di quell'album da cosa nascevano?

«Dall'esperienza e dalla denuncia. Si racconta la vita di un ragazzo di vent'anni, tra politica, centri sociali, impegno sul lavoro. Molte cose oggi sarebbero fuori luogo, altre invece no, perché molto è rimasto uguale».

Sabato 6 dicembre, ore 21, Zoppas Arena, Conegliano. Biglietti da 35 a 70 euro (circuito ticketone e fepgroup.it).

Olimi: «È l'ora di chiedere scusa ai morti»

L'anteprima del film "Torneranno i prati" girato sui luoghi della Grande Guerra: una trincea tragica e minimale

ROMA

Quanta poesia nella guerra in bianco e nero raccontata da Ermanno Olmi in "Torneranno i prati", nelle sale da giovedì con il 11. Una guerra di trincea, piena di paura, di obbedienza cieca, di neve - quella degli alpini di Asiago - e di un'umanità povera, analfabeta, che non sa perché sia lì, con tanto di fucile in mano, tranne per il fatto che esiste una patria. E che si può morire per lei. Nel segno di un minimalismo esasperato, quello della neve e delle trincee e della musica di Paolo Fresu, scorrono le vicende di un gruppo di soldati che devono fare i conti con una guerra lontana mille miglia da quella di oggi. Una guerra, senza mediazioni e protezioni, senza droni, dove un ordine sbagliato ti getta fuori, bersaglio del più anonimo dei cecchini austriaci. Una guerra in cui non sei nulla, non conti nulla.

C'è però chi da quella trincea è uscito lo stesso, invogliato da 10 lire da poter far avere alla famiglia, ed è uscito con la quasi sicurezza della morte (un sacerdote lo confessa e lo benedice, proprio come un condannato). Certo se si voleva far vedere i danni della guerra, come ha voluto fare Ermanno Olmi con questo film che oggi, anniversario dell'Armistizio, sarà visto in proiezioni



eventi in quasi 100 paesi di tutto il mondo, la prima guerra mondiale era la più adatta, la più cruda, quella dove si è avuta la più paura. Dentro le trincee c'è gente di poche parole, persone, tranne gli ufficiali, non abituata a fare tanti ragionamenti. Contadini che sanno tutto di quelle piene piene di neve che circondano le trincee, che fanno palline di molli-

che di pane per farsi amico un uopolino. Gente nei cui sogni «non c'era certo la morte», come dice uno di loro. Qualcosa che doveva pensare anche il padre di Ermanno Olmi a cui il film è dedicato. «Ero bambino» dice il regista nel videomessaggio che accompagna l'anteprima del film «quando lui raccontava a me e a mio fratello più grande, del

dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto e sal che la morte è lì, che ti attende al bordo della trincea. Ricordavo i suoi compagni e più volte l'ho visto piangere». Il suo è un modo per saldare a nome di un paese i conti con la storia: perché quando si sbaglia, bisogna saper chiedere scusa. E anche per lanciare un



A sinistra una scena da "Torneranno i prati". Sopra, il cast del film e a destra il regista Ermanno Olmi

IL RITRATTO

«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale di Milano, dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo "Torneranno i prati". «Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto» racconta il regista. «Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare». Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigilacerfas», un «tradimento» e così «bisogna chiedere scusa». Come diceva Canova ha aggiunto «se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso». «I nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento del più debole».

IN LAZIO

Lucchetta firma la nuova Rizzoli



Aprire oggi al pubblico la nuova libreria rizzoli Galleria, domani, dopo un restauro durato quattro mesi. Il progetto è del designer veneziano Paololucchetta a capo dello studio Retail-Design con sede al Vega di Marghera.

LUTTO

Si è spento Augusto Martelli Fu autore e compagno di Mina

MILANO

È morto a Milano il compositore e produttore cinematografico Augusto Martelli, autore di sigle televisive e musica da film. Da tempo ammalato, era nato a Genova nel 1940, ma era milanese d'adozione; si è spento dopo una malattia. Martelli, figlio di un compositore e di una soprano, ha scritto canzoni per Mina, di cui negli anni '60 è stato compagno di vita, ha composto sigle televisive per cartoni animati e programmi di varietà. Per Mina ha firmato "So che non è così" e "Ero io, eri tu, era lei" e ar-

rangiato, tra le altre, "E se domani". Nel 1970 compose le musiche del film "Il dio serpente" con Nadia Cassini, e negli Anni Ottanta numerose sigle per programmi Mediaset tra cui Casa Vianello, Grand Prix Ok, il prezzo è giusto! Da tempo era scomparso dall'scene, per la malattia e perché non si era mai ripreso da una vicenda giudiziaria in cui era rimasto coinvolto all'inizio degli anni 2000, quando era stato condannato a 18 mesi di reclusione, pena sospesa, per detenzione di materiale pedopornografico. Si è sempre dichiarato innocente.

ZOPPAS ARENA A CONEGLIANO

Pino Daniele rilegge "Nero a metà" e celebra il blues partenopeo

di Matteo Marcon
 CONEGLIANO

Le note sono semplicissime, la melodia immortale: sì, mi, fa, la, sol. "Tu dimmi quando, quando?" Questa è l'unica domanda a cui non serve far rispondere direttamente lui. L'appuntamento con Pino Daniele, alla Zoppas Arena di Conegliano, è fissato per sabato 6 dicembre. Il cantautore partenopeo, dopo il grande successo del concerto all'Arena di Verona il primo settembre scorso, partirà di nuovo dal Veneto con il live "Nero a Metà". Sul palco sarà accompagnato dalla band originale con cui, nel 1980, registrò il suo terzo album, vera pietra miliare della musica italiana, sublime mix di jazz, blues e canzoniere partenopeo. Ci saranno James Senese al sax, Gigi De Biennz al basso, Agostino Marangola alla batteria, Tirone Vitolo al piano e Bosario Jernano alle percussioni. In acustico con Tullio De Piscopo.

Senza Pino Daniele è impossibile pensare all'anelito di congiunzione tra la musica napoletana e il blues. "Nero a metà" era il soprannome di Mario Musella, cantante figlio di madre napoletana e di un soldato americano. Il disco è dedicato a lui e rappresenta al meglio anche l'identità musicale degli anni a venire. "A me ne piace 'o blues" dichiara Pino Daniele (traccia 7).

Ma se ora, al posto della solita intervista, si dovesse partire



Pino Daniele sarà a Conegliano il 6 dicembre con il live "Nero a metà" accompagnato dalla sua storica band e numerosi ospiti a sorpresa

“Ci saranno molti ospiti ma come per la scaletta andremo a braccio

“Un tributo a vecchi brani che hanno accompagnato la vita di tante persone

con una jam session, preferirebbe farlo in maggiore o minore? «Minore, anche perché tutte le canzoni napoletane, quelle antiche, sono in minore. Penso sia un fatto culturale che mi lega a quel tipo di musica». All'Arena c'erano tanti ospiti sul palco: Massimo Ranieri, Francesco Benigni, Fiorella Mannoia, Elisa, Emma. Chi ci dobbiamo aspettare a Conegliano? «Ancora non lo so. A ogni data del tour ci saranno ospiti a sorpresa, a volte annunciati a volte no. Ho fatto inviti un po' a tutti, chi ci tiene ci sarà. Queste ospitate andranno un po' a braccio, come la scaletta. Quando le cose sono vere, non serve studiarle a tavolino». Mercoledì scorso ha ricevuto il "Premio Mediterraneo arte e creatività 2014", cosa significa per lei? «È un passo importante, mi

interessa da tempo di musica del Mediterraneo, vorrei realizzare qualche rassegna e ricevere questo premio mi ha dato un po' il via». Perché "Nero a Metà"? «Mi piaceva rivalutare quel disco, concenratissimo sul momento e sulla creatività dell'epoca. Sono canzoni rimaste per anni nella quotidianità delle persone. Per me è una grande soddisfazione. Oggi non si corre più dietro a una affermazione discografica, perché il successo è proprio questo: riuscire a mantenere qualcosa che ha accompagnato la vita degli altri». Quanta America c'è a Napoli? «Ai tempi in cui abbiamo cominciato noi ce n'era tanta, oggi ci sono molti africani e cinesi. L'influenza è venuta a cambiare anche nei mezzi di comunicazione. In quel periodo abbiamo assimilato molto, era l'effetto degli anni '60, della beat generation, c'è il culto della creatività americana e anglosassone». «I testi di quell'album da cosa nascevano? «Dall'esperienza e dalla denuncia. Si racconta la vita di un ragazzo di vent'anni, tra politica, centri sociali, impegno sul lavoro. Molte cose oggi sarebbero fuori luogo, altre invece no, perché molte è rimasto uguale». Sabato 6 dicembre, ore 21, Zoppas Arena, Conegliano. Biglietti da 35 a 70 euro (circuito ticketone e leppgroup.it).

“Alta fedeltà” al cinema Dai cartoni a Chaplin

Sassari, al via da stasera la rassegna autunnale con tanti film

di Fabio Canessa
 SASSARI

Un lungo processo creativo, costato circa otto anni di lavoro, per la realizzazione di quello che probabilmente sarà l'ultimo film di uno dei più grandi maestri dell'animazione. Dopo aver emozionato il pubblico giapponese ed entusiasmato la critica internazionale, “La storia della principessa splendente” di Isao Takahata, fondatore insieme ad Hayao Miyazaki dello Studio Ghibli, arriva nelle sale italiane a Sassari aprirà oggi “Alta Fedeltà”, la rassegna organizzata dal Nuovo Circolo del Cinema con la gestione cinema di Giorgia Guzzino.

Appuntamento al Verdi alle 18 e replica anche domani (alle 18.30 e alle 21) per la proiezione del film basato su un racconto popolare giapponese che inaugura il programma autunnale della rassegna. Regista di serie animate molto note anche in Italia come “I Teidi” e “Anna dai capelli rossi”, Takahata sceglie un'animazione sperimentale per raccontare le vicende di Kaguya, creatura arrivata dalla luna e trovata da un tagliatore di bambù che insieme alla moglie la cresce fino quando lei non diventa una splendida ragazza. Se l'animazione targata Studio Ghibli non è la prima volta che trova spazio nella rassegna, la novità arriva dall'ingresso nel circuito “il cinema ritrovato” lanciato dalla Cineteca di Bologna per riportare in sala capolavori restaurati e proposti nella loro versione originale sottotitolata. Troveranno così spazio insieme ad alcuni dei migliori film dell'ultima stagione cinematografica, premiati ai principali festival, anche tre grandi classici restaurati: “Gioventù bruciata”, “Tempi moderni” e “I quattrocento colpi”. La rassegna proseguirà mercoledì prossimo, 12 novembre, proprio con uno di questi capolavori: il film che ha reso immortale James Dean, diretto nel 1955 da Nicholas Ray. Un film, “Gioventù

NOVITÀ

Da oggi il cd ambientalista di Neil Young

Esce oggi Storytone, il nuovo album di Neil Young composto da 10 nuovi brani registrati live in studio con un'orchestra di 92 elementi ed un coro. In questo nuovo lavoro l'artista ha usato un approccio del tutto nuovo, registrando prima tutto in acustico da solo e, in un secondo momento, creando versioni delle stesse canzoni arricchite da una favolosa orchestra e da una big band. Il primo brano è stato “Whos gonna stand up?”, originariamente interpretato dai Crazy Horse durante il tour inglese la scorsa estate e da Neil Young da solo al “Farm Aid”. La canzone invita a prendere posizione contro i combustibili fossili per garantire un futuro migliore alle prossime generazioni e proteggere l'ecosistema. Il cd standard contiene le 10 canzoni nella versione orchestrale, mentre il



doppio cd deluxe contiene anche le versioni acustiche. L'album è stato prodotto da The Volume Dealers (Neil Young e Niko Bolas). Questa la track list: 1 Plastic flowers. 2 Whos gonna stand up? 3 I want to drive my car. 4 Glimmer. 5 Say hello to Chicago. 6 Turn blueweed. 7 Like you used to do. 8 Im glad I found you. 9 When I watch you sleeping. 10 All those dreams.

» Si parte oggi al Verdi con la prima di “La storia della principessa splendente”, capolavoro del maestro giapponese dell'animazione Isao Takahata

» In cartellone novità come “Father and Son” e “Belluscione” e i classici restaurati e sottotitolati: “Gioventù bruciata”, “Tempi moderni” e “I quattrocento colpi”

Un'immagine dal film di Isao Takahata “La storia della principessa splendente”
 A sinistra in alto, Neil Young



bruciata”, entrato nel mito per il suo protagonista, ma più in generale per la fotografia della nuova realtà dei costumi che andava affermandosi in quegli anni in America, e per la rappresentazione della gioventù inquieta, ribelle (senza una causa per citare il titolo americano, Rebel Without a Cause).

La proiezione sarà in versione originale sottotitolata in italiano, così come quella del film successivo. Il terzo film in programma, il 19 novembre, è un'altra produzione giapponese, ma in questo caso non d'animazione: “Father and Son”, premio della Giuria al Festival di Cannes 2013, firmato da uno degli autori più importanti degli ultimi vent'anni: Hirokazu Koreeda. Raccontando la vicenda di uno scambio di neonati in culla, il film riflette sull'essenza stessa della paternità.

L'ultimo appuntamento del mese di novembre, mercoledì 26, è con un film italiano:

“Belluscione. Una storia siciliana” di Franco Marasco che con questa inchiesta sul genere sul leggendario Berlusconi e la Sicilia si è aggiudicato il premio speciale della Giuria Orizzonti all'ultima Mostra del cinema di Venezia. Stesso premio, ma nella sezione principale del Concorso, ha vinto “The Look of Silence” (proiezione il 3 dicembre), documentario di Joshua Oppenheimer che dopo lo sconvolgente “The Act of Killing” torna a parlare del genocidio in Indonesia negli anni Sessanta. Con gli ultimi due appuntamenti, il 10 e il 17 dicembre, altri due tuffi nel passato, nella grande storia del cinema.

Al Verdi si potrà godere del privilegio della visione in versione restaurata di “Tempi moderni”, capolavoro del 1936 di Charlie Chaplin, e del film d'esordio di François Truffaut, a trent'anni dalla morte del regista francese: l'indimenticabile “I quattrocento colpi”.

CINEMA

“Torneranno i prati” giovedì nelle sale Oggi con Napolitano anteprima del film di Olmi sulla Grande guerra

ROMA

«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel video-messaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per il film “Torneranno i prati”, in sala da giovedì, poema evento sulla prima guerra mondiale. Oggi, anniversario dell'Armistizio, in anteprima istituzionale alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un film forte sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. È ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale



Ermanno Olmi

sull'altopiano del Sette Comuni di Asiago. Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche

di Paolo Fresu e dell'altro regia di Maurizio Zaccaro. «In guerra — dice quest'ultimo — più dei grandi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo». Ma da Olmi, anche un segnale forte, da rivoluzionario, quando dice: «questi ragazzi che avevano creduto a maglia al concetto di Patria sono stati sacrificati all'arroganza dei potentati. I loro veri nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento dei più deboli».



SINO AL 23 NOVEMBRE

Vestis

4 CAPO
 ACQUISTATO
 TI COSTA SOLO
1 EURO*

ORISTANO - CAGLIARI - SESTU - CARBONIA - SASSARI - SORSO - ALGHERO - NUORO - SANLURI

Regolamento presso punti vendita. Promozione valida dal 01/11/2014 al 23/11/2014. Valido solo per articoli di abbigliamento, escluso intimo e biancheria per la casa. Escluse altre promozioni in corso.

IL FILM DI ERMANNANO OLMI

Claudio Santamaria
in una scena del film



«CHIEDETE SCUSA A QUEI RAGAZZI»

In "Torneranno i prati" l'altro volto della Grande Guerra
Il regista dall'ospedale: «E un uomo chi sa perdonare»

MICHELE ANSELMI

DALLA SUA STANZA d'ospedale, dov'è ricoverato per una sospetta broncopneumite, l'83enne Ermanno Olmi non le manda a dire. Doveva scendere a Roma per presentare "Torneranno i prati", il suo atteso film sulla Grande Guerra; non ha potuto, quindi manda un video messaggio «ai signori giornalisti» alla vigilia dell'anteprima di stasera che vedrà la presenza del presidente Napolitano. In contemporanea, circa 200 proiezioni tra Ambasciate, Consolati e Istituti di cultura. Scandisce il regista di "L'albero degli zoccoli": «Appena mi hanno proposto di fare qualcosa su questo tema, il mio pensiero è andato subito a mio padre. Aveva 19 anni quando venne chiamato alle armi. A quell'età l'esaltazione dell'eroicità infiamma mente e cuori, soprattutto dei più giovani. Scelse i Bersaglieri, battaglioni d'assalto, e si trovò dentro la carneficina del Carso e del Piave, che segnò la sua giovinezza e il resto della sua vita».

Il prologo serve a preparare l'affondo: «La verità è che noi italiani, nei decenni, abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti dei giovani, soldati ma anche civili, che sono morti in quella guerra. Adesso celebriamo il



Il regista Ermanno Olmi

centenario, con fanfare, bandiere, discorsi... Dovremmo invece ricordare quel tradimento. Mi auguro che, nel celebrare l'armistizio del 4 novembre con qualche spunto di riflessione, troveremo il motivo quanto meno per chiedere scusa».

Scatta l'applauso in platea. Non che Olmi dica cose poi così originali, ma le dice bene, con quiete e carismatica densità di pensiero. Continua: «L'idea di Patria, di amor patrio, si è disciolta nel corso dei decenni. Ma quei ragazzi

mandati al macello nelle trincee ci avevano creduto. Poi hanno dovuto constatare sulla propria pelle che era una grande bugia, i nemici veri non erano i soldati austriaci, bensì coloro che li spedivano a ucciderli, chiusi nell'arroganza dei ceti aristocratici al potere».

"Torneranno i prati", avrete capito, è un titolo fortemente simbolico. Il senso viene chiarito dall'ultima frase di questo film breve, appena 80 minuti, ma anche spettacolare nel ricostruire un avamposto ad alta quota sommerso dalla neve. I prati hanno ricoperto oggi quelle trincee, dove morirono in tanti, spesso inutilmente, per il capriccio di alti comandi militari inetti. Il rischio è di dimenticare tutte quelle sofferenze, anche se la natura celebra la vita.

Girato in parte a 1.800 metri sull'altipiano di Asiago, sotto tre metri di neve, "Torneranno i prati" esce giovedì in un centinaio di copie distribuito da O1-Raicinema. Costo: 3 milioni e 200 mila euro. È interamente ambientato in una notte di luna piena, nel novembre del 1917, mentre si profila la disfatta di Caporetto. Alberto Barbera l'avrebbe molto voluto alla Mostra di Venezia, ma Olmi, forse scottato dall'accoglienza che ricevette nel 2011 l'irrisolto "Il villaggio di cartone", ha preferito sottrarsi alla pressione mediatica, al con-

testo festivaliero. Oggi, dall'ospedale, il regista evoca Camus: «Se vuoi che un pensiero cambi il mondo, prima devi cambiare te stesso». E sembra fare il paio con una frase che echeggia nel sottotitolo del film: «Se un uomo non sa perdonare, che uomo è?». Ma chi deve perdonare e chi, in questa storia feroce di gelo, uomini e topi?

Naturalmente "Torneranno i prati" non intende rivaleggiare, sul piano delle masse in movimento e delle battaglie, con film come "Orizzonti di gloria" di Kubrick, "Uomini contro" di Rosi o "War Horse" di Spielberg. «Tutto il nostro racconto non è realistico, ma evocativo, anche nei costumi, l'ho pensato, scrivendolo, in tre fasi: abdicazione dalle regole, apprendistato e allucinazione» suggerisce Olmi. Otto i personaggi principali, di cui non sappiamo nomi e cognomi, ma solo i ruoli: per dire, il Maggiore Claudio Santamaria, il Tenentino Alessandro Sperduti, il Capitano Francesco Formichetti, il Condottiero di muli Andrea Di Maria. Lassù, a pochi metri dalla trincea austriaca, un manipolo di soldati italiani tiene la posizione sfidando la neve, la fame, la paura.

Dal fondo valle arriva il ruggito sempre più rabbioso dei mortai; ma anche l'ordine, portato a cavallo da due ufficiali consapevoli dell'assurdità, di tirare un cavo del telefono più in su, per spiare meglio le mosse nei nemici.

Un fantaccino napoletano intona teneri canzoni come "Fenesta ca lucive", applaudito dagli austriaci; ma poi si torna a sparare, a morire, a curare i feriti, a seppellire i morti, mentre i campanelli legati ai cavalli di Frisia spandono lugubri rintocchi e qualcuno parla di Dio che non c'è.

Il film, minimalista e poetico, a tratti ricorda "Lettere da Iwo Jima" di Eastwood, nel senso che è nutrito di sospensioni, attese, digressioni, dentro una luce desaturata a un passo dal bianco e nero. E il sentimento antiretorico, «quasi a concordare una tregua dalla nostra stupidità» dice Olmi, è ben reso dalla dosata partitura malinconica di Paolo Fresu. Sarebbe bello che si ripettesse il miracolo commerciale del "Giovane favoloso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THOMAS LEONCINI

Prozac & Web UN SELFIE NON FA MALE A NESSUNO

Ci sono phon che scattano selfie mentre asciugano i capelli. E poi droni da polso per scattare selfie. O ancora corsi universitari sui selfie. Una volta era una semplice parola, ora "selfie" è un marchio magico che secondo molte aziende, se associato al proprio prodotto, aumenta le vendite in modo esponenziale. Per chi è stufo di vedere sulla propria homepage di Facebook o di Instagram raffiche di selfie dei propri contatti (peraltro al 99% dei casi con le labbra all'infuori per aumentarne la carnosità, come se non si capisse che è la posizione del "bacio a vuoto" che aiuta) è nato l'Anti-Selfie Movement. Fondato negli Stati Uniti e lanciato in tutto il mondo grazie a un cortometraggio con testimonial l'attrice Kirsten Dunst: il progetto sta spopolando, ma non colpisce nel segno. Il video pare più un documentario su come si riduce un'attrice famosa che non sta al passo coi tempi, ma che cerca solo appagamento egocentrico e non fa di certo breccia sui giovani. Per riassumere: nel video si vede l'attrice avvicinata da due giovanifans che iniziano a scattarsi una serie infinita di selfie con lei, quasi ignorando la sua presenza. Quando la Dunst chiede loro se vogliono approfittare dell'incontro per domandarle qualcosa, le due si guardano in faccia e rispondono: "Puoi taggarci su Facebook?". Ed eccola la faccina triste della Dunst, con lacrimuccia pronta a farsi strada fra le ciglia, il magone che sale dalla gola e l'aria di compatimento con cui folgora le due fans dei selfie. Ma la perdente è lei, non le ragazze.



Dal video emergono due bambine cresciute (18enni?) con una sana incoscienza e una normalissima tendenza a seguire le mode, dimenticandosi di ciò che vogliono loro (che ovviamente non lo sanno) ma mettendo in risalto ciò che vuole la società: l'apparire fine a se stesso. Ma questo non è patologico, anche perché se non ci fosse stato il selfie ci sarebbe stato il classico autografo e il messaggio sarebbe stato il medesimo. Eppure nessuno ha mai creato l'Anti-Autografo Movement.

L'Anti-Selfie Movement a livello di comunicazione altro non è che una protesta al fatto che i selfie stimolano l'ego del pubblico invece di stimolare quello dei vip. Ma c'è ovviamente dell'altro: dati i notevoli introiti economici procurati dalla moda dell'autoscatto, il movimento cerca ovviamente di intercettare l'altra faccia della medaglia e fare business con quella. Si perché se il movimento cominciassero davvero a funzionare, cosa che di questo passo è ai limiti dell'impossibile, nascerebbero come funghi gadget sul tema. Un'altra industria insomma. Secondo il Pew Research Center statunitense oltre la metà dei ragazzi tra i 15 e i 35 anni ha condiviso almeno un selfie e secondo una ricerca Samsung, solo in Italia si scattano quotidianamente 28 milioni di selfie. Personalmente non amo i selfie, ma che ci sia di male nel farsi selfie proprio non lo capisco. Piuttosto odioso è "l'accanimento selfico dei baci a vuoto", certo, ma se è contento chi li diffonde in rete, nonostante la figura barbina a cui si sottopone, potremmo essere contenti tutti, no?

DA GIOVEDÌ NELLE SALE IL FILM CHE HA FATTO EPOCA

“GIOVENTÙ BRUCIATA” PARLA ANCORA DI NOI

Ha reso grande James Dean e creato un mito vicino ai nostri tempi: il "cult" di Nicholas Ray esce in versione restaurata

NATALINO BRUZZONE

ERANO RIBELLI senza causa. Ma, forse, l'avevano: era la società che non la comprendeva. Ancora. Correva il 1955 e l'America, in una ciclica crisi d'identità con chiusura nel fortino del perbenismo e del puritanesimo, stava, come il resto del mondo, scivolando verso le "fragole e sangue" della contestazione prossima e ventura. Così a 60 anni di distanza il ritorno nelle sale, da giovedì, di "Gioventù bruciata" non è soltanto la nicchia di uno dei titoli classici restaurati dalla Cineteca di Bologna per la sua retrospettiva di un cinema ritrovato.

Il titolo è di culto; il suo protagonista, James Dean, cancellato, subito dopo, dalla morte in un incidente

stradale lugubramente leggendario, è penetrato nel mito come simbolo di una rivolta contro l'oppressione di famiglie divise tra matriarcato, papà deboli e padri padroni; il regista, Nicholas Ray, mantiene il suo tocco di geniale anticonformismo e di stile spericolato nello sperimentare nuove prospettive di sequenze. E ci sono il technicolor, lo scope, la spirale della "corsa del coniglio" dove l'auto indirizzata verso il precipizio designa quale codardo il pilota che si getta fuori per primo, mentre sullo sfondo e nel finale si staglia il planetario con le sue stelle e il sogno destinato a mutare radicalmente.

Storia convulsa di ragazzi allo sbando, abbandonati a loro stessi, a confronto con il primo amore e con



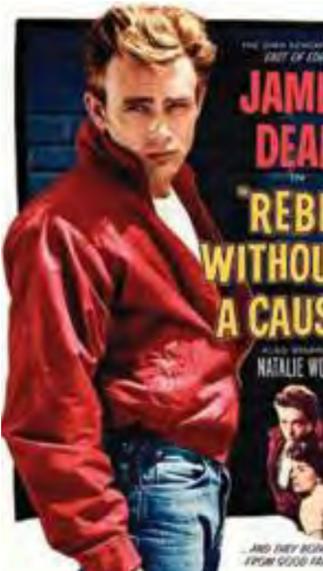
IL FILM
DELLA SETTIMANA
di Natalino Bruzzone

nati ma nel seno del ceto medio, tra figli spaesati e bande di teppisti con il coltello a serramanico nel giubbotto. È il ritratto di un'epoca che sembrerebbe lontana come una galassia nell'era di un'adolescenza contemporanea in preda al sortilegio della tecnologia, eppure "Gioventù bruciata", seppur datato, non ha smarrito il

senso della sua intima disperazione, del suo tentativo di anticipare un'ennesima generazione perduta o che si sarebbe persa. E non unicamente per le proprie colpe.

Vederlo o rivederlo sul grande schermo significa un'incursione esplorativa dove la vita scotta sul tetto di uno scontento endemico mentre attorno l'era atomica potrebbe annullare di colpo civiltà e pianeta. È un'opera di emozioni che travolge anche i suoi interpreti principali, Dean, Natalie Wood, Sal Mineo, votati a dipartite premature e traumatiche. Con "La valle dell'Eden", "Il gigante" e il trapasso scioccante ha costruito l'icona James Dean, la sua caratura, nella finzione e nella realtà, di un americano nient'affatto tranquillo,

tra ambiguità sessuali, abitudini da pettegolezzo, legami distruttivi come con Anna Maria Pierangeli, sino al 30 settembre del 1955 quando la sua Porsche 550 Spider divenne una bara contorta. Aveva studiato all'Actor's Studio, la scuola che qualcuno ha accusato di plagiare, a livello artistico, rottami psicologici che non sempre avrebbero scovato la salvezza nella recitazione. Il suo Jim era pensato per il carisma virile del più celebre allievo dell'accademia fuori dagli schemi, Marlon Brando. Ma "il selvaggio" rifiutò e allora toccò a Dean dare un corpo e un volto più fragile e più macerato a quel ribelle dal talento manierato e calcato, ma che Nicholas Ray ha incestato nella memoria di una tragedia con causa.



La locandina di "Gioventù bruciata"

AL CINEMA NUOVO FILM DI ERMANNO OLMI

DOMANI, alle 21, al cinema Il Nuovo di via Colombo 99 proiezione in anteprima del film "Torneranno i prati" di Ermanno Olmi in diretta da Milano dove avviene la reale proiezione. Il film racconta gli eventi realmente accaduti in una notte del 1917 a un gruppo di soldati intento a combattere sul fronte Nord-Est sull'altopiano vicentino. La proiezione sarà preceduta da un incontro con il regista del film Ermanno Olmi e Aldo Cazzullo, giornalista del Corriere della Sera e autore del libro "La guerra dei nostri nonni", e sarà moderato dal critico cinematografico Gianni Canova. L'iniziativa è inserita nel programma delle commemorazioni per il centenario della Prima Guerra Mondiale a cura del Comitato Provinciale presso la Prefettura della Spezia. Il regista Olmi nelle ultime ore è stato ricoverato presso l'ospedale San Raffaele di Milano per accertamenti legati ad una sospetta polmonite. Non sembrerebbe nulla di grave per l'83enne Olmi che al momento conferma l'anteprima del 5 novembre. Alla proiezione a Milano saranno presenti anche le più alte cariche istituzionali: è stata annunciata anche la partecipazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il Nuovo si collegherà in diretta e il film sarà proiettato in contemporanea in circa 100 Paesi. Grazie alla collaborazione tra Ambasciate, Consolati e Istituti di Cultura italiani all'Estero il film, realizzato in occasione del Centenario della Grande Guerra, sarà visto in contemporanea in diverse città del mondo tra cui Parigi, Londra, Pechino, Tokyo, Washington, New York, Mosca, Pristina, Erevan, Betlemme, Tel Aviv, Beirut, Algeri, Teheran, Khartoum, Addis Abeba, Bogotà, Tegucigalpa, Seul e Islamabad, in un evento unico nel suo genere. Info e prenotazioni: Cinema Il Nuovo 0187-24422.



In uscita nelle sale "Torneranno i prati", film sul primo conflitto mondiale

Olmi: «La guerra raccontata da papà»

Oggi, anniversario dell'Armistizio, una proiezione evento

di FRANCESCO GALLO

«AL mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo **Torneranno i prati**, in sala da giovedì distribuito da 01 in oltre 100 copie, poema evento sulla prima guerra mondiale. Verrà visto in anteprima il 4 novembre, anniversario dell'Armistizio, in proiezioni evento in oltre centopaesi e in una istituzionale alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Un film forte, quello del regista di Centochiodi, sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. E ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale sull'Altopiano dei Sette comuni di Asiago.

«Perché ho fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare».

Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigliaccheria», un «tradimento» e così «bisogna - dice - chiedere scusa». Come «diceva Camus - ha aggiunto - se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso».

Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche preziose di Paolo Fresu e dall'aiuto regia di Maurizio Zaccaro: «quello che riguarda il fatto che in guerra più dei gradi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché - ci ha tenuto a dire il maestro nel suo messaggio - il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo».

Ma dal regista di tanti capolavori nel segno della semplicità e dell'umanità, anche un segnale forte, da rivoluzionario, quando dice: «quei ragazzi che avevano creduto a migliaia al concetto di Patria sono stati sacrificati all'arroganza dei potentati. I loro veri nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento dei più deboli».

L'idea di patria - spiega Olmi - «si è dissolta nel corso della storia, non esiste quell'amor patrio in cui i ragazzi avevano creduto».



I protagonisti del film: Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti e Camillo Grassi

CINEMA**“Torneranno i prati” giovedì nelle sale**

Oggi con Napolitano anteprima del film di Olmi sulla Grande guerra

► ROMA

«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel video-messaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per il film **“Torneranno i prati”**, in sala da giovedì, poema evento sulla prima guerra mondiale. Oggi, anniversario dell'Armistizio, in anteprima istituzionale alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un film forte sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. È ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale

**Ermanno Olmi**

sull'Altopiano dei Sette comuni di Asiago. Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche

di Paolo Fresu e dall'aiuto regia di Maurizio Zaccaro. «In guerra – dice quest'ultimo – più dei gradi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo». Ma da Olmi, anche un segnale forte, da rivoluzionario, quando dice: «quei ragazzi che avevano creduto a migliaia al concetto di Patria sono stati sacrificati all'arroganza dei potentati. I loro veri nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento dei più deboli».



Olmi: «È l'ora di chiedere scusa ai morti»

L'anteprima del film **"Torneranno i prati"** girato sui luoghi della Grande Guerra: una trincea tragica e minimale

ROMA

Quanta poesia nella guerra in bianco e nero raccontata da Ermanno Olmi in **"Torneranno i prati"** nelle sale da giovedì con 01. Una guerra di trincea, piena di paura, di obbedienza cieca, di neve - quella degli altopiani di Asiago - e di un'umanità povera, analfabeta, che non sa perché sta lì, con tanto di fucile in mano, tranne per il fatto che esiste una patria. E che si può morire per lei. Nel segno di un minimalismo esasperato, quello della neve e delle trincee e della musica di Paolo Fresu, scorrono le vicende di un gruppo di soldati che devono fare i conti con una guerra lontana mille miglia da quella

di oggi. Una guerra, senza mediazioni e protezioni, senza droni, dove un ordine sbagliato ti getta fuori, bersaglio del più anonimo dei cecchini austriaci. Una guerra in cui non sei nulla, non conti nulla.

C'è però chi da quella trincea è uscito lo stesso, invogliato da 10 lire da poter far avere alla famiglia, ed è uscito con la quasi sicurezza della morte (un sacerdote lo confessa e lo benedice, proprio come un condannato). Certo se si voleva far vedere i danni della guerra, come ha voluto fare Ermanno Olmi con questo film che oggi, anniversario dell'Armistizio, sarà visto in proiezioni evento in quasi 100 paesi di tutto il mondo, la prima guerra

mondiale era la più adatta, la più cruda, quella dove si è avuta più paura. Dentro le trincee c'è gente di poche parole, persone, tranne gli ufficiali, non abituata a fare tanti ragionamenti. Contadini che sanno tutto di quelle piante piene di neve che circondano le trincee, che fanno palline di molliche di pane per farsi amico un topolino. Gente nei cui sogni «non c'era certo la morte», come dice uno di loro.

Qualcosa che doveva pensare anche il padre di Ermanno Olmi a cui il film è dedicato. «Ero bambino» dice il regista nel videomessaggio che accompagna l'anteprima del film «quando lui raccontava a me e a mio fratello più grande, del

dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto e sai che la morte è lì, che ti attende al bordo della trincea. Ricordava i suoi compagni e più volte l'ho visto piangere».

Il suo è un modo per saldare a nome di un paese i conti con la storia: perché quando si sbaglia, bisogna saper chiedere scusa. E anche per lanciare un duro atto di accusa, cento anni dopo, a chi per potere e denaro mandò a morire una generazione: «Quei ragazzi che avevano creduto a migliaia al concetto di Patria sono stati sacrificati all'arroganza dei potentati».

Nel cast: Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi e Niccolò Senni.



A sinistra una scena da **"Torneranno i prati"**. Sopra, il cast del film e a destra il regista Ermanno Olmi

IL MESSAGGIO

«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale di Milano, dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo **"Torneranno i prati"**. «Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto» racconta il regista. «Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18. Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare». Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigliaccheria», un «tradimento» e così «bisogna chiedere scusa». Come «diceva Camus» ha aggiunto «se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso». «I nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento dei più deboli».

